



TRASTVLLI

DELLA VILLA

DISTINTI IN SETTE GIORNATE,

DOVE SI LEGONO

IN DISCORSI, E RAGIONAMENTI

Nouelle Morali,

Motteggi Arguti,

Sentenze Politiche,

Hiperboli Favolose,

Casi seguiti,

Vinaci Proposte, &

Rime, e Lettere Piaceuoli,

Prouerbi Significanti,

Essempi Praticati,

Paradossi Faceti,

Detti Filosofici,

Aecorte Risposte.

Curiosità Dramatica

DEL SIG. CAMILLO SCALIGGERI

dalla Fratta, l'Academico Vario.

Con due Tauole, vna delle Nouelle; e l'altra
delle cose più notabili.

Con licenzia de' Superiori, e Privilégio.



In Venetia, Appresso Gio: Antonio Giolfani. 1627.



AL MOLTO
MAGNIFICO
SIGNOR PADRON
OSSERVANDISSIMO,
IL SIGNOR
ALESSANDRO
MARVELL.



LI oblihi molti, e singolari, co' quali vostra Sign. molto Magnifica m' ha in mille modi legato alla sua deuotione; sono causa ch'io hauendo stampato vn' Opera gioueuole;

9 2 uole;

uole, diletteuole, e curiosa, n' elegga fra altri miei padroni de' piu cari vostra Magnificenza per difensore di questa fatica cosi degna di lode, come degna di venire nelle sue mani, e gli seruirà questo mio dono per vn testimonio di quel molto, ch'io le deuo, e di quella molta osseruanza, che porto à lei, & à tutta la sua casa. Degnisi vostra Signoria riceuerlo con quella prontezza, con la quale io riuerentemente glielo presento, non sapendo in che altro riconoscere tanti effetti di cortesia veri parti della sua generosità; ne mi stimi troppo audace; perche di simili pari vostri si sogliono i virtuosi gloriare che siano le di loro vigilie offerte, e quando l'autore hauesse cognitione di lei, non tanto si gloriarebbe ch'io haueffi fatto questa resolutione di dedicarla, alla vostra honoratissima persona, quanta allegrezza n' ha sentito di comporla, e donarla alla luce del Mondo, e come io con questa occasione me lo offero

ser.

seruitore, così alla sua buona gratia mi rac-
comando di cuore.

Di Venetia li 23. di Nouembre 1627.

Di Vostra Signoria

Affetionatissimo Seruitore

Giouann Antonio Giuliani

SO
3
9

SONETTO

DELLA VTORE

All'Autore.

A Rmonizò nella SAMPogna Eurillo
Pietosi carmi alla vezzosa Lilla,
E col suono, e col canto intenerilla
Al fonte, al prato ogni Pastore udillo.

MVSICO imitador sei tu C. A. B. I. L. L. O;
Che DISSONANTE accordi al suon di squilla
Consonanti TRASTULLI DELLA VILLA
Senza temer di Zoilo, o di Battillo,

Al piano, al bosco, alla pendice, e al colle
S'odono risuonar pletri, e fiscelle
In misto contrapunto duro, e molle.

Con rinuerente piè vaghe Citelle
Inuitano i Pastori a danzar balli
Seontri, Nizzarde, Brandi, e Carofelle.



LA

LA BENNA DI CHI SCRIVE.

Al capriccio di chi legge.

A' Pezzi, ed à scauezzi sono vscite dalle stampe alcune particelle de' seguenti Discorsi, e Ragionamenti per intenderne il Capriccio de' capricciosi capricci. Tali pezzi, e scauezzi essendo à più riusciti di gusto, eccoli col residuo d'alcuni rimanugli, ch'erano in mente del mio Scrittore raffinati, e registrati insieme sotto moderno titolo.

TRASTULLI DELLA VILLA.

Auerta il prudente Lettore, che il contenuto delle seguenti sette giornate, io, ed il mio Scrittore habbiamo contestato insieme, nell'hore noiose de' cicaleschi strepiti.

Si come in sfuggir l'otio bassi da leggere.

Alcuni moderni scrittori impastano Crusca, ed altri Farina, chi diffende l'uso dell'aspiratione, e chi lo dannà; chi scriue il ti, chi vuole il zi, e simili, talche potiamo cantare à duo chori quel Villefco prouerbio.

Tutti à lor modo, e gl'asini all'antica.

Vno di quelli, che scriuono con penne d'Olanda afferma, che oggidì l'ortografia è simbolo dell'inconstanza,

Poiche ciascun l'intende à suo capriccio.

Il vocabolario di questo libro è Italiano più comunemente inteso, ne merita tassa, s'ei fosse scarso.

Di quinti, quindi, guari, huopi, e quantumqui.

Nella locutione si consideri la conditione di chi fauella; Se Nicolosa tal volta discorre sensatamente, ella non è montagnara; ma habitatrice della montagna; si come le innezzie mammolische di Tamburlino danno inditio, che in età adulta riuscirà di viuace ingegno; stando quel detto

Infero di buon arbor fa buon frutto.

Se in leggendo vi fossero parole di duplicati, o semplici consonanti, cioè à dire: Accademia, Accademia, mezzo, mezo, e simili, il mio scrittore le valuta per doble di Spagna, se traboccano vi granò son buone; ed essendone scarse si spendono.

I componimenti intrecciati tra l'ferio, ed il faceto, porgono gusto à dotti, & idioti, quelli leggendoli per solleuamento, e questi per diletto; veggasi sopra di ciò Aristotile nel 3. della Rettorica ad Aleffandro, ed anco il Conte Baldo Castiglioni nel di lui Corteggiano volume secondo.

Alle lingue, che dicono male per non metter bene, non si fa alcuna protesta; Chi non sa, che il vino non piace à gl'abstemii? gl'inappetenti nauseano il pollo? ed à i Lunatici piace il gesso, e carbone da masticare? talche non deuesi attribuire lingua di mal dicente quella, che canta. *Varij sono de gl'huomin gl'appetiti.*

Lettore, leggi allegramente, che non trouerai oscenità, ne mali costumi; si come il mio calamo, non

non ha posto in carta materia, che non possi esser letta da ogni stato di persone.

Soggiungimento della Stampa, alla penna dello Scrittore.

IL Privilegio, che nella presente Opera si concede a' licani, gatti, topi, volpi, rannocchie, cicale, corbi, e sino a' sterpi; e sassi di fauellare; a me anche deue concedersi per risentirmi della mala fama attortamente acquistata, dicendosi comunemente che

*L A S T A M P A È M A D R E
D E G L' E R R O R I;*

Cosa in vero falsissima, essendo la Stampa verace relatrice; Io sono alla conditione del Molino, chi pone sotto la macina frumento, raccoglie farina di buoni costumi, moralità, ed ottimi documenti; mà ponendò Loglio raccoglie zizania di male creanze, oscenità, e falsi dogmi. La colpa niuno la vuole, e tutti scaricano il mal tempo sopra di me; Io che verace sono, veracemente dico; che gl'errori non procedono à mio difetto; mà parte da gl'Autori, parte da i compositori, ed altri da i correttori; Chi può salvar si salui. In questi *FRASVLLI DELLA VILLA* trouandosi qualche scorrettione, difettucio, ò lettere duplicate, e false, essendo minutie di poco rilieuo, fiano rimesse alla cortesia, e corezzione del cortese Lettore.

Capitolo

Capitolo dell'Autore sopra il di lui ceruello; mandato per vn Corriere pedestre in Parnaso à Tomaso Garzoni: Delfico Spedaliere.

CARZONI Patron car sappiate ch'io
Vostro **T E A T R O** hò di già scorsò tutto,
E trà **V A R I C E R V E L L I** manca il mio.
Il mio ceruello, è in guisa d'acquedutto,
E perche stilla ogn'hor falso scremento,
Concludo ei sia fodrato di prosciutto.
Hà le ruote molari, e ogni stromento,
Per macinare come fa vn molino,
Ne hauendo l'acqua macina col vento.
Corre, galoppa, trotta, e va in traino,
E nel scorrer veloce gran paese,
L'impatta qual si voglia Vetturino.
Con la Sarta, Trinchetto, e ogn'altro arnese,
Ondeggia il mio ceruell' fremendo à vela
Piu che Fregata, ouer Bertone Inglese.
Hà gusto compor versi, e la sua tela,
Ch'ordisce in verità può comparire,
Trà li Poeti, dal Fa la li le la.
Così non fosse il ver, vorrei mentire
Spesso la notte canta i Solfanelli
Non dorme lui, ne lascia me dormire;
E quando hà ben cantato sopra quelli
Si leua à brancolone, e al suo sordino
La poluer scuote à' tasti, e saltarelli,
In Strologia non val vn bagattino

Ne

Nelui, ne io vediam quasi la Luna,
Pur l'altra notte fece vn Tacuino.
Stà sù la ruota à guisa di Fortuna,
Dispensandò concerti, e documenti
Senza l'offender mai persona alcuna.
Mastica di continuo, e non hà denti,
Va ruminando come fa vn Castrone,
Ne mai transata spetie in accidenti.

Pantalone, Ceruello, e Gratiano.

Bon zorno. Chi è? E son mi Pantalon.
Buon vecchio, che ricerchi? Mi son stao
Ascoltando vn iocetto el tò sermon;
E si el me par, che ti xè smentegao
De dir, che'l tò cervello è vn bell'umor,
Quant'altro mai mi m'habbia bazzegao;
Ti non hà ditto, ch'el xe Sonaor
Soua la Tastauro? Questo è vero
Oltre, ch'ei suona, egli è compositor.
Di Musiche variate, ne dà in zero
Nelle regole ancor. Moia el xè noto.
El sò valor per tutto l'emispero.
In Veniesia se ben lù fa l'ignoto,
Le soe composition son solfizae
Per Gondole, e per Scuole col sò moto.
Mi te confesso ben la veritae,
Che vago in bruo: O vedi quà el Dottor
Gratian? siè el ben vegnuo con sanitae.
Au stranud, à ve son seruitor,

Sip.

Sippia i ben struppia, cosa zanzau?
Cosa dsu? che cosa s'discorr?
Vù muuini la bocca, ve pinsati,
Ch'an ve 'apa vist con iuocch? e sintù ancora!
Rafunar con li vrecchi, cosa trattau?
O's' donca tutt tri fen alla mora
Chi è più bell'umor ò ti, ò mi,
O' mi, ò vù sbrighetla in mal' hora.
Senza ziozar el mio Dottor vù sì
Vn bell'umor conforme al nostro ton,
Barbon au capis, nù sen tri.
Essend tri figond la decifron
D'Aristotè, mi vn, vù du, è al terz
Iet ti, ò mi, ò vù msier Pantalon?
Sù fem la proportion dal sesquiterz
Sigond Euclid, dall'vn, al du, al tri,
Sumen, Sutren, Multiplichen pr guerz.
Fà cont, ch' mi sippa l'vn, e vù al du,
E quest al terz, ergo essend mi l'vn,
Sau las, per consequenza arstadi in du.
Cancar vegna alle bestie, horsusò l'vn
Si xè scampao, mi mò, che son segondo
Ve lasso terzo, e tegno drio à l'vn.
O' questi son capricci fatti à tondo,
Conforme propriamente al mio ceruello,
Si vidder mai più belli humori al mondo?
E forsi non pensauo vdir di bello
Da quel Dottor Gratian? cosa hà concluso?
Che l'insalata vè col rauanello.
O' come m'han lasciato vn bel gambuso;

Que

Questi Ceruelli ditemi GARZONI
Son registrati nel vostro racchiuso?
O là sento vn gran stuol di Parpaglioni
- Nel mio ceruell' con Grilli, e Caualette,
Come la Zucca di Francesco Doni.
La Vecchia, che pestaua le polpette
Voglion cantar, voglio sonarla anch'io,
E per sonar mi cauo le calzette.
Sù sù ballate grilli al sonar mio,
Ne vi stancate mai saltabellare;
E' uscito fuore vn Grillo, e fa tri trio.
Ben bè t' intendo con quel tuo trillare,
Vuoi dir, ch'io tenghi saldo al contrapunto.
Ne i contrabassi del Gamaut Are.
Son contento; vna massima col punto
Voglio assegnarti da grillare, e poi
Alla final cadenza eccomi giunto.
Grilli non più mi raccomando à voi,
Cessiamo l'armonia, voglio finire,
E perche hò sonno, à dirla qui trà noi,
Fu spent' il lume, & io vado à dormire.

TEA

TEATRO
Rappresentante nell'Isola del Perù

La Regia Città di Cuzco, suo Territorio, Suburbi, e
Promontorio, nel cui sito in sette giornate si di-
scorre, e ragiona variati trattenimenti
di civile, & virtuosa conversazione.

DISCORSO
PER INTRODUZIONE

AVanti, che nell'America la grand'Aquila do-
minasse il Mondo nuovo, e bene introdurre
per soggetto de' nostri Discorsi, e Ragionamenti,
che. CVZCO è la Città principale, dove risiede
ATTABALIPPA Rè nella grand'Isola del
PERV. Questa è habitata da 50. milla habitanti,
e suo Territorio 200. milla, ha poche simili in pari-
tà di politia, ricchezza, e magnificenza; Il sito è va-
go, e riguardevole; l'aria è sottile, i raccolti riesco-
no fertillissimi; il territorio è abbondante de' stagni,
e sorgenterie d'acque, che inuigoriscono mandre
d'animali quadrupede seluaggi, e domestici; in
quantità bastevoli all'uso della cultura, ed in quali-
tà sustantiuoli al vitto umano. Non hà questo Re-
gno frumento, mà vna tal lor biada chiamata Ma-
biz, della quale ne spianano pane leggiero, e sustan-
tiuole; i frutti vi nascono saporitissimi, ed in parti-
colare gl'agrumi, melangoli, e citrangoli; vi sono
gran copia di Canamele, e Tartuffi, e riferiscono
esser-

TRASTVLLI
DELLA VILLA

In Domestici

DISCORSI, E RAGIONAMENTI,
PRIMA GIORNATA

Del Sig. Camillo Scaliggeri dalla Fratta.

INTERLOCUTORI.

Asdrubale Forriero di Attabalippa Rè.
Epifanio Seruitore di Asdrubale.
Mirinda Cantatrice.
Rustico Pastorello.
Donna ridente.
Nicolosa Madre di Bertolino.
Bertolino Marito di Polifena.
Polifena Madre di Tamburlino.
Tamburlino fanciullo scemo.

DISCORSO.



ASDRUBALE Maggior Forriero di
ATTABALIPPA Rè del Perù,
hauendo con Epifanio suo Seruitore da
campagna scorso molte giornate lo sta-
to, per negozi particolari della Corte,
accidentalmente giunsero alla pendice della monta-
gna affigurata a' contrasegni, per quella ù tiene babi-

A

tatio-

-00-

2 TRASTVLLI DELLA VILLA,

tatione la saggia Nicolosa madre del gustosissimo Ber-
tolino; onde presupponendosi Asdrubale far cosa grata
al Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia lor Signori re-
candogliene qualche nouella, si posero à saglire la mon-
tagna, quale riuscendo erta, & ardua, giunti all'ombra
opaca d'annosa quercia, scesero da caualli, per prendere
alquanto di riposo; imi sedendo in vna folta, e verdeg-
giante erbetta, che attorniaua limpido fonte d'ac-
qua cristallina, al cui mormorio godendo, non guari
stettero, che le risondè all'orecchio vna soaue fischella di
Sambuco, dolcemente modulata, alle cui riprese s'acop-
piò alternato canto di leggiadra Pastorella, qual vezz-
zosamente, con gorghe Trilli, & accenti, armonizzò il
quì registrato OTTASTICO.

Io son pur vezzosetta Pastorella,

Che le guantie hò di rose, e gelsomini;

Titolo ogn'vn mi dà della più bella

Per questa bianca front', e biondi crini:

Poi qu'and' in gonnua leggiadretta, e snella,

Men vado al ballo, ruerenti, e inchini

Ogni Pastor mi dona accid' l'miti,

Rose, Giacinti, e Granatin fioriti.

Nè si tosto finì la cantata, che all'anitvir de destri-
ri fù scoperto l'agguato, ond' ella frettolosa rizzatasi in
piede in vn'artimo le balenò da gli occhi, e qui restan-
do stupida fù da Asdrubale più tosto rassomigliata à
Tala, e Polimnia Muse di Parnaso nella Musica, e nel
verso, che à rustica Pastorella; à questa lor meraul-
gia sopraquasi vn Pastorello del paese, qual fù da
Asdrubale richiesto s'vdiuò hauena l'armonico suono,
e soaue canto di quella gentil Pastorella; Rispose il Pa-
storel-

PRIMA GIORNATA. 1 3

fiorello, che sì, e questa chiamasi la bellissima Mirinda figlia di Malisardo pr. mario Pastore di questa nostra villa in beni di fortuna, mà quello, che più lo rende riguardevole, è questa di lui vnica figlia, che se bene porta seco rozzo nome di Pastorella, nulladimeno, i suoi manierosi costumi, rara bellezza, ed ornamenti virtuosì, la connumerano di pari, che se cittadina nata fosse; Questa gratiosa Mirinda possiede molti amanti, ed' ella è così affabile, e cortese, che tutti ugualmente gradisce, e vezzeggia, mà serbandosi intatta, viue con determinato pensiero di mai volersi accompagnare con huomo viuente in nodo matrimoniale, e di molti partiti, conuenienti alla sua condizione veruno n'è stato esaudito. Ne il Padre istesso sin hora è atto con preghiere a rimouerla da tale stabilito proponimento, e quini il Rustico Pastorello volendo transferirsi alli suoi impieghi, aiutò ad Asdrubale salire à Cauallo, con licentiarci; restò molto consolato Asdrubale della prontezza, e cortese offetto del Pastorello, e quini ripreso il di loro intrapreso camino, tirando alla volta della montagna, giunsero à vna truppa di case, e dimandando informatione di quella, doue habita la saggia Nicolosa, le fù risposto da vna Donna di meza età, che salissero anco vn mezzo miglio, che scoprirebbero vna casa separata detta la Piazza, e questa è l'habitatione da loro ricercata, e mentre la Donna ciò le diceua, parua non potesse contentersi à non ridere, onde Asdrubale interrogandola, à che fine si moueua al ridere, rispose, che rideua d'vn suo particolar pensiero d'vna gratiosa burla scorsa la sera auanti in casa d'vna à lei vicina. Allhora Asdrubale curioso la pregò, se tal burla fosse raccontabile fargliene

A 2 parti-

4 TRASTVLLI DELLA VILLA,
participatione, ond'ella prontamente dissegli, più che
volontieri.

Nouella delli duoi Compari.

I Er sera tornando dal campo vno quì della nostra contrada, il cui nome à lei nulla importa il saperlo: mentr'egli entra in casa, sente la moglie fauellare, e in punto del suo arriuo finì il ragionamento, ne altro vdi, che l'ultime parole della moglie, che disse: Et io à voi: e quini s'incontra, che quello con cui ragionaua era vn suo Compare domestico di casa, e persona da bene, e salutandosi, buona sera Compare, ben trouato Compare, come cari amici si licentiarono: il Marito per tanto curioso sapere di che ragionauano, chiamò la moglie dicendogli: Dimmi vn poco, quando sono entrato in casa, hò sentite l'ultime tue parole, che tu hai dette al nostro Compare, Et io à voi, à questa risposta, che t'haueua detto egli? la moglie come quella, che non vi haueua malitia celò la verità, e disse: m'haueua detto, Compare come hauete fatta buona raccolta? all' hora il marito accozzando le parole, disse: Compare come hauete fatta buona raccolta? Et io à voi, non s'accordano: Qui risoluiti dirmi la verità, che t'haueua detto il Compare, quando tu le dicesti, Et io à voi? lei non intendendo il termine, disse magg: ore sproposito: Mi haueua detto, Compare qu'è anno sete per tenere bigatti da seta? peggio, che peggio, disse il marito, Compare sete per tenere quest'anno bigatti da seta? Et io à voi, manco accorda: O tu, risoluiti dirmi la verità, perche conosco il mio Compare per huomo da bene, ouero con questo manico di vanga
te la

PRIMA GIORNATA.

te la farò dire à furia di tambuffate: e perche i cani, gl'Asini, e le Donne mai ebbero genio al bastone, dubitando lei non le trionfasse sopra le spalle, si risoluè, e disse; M'haueua detto Comare vi voglio bene; O questa sì, disse il marito accorda, Comare vi voglio bene, Et io à voi. E questa Signor mio è la burla, che mi moueua al ridere quando testè fauellano con lei; E quindi la Donna licentandosi disse, andate à felice viaggio; Et Asdrubale sorridendò rispose, Et io à voi; con lieto gusto ripresero il camino, godendo de' belli, e gratiosi auuenimenti hauuti nel salire quell'erta montagna; giunti per tanto alla Palazzina, Asdrubale viddo (stando la qualità del paese) vna assai competente, e agiustata fabrica, e quindi picchiando alla porta, s'affacciò per appunto Nicolosa alla finestra, la quale doppo hauer riconosciuto, e raffigurato Asdrubale precipitosamente scagliò la scala, e con infinita alegrèzza l'abbracciò, preselo per mano, lo condusse in casa con liete accoglienze, ed'affettuosi complimenti, e in tanto che Epifanio adagiò, e rinfrescò i caualli, Asdrubale, e Nicolosa si posero à sedere.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. È incredibile il contento, che in me scorre, in vedendou Signor Asdrubale, fuori d'ogni mia aspettatione, che buon vento v'ha guidato; à fauor di questa nostra pouera casa? io per me non posso satiar mi del gaudio, che ne sento. Ditemi per gatia, che fanno

1

A 3 Il Rè

6 TRASTVLLI DELLA VILLA.

Il Rè Attaba'ippa, e Regina Issigenia nostri padroni tanto Benemeriti?

Asd. Le Regie corone viuono in sanità, e perche a' contrasegni, che già noue anni sono, mi destè all'hora, che foste alla corte con Bertolino vostro figlio, hò riconosciuta la montagna, questa con mio grandissimo gusto hò salito per intender di voi, e vostro bene stare; per poterne dar ragguaglio al mio arriuò, che farò alla corte. Ditemi cara Nicolosa; perche in tanto tempo mai sete venuta con vostro figlio alla corte Regia? che pur anco si rammemora li vostri gusti si trattenimenti?

Nic. Riconosco l'errore, e mancamento, e quasi ardisco dire, essere il mio atto d'ingratitude, quando in me non fosse l'onorato ripiego della modestia; sò io quello mi dico, e sopra ciò ne tratteremmo à maggior agio, e comodità.

Asd. Di Bertolino vostro figlio, che n'è?

Nic. Benissimo, e con li danari già donatigli dalle Regie corone, mentre già fuffimo alla corte, habbiamo comperati terreni, fabricata habitatione, e accomodateci di mobili, in modo, che campiamo onoratamente più assai, che da pari nostri: Quanto à Bertolino sappiate, che all'uscire di fanciullezza, è diuentato accorto, e scaltrito, e hà preso moglie, vna giouine, che gl'ha portato in casa dote sufficiente, da bene, e assai gratiosa, e quello, che più importa, amorosa verso il marito, vna sol cosa ne dà molestia, che hauendo hauuto vnico figlio, quel hora è in età di sette in ott'anni, riesce più semplice, che già sù suo Padre in fanciullezza, e nell'attitudine più grosso, che l'acqua de maccheroni.

DI-

DISCORSO.

DI tal raguaglio ne prese Asdrubale non picciola contento, determinando in se stesso operare & tutto suo potere condurre questo nouello parto alle Regie Corone, onde subintrando in altro ragionamento per riuscire al taglio così s'introdusse,

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, & Nicolosa.

Ald. **D**euo cara Nicolosa mia raccontarui vn mio gustoso auuenimento nel salire questa vostra montagna, vdi te vi prego, a poco più di mezza strada, inuitato fui da vn limpidissimo fonte, scender da cauallo, ed iui al soauo mormorio di duoi pullulanti campilli d'acqua limpidissima prendere alquãta di riposo, per proseguire poi più felicemente il mio inuiato camina: hor mentr' iui adagiatamente godeuo, fui soprapreso da nuouo diletto, e fù in vndendo con molto mio gusto sonare, e cantare vna Pastorella, che poco meglio in naturalezza di voce vdir si può, onde a mal mio grado cessò l'armonia sonora, e canora, all'anitrit de caualli, che tra di lor ruzauano al pascolar di quel ridente, e verdeggiante prato; E mentre sopra di ciò m'ammirauo, iui comparue vn' affabile Pastorello, informatissimo di quel paese, qual mi diede contezza, che la fuggita Pastorella viene detta Mirinda bella, e gratiosa, ma quello, che

A 4 Nic.

Nic. Fermate Signor Asdrubale senza procedere più auanti, che di questa Mirinda sono informatissima; Sappiate, che quant' ella è vaga, e bella, tanto più si rende volubile, e capricciosa; vedete vi prego stravaganza inaudita. Questa Mirinda hà seguito di numerosa striscia d'amanti, se da loro vengono lodate, o cantate le di lei bellezze; tutti ascolta, e gradisce, se le dicono amarla, gratiosamente gli assicura da lei esser riamati; Questa cerca ornarsi, per maggiormente superar la natural bellezza, non si fa danza, o ballata senza lei; con tutti danza, con tutti scherza, e con tutti motteggia, ma quando poi in ristretto, Malisardo suo Padre, o altri trattano maritarla, in partito recipiente alla di lei conditione, ferma, e stabile risolve, con vna massima fundamentale nõ, nõ, nõ.

Ald. Così pure fui ragguagliato dal Pastorello; Voi che ne dite Nicolosa di questa Mirinda? esser bella, e con aggiungere arte à natura, rendersi maggiormente amorosa, e poi concludere nella negatiua; A che strisciarsi & Abbellirsi? meglio saria mantersene in pura naturalezza; A che rendersi manierosa, e conuersuole? meglio si conuerebbe la ritrosa ritiratezza, s'io n'haessi da dar giuditio; senz'alcun fallo direi, questa Mirinda esser scema di cervello, o priua di conoscimento; Voi, che giuditio ne fate?

Nic. Più tosto diciamola ostinata, perche vi sono Donne di tal inclinatione, che quando si pongono vn capriccio in capo, in loro non hà luogo la ragione, ne rimuouer si pòno dall'euidente errore, in cui soggiacciono: Sì come per appunto questa Mirinda s'è posto in capo quel nõ, e per mantenersi in tal pertinacia, ferma, e stabile si stà nella

PRIMA GIORNATA. 9

nella sua ostinatione; Onde in proposito tale voglio raccontare una stravagante nouelletta d'una tal femina ostinata; che per la di lei pertinace natura, scorse in vno strano, e tragico accidente.

Ald. *Con molto mio gusto attentamente porgol'udito.*

'Nouella della Donna Ostinata.

Nic. **A**lcuni giorni scorrono, in una terra di questi nostri contorni habitaua vn tal Sartore, qual senza pigliare informationi della di lei natura, alla cieca pigliò moglie, vna per nome chiamata Cassandra, assai vistosa; ma come dice quel sententioso prouerbio,

Questa era fatta come la castagna

Di fuori è bella, e dentro hà la magagna.

Era vistosa sì, ma per lo contrario, ostinata, infrante, & ardita al possibile; Se il Sartore diceuale vna parola, lei ne rimbeccaua quattro: se al Sartore veniu vna pensiero, lei ricalcitrando in ogni, e qualunque cosa mostrauasi contraria: in somma à concluderla questa era vno spirito di contradizione: Il buono, e paziente Sartore più siate l'ammonì, la correffe, la castigò col bastone, la tambusò col brazzolaro, nè mai fù bastante rimouerla vn minimo che dalli di lei ostinati capricci; Portò il caso, che vn giorno il Sartore la chiamò di strada, ditenndole, Cassandra recami da basso le mie Cesòie, che sono nella cestella da cucire; ond'ella dis'esu à basso disse, con la solita sua insolenza; tenete, vi hò inteso à discrezzione; son tant'anni, che sete al mondo, ed'anco imparate à parlare, queste, che voi chiamate Cesòie, à casamia se le dicono forbici: come forbici? replicò il Sartore,

10 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Sartore, queste sono differente dalle forbici, e se le dicono Cesòie; Et io vi torno à ridire, che non vi è differenza veruna, e à questo se le deue dir forbici, non sò se m'intendete? non fauello già in lingua thedesca: Femina maledetta digli Cesòie; Le dico Forbici; quì vna parola tirane diece, il Sartore vinto dalla disperatione, doppo vn lungo gridalesimo, e contrasto trà Cesòie, e Forbici, le cacciò tali cesòie nel petto, e cogliendola per apunta sotto la poppa vicina al cuore, e l'infelice Cassandra perdè la parola; onde il Sartore in quella forsennaggine, disse femina peruersa più non le dirai forbici; ed ella in atto moribondo alzando vna mano all'aria, tagliando con duoi detti significaua forbici, forbici, e così ostinatamente morì.

RAGIONAMENTO,

Aldrubale, & Nicolosa,

Ald. **O**gni souerchio, rompe il copercbio, Costei fù premiata meritamente dell'incorrigibile errore, co'l condegno castigo alla sua insopportabile ostinatione, e quì lasciando costei nelle Forbici. Ditemi cara Nicolosa, questa vostra Palazzina, à che fine l'hauete fabricata così separatamente dall'habitato?

Nic. Riesce più vtile star solo, che mal accompagnato.

Ald. E qual maggior contentezza trouasi in questo mondo, della conuersatione?

Nic. E' vero; Mà il lungo conuersar genera noia,

Ald. Non mi negarete però, che
Stà in bilancia l'amico al par dell'oro,

E chi

PRIMA GIORNATA.

12

E chi hà vn'amico, gode vn gran Tesoro.

Vic. A punto l'ha uete detto, i Tesori si trouano come i campanili per le vigne, e tanto più amici vicini, mai si volsero bene,

Se vn'amico vicino è tuo superiore

Ti grandeggia, sprezza, e strapazza,

Se vn'amico vicino, è tuo uguale

Ti morde ricalcitra, e t'inuidia, e

Se vn'amico vicino è tuo inferiore.

Cerca auuilirti, distruggerti, ed' anichilarti.

Ad. Voi dunque concludete; Mai fur vicini, che ben si volsero.

Vic. Eccetto duoi, quai si cauaron gl'occhi,

Ad. Questo detto più fiate hò sentito mentouare, ne sapete l'origine?

Vic. Benissima la sò, hauendola più fiate sentita raccontare.

Ad. Mi sarà cara il saperla.

Nouella delli duoi amici vicini.

Mentre nella bellissima Città di Firenze viueuansi quelli habitanti in Republica, fù instituto il magistrato ò Foro, che dir lo vogliamo, de gli Otto, e trà le lor leggi questa vi fù inuolabile, seuera, e rigorosa, che nel trucidare, mutilare, ò tagliar membri, l'offendente cadeua in pena della trucidazione, e simili dell'offeso; di più se in capo il quarantesimo giorno l'offeso ueniva à morte, all'offendente oltre la pena della legge, gli era tagliato il capo, e il di lui hauere ò acquisto hereditario, deuoluena al fisco, mà se nel quarantesimo giorno l'offeso

TRASTVELLI DELLA VILLA;

l'offeso guarirua, ò non moriua, l'offendente sodisfatta la pena pur della legge, la mezza rata delli suoi beni, pur decadeua al fisco. Occorse per tanto, che sotto tal legge in vna contrada di Firenze, furo due vicini in parità di beni, vno era testore da panni, e l'altro Scarpolaro; Questi erano amici cari, si conferuano li di loro disgusti, partecipauano de' lor contenti, ne i giorni vacanti dall'arti loro manuali, camminauano insieme, diciamola in vna sol terminatione duoi corpi, e vna volontà.

Portò il caso, che venendo à morte vn tal Ser Pippo Pippi mercante ricchissimo, Fiorentino, fece testamento, e lasciò suo herede vniuersale, Checco Migliacci (che così chiamauasi il Tessitore da panni) onde gittando in arno per allegrezza il telaio, pettine, e spuola, diuotò de buoni; peruenuto ta' successo à gli orecchi di Baccio Piffarini, (così chiamato il Scarpolaro) andò volando con molt' allegrezza alla casa di Checco, à congratularsene; dicendoli Sign. Checco, m' allegro come amico qual sempre hò professato d'esserui d'ogni vostro bene; Ma il buon Checco ponendosi al naso gli occhiali da vista grossa, cominciò à trattare diuersamente dal lor consueto, e quasi sprezzandolo le disse; Baccio sai tue quel che sono per dirti; per l'auenire bazzica co' tuoi pari. Stando che hò airo in capo, che il fatto tuo, si come ti fò sapere, che più non siamo uguali. Il confuso Baccio tutto fuor di sé, senza fargli al un moto voltogli le spalle, e tutto confuso restringendosi in se stesso, così proruppe; O' miseria dell'humana natura, far maggiore stima di quattro soldi, che d'vn amico, ab' ben conosco verificarsi quel detto sententioso:

Le ricchezze, & onori

Can-

Cangiano occhi, & umori.

Onde ei si prese tanto cordoglio di tal ingratitude, e tanto andò chimereggiando, che ritrouò ripiegò ridurlo al suo primiero stato, e resolutamente una mattina pigliò la sua lesina da cucir le scarpe, e con quella in letto si cauò vn'occhio, e cominciando dirottissimamente à sciamare diceua di bon cuore oimè, oimè correte, correte, che sono stato assassinato, à tal clamore vi corsero quelli di casa dicendo, ò là, ò là, che gridare è cotesto? Baccio all'hora con voce strillante, tutt'arrabbiato, e spasimato disse, quel tradittore assassino di Checco hauendomi più siate ricercato, ch'io andassi à star seco per seruitore, ne io volendo acconsentirui, e venuto questa mattina da me, e una parola tira l'altra, hà pigliato questa mia lesina, che così vedete, e con quella m'ha cacciato vn'occhio, subito fù data la querela di questo misfatto al giudice de gli Otto, e per l'inditio apparente dato da Baccio; fù catturato Checco, e perche hauera da spendere, ne altro amico hauera, che il danaro, ò per meglio dir-la, altro nimico, che il danaro, stando che

I beni di fortuna senz'amici,

Fauori, e nobiltà, li son nimici;

Fù egli per tanto sospeso alla Regina de' tormenti, chiamata dalli criminalisti la Signora Dolcebuona doue fù costretto manifestarsi Reo del fatto, e deponere in processo criminale la falsità per verità; onde ipso facto, per allegata, & probata in publica piazza le fù cauato vn'occhio, ne essendo morto Baccio in capo al giorno quarantissimo, il dimidio delle facultà di Checco confiscò il fisco; Guariti per tanto amenduoi, in processo di tempo, rammemorandosi Checco la indignità di Baccio, vna-

uasi

uasi in grandissimo rancore, e cordoglio, e vn giorno provocato dall'impazienza, e vinto dalla desperatione, disse tra se stesso: Ben che costui m'habbia egli per inu dia fatto vn tale assassinamento, m'è però restato tanta facultà, che posso viuere, e campare al mondo, voglio in tutti i modi esterminalo, acciò se ne muoia in stato miserabile, e riceua degna pena all'indegna sceleraggine; ond'egli venne à pazza resolutione, e vna mattina in letto cauò l'altr'occhio, e datane informatione querelante al foro de gli Otto; fù creduto à Checco, ciò hauere effettuato Baccio per risentimento vindicatio, fù catturato Baccio, nè si finì la causa, che si finì l'effetto di cacciarli l'altr'occhio di capo, onde amenduoi restorno ciechi. E di què è nata per tradizione quella sentenza,

Mai fur vicini, si volesser bene,

Eccetto duoi, che si cauaron gl'occhi.

D I S C O R S O.

Placque al Sig. Asdrubale non solo la testura della gratiosa nouella, ma molto più l'sposizione, onde disse,

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, e Nicolosa.

Ald. **L**asciamo Nicolosa mia questi ciechi nelle lor tenebre, stando; che Baccio, e Checco, si comperono il male à denar contanti; Chi così vuole, così habbia, il mal se lo fecero da loro medesimi; Ne di veruno hanno da

PRIMA GIORNATA. 15

da dolersi, *Chi fa quel che non deue; Gl'interuien quel, che non crede: Noi in tanto torniamo al nostro ragionamento primiero, Hor ditemi vi si trouano al presente Bertolino, e il suo figlio, che detto m'hauete?*

Nic. Sono andati con Pulisena mia Nuora, qui non molto da lungi, alla capanna d'un nostro Pecoraio nè può tardare il lor ritorno, essend' hormai vicina l' hora di cena.

Asd. E come ha egli nome il figlioletto di Bertolino?

Nic. Il suo proprio, e natural nome sù Antonio, mà stando la inueterata consuetudine di noi altri Montanari, che sempre scemiamo, ò aggiungiamo alli nomi propri, cioè à dire, se al montanaro vien posto nome Antonio, essendo di statura longo, se le dice Tognone; Corpacciuto Tognazzo; di misura giusta Tognò; di scarma Tognuzzo; piccolo, e grasso Tognolo; piccolo, e magro Tognino; di modo, che riducendo il nome d' Antonio in Anotomia le dicono; Tognone, Tognazzo, Tognò, Tognetto, Tognuzzo, Tognolo, e Tognino, e quiui applicando, questo nostro fanciulletto, hà alquanto storte le gambe, e la pancia grossa, quando vuol affrettare il passo Tamburla con stramazzone in terra di nou'anni, onde da noi vien detto Tamburlino.

DISCORSO.

Asdrubale in uedendo quel ridicolo nome di TAM-
BURLINO, se ne prese grandissimo gusto, e maggiormente se gli accese il pensiero di vederlo presentalmente, deliberandosi à tutta sua potenza condurlo alla corte regia; e mentre stà in questa deliberatione, bdest di strada Polisena cantare questo.

STRAM-

16 TRASTULLI DELLA VILLA,

STRAMBOTTO.

Ciascun mi dice ch'io son tanto bella,
Che sembro esser la figlia d'un Signore.
Chi m'assomiglia alla diana stella,
Altri mi dice, al faretrato Amore,
Tutta la villa ogn'hor di me fauella,
Che di bellezza porto in fronte il fiore,
Dissemi l'altro giorno vn giouinetto
Mai più hauer visto vn sì gentil'aspetto.

(Comparuero in tanto Bertolino, Polisena, e Tamburlino; portando dal lor podere, mazze di Asparizi, fragole, bacelle, cerasse, artichocchi, latticini accagliati in giurchi, con ricottine fresche; e quiui entrando in casa, Polisena vergognosa se ne tornaua à dietro, quando Nicolsa inauuandola le disse: non temere Nuora mia, entra, entra di già è scoperta la quaglia, in tanto entrati, Nicolsa diede à riconoscere Bertolino al Sig. Asdrubale, onde si fecero lieti complimenti, e quiui volgendosi il Sig. Asdrubale à Polisena, dissegli:)

RAGIONAMENTO.

Asd. Eraate voi quella giouine, qual hò uedita te stè quà in strada cantare?

Poli. Signor nò, era una nostra Castalda.

Nic. Ah menzognera, stà sì bene dir la bugia eh? lasciatui più dire Sig. Asdrubale, era lei per certo, e sapete se ne sà cantar di belle? v'è hà non ve ne dico.

Asd.

PRIMA GIORNATA. 17

Afd. Di gratia bella giouine fatemi questo fauore in cantarne vn'altra.

Poli. In verita non posso, son'arrocchiata dal freddore.

Nic. Oibò fatti ben strefinare, o sia vuoi far restare in vergogna, questo gentil'buomo, tanto nostro amore uole?

Poli. Adesso non me ne ricordo veruna delle belle.

Bert. Così fanno le buone cantarine farsi ben pregare.

Poli. Hora mò non voglio cantare, poiche mio marito mi burla.

Afd. Non andate in collera, vostro marito scherza così con voi.

Nic. Abbiamo leuata la petta al naso nè? canta ti dico, non può dirsi peggio a vna femina, che ostinata; Canta ti dico, mi faresti mò scappar l'asina, canta sù.

Poli. Mi vergogno cantar qui, anderò di qua in cucina, che mi sentirete.

Afd. Sia doue à voi piace, pur che cantiate.

Poli. Auertite però prima voglio farmi vna zuppa, nel vino, poi canterò.

Nic. Hù me l'hai fatta quasi dir col manico, non vi meravigliate Signor Asdrubale, che questa mia nuora, è sempliciotta, non si finirà la tresca, the costei farà come i ciechi di Firenze.

Afd. E come fanno i ciechi di Fiorenza?

Nic. Vogliono vna Cratia à cantare, e due à tacere.

Afd. Mentre Pulisena s'inzuppa, di gratia Nicolosa torniamo vn passo adietro: Testè mentre la vostra Nuora all'entrare in casa, voleua tornar fuori, voi le dicesti, entra pure, ch'è scoperta la quaglia; perche dicesti, è scoperta la quaglia, e non dicesti la starna, pernice, coturnice, o altri simili animali da copertoio?

B

Nic!

4 TRASTVLLI DELLA VILLA,

participatione, ond'ella prontamente dissegli, più che volentieri.

Nouella delli duoi Compari.

I Er sera tornando dal campo vno quì della nostra contrada, il cui nome à lei nulla importa il saperlo: mentr'egli entra in casa, sente la moglie fauellare, e in punto del suo arriuo finì il ragionamento, ne astro vdi, che l'ultime parole della moglie, che disse: Et io à voi: e quiui s'incontra, che quello con cui ragionaua era vn suo Compare domestico di casa, e persona da bene, e salutandosi, buona sera Compare, ben trouato Compare, come cari amici si licentiarono: il Marito per tanto curioso sapere di che ragionauano, chiamò la moglie dicendogli: Dimmi vn poco, quando sono entrato in casa, hò sentite l'ultime tue parole, che tu hai dette al nostro Compare, Et io à voi, à questa risposta, che t'haueua detto egli? la moglie come quella, che non vi haueua mal'itia celò la verità, e disse: m'haueua detto, Comare come hauete fatta buona raccolta? all'horà il marito accozando le parole, disse: Comare come hauete fatta buona raccolta? Et io à voi, non s'accordano: Quì risoluiti dirmi la verità, che t'haueua detto il Compare, quando tu le dicesti, Et io à voi? lei non intendendo il termine, disse maggiore sproposito: Mi haueua detto, Comare quest'anno sete per tenere bigatti da seta? peggio, che peggio, disse il marito, Comare sete per tenere questi annu bigatti da seta? Et io à voi, manco accorda: O tu, risoluiti dirmi la verità, perche conosco il mio Compare per l'uomo da bene, ouero con questo manico di vanga
te la

PRIMA GIORNATA.

te la farò dire à furia di tambuffate: e perche i cani, gl' Asini, e le Donne mai hebbero genio al bastone, dubitando lei non le trionfasse sopra le spalle, si risoluè, e disse; M'hauena detto Comare vi voglio bene; O questa sì, disse il marito accorda, Comare vi voglio bene, Et io à voi. E questa Signor mio è la burla, che mi moueua al ridere quando testè fauellano con lei; E quiui la Donna licentiandosi disse, andate à felice viaggio; Et Asdrubale sorridendo rispose, Et io à voi; con lieto gusto ripresero il camino, godendo de' belli, e gratiosi auuenimenti hauuti nel salire quell'erta montagna; giunti per tanto alla Palazzina, Asdrubale viddo (stando la qualità del paese) vna assai competente, & agiustata fabrica, e quiui picchiando alla porta, s'affacciò per appunto Nicolosa alla finestra, la quale doppo hauer riconosciuto, e raffigurato Asdrubale precipitosamente scagliò la scala, e con infinita alegrèzza l'abbracciò, preselo per mano, lo condusse in casa con liete accoglienze, ed' affettuosi complimenti, & in tanto che Epifanio adagiò, e rinfrescò i caualli, Asdrubale, e Nicolosa si posero à sedere.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **E'** incredibile il contento, che in me scorre, in vedendou Signore Asdrubale, fuori d'ogni mia aspettatione, che buon vento v'ha guidato; à fauor questa nostra pouera casa? io per me non posso stararmi del gaudio, che ne sento. Ditemi per gatta, che fanno

I

A 3

Il Rè

6 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Il Rè Attaba'ippa, e Regina Issigenia nostri padroni tanto Benemeriti?

Asd. Le Regie corone viuono in sanità, e perche a' contrasegni, che già noue anni sono, mi deste all' hora, che foste alla corte con Bertolina vostro figlio, hò riconosciuta la montagna, questa con mio grandissimo gusto hò salito per intender di voi, e vostro bene stare; per poterne dar ragguaglio al mio arriuo, che farò alla corte. Ditemi cara Nicolosa; perche in tanto tempo mai sete venuta con vostro figlio alla corte Regia? che pur anco si rammemora li vostri gusti si trattamenti?

Nic. Riconosca l'errore, e mancamento, e quasi ardisco dire, essere il mio atto d'ingratitude, quando in me non fosse l'onorato ripiego della modestia; sò io quello mi dico, e sopra ciò ne tratteremmo à maggior agio, e comodità.

Asd. Di Bertolino vostro figlio, che n'è?

Nic. Benissimo, e con li danari già donatigli dalle Regie corone, mentre già fuffimo alla corte, habbiamo comperati terreni, fabricata habitatione, & accomodateci di mobili, in modo, che campiamo onoratamente più assai, che da pari nostri: Quanto à Bertolino sappiate, che all'uscire di fanciullezza, è diuenuto accorto, e scaltrito, & hà preso moglie, vna giouine, che gl'ha portato in casa dote sufficiente, da bene, e assai gratiosa, e quello, che più importa, amorosa verso il marito, vna sol cosa ne dà molestia, che hauendo hauuto vnico figlio, qual hora è in età di sette in ott'anni, riesce più semplice, che già sù suo Padre in fanciullezza, e nell'attuità più grosso, che l'acqua de maccheroni.

DI-

DISCORSO.

DI tal raguaglio ne prese Asdrubale non picciola contento, determinando in se stesso operare & tutto suo potere condurre questo nouello parto alle Regie Corone, onde sub:ntando in altro ragionamento per riuscire al taglio così s'introdusse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, & Nicolosa.

Asd. **D**euo cara Nicolosa mi raccontarui vn mio gustoso auuenimento nel salire questa vostra montagna, udite vi prego, a poco più di mezza strada, inuitato fui da vn limpidissimo fonte, scender da cavallo, ed iui al soauo mormorio di duoi pullulanti zampilli d'acqua limpidissima prendere alquato di riposo, per proseguire poi più felicemente il mio inuitato camina: hor mentr' iui adagiatamente godeuo, fui soprapreso da nuouo diletto, e fù in udendo con molto mio gusto sonare, e cantare vna Pastorella, che poco meglio in naturalezza di voce udir si può, onde a mal mio grado cessò l'armonia sonora, e canora, all' auirir de caualli, che tra di lor ruzauano al pascolar di quel ridente, e verdeggiante prato; E mentre sopra di ciò m' ammirauo, iui comparue vn' affabile Pastorello, informatissimo di quel paese, qual mi diede contezza, che la fuggita Pastorella viene detta Mirinda bella, e gratiosa, ma quello, che

A 4 Nic.

Nic. Fermate Signor Asdrubale senza procedere più auanti, che di questa Mirinda sono informatissima; Sappiate, che quant' ella è vaga, e bella, tanto più si rende volubile, e capricciosa; vedete vi prego strauaganzza inaudita. Questa Mirinda hà seguito di numerosa striscia d'amanti, se da loro vengono lodate, ò cantate le di lei bellezze; tutti ascolta, e gradisce, se le dicono amarla, gratiosamente gli assicura da lei esser uiamati; Questa cerca ornarsi, per maggiormente superar la natural bellezza, non si fa danza, ò ballata senza lei; con tutti danza, con tutti scherza, e con tutti motteggia, ma quando poi in ristretto, Malisardo suo Padre, ò altri trattano maritarla, in partito recipiente alla di lei conditione, ferma, e stabile risolue, con vna massima fondamentale sò, nò, nò.

Asd. Così pure fui ragguagliato dal Pastorello; Voi che tē dite Nicolosa di questa Mirinda? esser bella, e con aggiungere arte à natura, rendersi maggiormente amorosa, e poi concludere nella negatiua; A che strisciarsi, e Abbellirsi? meglio saria mantersene in pura naturalezza; A che rendersi manierosa, e conuersuole? meglio si conuerebbe la ritrosa ritiratezza, s'io n' haueffi da dar giuditio; senz' alcun fallo direi, questa Mirinda esser scema di ceruello, ò prima di conoscimento; Voi, che giuditio ne fate?

Nic. Più tosto diciamola ostinata, perche vi sono Donne di tal inclinatione, che quando si pongono vn capriccio in capo, in loro non hà luogo la ragione, ne rimouer si ponno dall' euidente errore, in cui soggiacciono: Sì come per appunto questa Mirinda s'è posto in capo quel nò, e per mantenersi in tal pertinacia, ferma, e stabile si stà nella

PRIMA GIORNATA. 9

nella sua ostinatione; Onde in proposito tale voglio raccontarui vna strauagante nouelletta d'vna tal femina ostinata; che per la di lei pertinace natura, scorse in vno strano, e tragico accidente.

Ald. Con molto mio gusto attentamente porgo l'udito.

Nouella della Donna Ostinata.

Nic. **A**lcuni giorni scörrono, in vna terra di questi nostri contorni habitaua vn tal Sartore, qual senza pigliare informationi della di lei natura, alla cieca pigliò moglie, vna per nome chiamata Cassandra, assai vistosa, mà come dice quel sententioso prouerbio,

Questa era fatta come la castagna

Di fuori è bella, e dentro hà la magagna.

Era vistosa sì, ma per lo contrario, ostinata, intrante, & ardita al possibile; Se il Sartore diceua vna parola, lei ne rimbeccaua quattro: se al Sartore veniu vn pensiero, lei ricalcitrandoin ogni, o qualunque cosa mostrauasi contraria: in somma a concluderla questa era vnospirito di contradizione: Il buono, e paziente Sartore più siate l'ammond, la correffe, la castigò col bastone, la tambussò col brazzolaro, ne mai fù bastante rimouerla vn minimo che dalli di lei ostinati capricci; Portò il caso, che vn giorno il Sartore la chiamò di strada, didendole, Cassandra recami da basso le mie Cesore, che sono nella cestella da cucire; ond'ella discesa a basso disse, con la solita sua insolenza; tenete, vi hò inteso a discrezzione; son tant'anni, che sete al mondo, ed'anco imparate a parlare, queste, che voi chiamate Cesore, a casamia se le dicono forbici: come forbici? replicò il Sartore,

10 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Sartore, queste sono differente dalle forbici, e se le dicono Cesore; Et io vi torno a ridire, che non vi è differenza veruna, e a queste se le deue dir forbici, non sò se m'intendete? non fauello già in lingua thedesca: Femina maledetta digli Cesore; Le dico Forbici; quì vna parola tirane diece, il Sartore vinto dalla disperatione, doppo vn lungo gridalesimo, e contrasto trà Cesore, e Forbici, le cacciò tali cesore nel petto, e cogliendola per apuncto sotto la poppa vicina al cuore, e l'infelice Cassandra perdè la parola; onde il Sartore in quella forsennaggine, disse femina peruersa più non le dirai forbici; ed ella in atto moribondo alzando vna mano all'aria, tagliando con duoi detti significaua forbici, forbici, e così ostinatamente morì.

RAGIONAMENTO,

Asdrubale, & Nicolosa.

Ald. **O**gni souerchio, rompe il coperchio, Costei fù premiata meritamente dell'incorrigibile errore, co'l condegno castigo alla sua insopportabile ostinatione, e quì lasciando costei nelle Forbici. Ditemi cara Nicolosa, questa vostra Palazzina, à che fine l'hauete fabricata così separatamente dall'habitato?

Nic. Riesce più vtile star solo, che mal accompagnato.

Ald. E qual maggior contentezza trouasi in questo mondo, della conuersatione?

Nic. E' vero; Mà il lungo conuersar genera noia.

Ald. Non mi negarete però, che
Stà in bilancia l'amico al par dell'oro,



E chi

PRIMA GIORNATA.

11

E chi hà vn'amico, gode vn gran Tesoro.

Nic. A punto l'hauete detto, i Tesori si trouano come i campanili per le vigne, e tanto più amici vicini, mai si volsero bene,

Se vn'amico vicino è tuo superiore

Ti grandeggia, sprezza, e strapazza,

Se vn'amico vicino, è tuo uguale

Ti morde ricalcitra, e t'invidia, e

Se vn'amico vicino è tuo inferiore

Cerca auuilirti, distruggerti, ed' anichilarti.

Ad. Voi dunque concludete; Mai fur vicini, che ben si volsero.

Nic. Eccetto duoi, quai si cauaron gl'occhi,

Ad. Questo detto più siate hò sentito mentouare, ne sapete l'origine?

Nic. Benissimo la sò, hauendola più siate sentita raccontare.

Ad. Mi sarà cara il saperla.

Nouella delli duoi amici vicini.

Mentre nella bellissima Città di Firenze viueuansi quelli habitanti in Republica, si instituito il magistrato ò Foro, che dir lo vogliamo, de gli Otto, e trà le lor leggi questa vi sù inuolabile, seuera, e rigorosa, che nel trucidare, mutilare, ò tagliar membri, l'offendente cadeua in pena della trucidazione, e simili dell'offeso; di più se in capo il quarantesimo giorno l'offeso ueniva à morte, all'offendente oltre la pena della legge, gli era tagliato il capo, e il di lui hauere ò acquisto hereditario, deuolueua al fisco, mà se nel quarantesimo giorno l'offeso

12 TRASTULLI DELLA VILLA;

l'offeso guarirua, ò non moriua, l'offendente sodisfatta la pena più della legge, la mezza rata delli suoi beni, pur decadeua al fisco. Occorse per tanto, che sotto tal legge in vna contrada di Firenze, furno due vicini in parità di beni, vno era testore da panni, e l'altro Scarpolaro; Questi erano amici cari, si conseruano li di loro disgusti, partecipauano de' lor contenti, ne i giorni vacanti dall'arti loro manuali, camminauano insieme, diciamola in vna sol terminatione duoi corpi, e vna volontà.

Portò il caso, che venendo à morte vn tal Ser Pippo Pippi mercante ricchissimo, Fiorentino, fece testamento, e lasciò suo herede vniuersale, Checco Migliacci (che così chiamauasi il Tessitore da panni) onde gittando in arno per allegrezza il telaio, pettine, e spuola; diuotò de buoni; peruenuto ta' successo à gli orecchi di Baccio Piffarini, (così chiamato il Scarpolaro) andò volando con molt' allegrezza alla casa di Checco, à congratularsene; dicendoli Sign. Checco, m' allegro come amico qual sempre hò professato d'esser ui d'ogni vostro bene; Ma il buon Checco ponendosi al naso gli occhiali da vista grossa, cominciò à trattare diuersamente dal lor consueto, e quasi sprezzandolo le disse; Baccio sai tue quel che sono per dirti? per l'auenire bazzica co' tuoi pari, stando che hò airo in capo, che il fatto tuo, si come ti fò sapere, che più non siamo uguali. Il confuso Baccio tutto fuor di sé, senza fargli al un moto voltogli le spalle, e tutto confuso restringendosi in se stesso, così proruppe; O' miseria dell'humana natura, far maggiore stima di quattro soldi, che d'vn amico, ab' ben conosco verificarsi quel detto sententioso:

Le ricchezze, & onori

Can-

Cangiano occhi, & umori.

Onde ei si prese tanto cordoglio di tal ingratitude, e tanto andò chimereggiando, che ritrouò ripiegò ridurlo al suo primiero stato, e resolutamente una mattina pigliò la sua lesina da cucir le scarpe, e con quella in letto si cauò un'occhio, e cominciando dirottissimamente à sciamare diceua di bon cuore oimè, oimè correte, correte, che sono stato assassinato; à tal clamore vi corsero quelli di casa dicendo, ò là, ò là, che gridare è cotesto? Baccio all'hora con voce strillante, tutt'arrabbiato, e spasimato disse, quel traditore assassino di Checco hauendomi più siate ricercato, ch'io andassi à star seco per seruitore, ne io volendo acconsentirui, e venuto questa mattina da me, e una parola tira l'altra, hà pigliato questa mia lesina, che costì vedete, e con quella m'ha cacciato un'occhio, subito fù data la querela di questo misfatto al giudice de gli Otto, e per l'inditio apparente dato da Baccio; fù catturato Checco, e perche haueua da spendere, ne altro amico haueua, che il danaro, ò per meglio dir-la, altro nimico, che il danaro, stando che

I beni di fortuna senz'amici,

Fauori, e nobiltà, li son nimici;

Fù egli per tanto sospeso alla Regina de' tormenti, chiamata dalli criminalisti la Signora Dölcebuona doue fù costretto manifestarsi Reo del fatto, e deponere in processo criminale la falsità per verità; onde ipso facto, per allegata, & probata in publica piazza le fù cauato un'occhio, ne essendo morto Baccio in capo al giorno quarantesimo, il dimidio delle facultà di Checco confiscò il fisco; Guariti per tanto amenduoi, in processo di tempo, rammemorandosi Checco l'indignità di Baccio, viue-

uasi

uasi in grandissimo rancore, e cordoglio, e un giorno provocato dall'impazienza, e vinto dalla disperatione, disse tra se stesso: Ben che costui m'habbia egli per inuidia fatto un tale assassinamento, m'è però restato tanta facultà, che posso viuere, e campare al mondo, voglio in tutti i modi esterminalo, acciò se ne muoua in stato miserabile, e riceua degna pena all'indegna sceleraggine; ond'egli venne à pazza resolutione, e una mattina in letto cauò l'altr'occhio, e datane informatione querelante al foro de gli Otto; fù creduto à Checco, ciò hauere effetuato Baccio per risentimento vindicatio, fù catturato Baccio, nè si finì la causa, che si finì l'effetto di cacciarli l'altr'occhio di capo, onde amenduoi restorno ciechi. E di què è nata per tradizione quella sentenza,

Mai fur vicini, si volesser bene,

Eccetto duoi, che si cauaron gl'occhi.

DISCORSO.

Piacque al Sig. Asdrubale non solo la testura della gratiosa nouella, ma molto più l'sposizione, onde disse,

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Ald. **L**asciamo Nicolosa mia questi ciechi nelle lor tenebre, stando; che Baccio, e Checco, si comperorno il male à denar contanti; Chi così vuole, così habbia, il mal se lo fecero da loro medesimi, Ne di veruno hanno da

PRIMA GIORNATA. 15

da dolersi, Cbi fa quel che non deue; Gl'interuien quel, che non crede: Noi in tanto torniamo al nostro ragionamento primiero, Hor ditemi vi si trouano al presente Bertolino, e il suo figlio, che detto m' hauete?

Nic. Sono andati con Pulisena mia Nuora, qui non molto da lungi, alla capanna d'un nostro Pecoraio nè può tardare il lor ritorno, essend' hormai vicina l' hora di cena.

Asd. E come ha egli nome il figlioletto di Bertolino?

Nic. il suo proprio, e natural nome sù Antonio, ma stando la inueterata consuetudine di noi altri Montanari, che sempre scemiamo, ò aggiungiamo alli nomi propri, cioè à dire, se al montanaro vien posto nome Antonio, essendo di statura longo, se le dice Tognone; Corpacciuto Tognazzo; di misura giusta Tognò; di scarma Tognuzzo; piccolo, e grasso Tognolo; piccolo, e magro Tognino; di modo, che riducendo il nome d' Antonio in Anatomia le dicono; Tognone, Tognazzo, Tognò, Tognetto, Tognuzzo, Tognolo, e Tognino, e quiui applicando, questo nostro fanciulletto, hà alquanto storte le gambe, e la pancia grossa, quando vuol affrettare il passo Tamburla con stramazzone in terra di nou'anni, onde da noi vien detto Tamburlino.

DISCORSO.

Asdrubale in uedendo quel ridicolo nome di TAMBURLINO, se ne prese grandissimo gusto, e maggiormente se gli accese il pensiero di vederlo presentalmente, deliberandosi à tutta sua potenza condurlo alla corte regia; e mentre stà in questa deliberatione, òdest di strada Polisena cantare questo.

STRAM-

16 TRASTULLI DELLA VILLA,

STRAMBOTTO.

Ciascun mi dice ch'io son tanto bella,
Che sembro esser la figlia d'un Signore.
Chi m'assomiglia alla diana stella,
Altri mi dice, al faretrato Amore,
Tutta la villa ogn'hor di me fauella,
Che di bellezza porto in fronte il fiore,
Dissemi l'altro giorno vn giouinetto
Mai più hauer visto vn sì gentil'aspetto.

(Comparuero in tanto Bertolino, Polisena, e Tamburlino; portando dal lor podere, mazze di Asparizi, fragole, bacelle, cerasse, artichocchi, latticini accagliati in giuochi, con ricottine fresche; e quiui entrando in casa, Polisena vergognosa se ne tornaua à dietro, quando Niccolosa inanimandola le disse: non temere Nuora mia, entra, entra di già è scoperta la quaglia, in tanto entrati, Niccolosa diede à riconoscere Bertolino al Sig. Asdrubale, onde si fecero lieti complimenti, e quiui volgendosi il Sig. Asdrubale à Polisena, dissegli:)

RAGIONAMENTO.

Asd. Eraate voi quella giouine, qual hò uedita te stè qua in strada cantare?

Poli. Signor nò, era una nostra Castalda.

Nic. Ah menzognera, stà sì bene dir la bugia eh? lasciateui più dire Sig. Asdrubale, era lei per certo, e sapete se ne sa cantar di belle? v'è hà non ve ne dico.

Asd.

Afd. Di gratia bella giuine fatemi questo fauore in cantarne vn'altra.

Poli. In verita non posso, son'arocchiata dal freddore.

Nic. Oibò fatti ben strefinare, o sà vuoi far restare in vergogna, questo gentil'buomo, tanto nostro amore uole?

Poli. Adesso non me ne ricordo veruna delle belle.

Bert. Così fanno le buone cantarine farsi ben pregare.

Poli. Hora mò non voglio cantare; poiche mio marito mi burla.

Afd. Non andate in collera, vostro marito scherza così con voi.

Nic. Abbiamo leuata la petta al naso nè? cantati dico, non può dirsi peggio a vna femina, che ostinata; Cantati dico, mi faresti mò scappar l'asina, canta sù.

Poli. Mi vergogno cantar què, anderò di quà in cucina, che mi sentirete.

Afd. Sia doue à voi piace, pur che cantiate.

Poli. Auertite però prima voglio farmi vna zuppa, nel vino, poi canterò.

Nic. Hù me l'hai fatta quasi dir col manico, non vi meravigliate Signor Asdrubale, che questa mia nuora, è sempliciotta, non si finirà la tresca, the costei sarà come i ciechi di Firenze.

Afd. E come fanno i ciechi di Fiorenza?

Nic. Vogliono vna Cratia à cantare, e due à tacere.

Afd. Mentre Pulisena s'inzuppa, di gratia Nicolosa torniamo vn passo adietro: Testè mentre la vostra Nuora, all'entrare in casa, voleua tornar fuori, voi le dicesti, entra pure, ch'è scoperta la quaglia; perche dicesti, è scoperta la quaglia, e non dicesti la starna, pernice, coturnice, o altri simili animali da copertoio?

B Nic!

Nic. Benissimo la sò ascoltatela; mentre.

Novella della Quaglia.

V lueua Borso Duca di Ferrara, teneua nella di lui corte vn Gnatone denominato il Gonnella; Portò il caso, che vna estate velleggiando à Belriguardo (luogo in quei tempi delizioso) la Duchessa con le Dame, condussero in di lor compagnia per spassarsela più allegramente il Gonnella; Vn giorno andando la Duchessa, e Dame per diporto à quagliare col cane, e copertoio, ne trouando cacciagione erano perciò tutti taciturni, e pieni di melensaggine; Il gustoso Gonnella per zato vidde dent' vn solco di cultura vna quaglia lombarda nuouamente uscita in luce all'insegna dell'oibò, e subito per svegliar la Duchessa, e Dame, si seruia d'vn suo capello di paglia Fiorentina per copertoio di detta quaglia, e tenendola ben chiusa prostrato in terra à traboccone, cominciò à sbragliare ad alta voce; à quel gridore precipitosamente corsero la Duchessa, e Dame, alle quali disse il Gonnella; piano vn poco o là senza strepito, què era vna quaglia ferma à caualiero, io vedendo lei, e lei non vedendo me, con destrezza gli hò gittato il mio capello sopra; ond'è restata prigioniera; Qui tutte le Dame gareggiando trà di loro circondorno il capello, ansiose l'vna con l'altra farne preda, Il Gonnella in tanto fece d'occhietta alla Duchessa; ond'ella inteso il zergo, si fermò in disparte assistente all'esito del negotio; Vna Dama da Frara cacciandosi auanti disse; Lagaimla piar, e tuor à mi; E nò signora, arspos vn'altra tirain da banda, ch' an' imprmett tag' harò garb,

PRIMA GIORNATA.

garb, più chann pinsai; quì s'affacciò una Dama Firen-
tina, e disse, ò mi faresti ben dir delle pazzie, cotesto
sarebbe ben altro, che fassa; scansatemi da canto; e la-
sciatela à me ch' hò la mano pizzina: Mò dsi pur d' nò
l' mi surlin (disse una Bolognese) bona? à vuor mi l' o-
nor; Un'altra da Frara diceua, n' fai, n' fai, sam' amai,
lagaimla diapparr à mi, ch' voliu' zugarr surell' ch' la
n' gh' scappara? e perche tutte le Dame erano in ga-
reggiamento, in riportarne la vittoria, la Duchessa di-
sse sarà bene poner la buschetta, e quella cui toccherà la
sorte, quella pigli la quaglia, il pensiero fù posto ad effe-
to, e toccò alla Dama, che prima si mosse, la quale disse
Surell' mi carr tiraiù da vna banda, e vu' Gonnella cal-
cai ben l' man, e struppai ben al capell; e così con de-
strezza alzò il lembo, e cacciata la mano à furia prese
la quaglia in modo, che tutta la teneua in pugno; Qui il
trincato Gonnella in vedendo quella Dama alterata,
chiappò il suo capello ch' haueua la concia d'ocagna; e
prese il portante verso Ferrara; in tanto la Duchessa, e
l'altre Dame s'hebbèro à smascellare dal tanto ridere,
e il Gonnella con quanta voce haueua nel mazzucco
andaua sbragliando per quelle culture, E' scoperta la
Quaglia, E' scoperta la Quaglia.

RAGIONAMENTO.

Aldrubale, & Nicolosa.

Ald. **Q**uesto Gonnella senz' altro esser doueua vn gustoso
bumore;

Nic. anzi gustosissimo, essendo alle stampe vn libro copioso

B 3 di molti

20 TRASTVLLI DELLA VILLA;

di molti suoi burlescoli trattenimenti; onde in proposito,
voglio raccontarui vno scherzo, qual disegnò farli la
Dama burlata, per la burla della quaglia, ma la burla
tornò sopra di lei.

Ald. Ditela, che attentamente l' ascolto.

B V R L A.

IL primogiorno da magro, risolsero le Dame far vn
buon Paiolo di maccheroni, ed inuitare il Gonnella,
(di già fatta tra di loro la pace) e conclusero, che de'
maccheroni tutte le Dame haueffero la parte separata
in vn piattello, e in quello del Gonnella mescolare col pe-
pe, e cacio, vn cartoccio di seme papauero, acciò intrip-
pato che fusse, haueffe occasione d'adormentarsi, e ad-
dormentato legarlo à trauerso con vna fune, e da vn
capo di detta fune apenderui vn calderone di rame, poi
cacciarli vn mazzo di zolfanelli sotto il naso farlo sue-
gliare, e tutte le Dame con mozziconi di granate farlo
correre per la corte con quel calderone sonate; hor men-
tre si cuoceuano li maccheroni, giunse il Gonnella in cucin-
na, e come buon braccio fiutando l'odore della pasta, di-
mandò alla cuciniera, che cosa era dentro à fuoco, che
bolliuà; lei non sapendo il concertato delle Dame disse,
che bolliuà matasse di filo, e alcuni panni di bucato: Il
Gonnella conoscendo l'odore de maccheroni, e dicendo-
gli la cuciniera, quello esser vn bucato, fece vna conse-
quenza non ghe n' haueffe à toccare; onde mentre la cu-
ciniera andò per grattare il cacio, il Gonnella prima si
cauò le brache, e poi vn paio di mutande, che portaua
sotto, e tornatosi le brache cacciò le mutande nel paiolo
de

de maccheroni; in tanto tornata la cuciniera, e vedendo quelle mutande, pensò che i maccheroni bollissero, e pigliando vna mescola nel rompere il bollire s'accorse ch'erano vn paio di mutande, onde mostrandosi adirata col Gonnella, voleua tambuffarlo; ond'egli disse, di che gridate cuciniera? m'hauete detto, che quello, che bollua nel paiolo era vn bucato, ond'io per hauerne bisogno, vi hò posto dentro le mie mutande à imbiamcare; giunte le Dame non poterno di meno raccontar tal burla al Duca, e Duchessa: onde le fù perdonato, con molto rider di tutti.

DISCORSO.

Finita la burla ridicola del Gonnella, Nicolosa, e Bertolino presero licenza transferirsi in cucina in aiuto della cena à Polifena, e sua Castalda, Asdrubale anch'egli ordinò à Epifanio, che le fosse in aiuto all'imbandire, ed aparecchiare la tauola della cena; Quando ecco Nicolosa, che seco haueua Tamburlino per dar alquanto di gusto al sig. Asdrubale mentre dauansi gliordini; e mentre lo piglia per raano, ode si Polifena in cucina inzuppata come vna gazza, cantare questa Villotta.

Se vuoi venir con meco cuor mio bello
Ti metterò sul asino à cauallo,
Vedrai la casa mia com'vn gioiello
Di masseritie piena fin al gallo,
Ancor'vdrai cantare vn fer linguello
Qual hà le pennè verdi bianch', e gialle,
Darotti ancor piacer, spass', e diletto,
Pigliando Tordi, e merli al mio boschetto.

B 3 Di

DISCORSO.

Restò Asdrubale assai consolato della dolce carità di Polifena, e tanto più, che nel mezzo (forse cagionato dalla zuppa) le scappò vn sospensiuo alla Svizzera; poi preso Tamburlino sopra il ginocchio così l'interrogò.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Tamburlino.

Asd. **C**He fai il mio bel fanciullo?

Táb. Hora non faccio nulla, poco sà faccena la zuppa con Mamma.

Asd. Al puzzor del fiato me n'accorgo; come bai tu nome?

Táb. Signor messer no, che non sono vn'buomo; sono vn ragazzo.

Asd. O' che gratioso turlurà, come ti chiami?

Táb. S'vno mi chiama, se mi pare le rispando.

Asd. O' questa si compisce il residuo del carlino.

Táb. A che giuoco giochiamo, volete tener le mani à voi? vedete vn poço che garbo, perche volete canarmi vn'occhio? che sì, che sì, se non tenete à voi le mani pi darò sul capo con questo bastone?

DISCORSO.

In volendo Asdrubale far gesti con la mano mentre chiacchieraua con Tamburlino, questo s'im-

gino

ginò le volesse cauare gliocchi con i deti, onde alzò vn bastone, che haueua in mano per dargliene sul capo, quì s'interpose Nicolosa, e per correzione diedeli vna ceffata; Tamburlino per dissenume si pose à piangere così interrottamente, che pareua vscir le volesse il fiato, e doppo molti singiozzi interrotti, proruppe in tal stridore, che asomigliauasi à vna porcbetta d'otto mesi quando la vogliono scannare; à questo sehiamazzo v'accorse sua mamma con vn castagnazzo caldo per quietarlo, dicendoli con molti baci.

RAGIONAMENTO.

Poli. **C**He cosa ha il mio Tamburlino, à che piangui?

Tāb. **P**iangeuo perche la Lola, m'ha dato vna ceffata, perche voleuo difendermi da quest'huomo, che mi voleua cauare gli occhi.

Poli. **H**orsù taci pur Tamburlino, voglio, che questa sera mandiamo la Lola scalza in letto, vè; Lola, Lola?

Asd. **N**on è vero il mio Tamburlino, ch'io volessi cauarti gli occhi, horsù facciamo pace: Tamburlino, to piglia il quatrino.

Poli. **V**h'ha che bel quatrino, vallo peresso vanne Tamburlino, vanne il mio bel cocchino, vanne occhio mio bello, à costì, come si fa? sù baciati il ditino, e dilli Nonna?

Tāb. **N**onna?

DISCORSO.

Polifena quietato il suo caro Tamburlino, torna in cucina per dar compimento alla cena, Tamburlino

no tutto allegro corse dalla Lola à mostrargli il quatrino, e perche era vn Testone, Nicolosa lusingandolo se lo fece dare in serbo: In questo mentre, Asdrubale hauendo tenuto Tamburlino in braccio, e scorsa trà di loro la barabuffa mentre l'haueua sul ginocchio, haueua perciò tutta strapazzata la randiglia, e rabuffata la barba; onde per ripulirsi aperse il suo valigino, e ne caud fuori la pertiniera, e iui vedendo vn chiodo nel muro per scontro vna finestra vi appese lo specchio per miraruisi dentro; in questo mentre giunse Tamburlino, e vedèdo quella nouità di quello specchio, cominciò à chiamar la mamma con grand'anfieta, e perche lo specchio era per scontro vna finestra, pensò Tamburlino, che quel riflesso fosse vn'altra finestra, e giunta la mamma disse:

RAGIONAMENTO.

Poli. **C**He ci è di nuouo Tamburlino, che mi bai chiamata?

Tāb. **D**ouete sapere, che quest'huomo, qual'è venuto con noi à cena, è vn muratore.

Poli. **C**ome vn muratore? mi faresti ben dire.

Tāb. **M**adonna sì, vedete quì, ch'egli hà fatta vn'altra finestra nella nostra saletta, che guarda in strada, e vi hò veduto dentro vn ragazzo, che mi guardaua nel viso.

Poli. **V**h' semplicetto, non vedi, che quella finestra è vno specchio, e quel ragazzo è stata la tua ombra?

Tāb. **C**he specchio? che ombra? dico ch'è vna finestra, che guarda in strada, non sò s'io mi lasci intendere? e quello

lo è vn ragazzo, che mai più ho veduto in questa casa.

DICORSO.

A Sdrubale non poteua contenersi à non ridere della simplicità di Tamburlino, che voleua, ch'egli fusse vn muratore, e lo specchio vna finestra; e sentiuua gusto del gusto, che ne piglieranno il Rè, e Regina, suoi Signori, con tutta la corte.

COPIA DI TAMBURLINO.

Questo bamboccio di Tamburlino, era bassò di fronte; Testa bislunga; Occhi hebraici; Ciglia porcine, naso, e bocca, simile à vn canino gentile, grosso nellapancia, lungo di busto, gambe sottile sì, ma storte, i piedi pareuano dui gallane, in somma il tutto raccolto insieme, raffigurauasi à vn nuouo Cabalao, ouero à vn Babuin saluatico.

DISCORSO.

HOr mentre, che il Sig. Asdrubale miraua, e godeua in veder così scemo, e ridicolo turlurù, gionse la Nicolosa, ed essendo apprestata la cena, così disse;

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. Chi tardo giunge, spesso mal alloggia; Sig. Asdrubale questa sera scusi vn pronto volere, vn debole

bole potere, godendo alla rustica quel tanto, che comporta l'angustia del tempo, la stagione, e qualità del paese.

Asd. Meco non occorrono pretesti, e i complimenti sono souerchi, benissimo scorgo il cuore di tutti voi, e maggior gusto sento di questa parca, e semplice carità goduta con quiete, e pace d'animo, che à qual trouar mi potessi mensa regia.

DISCORSO.

QVi Bertolino diede l'acqua alle mani, e Tamburlino teneua con bella gratia la saluetta, per asciugarsi, onde hauendo imparato far vna bel la rinconza col piede adietro, con quello strucciolò sopra vna fedatura di gallina diede vno delli suoi soliti stramazzone in terra, onde per l'assuefazione saltò in piede come vn salta martino, con molto ridere d'Asdrubale, ordinò che Nicolosa, Polifena, Bertolino, e Tamburlino tutti sentassero alla tavola, seruendo à quella Epifanio, e la Castalda di casa, doue vi furono le seguenti viuande: Due insalate, l'vna di presciutto, concio nell'aceto rosato, e l'altra di fior di Saluia, e borragine, poi vi era vn grasso capretto acconcio in più modi, Vi furono le testiccinole dorate, i segatelli, ed interiora, ò ricche in intingolo, vn ministro di lattuga Romana, con le budellina attrippate nel brodo, e li dui quarti di dietro arrosto, e quelli dauanti alefso, con la salsa garba, e dolce fatta di varie herbicine odorifere: doppo vi fu vna zuppa di tartufi, ed vna di pignoli, in fine li suoi frutti, sparagi, e artichocchi dot-

PRIMA GIORNATA. IT. 27

ti, bacelle, cerasse, brugne, e mignache crude; e nel fine cotognato, confetture, e steccadenti cosa che fece *strascuolare* Asdrubale di tanta compitezza in aspra montagna, ed in particolare del vino, ch'era esquisito bianco, e nero, e perche Nicolosa s'accorse d'Asdrubale qual marauigliuasi, che hauendo cost' rari vini in casa benessero acqua alla cena, cost' le disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Asdrubale.

Nic. **N**on prendete amirazione Sig. Asdrubale; se noi altri beuiamo acqua, poiche cost' siamo auuezzati, sappiate però, che di qui non molto lontano habbiamo una fonte, chiamata la fonte dal cannello, e questa è surzente, qual precipita indeficientemente da vn più alto monte dirimpetto al nostro; acqua soaue, dolce, leggiera, aperitiua al stomaco; appetitosa al gusto; facile alla digestione; e penetratiua alla concozione; e però vero, che in casa teniamo sempre vn paio di botte di vin nero, e bianco, in occorrenza d'amici, e passaggeri, ed anco ne facciamo tal volta zuppe in ristorare l'afflizione del corpo per il trauiagliarsi in compagnia, si come testè effettuò la Polifena con Tamburlino.

Asd. Nicolosa mia cara godo d'ogni vostra compita felicità, essendo fameglia unita, e contenta.

Nic. L'esteriore corrisponde all'intrinseco, in questa nostra casa mai scorre una sinistra parola, Io amo Bertolino da figlio, e lui onora me da madre, suocera, e Nuora siamo sempre in pace; ed in particolare Polifena of-
Serua

28 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Serua l'onore, & amore del marito, e a quello è obbedientissima, habbiamo casa, e terreni, che in abbondanza raccogliamo per viuere onoratamente più che da pari nostri, senza mai ricorrere alle mercede altrui.

Asd. Poca brigata, Vita onorata, dice quel proverbio sententioso; in somma doue in vna casa si viue in pace, e carità, iui abbonda ogni bene, ed in particolare sia detto con ogni schiettezza di cuore, resto schiauo all'affabilità di Polifena, qui vostra Nuora.

Nic. Detta mia nuora (non mi guardo sia qui presente) è Donna non solo modesta, onesta, & affabile, ma infaticabile, ne ha malitia in lei, e sempre si sta negletta come la vedete, contentandosi piacere al marito, ed a me ancora.

Asd. Hora sappiate, che son venuto qua sù da voi, mandato a posta dal Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia nostri comuni Signori: Dicou per tanto, che a questi giorni passati portò il caso, che il nostro spenditore di corte comperò una soma di Capretti da vno qui della vostra montagna, e con tale occasione subintrando d'vn ragionamento nell'altro, fu fatto capace del vostro ben'essere, e stato di contentezza d'animo, e sanità di corpo; intese ancora, che voi Bertolino haueuate preso moglie, e del figlio hauuto, e in simili condizioni andiamo scorrendo; Lo spenditore diuulgando tutto questo fatto per corte, è peruenuto all'orecchie delle Regie corone, e ricordandosi loro il gusto, che già hebbero di voi Nicolosa, e Bertolino, gli è venuta volontà di nouo veder voi Nicolosa, e insieme-mente Tamburlino, per lo che (come già hò detto) hanno mandato me qui frettolosamente, doue tutti voi
per

per ogni termine di patronanza douete compiacerue-
ne, senz'altra replica.

Poli. Non sarà mai possibile ch'io lasci il mio bel Tambur-
lino, poiche, essendo egli così semplice, dubiterei sem-
pre di sinistro incontro.

Nic. Non vi scorrerà tal pericolo. Nuora mia cara, poi
ch'io me n'anderò in di lui compagnia, come già molti
anni sono feci con Bertolino tuo marito, sì che quie-
ti, e poi ti ricordo, che siamo sudditi, I Prencipi si
suol dire, che hanno lunghe le mani, e i cenni loro,
sono assoluti comandi.

Bert. E tanto più al nostro Rè Attabalippa, che ne hà da-
to da vivere per tutto il tempo di vita nostra, sì che
quietati moglie mia, che pure è per sortire nuova no-
stra ventura,

DISCORSO.

Tutti contenti restorno in appuntamento, che la
mattina seguente per tempo Asdrubale, Nico-
losa, e Tamburlino partissero per la corte Regia, e
Bertolino, e Polifena con la Castalda, assistessero all'
cura di casa sin' al di loro ritorno, in tanto Nicolosa
hauendo leuata la tonaglia disse;

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Nic. Sarà bene sign. Asdrubale ci leuiamo datauola,
Se non duci ce n'andremmo a pigliar alquanto di
fresco

fresco con quatro passi sin' alla fonte del cannello (ma
nel leuarsi comparue all'improviso vna gratiosa lot-
ta.)

Asd. O' che gustosa tresca siamo vn poco à vederne il fine.

DISCORSO.

Questa tal lotta, sù vn combattimento d'un To-
pone, ò Topaccia, che fosse assai grande, con vna
gatta soriana molto cara à Tamburlino, e mentre il To-
po fuggiuua la gatta lestamente l'acciuffò cò vna sgran-
fa nel groppone, Il Topo essendo grasso s'attacò la pre-
sa, e per esser grosso, e rabbioso si riuoltò, & auuenta-
tosi alla gatta con l'arabbiata sua presa dentina l'af-
ferò in vn'orrecchio così tenacemente, che spiscinaua
il sangue sul pauimento, qui s'acciuffò vna sanguino-
lente scaramuccia; Tamburlino in tanto vedendo
spiscinare il sangue alla sua cara gattuccia, cominciò
à sbragliare ferma là, ferma là ti dico, Topo affassinò
lascia star la mia gatta, ne giouando parole, si leuò
con furia da tauola correndo verso la battaglia bestia-
le; e perche haueua le gambe sottile, e la pancia gros-
sa giunto alla zuffa, se gl'incalancorno le gambe; e
diede con la pancia vn tal stramazzone, che vi restò
sotto il Topo, che tra la caduta, & il peso fù forzato
losciar suomal grado la gatta, e tutto srittellato in
necessità dire, cedo bonis, all'hora Tamburlino riz-
zandosi in piedi corse per vn bastone, e sul cadauero
del Topo pensandolo viuo, mentre li daua di buone
stambuffate, diceua tò, tò, tò Topo ladro effiasino, tò,
tò, tò ti dico, impara per l'auenire lasciar star di da-
re

ve fevite alla mia cara gatta. Asdrubale vedendo, & vedendoti scempiarie di Tamburlino, si confirmò maggiormente nella di lui opinione condurlo in corte, tenendo al sicuro fosse per apportar gusto straordinario; in tanto levata da tavola Polifena andò per ammanire Tamburlino, lavarlo, e pulirlo, Bertolino con Epifanio andarono a dar ordine per dormire; & il Sign. Asdrubale con Nicolosa s'inuiarono alla fonte del cannello per far quattro passi, e pigliar fresco a quella sottile, e buonissima aria così discorrendo.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, & Nicolosa.

Asd. **S**ento gran consolatione di quest'aria, che parmi (come detto m'hauete) soave, sottile, e molto saluifera.

Nic. Se non era l'impedimento gustoso di quella zuffa scorsa tra quel Topo, e la nostra gattuccia, l'hora non era così tarda, & hauria gustata meglio l'aria.

Asd. Ho però hauuto gusto, & in quel tempo siamo stati a tavola, che pare ne hà apportato beneficio, stando quel detto, Chi stà a tavola non inuecchia.

Nic. Questo detto, non è però gioueuole, ed è vn paradesso, contrario all'humana natura, chi stà molto a tavola mangia, e beue di scuerchio, e dal tanto crapulare, ne nascono indispositioni, che cagionano la morte in giouentù.

Asd. Ottima esposizione, però la sobrietà, e parsimonia tant vien comendana; hora torniamo al nostro s'io. Non potreste

trete immaginarui Nicolosa il contento ch'io sentò del vostro venire alla corte in compagnia di Tamburlino, tenendo al sicuro siate per apportare il solito gusto d'altre volte alle regie corone, hora mentre andiamo a pigliar fresco per non star otiosi; ditemi vi prego, la barabuffa, che poco fa scorse tra quel Topo, e la vostra gatta, onde procede così gran nemicitia, che scorre ordinariamente tra i gatti, e i Topi, sapetela voi?

Nic. La nemicitia qual scorre tra i Gatti, e i Topi, procede da causa anteriore, qual fù la nemicitia tra i cani, e i gatti, perche sapete bene Asdrubale mio, quel prouerbio detto per hiperbole quando duoi sono di fazione diuersa dicesi: Sono amici, come villani, e messi, cani, e gatti, e in simili contrarietà andiamo scorrendo; sì che la diffidenza del Gatto con il Topo, hà origine da quella tra il Canne, e il Gatto, come vi dirò in questa Nouella de' Cani, Gatti, e Topi.

Nel tempo che volauan le pignatte

Tutte le bestie sapeuan parlare,

Negotiauano i cani con le gatte,

Gl'uccelli in aria, e i pesci denri'al mare.

Raccontasi per tanto, che nella gran città di Mattelica, fù vn cittadino ricco, e nobile, il quale haurua vn suo cane, per nome chiamato Tortello, per molti anni fedelissimo al padrone; occorse che venendo il cittadino a morte, & amando suuisceratamente Tortello, fece testamento, e lasciò heredi del suo hauere duoi suoi nepoti, con obligatione, sin che viuua tortello le fosse assignata vna tal portione cotidiana conueniente, & abbondeuole alla sua cagnesea persona, & acciò fosse Tortello assicurato, stipulato il testamento, ordinò ne fosse fatta

ta copia autentica rogata per man di Notaro, e Testimoni, e tal copia fosse consignata in propria zampa a Tortello, acciò che in euento mancaſero gli heredi alla buona mente del testatore, potesse con atti di ragione astringerli; morto per tanto il cittadino, in quel principio incamminarono gli Heredi il Testamento. & impossessati, Tortello lautamente sgazzava; In quei tempi i Cani, e i gatti erano amicissimi, doue vn giorno Tortello per viuere in sicuro, s'abboccò con vn gatto rosso di casa suo confidente, così dicendogli; Gatto Patron mio caro, & amico amoreule, la nostra antica conuersatione mi dà adito preualermi dell'agile, e leſta voſtra attitudine, e quindi ordinatamente raccontandogli la mente del padrone, lo pregò conſervarli la copia del Testamento in luogo ſicuro, accioche se col tempo gli heredi volesſero ſtraniarlo, ò limitargli la portione, potesse batterui sù delle zampe, e produrlo in giuditio; Volontieri rispoſe il Gatto, e riceuò à fauore, che vn par voſtro mi comandate, guardate pure se in altro vaglio, che a voi ſta il comandare, ed io d'obedire; Vi ringratio, replicò Tortello, con animo prontissimo à renderne la patiglia, con molti altri simili complimenti Gatteſchi, e cagneſchi, conſegnate mi diſſe il gatto, il testamento, che lo riportò in luogo ſicuro, e quello riconſignarò ad ogni richiesta voſtra; riceuuto per tanto il testamento, il Gatto s'aggrapicò sopra vna traua di cucina, & in cautamente lo ripoſe: Paſſato alcuni meſi, e non venendo Tortello à morte, mà per le buone ſpeſe mantenendoli ogni dì più graſſo; venne penſiero à gli Heredi di ſbrigarſene, e vn giorno tra di loro ragionando sopra di ciò, vno di loro diſſe; cugino mio caro, di che vogliamo fare di queſta

C

beſtiac-

beſtiaccia inutile di Tortello più per caſa? queſto non ſerue à nulla, e ſe lo teniamo queſta eſtate in caſa hauremo vn recettacolo da pulci; riſpoſe l'altro herede, cugino pur troppo dite il vero, ſarà bene ce lo leuiamo di caſa, le daremo vn tocco di ſponga fritta à maſticare, onde lo faremo leuare i piedi all'aria; Mà Tortello ch'haueua buon'orecchio, eſſendo à giacere ſotto vna pancina in cucina, che gl'Heredi non ſe l'imaginavano, diſtintamente udì tutto il congiurato; onde in ſe ſteſſo diſſe? Ah' ben conoſco, che le ricchezze inaspettamente ſortite in perſone d'ima, e vile conditione hauuono il poſſeſſo (per lo più) cadono in vno delli duoi vitioſi eſtremi, che ſono la prodigalità, ò l'auaritia, sì come hora ſcorgiamo in atto pratico, che coſtoro vinti dall'ingordigia del ſparagna, vogliono commettere l'omicidio nella perſona mia, ed alla cieca non mirano la fraude qual commettono contro il mio morto padrone, che gli hà laſciato tanto bene, con queſta conditione; Qui dunque non vi è tempo di dar ſieno à oche, ne deuo ſtarmene con le mani alla cintola; onde determinò quando gli heredi volesſero darle la ſponga fritta, non la mangiare, mà quella con la copia del testamento produrre in giuditio, e con render in ſoſpetto gli heredi farſi aſſignare la mente del Teſtatore altroue.

In tanto Tortello ritrouò il gatto, e le raccontò tutto il congiurato, ricercandolo alla reſtitutione della copia del Testamento: Il Gatto in vn' attimo per ſeruir l'amico, s'aggrapicò sopra la traua di cucina, e vedendo tutto il testamento in mille pezzi, venne in cognitione eſſer ſtato roſicato da' Topi, e chi lo meſſe in cognitione? la puzza, e caccole topine, onde reſtò lo ſconſolato gat-

to tutto gamuffo, e quiui affannato, & anelante, trovò il cane, e con buona rettorica le raccontò il sinistro incontro scorso: ma da Tortello non le fù creduto, anzi alterato, & iracundo fece giuditio temerario, che ciò fatto hauesse per invidia, ò corotto da gli Heredi con qualche libbra di pesce: Il gatto si difese con parole dolci (come quello ch'era innocente) ma una parola tira l'altra, sentendosi il gatto offeso nell'onore, fù forzato darli una mentita, e insieme una buona sgraffiata sul muso, e qui azzuffandosi insieme alle strette si diedero una mala pettinatura; e se non correua la fantesca di casa à spartigli col spianatoio dalla pasta, ne succedea grandissimo disordine: onde spartiti il gatto tutto rabbuffato restringendosi in se disse: Faccia pure, chi dice, il cane effigiarsi alla fedeltà, diciamolo il vero ritratto dell'adulatione, non le dando l'animo di procacciarsi il vitto, se non le viene somministrato dal padrone, ò buscato à risigo di sassate, ò bastonate: Noi, noi Gatti siamo fedeli, perche ne dà l'animo procacciarsi il vitto alla campagna: Noi, noi Gatti amiamo il padrone senza interesse: Noi, noi Gatti habbiamo l'animo sincero, burlando, e trefcando quando à noi pare, e piace. Subito, che il Padrone chiama tè, tè, eccoti il cane dimenando la coda, ma se chiama il Gatto, se ne va per il suo viaggio, mostrandosi sincero, reale, e disinteressato: Abi (soggiunse il Gatto) quanto m'apporta disgusto hauer perduta l'amicitia di Tortello, mio tanto caro amico per molti anni, securissimo, che mai più trà noi duoi sia per scorrere buon'occhio, e buon sangue, e chi n'è stata la cagione? I Topi gente ladra, masnadiera, e razza così tanto inutile, e dannuole, poiche rode, e diuora, crudo,

C 2 e cotto,

e 109

e cotto, ne porta rispetto à chiunque sia personaggio; per sino alli Dottori rodendogli i libri nelli proprij studi. Sù, sù dunque all'armi, all'armi, à gl'artigli, à gl'artigli, alla vendetta, alla vendetta: ond'io à guisa di Trombetta voglio ad alta voce far parte, e proclamare à tutto il vicinato un tal assassinamento, acciò sia tramandato per tutto il mondo, adesso, e sempre, che tutti i Gatti perseguirno, di si uggasi, e mandino in ultimo estermio la pessima generatione Topatica: Onde di qui nacque la nemicitia tra' cani, e Gatti, e Topi.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolofo.

Asd. **G**Ratiofa sì, ma òtile nouella m'hanete raccontata, ma che il Gatto Oggidì sia fedele al padrone, vedendo i Topi per tenerli libera la casa da' ladri senza interesse, ciò non parmi vero, poiche il di lui fine è d'uccidere i Topi per manicarsegli.

Nic. È vero, che il Topo vien manicato dal Gatto, ma non sempre però, solamente quando è affamato, ma se il Gatto è satollo, all'horasi mostra maggior persecutore de Topi, e di quelli che uccide niuno ne mangia, si come dicono pur anco i naturali trouarsi una spetie di Gatti, che fa strage crudelissima contro i Topi, e niuno ne mangia.

DISCORSO.

IN tanto giunsero alla fonte del cannello, doue Asdrubale non potè contenersi in vedendo quell'acqua così chiara, e limpida, sciat quasi se la bocca, e berne

berne saporitissimamente una buona tirata, gustandola dolce, leggiara, soave, e penetrativa; quivi si trattenero alquanto, in tanto Asdrubale disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **N**icolosa mia, se la natura vi faceva nascere uomo, sì come donna sete, senz'altro facciate riuscita d'ingegno elevatissimo, dono particolare, che in poche donne si pratica.

Nic. Sig. Asdrubale sappiate, che se alle Donne fosse permesso il studio dell'arti liberali, si vedrebbero ingegni di grandissima speculativa, ma per lo più venendo impiegate all'ago, alla conocchia, e al fuso, all'allevar figliuoli, alla cura familiare, ed economia di casa, e il non essere in uso, fa sì, che ne vien privo il mondo; habbiamo però aggidì inteso dire per relatione verace, che nella Pittura, Musica, e Poesia vi sono state tre Donne insieme; Nella Pittura Lau. nia Fontana Bolognese, Nella Musica Maddalena Calulana, e nella Poesia Laura Terracina; e molti' altre potranno addursi, che il libro delle Donne Illustri, ne mette in chiaro.

DISCORSO.

Mentre andavano così scorrendo, di già calando il Sole à gli antipodi, s'incaminorno al ritorno di casa, e per hauer trattenimento di ragionare, Nicolosa disse al Sig. Asdrubale, voler raccontargli il progresso, che

C 3

so, che

so, che successe, doppo che il Gatto Rosso hebbe proclamato tutti i Gatti alla vendetta contro i Topi, e il fine, che ne successe: di questa offerta, ne senti Asdrubale gran consolatione; presupponendosi vdir cosa di gusto, conforme al dolce favellare della gustosa Nicolosa: Hora per attaccare il filo del nostro intrapreso discorso della nemicitia tra il cane, e Gatto, e Gatto con Topi, sentite (disse Nicolosa ad Asdrubale.

NOVELLA.

In dichiarazione di due proverbi, che sono

- 1 Chi vuole attaccare il sonaglio alla gatta?
- 2 Costui fa la gatta di Masino.

Il primo dicesi in occasione quando un'impresa par facile in speculativa, ma all'atto pratico riesce ardua, e difficile,

Quel che scuopre la buca dou'è il granchio, consiglia un'altro cacciar dentro il braccio. Il secondo dicesi, quand'uno fa il gonzo, ed è un simione, fa il semplice, ed è un gran dopione.

Vi sono al mondo certi mugni, mugni, Ciascun li fugga, tiran calci, e pugni.

Mentre il Gatto Rosso tutto adirato proclamava contro i Topi, tutti quelli, che si trouarono in quella casa, hauendo vdito la rigorosa parte presa contro di loro: Un Topo vecchio, e scaltrito chiamò tutti à una assemblea, e postosi in prosupopea, disse loro: Tope, e Topi miei cari, per il gran disordine scorso per causa nostra, hauendo noi roscato la copia del Testamento di

Tor.

hid hid

Tortello, hà cagionato nemicitia tra esso Tortello, ed il Gatto senza speranza mai più d'accomodamento, noi noi tutti vedito habbiamo co' i nostri propri orecchi la fulminante sentenza contro di noi, e se quì ci trattiamo sin' à domattina, ci verrà adosso, vna gran borasca, strage, e morte senz' alcuna remissione, però sin che habbiamo tempo, giudico bene battiamo il taccone, e cerchiamo altro alloggio, che chi muta luogo, scansa pericolo; Sì sì tutti risposero, e tutti in squadriglia sù la mezza notte si posero ordinatamente in camino, e giungendo à vna grande habitatione, per la stanchezza del viaggio, si risolsero ini fermarsi, e agrappandosi dietro vna pergola giunsero à vna finestra, che all'odore scopersero essere vn granaio, dou'erano circa mille staia di grano, che ini teneua racchiuso vn' affittuario per vendere à tempo opportuno, e giusto prezzo, tutti allegri quei topi comincioro à saltellare, e ballare, d' allegrezza, e tutti vnò dopo l' altro entrarono per vn pertugio, e trà questi Topi forastieri, ed abitanti, sortirono al numero almeno d' vn centinaio, e tutti concordemente diedero attorno al farsi panciate di quel buon grano; Venendo di là ad alcuni giorni il fittuario presupponeendosi, che il suo grano fosse cresciuto, hanendolo spaleggiato molti giorni auanti, trouò che haueua hauuto vn grande scaccomatto; subito tutto alterato fece giudicio, che li contadini di casa glie l' haessero furato, onde chiamando il Reggitore, con tutta la di lui famiglia disseli; Sopra il mio granaio vi mancano molte staia di grano, ò voi rendetmelo d' accordo, ouer per esserne reintegrato sarò necessitato darui vna querela criminale; Rispose il Reggitore de' contadini: Come può esser questo? non tenete

C A presso

presso di voi la chiauè del granaio? quando vi partite non chiudete le finestre acciò che i colombi passerotti, e altri uccelli non ve lo diminuischino? Replicò il Fittuario, e chi mi fa certo non habbate chiauè contrafatte, ò grimaldelli? La nostra fedeltà, disse tutto risentito il Reggitore, e vi ricordo, che potreste fauellare in vn' altra maniera, si consigliorno in tanto trasferirsi sul granaio per meglio chiarirsi del disordine, e giunti colà viddero molti pertugi, e caccole di Topi in quantità, doue concludsero, e restò sodisfatto, e conuinto il fittuario, che tal mancanza di grano era cagionata da' Topi, ond' egli temendo non le fosse fatta vna romanina sopra le spalle da quei contadini, stando quel detto di Merlin Cucchai:

Rustica progenies nescit habere modum.

Si scusò, che stando quella sentenza, che i primi impeti non sono in poter dell' huomo, e che la collera presa per la mancanza del grano, l' haueua fatto trascendere, onde ne chiedeuà perdonò, e li dichiaraua tutti per buoni da bene; I Contadini ben che fossero alquanto alterati, e pieni di mal talento contro il fittuario, nondimeno gli perdonorno, stando che

Le parole legano gli huomini faui

E le funi gl' huomini pazzi.

Presero per tanto spedito far chiudere à vn mura-tore tutti li pertugi del granaio; in questo mentre (disse il Reggitore) vi prestarò io vna nostra gatta soriana, che da alcuni pochi giorni in qua, è diuenuta nemicissima de Topi, li perseguita, e ne fa seuerissima strage, e così concordemente concludsero.

Hor mentre risoluano questa determinatione, vi era

era una Topa pregra in una buca sopra una traue, che stava d' hora in hora per figliare, qual benissimo vedendo il trattato, disse: Questo luogo non è in proposito per me, poi che restando quivi senz' altro, in vece di Topare, farò topataio con tutti i miei figliuoli, onde di notte uscendo fuori, radunò tutta la di lei compagnia, che erano (come già s'è detto) almeno un centinaio, tra Topi, Tope, Topazzi, Toponi, Topini, e Toparelli, e così ordinatamente raccontò tutto il concertato tra l' fittuario, e Reggitore: Disse un Topo di quelli dalla coda rossa, come si potria fare à pigliare una buona intrappatura di questo grano auanti la venuta del muratore? rispose un' altro Topone vecchio, che faceua il saputo, lasciate fare à me, me n' anderò alla capanna d' un tal pecoraio qui vicino, e sul bello del dormire rubberò il sonaglio, che porta attaccato al collo il guidarello della gregge, e questo con un filo attaccheremo al collo della Gatta soriana del Reggitore, di maniera, che quando saremo sul granaio, e sentiremo il sonaglio, e noi à gambe sfratteremo per i nostri pertugi, ne' quali entrar non può la Gatta: In tanto hauendo posto un Toparello affluto in un pertugio acciò facesse la sentinella, di da voce, che la Gatta soriana era racchiusa sul granaio: giunse la mattina il Topo col sonaglio legato à un filo garbatamente, tutti concordemente, vna voce, sù sù non perdiamo tempo, sù sù attacchiamo il sonaglio alla gatta: restaua solo il modo d' attaccarlo: Diede per tanto parere il più vecchio Topo della compagnia, che tutti andassero concordemente, e con violenza s'effettuasse; à questo consiglio s'oppose un Topo nato di putredine, e disse: Perdonatemi il mio vecchio ballotta, voi consigliate

gliate molto male per noi: Voi non douete sapere, che cosa sia una Gatta adirata? vi dico (è verissimo) che duoi huomini con spade nude in mano, hanno hauuto da fare al difendersi, non che all' offendere una gatta racchiusa, guardate mò noi, che siamo razza di ladri, gente vile vigliacca, timorosa, e codarda? Replicò il Topo vecchio, facciamo in un' altro modo, aspettiamo questa notte, mentre la Gatta dorme, e con destrezza eseguiremo il nostro intento; soggiunse una Topazza ch'era fuggita da una cinquantina di Trappole, peggio, che peggio, io tengo à memoria un caso seguito raccontatomi più volte da mia madre mentr'era in questo mondo.

All' hora tutto il Topatico che ritrouosi, si posero à sentire alli luoghi loro ordinatamente. Disse per tanto la saggia Topa.

Mia madre più sate disse mi, figlia mia vien meco, ed insegnommi à conoscere le insidie nuouamente inuentate da gli huomini, e donne con trappole tagliole, trabocchetti balcelli, e paste arsenicate, alle vite nostre, e tra gli altri documenti disse mi, che mai mi fidassi di Gatte soriane, etiam, che dormissero, perche queste nascono con vno istinto di naturale inclinatione contro di noi; Raccontauami per tanto, che fù una volta un Fornaiò chiamato per nome MASINO, qual teneua in casa vna di queste Gatte soriane, & ancor seluatica, crudelissima nemica dello stuolo Topatuo; Tal Gatta era più malitiosa, e scaltrita d' vna Volpe vecchia, e tra l' altre sue inuentioni di perseguitare i Topi fù questa, la notte poneuasi doue ne sentiuua, e fingendo di dormire sene saporitissimamente stutaua, e ronfaua à tutto
suo

fuò potere, onde i Topi corriui credendoli, sbucavano fuori alla busca, mà l'astuta soriana, che faceua la goffa, & anco haueua il vantaggio naturale del sesso Gattesco, qual vede lume allo scuro, così ronfando ogni notte se ne faceua vna buona scorpacciata: onde s'è conuertito in prouerbio, quando vno fa il gonzo, e non è, dicefi;

COSTVI FA LA GATTA DI MASINO.

Onde i Topi per fuggire l'ira della Gatta soriana racchiusa sul granaio dell'Affittuario, e vinti dalle viue ragioni addotte nel discorso della Topa, con il caso seguito, ne si trouando trà di loro, chi volesse

**ATTACCARE IL SONAGLIO
ALLA GATTA.**

Concordemente si risolsero abandonare il granaio, lasciar la Gatta soriana à muso seccho, e loro cercar nuouo paese, stando quel detto,

Chi nella vita sua non s'assicura
Mutando loco, muta ancor Ventura.

DISCORSO FINALE.

FInita per tanto la nouella de cani, gatti, e topi, finì ancora nell'istesso tempo il passeggiò, poiche giunsero à casa; doue vdirono Tamburlino tagliare, essendo passata per lui l'hora solita della dormitione; Quiui Bertolino suo Babbo; e Polisena sua mamma lo vezzeggiavano, e lusingandolo lo quietorno, e pigliandolo amenable per la mano, volsero, che il Sign. Asdrubale lo vedesse in habito dal dì della festa; Polisena l'haueua lanato tutto da capo à piedi, e profumato con acqua rosata, haueua vn bel paio di brache fatte à gonfioni, cò la braghet-

ghetta; similmete vn burricco alla martingala di mezzalana turchina, con le maniche di tela vergata à più colori; Vn collaretto, e manizzini con le lattughe, vn paio di stiualetti à foggia di borzacchini, e scarpe di cuoio dorato, à concluderla, tutto pulito, attillato, e lido, parcaua vn capezzale imbottito, vñ' ab' sò bene se se ne teneua di buono; Asdrubale in cuor suo vedendolo, sgansciauasi di ridere, & vn'hora parcauale mill'anni condurre questo bamboccio in Corte, tenendo al sicuro del nuouo gusto, qual sentiranno le Regie corone de' saggi discorsi, motti, argutie, e nouelle di Nicolosa, & anco delle risate, che siano per sortire in vedere, & vdirè questo ridicolo capriccio di Tamburlino: Di già Bertolino haueudo posto il vino in fresco, Asdrubale bebbe vn tratto, & essendol'hora di girsene à prender riposo, tutti ritirandosi dieronsi la buona notte, restando nell'appuntamento dato, aspettando la nuoua giornata per inuiarsi al dì loro determinato viaggio.

Il fine della Prima Giornata.

TRA

49

TRASTVLLI

DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI,

SECONDA GIORNATA
Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Polifena nuora di Nicolosa.
Tamburlino figlio di Polifena.
Nicolosa Lola di Tamburlino.
Asdrubale Foriero del Rè Atrabalippa.
Contadino di montagna.
Leandro Musico, Pastore, ed Eco.
Contadino tribolato.
Oste della Posta.
Signore Agefilao comico.
Signora Clarice comica.
Tartaglia seruitote comico.
Ostessa, figli, e fameglia dell' Oste.

DISCORSO.

SCorfa era di già l'hora del rimbambito, e crozzolo
so vecchio; che l'inaborito, e pettoruto gallo con
il suo cuccurucante gracchio hantea svegliato dal
placido sonno il vago Theti, e la vermiglia An-
rora; quando Nicolosa levata, & allestita, smissid Ber-
tolino.

32 TRASTVLLI DELLA VILLA;

trete imaginarui Nicolosa il contento ch'io sento del
vostro venire alla corte in compagnia di Tamburlino,
tenendo al sicuro siate per apportare il solito gusto d'al-
tre volte alle regie corone, hora mentre andiamo a pi-
gliar fresco per non star otiosi; ditemi vi prego, la ba-
rabuffa, che poco fa scorse trà quel Topo, e la vostra
gatta, onde procede così gran nemicitia, che scorre or-
dinariamente tra i gatti, e i Topi, sapetela voi?

Nic. La nemicitia qual scorre tra i Gatti, e i Topi, procede da
causa anteriore, qual sù la nemicitia trà i cani, e i gatti,
perche sapete bene Asdrubale mio, quel prouerbio det-
to per hiperbolè quando duoi sono di fazione diuersa di-
cesi: Sono amici, come villani, e messi, cani, e gatti, e in
simili contrarietà andiamo scorrendo; sì che la diffiden-
za del Gatto con il Topo, hà origine da quella trà il Ca-
ne, e il Gatto, come vi dirò in questa Nouella de' Cani,
Gatti, e Topi.

Nel tempo che volauan le pignatte

Tutte le bestie sapeuan parlare,

Negotiauanò i cani con le gatte,

Gl'uccelli in aria, e i pesci denrr'al mare.

Raccontasi per tanto, che nella gran città di Matte-
lica, sù vn cittadino ricco, e nobile, il quale hauua vn
suo cane, per nome chiamato Tortello, per molti anni fe-
delissimo al padrone; occorse che venendo il cittadino à
morte, & amando susseratamente Tortello, fece testa-
mento, e lasciò heredi del suo hauere duoi suoi nepoti,
con obligatione, sin che viueua tortello le fosse assigna-
ta vna tal portione cotidiana conueniente, & abbonde-
uole alla sua cagnesea persona, & acciò fosse Tortello
assicurato, stipulato il testamento, ordinò ne fosse fat-
ta

ra copia autentica rogata per man di Notaro, e Testimoni, e tal copia fosse consignata in propria zampa à Tortello, acciò che in euento mancassero gli heredi alla buona mente del testatore, potesse con atti di ragione astringerli; morto per tanto il cittadino, in quel principio incamminarono gli Heredi il Testamento. & impossessati, Tortello lautamente sgazzaua; In quei tempi i Cani, e i gatti erano amicissimi, doue vn giorno Tortello per viuere in sicuro, s'abboccò con vn gatto rosso di casa suo confidente, così dicendogli; Gatto Patron mio caro, & amico amorevole, la nostra antica conuersatione mi dà adito preualermi dell'agile, e lesta vostra attitudine, e quindi ordinatamente raccontandogli la mente del padrone, lo pregò conseruarli la copia del Testamento in luogo sicuro, acciò che se col tempo gli heredi volessero straniarlo, ò limitargli la portione, potesse batterui sù delle zampe, e produrlo in giuditio; Volontieri rispose il Gatto, e riceuò à fauore, che vn par vostro mi comandi, guardate pure se in altro vaglio, che à voi stà il comandare, ed io d'obedire; Vi ringratio, replicò Tortello, con animo prontissimo à renderne la pariglia, con molti altri simili complimenti Gatteschi, e cagneschi, consegnatemi disse il gatto, il testamento, che lo riporrò in luogo sicuro, e quello riconsignarò ad ogni richiesta vostra; riceuuto per tanto il testamento, il Gatto s'aggrapicò sopra vna trane di cucina, & inui cautamente lo ripose: Passato alcuni mesi, e non venendo Tortello à morte, mà per le buone spese mantenendosi ogni dì più grasso; venne pensiero à gli Heredi di sbrigarfene, e vn giorno tra di loro ragionando sopra di ciò, vno di loro disse; cugino mio caro, di che vogliamo fare di questa

C bestiac-

bestiaccia inutile di Tortello più per casa? questo non serue à nulla, e se lo teniamo questa estate in casa hauremo vn recettacolo da pulci; rispose l'altro herede, cugino pur troppo dite il vero, sarà bene ce lo leuiamo di casa, le daremo vn tocco di sponga fritta à masticare, onde lo faremo leuare i piedi all'aria; Mà Tortello ch'haueua buon'orecchio, essendo à giacere sotto vna pancia in cucina, che gl'Heredi non se l'imaginauano, distintamente udì tutto il congiurato; onde in se stesso disse? Ah' ben conosco, che le ricchezze inaspettamente sortite in persone d'ima, e vile conditione hauutone il possesso (per lo più) cadono in vno delli duoi vitiosi estremi, che sono la prodigalità, ò l'auaritia, sì come hora scorgiamo in atto pratico, che costoro vinti dall'ingordigia del sparagno, vogliono commettere l'omicidio nella persona mia, ed alla cieca non mirano la fraude qual commettono contro il mio morto padrone, che gli hà lasciato tanto bene, con questa conditione; Qui dunque non vi è tempo di dar fieno à oche, ne deuo starmene con le mani alla cintola; onde determinò quando gli heredi volessero darle la sponga fritta, non la mangiare, mà quella con la copia del testamento produrre in giuditio, e con render in sospetto gli heredi farsi assignare la mente del Testatore altroue.

In tanto Tortello ritrouò il gatto, e le raccontò tutto il congiurato, ricercandolo alla restitutione della copia del Testamento: Il Gatto in vn'attimo per seruir l'amico, s'aggrapicò sopra la trane di cucina, e vedendo tutto il testamento in mille pezzi, venne in cognitione esser stato rosicato da' Topi, e chi lo messe in cognitione? la puzza, e caccole topine, onde restò lo sconfolato gat-

to

to tutto gamuffo, e quiui affannato, & anelante, trouò il cane, e con buona rettorica le raccontò il sinistro incontro scorso: ma da Tortello non le fù creduto, anzi alterato, & iracondo fece giuditio temerario, che ciò fatto hauesse per inuidia, ò corotto da gli Heredi con qualche libbra di pesce: Il gatto si difese con parole dolci (come quello ch'era innocente) ma una parola tira l'altra, sentendosi il gatto offeso nell'onore, fù forzato darli una mentita, e insieme una buona sgraffiata sul muso, e qui azzuffandosi insieme alle strette si diedero una mala pettinatura; e se non correua la fantesca di casa à spartigli col spianatoio dalla pasta, ne succedea grandissimo disordine: onde spartiti il gatto tutto rabuffato restringendosi in se disse: Taccia pure, chi dice, il cane effigiarsi alla fedeltà, diciamolo il vero ritratto dell'adulatione, non le dando l'animo di procacciarsi il vitto, se non le viene somministrato dal padrone, ò buscato à risigo di sassate, ò bastonate: Noi, noi Gatti siamo fedeli, perche ne dà l'animo procacciarsi il vitto alla campagna: Noi, noi Gatti amiamo il padrone senz'interesse: Noi, noi Gatti habbiamo l'animo sincero, burlando, e trefcando quando à noi pare, e piace. Subito, che il Padrone chiama tè, tè, eccoti il cane dimenando la coda, ma se chiama il Gatto, se ne va per il suo viaggio, mostrandosi sincero, reale, e disinteressato: Abi (soggiunse il Gatto) quanto m'apporta disgusto hauer perduta l'amicitia di Tortello, mio tanto caro amico per molti anni, securissimo, che mai più trà noi duoi sia per scorrere buon'occhio, e buon sangue, e chi n'è stata la cagione? I Topi gente ladra, masnadiera, e razza così tanto inutile, e dannuole, poiche rode, e diuora, crudo,

C 2 e cotto,

e cotto, ne porta rispetto à chiunque sia personaggio; per sino alli Dottori rodendogli i libri nelli proprij studi. Sù, sù dunque all'armi, all'armi, à gl'artigli, à gl'artigli, alla vendetta, alla vendetta: ond'io à guisa di Trombetta voglio ad alta voce far parte, e proclamare à tutto il vicinato un tal assassinamento, acciò sia tramandato per tutto il mondo, adesso, e sempre, che tutti i Gatti perseguirno, di si uggasi, e mandino in ultimo estermio la pessima generatione Topatica: Onde di qui nacque la hemicitia tra' cani, e Gatti, e Topi.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. Ratiofa sì, ma utile nouella m'hanete raccontata, euidendo i Topi per tenerli libera la casa da' ladri senza interesse, ciò non parmi vero, poiche il di lui fine è d'uccidere i Topi per manicarsegli.

Nic. E' vero, che il Topo vien manicato dal Gatto, ma non sempre però, solamente quand'è affamato, ma se il Gatto è satollo, all'hora si mostra maggior persecutore de Topi, e di quelli che uccide niuno ne mangia, si come dicono pur anco i naturali trouarsi una spetie di Gatti, che fa strage crudelissima contro i Topi, e niuno ne mangia.

DISCORSO.

In tanto giunsero alla fonte del cannello, doue Asdrubale non potè contenersi in vedendo quell'acqua così chiara, e limpida, sciatquarsene la bocca, e berne

PRIMA GIORNATA. 37

berne saporitissimamente una buona tirata, gustandola dolce, leggièra, soave, e penetratua; qui vi si trattenero alquanto, in tanto Asdrubale disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Afd. **N**icolosa mia, se la natura vi faceua nascere huomo, sì come donna sete, senz'altro facciate riuscita d'ingegno elcuiatissimo, dono particolare, che in poche donne si pratica.

Nic. Sig. Asdrubale sappiate, che se alle Donne fosse permesso il studio dell'arti liberali, si vedrebbero ingegni di grandissima speculativa, mà per lo più venendo impiegate all'ago, alla conocchia, & al fuso, all'allenar figliuoli, alla cura familiare, ed economia di casa, & il non essere in uso, fa sì, che ne vien priuo il mondo; habbiamo però aggidì inteso dire per relatione verace, che nella Pittura, Musica, e Poesia vi sono state tre Donne insieme; Nella Pittura Lauinia Fontana Bolognese, Nella Musica Maddalena Calulana, e nella Poesia Laura Terracina; e molti altre potriano addursi, che il libro delle Donne Illustri, ne mette in chiaro.

DISCORSO.

Mentre andauano così scorrendo, di già calando il Sole à gli antipodi, s'incaminorno al ritorno di casa, e per hauer trattenimento di ragionare, Nicolosa disse al Sig. Asdrubale, voler raccontargli il progresso, che

C 3 so, che

38 TRASTVLLI DELLA VILLA,

so, che successe, doppo che il Gatto Rosso hebbe proclamato tutti i Gatti alla vendetta contro i Topi, & il fine, che ne successe: di questa offerta, ne sentì Asdrubale gran consolatione; presupponendosi vdir cosa di gusto, conforme al dolce fauellare della gustosa Nicolosa: Hora per attaccare il filo del nostro intrapreso discorso della nemicitia tra il cane, e Gatto, e Gatto con Topi, sentite (disse Nicolosa ad Asdrubale.

NOVELLA.

In dichiarazione di due prouerbi, che sono

1 Chi vuole attaccare il sonaglio alla gatta?

2 Costui fa la gatta di Masino.

Il primo dice si in occasione quando vn'impresa par facile in speculativa, mà all'atto pratico riesce ardua, e difficile,

Quel che scuopre la buca dou'è il granchio,

Consiglia vn'altro cacciar dentro il braccio.

Il secondo dice si, quand'vno fa il gonzo, ed è vn simione, fa il semplice, ed è vn grandopione.

Vi sono al mondo certi mugni, mugni,

Ciascun li fugga, tiran calci, e pugni.

Mentre il Gatto Rosso tutto adirato proclamaua contro i Topi, tutti quelli, che si trouarono in quella casa, hauendo vdito la rigorosa parte presa contro di loro: Vn Topo vecchio, e scaltro chiamò tutti à vna assemblea, e postosi in prosopopea, disse loro: Tope, e Topi miei cari, per il gran disordine scorso per causa nostra, hauendo noi roscato la copia del Testamento di

Top.

Tortello, hà cagionato nemicitia tra esso Tortello, ed il Gatto senza speranza mai più d'accomodamento, noi noi tutti udito habbiamo co' i nostri propri orecchi la fulminante sentenza contro di noi, e se qui ci trattiamo sin' à domattina, ci verrà adosso, una gran borasca, strage, e morte senz' alcuna remissione, però sin che habbiamo tempo, giudico bene battiamo il taccone, e cerchiamo altro alloggio, che chi muta luogo, scansa pericolo; Sì sì tutti risposero, e tutti in squadriglia sù la mezza notte si posero ordinatamente in camino, e giungendo à una grande habitatione, per la stanchezza del viaggio, si risolsero ini fermarsi, & agrappandosi dietro una pergola giunsero à una finestra, che all'odore scopersero essere un granaio, dou'erano circa mille staia di grano, che iui teneua racchiuso un' affittuario per vendere à tempo opportuno, e giusto prezzo, tutti allegri quei topi cominciorno à saltellare, e ballare, d'allegrezza, e tutti uno doppo l'altro entrarono per un pertugio, e trà questi Topi forastieri, ed abitanti, sortirono al numero almeno d'un centinaio, e tutti concordemente diedero attorno al farsi panciate di quel buon grano; Venendo di lì ad alcuni giorni il fittuario presupponendosi, che il suo grano fosse cresciuto, hanendolo spaleggiato molti giorni auanti, trouò che haueua hauuto un grande scaccomatto; subito tutto alterato fece giudicio, che li contadini di casa glie l'haessero furato, onde chiamando il Reggitore, con tutta la di lui famiglia disseli; Sopra il mio granaio vi mancano molte staia di grano, ò voi rendetemelo d'accordo, ouer per esserne reintegrato sarò necessitato darui una querela criminale; Rispose il Reggitore de' contadini: Come può esser questo? non tenete

C A presso

presso di voi la chiaue del granaio? quando vi partite non chiudete le finestre acciò che i colombi passerotti, e altri uccelli non ve lo diminuischino? Replicò il Fittuario, e chi mi fa certo non habbiate chiaue contrafatte, ò grimaldelli? La nostra fedeltà, disse tutto risentito il Reggitore, e vi ricordo, che potreste fauellare in un'altra maniera, si consigliorno in tanto trasferirsi sul granaio per meglio chiarirsi del disordine, e giunti colà uiddero molti pertugi, e cacce di Topi in quantità, doue concludsero, e restò sodisfatto, e conuinto il fittuario, che tal mancanza di grano era cagionata da' Topi, ond'egli temendo non le fosse fatta una romanina sopra le spalle da quei contadini, stando quel detto di Merlin Cuccbai:

Rustica progenies nescit habere modum.

Si scusò, che stando quella sentenza, che i primi impeti non sono in poter dell'huomo, e che la collera presa per la mancanza del grano, l'haueua fatto trascendere, onde ne chiedeuà perdono, e li dichiaraua tutti per huomini da bene; I Contadini ben che fossero alquanto alterati, e pieni di mal talento contro il fittuario, nondimeno gli perdonorno, stando che

Le parole legano gli huomini saui

E le funi gl'huomini pazzi.

Presero per tanto spediente far chiudere à un muratore tutti li pertugi del granaio; in questo mentre (disse il Reggitore) vi presterò io una nostra gatta soriana, che da alcuni pochi giorni in qua, è diuenuta nemicissima de Topi, li perseguita, e ne fa seuerissima strage, e così concordemente concludsero.

Hor mentre risoluenuo questa determinatione, vi era

era una Topa pregra in una buca sopra una traue, che stava d'hora in hora per figliare, qual benissimo vedendo il trattato, disse: Questo luogo non è in proposito per me, poi che restando quivi senz'altro, in vece di Topare, farò topata io con tutti i miei figliuoli, onde di notte uscendo fuori, radunò tutta la di lei compagnia, che erano (come già s'è detto) almeno un centinaio, tra Topi, Tope, Topazzi, Toponi, Topini, e Toparelli, e così ordinatamente raccontò tutto il concertato tra l'ffittuario, e Reggitore; Disse un Topo di quelli dalla coda rossa, come si potria fare à pigliare una buona intrappatura di questo grano avanti la venuta del muratore? rispose un'altro Topone vecchio, che faceva il saputo, lasciate fare à me, me n'anderò alla capanna d'un tal pecoraio qui vicino, e sul bello del dormire rubberò il sonaglio, che porta attaccato al collo il guidavello della gregge, e questo con un filo attacheremo al collo della Gatta soriana del Reggitore, di maniera, che quando saremo sul granaio, e sentiremo il sonaglio, e noi à gambe sfratteremo per i nostri pertugi, ne' quali entrar non può la Gatta: In tanto hauendo posto un Toparello affluto in un pertugio acciò facesse la sentinella, di dè voce, che la Gatta soriana era racchiusa sul granaio: giunzo la mattina il Topo col sonaglio legato à un filo garbatamente, tutti concordemente, viva voce, sù sù non perdiamo tempo, sù sù attacchiamo il sonaglio alla gatta: restaua solo il modo d'attaccarlo: Diede per tanto parere il più vecchio Topo della compagnia, che tutti andassero concordemente, e con violenza s'effettuasse; à questo consiglio s'oppose un Topo nato di putredine, e disse; Perdonatemi il mio vecchio ballotta, voi consigliate

gliate molto male per noi: Voi non douete sapere, che cosa sia una Gatta adirata? vi dico (& è verissimo) che duoi huomini con spade nude in mano, hanno hauuto da fare al difendersi, non che all'offendere una gatta racchiusa, guardate mò noi, che siamo razza di ladri, gente vile vigliacca, timorosa, e codarda? Replicò il Topo vecchio, facciamo in un'altro modo, aspettiamo questa notte, mentre la Gatta dorme, e con destrezza eseguiremo il nostro intento; soggiunse una Topazza ch'era fuggita da una cinquantina di Trappole, peggio, che peggio, io tengo à memoria un caso seguito raccontatomi più volte da mia madre mentr'era in questo mondo.

All'hora tutto il Topatico che ritrouosi, si posero à sentire alli luoghi loro ordinatamente. Disse per tanto la saggia Topa.

Mia madre più fiate disse mi, figlia mia vien meco, ed insegnommi à conoscere le insidie nuouamente inuentate da gli huomini, e donne con trappole tagliole, trabocchetti balcelli, e paste arsenicate, alle vite nostre, e tra gli altri documenti disse mi, che mai mi fidassi di Gatte soriane, etiam, che dormissero, perche queste nascono con uno istinto di naturale inclinatione contro di noi; Raccontauami per tanto, che fù una volta un Fornaio chiamato per nome MASINO, qual teneua in casa una di queste Gatte soriane, & ancor seluatica, crudelissima nemica dello stuolo Topatuo; Tal Gatta era più malitiosa, e scaltrita d'una Volpe vecchia, e tra l'altre sue inuentioni di perseguitare i Topi fù questa, la notte ponendosi doue ne sentiuua, e fingendo di dormire sene saפורitissimamente fuitaua, e ronfaua à tutto suo

PRIMA GIORNATA: 43

fuò potere, onde i Topi corriui credendoli, sbucavano fuori alla busca, mà l'astuta soriana, che faceua la goffa, & anco haueua il vantaggio naturale del sesso Gattesco, qual vede lume allo scuro, così ronfando ogni notte se ne faceua una buona scorpacciata: onde s'è conuertito in prouerbio, quando vno fa il gonzo, e non è, dicefi;

COSTVI FA LA GATTA DI MASINO.

Onde i Topi per fuggire l'ira della Gatta soriana racchiusa sul granaio dell'Affittuario, e vinti dalle viue ragioni addotte nel discorso della Topa, con il caso seguito, ne si trouando trà di loro, chi volesse

**ATTACCARE IL SONAGLIO
ALLA GATTA.**

Concordemente si risolsero abandonare il granaio, lasciar la Gatta soriana à muso secco, e loro cercar nouo paese, stando quel detto,

*Chi nella vita sua non s'assicura
Mutando loco, muta ancor Ventura.*

DISCORSO FINALE.

F*Inita per tanto la nouella de cani, gatti, e topi, finì ancora nell'istesso tempo il passeggio, poiche giunsero à casa; doue vdirono Tamburlino tagliare, essendo passata per lui l' hora solita della dormitione; Quiui Bertolino suo Babbo; e Polifena sua mamma lo vezzeggiavano, e lusingandolo lo quietorno, e pigliandolo amenable per la mano, volsero, che il Sign. Asdrubale lo vedesse in habito dal dì della festa; Polifena l'haueua lauato tutto da capo à piedi, e profumato con acqua rosata, haueua vn bel paio di brache fatte à gonfioni, cò la braghet-*

44 TRASTULLI DELLA VILLA;

ghetta; similmete vn burricco alla martingala di mezzalana turchina, con le maniche di tela vergata à più colori; Vn collaretto, e manizzini con le lattughe, vn paio di stiualetti à foggia di borzacchini, e scarpe di cuoio dorato, à concluderla, tutto pulito, attillato, e lindo, pareua vn capezzale imbottito, vñ' ab' sò bene se se ne teneua di buono; Asdrubale in cuor suo vedendolo, sgansciauasi di ridere, & vn' hora paruale mill'anni condurre questo bamboccio in Corte, tenendo al sicuro del nuouo gusto, qual sentiranno le Regie corone de' saggi discorsi, motti, argutie, e nouelle di Nicolsa, & anco delle risate, che siano per sortire in vedere, & vdir questo ridicolo capriccio di Tamburlino: Di già Bertolino haueudo posto il vino in fresco, Asdrubale bebbe vn tratto, & essendo l' hora di girsene à prender riposo, tutti ritirandosi dieronsi la buona notte, restando nell'appuntamento dato, aspettando la nuoua giornata per inuiarsi al di loro determinato viaggio.

Il fine della Prima Giornata.

TRA

49

TRASTVLLI
DELLA VILLA
IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI,

SECONDA GIORNATA
Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

- Polifena nuora di Nicolosa.
- Tamburlino figlio di Polifena.
- Nicolosa Lola di Tamburlino.
- Asdrubale Foriero del Rè Attabalippa.
- Contadino di montagna.
- Leandro Musico, Pastore, ed Eco.
- Contadino tribolato.
- Oste della Posta.
- Signore Agesilao comico.
- Signora Clarice comica.
- Tartaglia seruitote comico.
- Ostessa, figli, e fameglia dell'Oste.

DISCORSO.

SCorfa era di già l'hora del rimbambito, e crozzolo so vecchio; che l'inarborito, e pettoruto gallo con il suo cucurucante gracchio hanea svegliato dal placido sonno il vago Theti, e la vermiglia Aurora; quando Nicolosa lenata, & allestita, smisid Bertolino.

46 TRASTVLLI DELLA VILLA,
tolino, e Polifena, acciò destassero Tamburlino; onde Polifena itane al letto crollandolo, e dimeandolo, (mettere sonoramente toccava di nasarda, e fagotto) così le sgridò ne gli orecchi.

RAGIONAMENTO.

Polifena, e Tamburlino.

Poli. **S**ù Tamburlino, sù il mio bel cocco d'oro, sù svegliati.

Tāb. Ab' hù à.

Poli. Sù à chi dich'io? non dormir più, tu sbatigli, buon pro.

Tāb. Lasciatemi dormire il mio bisogno, che phù hù i.

Poli. Bisogna saltar sù ti dico, poiche la Lola t'aspetta.

Tāb. Se non vuole aspettar se ne vadi.

Poli. Non si vuol partire senza te, douendoti condurre dal Rè.

Tāb. Che importa andar dal Rè due hore prima, ò quattro doppo?

Poli. Bè si al Rè vn'hora le par mill'anni di vederti.

Tāb. E come mi vuol vedere essendo di notte? mirate un poco, che bella discrezione di Rè: più tosto parmi, ch'egli habbia dell'Asino, che del Rè, volendo farmi andar notticando, che non aspetta si leui il Sole?

DISCORSO.

MEntre Polifena, e Tamburlino dialogauano le loro scempierie, Asdrubale in fondo la scala (di già allestito) vdiua con molto suo gusto; e quiui ab-
boccan;

boccandosi con Nicolosa determinorno, che il suo seruitore Epifanio, guidasse à mano le caualcature, sin' in capo à la spiaggia della scendente montagna, lo che fù dal seruitore eseguito, con l'appuntamento, che gionto in piano all'hosteria della posta, iui aspettasse la compagnia; pigliando tal resolutione scendere la montagna pedestre per loro comodità, ed hauer agio girsene fanciellando. Quì comparue Bertolino, qual diede il buon giorno al Sig. Asdrubale, e mentre con lui tratteneuasi, Nicolosa andò con Polifena per attillare, e pulire il gratioso Tamburlino, qual non essendo suefatto leuarsi così per tempo, mentre con vezzi, baci, e lusinghe lo vestiuano, mai cessò di smergolare, e singiocciare; non molto stette à comparire in scena tutto lindo, & attillato, tenendolo per vna mano Nicolosa, e per l'altra sua mamma, che per apunto rassomigliuasi vn boccale da duoi manichi; quì doppo mille semplicità si fecero abbracciamenti congedi, e dissero molti spropositati complimenti; Sola Polifena piangolaua, ne satiar potenssi baciare, e ribaciare il suo amato figliuolino; Restarono per tanto alla cura di casa Bertolino, Polifena, e la Castalda; E Nicolosa con Asdrubale, e Tamburlino presero la discesa, tenendo il fanciullo per le maniche del saio, il quale botta per botta hauria dato stramazzone di nou'anni, se non lo reggeuano in piedi, e ciò per esser la strada alquanto scabrosa; Nicolosa hauria raccontato qualche cosa, ma non era poco il condurre l'orso à Modena, ed hauerfi cura a' piedi, tanto più che la strada sdruciolaua per la guazza notturna antecedente: giunsero alquanto affaticati alla truppa di case, & iui da vn habitatore furono inuitati à riposarsi vn tantino, fin che i

raggi

ragg del Sole rascintassero il camino; E perche tal abitatore stauasi di trista voglia, da Nicolosa interrogato fù, s'egli era mal' affetto di sanità, ò trauagliato di mente; rispose l'abitatore, ch'egli era sano di corpo, e quieto d'animo, ma quello che lo rendea di mal talento, era vn tragico, ed infelice caso successo tre giorni sono in questa nostra villa; Asdrubale fece instanza esserne fatto capace, qual fù con molta prontezza ragguagliato, come quì vedrassi in questo registrato.

Esempio di Consideratione.

CONTADINO.

REssò alcuni anni scorrono in questa nostra Villa vn: tal donna in stato vedouile, con vn fanciullino nato in mmolesca, e perche costei fù vna di quelle donnuciole spensierate, che viuono à giornate, morto che le fù il marito diedesi al scialacquamento, e del mobile, e del stabile di casa, lasciàdo il figlio in libertà scaltellato à guisa d'indomito giuuenco, non curando s'occupasse in virtuose, ne manu li occupationi; Parò il caso, che facendosi in questa nostra villa grossissimo mercato vn giorno della settimana, il scioperato fanciullo pigliar d'esempio d'alcuni furbacchiotti, e ghiottoncelli di calco, s'indusse sul mercato furare à vn pizzicaiolo vn rampetto di porcellino, qual portandolo à casa, con quello raccontò la di lui destrezza, e modo di rubbarlo: L'inconsiderata femmina in vece di riprenderlo, e gastigarlo d'essergli; ò sij tu il ben venuto figlio mio, questo rampetto porcino per apunto sarà buono questa sera per cena,

cena, doue voglio ne facciamo vna buona pentola di cauoli con la mostarda, che ce ne leccaremo le dita. Il figlio vedendosi con applauso gradito, e lodato dalla inconsiderata madre, cominciò con altri ghiottoncelli a dar si in preda al furto, al gioco, & alla tauerna, e crescendo l'età agomentaua il vitio, abbandonando la madre, sfuggendo la casa, & abborrendo l'onore, e tanto andò sforzandosi, ch'egli con altri suoi mali compagni furono catturati, e posti al tormento, confessando molti furti, e quelli ratificando in giudicio, arriuò la criminal sentenza al Suspendantur, ita vt moriantur; il figlio per tanto della Vedoua producendo in processo, che dell'origine della di lui disgratia ne fù cagione la madre, per la lode riceuuta al primo furto del rampetto porcino, il giudice (ad exemplum) condannò la madre a essere assistrice in publica piazza al patibolo del figlio; quì venendo condotta la disperata femmina, il figlio chiese in gratia alli Confortatori, chiedere, e ritruere perdono dall'angustata madre, tal gratia le fù concessa, & accostandosi faccia à faccia per baciarsi, egli violente, & arrabbiatamente, con presa dentina gl'afferrò il naso, e così tenace fù il morso, che spiccoglielo netto, con sputarglielo in faccia dicendo: Tu non dirò madre, ma pessima figlicida, se quando in età fanciullesca morto mio padre, ti dauì alla conseruatione, e buon gouerno della casa, e me rassegnato hauesti al mastro, che col timore, e la sferza, m'hauesse fatto imparare virtù, e costumi, à questo passo hora condotto non mi vedreste: Tu non dirò madre, ma figlicida se all'hora quando portai à casa quel rampetto porcino, in vece di dirmi, che quello saria stato buono per far vna pentola di cauoli

D per

per cena, m'hauesti con vn buono staffile accompagnato à farne restitutione al pizzicagnolo, quì hora condotto non mi vedreste; e volgendosi in publica piazza al concorso popolare soggiunse: Imparate ò voi capi di famiglia, ouviare à tutto vostro potere le cattive pratiche alli figli vostri, stando, che le male compagnie guidano l'huomo, oue io hora guidato sono; E parimente voi fanciulli di famiglia pigliate buone pratiche, ed imparate alle spese di questo infelice sgratiato, e così fù piccato, e l'infelice madre violentata dal spasimo, con l'agomento dell'ignominia, in capo al quinto giorno morì se n'è.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Abitatore, & Asdrubale.

Nic. **D**Itemi huomo da bene, questi sgratiati erano forse vostri parenti?

Abi. O questo nò, il Ciel me ne liberi.

Nic. A che dunque affligeruene tanto? voi douete viuere con pochi vostri fastidij, poiche vi pigliate (come dicesi in prouerbio) quand' uno non l'ha fastidio per se, e pigliasi quello del compagno, vvasi dire, costui si piglia i fastidi di Lodouichino da Rimini, ouero Aldughin da Rimini.

Asd. Più siate hà sentito mentouare tal prouerbio, gli fastidi di Lodouichino da Rimini, chi fù costui, saperelo voi?

Nic. Questo tale fù vn'homiciuolo di quelli, che col capo in sacco viuono à giornate: vna volta di mezz'estate, là nel meriggio ardente fù veduto questo Lodouichino

no

SECONDA GIORNATA. 51

no pensieroso, richiestane la cagione, rispose; compatisco quei poveri muli, che hora passano le montagne di Terraina, che denono morirsi di caldo; Vn'altro giorno trouauasi in piazza mentre il boia scopaua vn borsaolo, e perche andaua à lenti passi, gli sbirri d'euangli cammina sgratiato, che riceuerai m'anco frustate; qui trouandosi Lodouichino disse à quei sbirri, lasciatelo andare à suo modo, e quanto sarete scopati voi, andarete al vostro.

DISCORSO.

Esfendofi alquanto rasciutata la strada, e riposati seguitorno il di loro tralasciato camino, licentiano l'habitatore, e esortandolo à lasciare da banda i fastidi di Lodouichino da Rimini.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. Signore Asdrubale il caso raccontato da costui, è veramente esempio degno d'auuertenza, o quanti figli, per la poca cura de' genitori loro, riescono ignoranti, e vitiosi.

Ald. E quanti ne sono uccisi da ferro, e da forca, per il mal'esempio, che tal fiata pigliano i figli da essi genitori? noi in tanto lasciamo questi tragici discorsi, stando, che Chi mal fa, mal fine aspetta.

Tàb. Signor Asdrubale quanto staremo noi à giungere al

Q 3 Ald.

52 TRASTVLLI DELLA VILLA.

Ald. Perche dimandi ciò?

Tàb. Perche subito gionto voglio chiedergli da merenda.

Ald. E come le dirai?

Tàb. Le dirò così: Messer Rè, hò caminato notte, e giorno per venirui à trouare, e perche hò vna fame, che pela, di gratia fatemi dare vn buon bicchiere di zuppa nel vit dolce, dirò bene, à dir così?

Ald. Benissimo, dir non potrai meglio, o che gustoso bamboro.

DISCORSO.

Nicolosa udendo ciò pose mano à vna sua zagliola, e diede à Tamburlino vn tozzotto di pane, e vn tocco di formaggio per trattenersi, e reficiarsi per strada; Vsciti per tanto dell'habitato viddero vno straualcato in terra, chiedendo carità, e mostrandosi tutto piagato in vna coscia per il male incurabile della formica craniata: Onde Nicolosa mosso à compassione diedegli vn pane, ed alcuni pochi danari; Asdrubale però le disse: il far carità à' poveri, è sempre bene, vi sono però tal volta di questi tali, che son pitocconi, e guidoni di calca, che cagionano quel detto. I cattiuu guastano i buoni, come interuene à vn Principe ingannato da vno di questi calcanti; Nicolosa curiosa udire tal'inganno pregò Asdrubale glie lo raccontasse, qual prontamente vi condescese, così dicendo.

Nouella del Guidone Calcante.

F' nella famosa Città di Carpantrasso vn dal Principe molto cavitatino, in particolare verso i vecchi, e strop-

piati inaiutabili, questo tal Principe ogni volta ch'egli usciva del di lui Palazzo trouava circondata la porta di molti vecchi, e stroppiati, e da niuno veniuo aspettato in vano; portò il caso, che vn tal calcante mescolandosi tra quelli si finse ulcerato in vna coscia, e con zinabro, & altre misture mostraua piaga molto compassionevole; Vscito il Principe colà fissando l'occhio, mosso a souerchia di lui pietà ordinò alli suoi staffieri leuassero quel miserabile di strada, lo portassero in palazzo, lo ponessero in vn comodo, & adagiato letto, e fosse con ogni carità possibile curato; il tutto fù puntualmente effettuato, & appresso chiamato vn perito cerusico, con carico à nome del Principe fosse à forza humana curato, e ridotto in pristina sanità; comparue il perito cerusico, e comprese la ghiottoneria, ne altro disse, solo che si trasferì dal Principe, referendo hauer veduto quel miserabile ulcerato, ed essendo piaga fistolita, ed incancherita, à tal cura vi si ricerca farui sopra vn collegio d'vn paio di cerusici in di lui compagnia; non si miri à niuna spesa (soggiunse il Prence) pur che sia eseguita la mia mente, e fatta la carità; all'hor il cerusico conuocati vn paio di compagni tiratogli in disparte gl'informò della raso, poi entrati nella stanza confinante con quella douera il calcante, mandando fuori i seruidori, e chiusa la porta à chiauistello, si posero à collegiare con voce talmente intelligibile, che il guidone vdiua il tutto ordinatamente; disse per tanto il cerusico principale, Signori Eccellentissimi, qui siamo coadunati per collegiare, e collegiando buscarci almeno vna dozzina di scudi per ciascuno, diuidendo, per terzo da buoni compagni, stando quel detto, che vna mano lava l'altra, ed amendue

D 3 lauano

lauano il viso; Sappiano per tanto, che vn tal furbaechiotto, schiuma, della più fina crioca di calca, s'è finto vna piaga ulcerata in vna coscia, onde il Principe hà ordinato non si miri à spesa, pur ch'egli sia liberato; giudico per tanto spediente, che noi con vn rasoio le facciamo vna piaga da douero, ond'egli temendo d'vna galera, non verra ad opporsi al taglio, anzi per non scoprire la sua ghiottoneria, non ardirà scoprirsi, mà il tutto sopporterà patientemente; soggiunse il secondo cerusico, piace mi il pensiero, anzi al taglio del rasoio v'aggiungo per rendere la piaga immedicabile, vi si ponghà sopra vn pezzo d'acciaio strofinato nel sugo di cipolle; poi infocato applicarlo alla ferita per termine di tre quarti d'horà: Disse il terzo cerusico, il taglio del rasoio lodo, e l'acciaio infocato, e incipollito non biasmo, ed io vi agomento sopra vn'empiastrò linitiuo incorporato con sughi di cicuta, acconito, e Borrutt per v'fistolare, auuenenare, ed ulcerar la piaga maggiormente; Il misero calcante, che il tutto à orecchi tesi vdi, e sentendo l'infallibile determinatione delli tre cerusici collegianti; lesto come vn gatto sbalzò giù di letto; & à tutta corsa gittandosi a' piedi loro così orando disse: Eccellentissimi Signori Cerusici, ab' non si mai vero, che veniate à tal termine esecutiuo; dicoui per tanto, ch'io sono incaminato à quest'arte, essendo nato con vn'istinto naturale di non voler ne lauorare, ne tubbare, io per viuere con buona rettorica mi trasformò in Soldato sualignato; ne mai viddi guerra; Schiauo scatenato, ne mai viddi mare; Hebreo rauueduto, e sempre mi piatquero le brasiuole, ceruellati, e presciutti, si come alle volte tioco, ferito, febricitante, stroppiato, ed impiagato, con imbian-

carmi,

carmi, ingiallirmi, & arrossirmi in varie occasioni opportune; Vogliò pertanto Signori miei cordialissimi, che mossi à pietà di questo poltroncione, mi lasciate què nel letto per vna vintina di giornate, e spesso veniate à visitarmi, portando sotto la toga fiaschi di vino, e cibi mangiatui, così tirando la cura in lungo voi buscherete de gli scudi, & io guarito, (che mostrerò d'essere) riceverò dal Principe buona carità, e si come hò dettoui di sopra, che la mia professione è di trasformarmi in diuerse forme, voglio aggiungerui ancor questa, di uentar anch'io Cerusico, e vosco concorrere per il quarto aggregato collegante; Piacque il pensiero à quei Cerusici, e tutti quattro diedronsi parola di fedeltà, e segretezza, onde il contrapunto le riuscì stupendissimamente: L'ignoranti Cerusici furono remunerati delle di loro fatiche, e lista de' linitini: Il calcante s'ingrassò, e riceuè buona carità solo il Principe troppo credulo gabbato.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale:

Nic. **G**abbato non già, poiche soddisfatto sù il merito della retta mente del Principe, L'ingordigia del danaro tal fiata induce gli huomini di mala natura, al guadagno illecito, merita però biasmo, e castigo quello, che per non lauorare si pone à tale infamità, e credo quanto mi dite, vi sieno di questi ghiottoni seminati per il mondo.

Ald. Credetelo pure, e chi ne vuol maggior contezza, legga il Piccaro Gusmano, che di calcanti tali, porge minutissimo racconto.

D 4 DI,

DISCORSO.

Mentre andauano discorrendo sopra le ghiottonerie de' calcanti; hauendo Tamburlino finito il pane, e cascio, cominciò à rangognare, che haueua sete, quando per apunto giunsero alla fontana doue il giorno antecedente Asdrubale vditto haueua il soane canto della gratiosa Mirinda; e què adagiandosi si posero à sedere sù l'herba intrecciata d'odorifere menta, e maggiorana; di nuouo Nicolosa cacciata mano alla zagaglia diede à Tamburlino vn'altro tozzo di pane, e vna fetta di salame, qual doppo haueu si tirata in corpo vna buona prouenda di acqua si ritrò in d'sparte à manicare, in tanto pigliando alquanto di riposo taciturni si stauano, godendo il pullulante mormorio delle chiare acque: Ne guaristettero, che sopra il fonte nella concauità di scoscio sasso, all'ombra di fronduto Lauro, s'vdè vna soane Lira dolcemente archeggiata, e da Nicolosa conosciuto sù il Sonatore, per il Pastore Leandro, tanto celebre nel suono, e nel canto, e questo suscitatissimo amante della gratiosa sì, ma rigida Mirinda, ne potendola ottenere per sposa, così solingo, e ramingo sen v'asfoggando le di lui amoroze passioni; Asdrubale fece cenno col doto al labro, che Nicolosa tacesse, ond'aguattandosi amenduoi doppo à solta siepe, attenti stettero al soane suono, e dolce canto, che in Baritono sù il seguente.

Lamento di Leandro Pastore.

TRà questi boschi, e sassi aspri, e seluaggi
Que del sol non ponno entrar i raggi
A que-

*A questi faggi, sfogherò il mio duolo,
Poich'io son solo.*

*Poi ch'io son solo, e tu' cruda non senti,
Il pianger mesto, e i duri miei lamenti,
Mà questi venti; Poi per lor mercede
Ne faran fede.*

*Ne faran fede, e porteranno il pianto
Per l'aria intorno doloroso tanto,
Scemando alquanto; La passion ch'io porto
Deb foss'io morto.*

*Deb foss'io morto, che per te servire
Mirinda, prou' ogn' bor aspro martiro
Cercando di fuggire; A passo à passo
Di sasso in sasso.*

*Di sasso in sasso, ed' uno in altro loco
Struggomi come cera pres' il foco
Passand' à poco, à poco, Fiumi, e fonti
Le selue, e i monti.*

DISCORSO.

A Ttonito, e stupido restò *Asdrubale*, & alla dolcezza del suono, e soauità del canto, questo rassomiglio à nouello *Orfeo*, ò reiterato *Anfione Thebano*, cessato il suono, & il canto, posandosi l'affettuoso *Leandro* la *Lira* in seno, così seguitando disse.

Lean

LEANDRO IN ECO.

COn cui sfogo il mio duol, con questi faggi?
Si.
Misero chi conferma il dolor mio? Io.
Io ninfa forse sei, che parli meco? Eco.
Amendua compatite i miei tormenti? Menti.
Mètir nō posso, poich'ella mi sprezza. Sprezza.
Sprezzandola farolla più ritrosa. Osa.
Hò tentato più fiate, e nulla gioua. Va.
E doue vuoi ch'io vadi da *Mirinda*? Da.
Altro non hò che dargli, ella hà me stesso. So.
Se dunque noto t'è, perche il dimandi? Di.
Altro non hò che dir, sol che nō m'ama. Ama.
Come s'io l'amo? l'amo in puro amore. More.

DISCORSO.

INterrotto fù l'amoroso arringo, poiche *Tamburlino* diede in vn direttissimo pianto, saltabellando à tutto suo potere per quell'herba, rassomigliandosi à vno di quei *Pugliesi* morsicati dalla *Tarantola*; Onde *Leandro* scoperto l'agguato, frettolosamente diedesi al corso; Quì ad *Asdrubale*, e *Nicolosa*, vedendo sì pazzamente dimenarsi *Tamburlino*, ogni allegrezza se le cangiò in amaritudine, non potendo quietarlo, ne tampoco fermarlo; onde *Nicolosa* col grand'affanno disse gli.

RA-

SECONDA GIORNATA. I 59

RAGIONAMENTO.

Polisena, e Tamburlino.

Nic. **C**He cos'hai Tamburlino? fermati, ch' sgratiata mè.

Tāb. Non posso fermarmi, son diuentato vn molino.

Nic. Come vn molino? mi faresti ben dire.

Tāb. Madonna si vn molino, & hò la macina in vn'orecchio:

DISCORSO.

A Sdrubale afferratolo à trauerso lo sermo, e Nicò-
losa guardandoli nell'orecchio, s'auuidde esserui
entrato dentro vn pulce, onde lenatolo con una pagliuc-
cia insputacchiata, subito si di macinare il molino,
conuertendosi tal semplicità in molto ridere, ond' alle-
stitisi di nuouo ripresero il caminò, ne apena fecero vin-
ticinque passi, che all'imbocco d'vn viottolo te risòndò à
gli orecchi vn calpestio pedestre di tūba tumultuante,
che al suono di pue, e crotuli gaia, e g'ubila ueniua ver-
so il fonte sgorgando, e cantando là qui registrata.

VILLOTTA RVSTICALE.

AL fonte al prato
Alla dolc'ombra
Al fresco fiato,
Che il caldo sgombra
Tutti accoffete.

Cia- si- si-

si- si-

60 TRASTVLLI DELLA VILLA.

Ciascun ch' hà sete
Ciascun ch'è stanco
Riposi il fianco.
Fugga la noia,
Fugga il dolore,
Sol vis', e gioia
Sol caro vmore,
Trà noi soggiorni,
I lieti giorni,
Nè s'odin mai
Querele, ò lai.
Al dolce canto
De vaghi augelli,
Trà il verde ammanto
Degli arborfelli,
Risuoni sempre
Di viue tempore,
Mentre, ch'all'onde
Eco risponde.
Al rauco pletro
De la cicala,
Si zombi il vetro,
Che il caldo esala,
Refocillati
E consolati,
Ciascun s'asconda
Trà frond', è fronda.
E mentre alletta
Quanto più puote,
La cicaletta
Con roze note;

Il

SECONDA GIORNATA.

Il sonno dolce,
Che il caldo molce,
E noi pian piauò
Con lei ronfiamo.

DISCORSO.

Fermatisi per tanto *Asdrubale*, e *Nicolosa*, all'arri-
uò compresero esser garzonotti, e mammole, che
stanchi di laorare, trasferiransi dal campo al fonte per
riposo, e refocillamento, merce del tedioso caldo, e no-
ioso cicaleccio cagionato dal sermuntato Sole alla mag-
gior sommità dell'aria, all'hor che con giusta bilancia, e
retto archipendolo dal Zenitt uguagliansi corpi, ed om-
bre; *Asdrubale* scoperta questa bella, e gratiosa compa-
gnia, e vedendo à quei garzonotti variati rustici stro-
menti musicali, gli pregò, che à di lui contemplatione
partecipassero gli di loro virtuosi trattenimenti, ond'-
eglino con hilarità, e prontezza d'animo vi condesces-
sero; ed inuiatisi tutti insieme al fonte, diedero in
un'atomo principio al di loro soauissimo concerto, molto
grato, e sonoro all'udito, poiche ordinatamente era di-
stinta in duoi chori, l'uno di cetare, piffari, fiscelle, ri-
becchini, e zofoli; e l'altro di tembali, stridoli, scaccia-
pensieri, pentolini, e Naccari; à tal concertata armonia
ringalluzandosi quei garzonotti, e mammole, introdus-
sero il gratioso ballo, detto **BALLO DEL TERZO**,
che successiuamente l'huomo inuita la donna, e la donna
inuita l'huomo; Fù per tanto da una Māmola, inuitato
il Sig. *Asdrubale*, qual prontamente vi s'introdusse, e
toccando à lui l'inuito sù in *Nicolosa*, qual ben che don-
na d'età fosse, mostrauasi suelta, e snella sù la gamba,
dan-

-171-

-172-

TRASTULLI DELLA VILLA,

danzaua carole, e salti con molto gusto, ed applauso v-
niuersale, essendone sempre stata ballerina professa; Con
molta attenzione, e stupidezza stouasi *Tamburlino*, mà
quando vidde *Asdrubale*, e sua Nonna in ballo, anch'-
egli saltò colà in mezzo senza esser inuitato, e cominciò
à saltabellare per quell'herba quà, e là, che si rassomi-
gliaua per apunto una ranocchia pregna; Entrato per
tanto un garzonotto al ballo, inuitato da *Nicolosa*,
qual vedendosi la palla al balzo, cacciò un calcio con
un piede nelle natiche à *Tamburlino*, che lo randellò
quattro pertiche lontano, ond' il mammalucco diede così
gran stramazzone in terra, che parue un pallone pieno
di vento, che cadeffe da grand' altezza; Da così gratio-
so colpo i Sonatori, e ballerini sganasciaransi di ridere, e
Tamburlino disteso sù l'herba strillaua con quanta vo-
ce haueua in capo, accorseu *Nicolosa*, e solleuatolo in
piede, non essendoui fatto alcun male, si confermò le ri-
sate, e con l'applauso dell'ingresso, si diuisero tutti in
belle parole, e ringraziamenti consolati. Spalancate
l'ombrelle per l'eccessiuo caldo, e ripreso il camino, *A-*
sdrubale disse à *Nicolosa*.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e *Nicolosa*,

Asd. S'io deua dirne il vero, la pura, e soaue armonia net-
ta suona, e canta udita; senz'altro raffiguro questo fon-
te à quello d'*Helicon*, e questo monte à quello di *Par-*
naso, doue tengono residenza *Apollo* con le noue
muse.

Nic.

Nic. Sento gusto, che Vos Signori a sia scorsa in tal cadenza, p'ù siate hò sentiro mentouare le noue Muse, per solleuamento del nostro viaggio, ne desidero la contezza, sapetela voi?

Ald. Compendiuolmente eccomi pronto daruene quella cognitione, che ne tengo.

DISCORSO.

E Contezza delle Muse.

E' Fauola de' Poeti antichi per tradizione tramandata ne' moderni, che le Muse fussero noue sorelle di Giouano, ben che alcuni dicono di Saturno, ed altri affermano di Gioue; sia comunque piace, la più comune è di Gioue, i nomi delle quali sono Calliope, Clio, Erato, Talia, Melpomene, Euterpe, Polimnia, Terpsicore, & Urania. Queste in vniuersale hebbero cognitione di tutte le sciēze, ma ciascuna però di loro hebbe dono di scienza singolare; La di loro Accademica residenza fù dall'una pendice del fiume Pegaso, e monte d'Helicon, Parnaso, e Castalio.

- 1 Calliope nel verso Heroico fù celebre.
- 2 Clio nell'Historia fù mirabile.
- 3 Erato nella Geometria fù rara.
- 4 Talia nella Musica fù stupenda.
- 5 Melpomene nella Tragedia fù marauigliosa.
- 6 Euterpe nell'arte Pittura fù nominatissima.
- 7 Polimnia nell'arte del dire fù memorabile.
- 8 Terpsicore nel furor Poetico fù degna, &
- 9 Urania nell'Astrologia fù eminente.

E di

E di qui producono gli Scrittori, che ciascuna delle dette noue Muse prestò fauore, ed infondè furore à chiunque dà opera alle di loro scientifiche inclinazioni particolari; E qui souuemi in mente vn gratioso balletto di queste noue Muse, in vn lauto, e sontuoso pranso, qual fece à questi adietro giorni il nostro Rè Attabalippa, all' Eccellentissima Archiduchessa di Lima sua vasalla.

Nic. Godo straordinariamente, vndendo questi virtuosi ragionamenti, eccomi attenta per ascoltare tal sontuoso Pranso Regale.

REGIA MENS A.

Nella gran sala Regia, larga piedi vinti, in altezza quaranta, e cento vinti in lunghezza, fù preparato per via di macchine ingegnossime il sontuoso conuito, conforme alla generosità d'animo del Rè Attabalippa nostro commune Signore, e Patrono; Il pavimento della Sala fù vn verdeggiante Prato, e fiorito di prima vera. Le pareti laterale erano di quà, e di là foreste Seluaggie, e boscareccie; Il soffitto rappresenta vn cristallino Cielo, con splendidissimo Sole talmente imitato al naturale, che con gli di lui raggi illuminaua, ed ombreggiava il sito; in capo verso leuante eraui una gran finestra, qual riuiscina nella gran piazza popolare, spirante aura fresca, e soaua; Verso il Ponente eraui ricchissimo Teatro, e questo mentre durò il conuito à forza di macchine, & acquadotti più siate si cangiò; hova r'asomigliauasi à una selua foresta di cacciatori, con cani, spiedi, archi, e corni; Tal volta mirauasi, spauentosi
Lupi

Lupi Cigniali, Caprioli, Tassi, e Porci Irsuti, què apparivano clamori di voci fin al Cielo, dibattimento di mani, percotimento di bastoni, in fine uscì un terribilissimo Cignale da una folta foresta, à campagna aperta perseguitato da infaticabili cacciatori, infuriati veltri, Scatenati mastini, e pycipitosi molossi, che tutti attorniano l'intricata fera, ad altro non s'applaudua, che alla di lei sanguinolente vittoria, difendeuasi, ed offendena l'infuriata bestia à tutto suo potere, e con sgrinse, e morsi d'arrabbiate zanne dentine, mostraua la sua gran forza, e valore con intrepido coraggio, ma tanti erano li vibranti spuntoni, acuti spiedi, intorcigliate frombe, e arrandellati mazzafrusti, che in fine la sanguinosa fera estinta fù. Al nuouo suolger della scena viddesi scaturire un tranquillo mare, nelle cui onde placide vdiuansi, e mirauansi Sirene, che al di loro soauo canto, e suono, vennero danzando gibbuti Delfini, condottieri di nobil caccia pescatoria, di Tonni: eraui vn canale, che uscendo dal marittimo lido, era attorniato da largissima, e lunga tratta di rete; passauano i Delfini danzando per detta rete, guidandosi dietro numerosa striscia di Tonni, & usciti i Delfini ammaestrati allo sbocco del canale, se ne tornauano in mare, in tanto i coraggiosi pescatori chiudendo la rete, adosso, adosso con azzette Segure, e manate accoppauano la preda fatta; Spari, ed apparì in vn'istante spatiofo campo militare, con giostre, carofelle, & abbattimenti cauallereschi; e per ultimo compimento il balletto, che gusto straordinario apportò a' conuitanti, e conuitati; Erano i suonatori del balletto, soauissimo concerto stromentale, che separato, & unito rendeuano compitissima melodia; colà sopra vn colle

E erano

eraui Pane inuaghito della vezzosa sì, mà ritrossetta Siringa, e questo sonaua la di lui inuentata SAMPONGNA; Al dirimpetto vdiuasi Orfeo amante della condannata Euridice archeggiante la sua ben temprata Cetra; E non molto distante assisteua il Centocchiuto Argo, addormentato al pletro dell' Armonica Lira d' Anfione Tebano; onde al concerto di questi tre eminentissimi Suonatori, leggiadramente danzauano Carole, con piè dorato, le noue Muse intorno al fonte dell' amante di se stesso Narciso trasformato in fiore; Finito il balletto, terminò il conuito, l'apparecchio del quale què stamo assistenti.

Comparuero nella gran Sala Regia il Rè Attabalippa, e Regina Iffigenia sua moglie, con l'eccellentissima Signora Ipsicratea Archiduchessa di Lima, vassalla, feudataria del Rè; Seguivano appò loro sedici Dame principali, con sedici caualieri lor mariti, tutti abbigliati di vestimenta sontuosissime trinate, e gioiellate, la cui vista mirabile rendea stupore à chiurque la miraua; In detta sala non vedeuasi tauola, sedigli, ne qualsiassi supellettile attinente al sontuoso pranso, sol mirauasi prato, selue, à cristallino Cielo; Quando in vn'atomo, calarono dal Cielo duoi baccini gioiellati, e smaltati di finissima porcellana, che in ciascuno pullularo per aria zampilletti d'acque odorifere nanse, e muschiate; lauraronsi le mani, e subito suentillorno dall'aria molti zendali lauorati in finissimo cambrai per asciugarle; Sparuero gli baccini, e zendali, quando dal pavimento dissott'entrorno, vn Tauolino di finissimo porfido gioiellato per le teste coronate, & una tauola di Lapis lazuli per le Dame, e Cauallieri, parimente Sedie, e scaranni tutti

inrep-

inzeppati, e contesti di variati odoriferi fiori finti, e naturali; Sopra il Regio Tauolino, erano tondi d'oro massiccio, e sopra la tauola di finisim' argento, con sottouitouaglie, e tauagliuoli di tela Olandese sottilissima; non vi erano saliere, coltelli, branchette, ne altro stromento a ciò attinente; Qui non comparuero scalco, trinciante, coppiere, ne altra apparente seruitù, ma dall'aria scagliaua proportionatamente, & ordinamente pane, e companatico, il tutto trinciato con somma varietà, & esquisitezza: A cenni calauano catenelle d'oro con sotto coppe di porcellana, e dentrovi cristallini bicchieri con vini delicatissimi al gusto, e di che inebri tutto inuisibilmente spariua; Gli tondi d'oro, e d'argento, al tauolino, e tauola mutaronsi tre volte, e gli adoperati da loro stessi scagliauano fuori della gran finestra in publica piazza, i quali per maggior generosità del Rè venivano lottati da gente bassa, e lottatori prouetti; Circa il fine del sontuoso banchetto, s'oscurò il Sole, e l'aria intenebrò, ne guari stettero a vedersi balenanti lampi, e vdirsi strepitanti tuoni con pioggia, e tempeste di dolcissime confetture, e doppo tornò a rasserenarsi con l'arco baleno; E mentre tutti i commensali ammirauano tal varietà, risottentorno sott' il pauimento il tauolino tauola, sedie, e scaranni, e fù sì ratto il suauimento, e così all'improuiso, che alcuni cavalieri, e dame inauuedutamente cadettero in naticone con molto riso, & applauso; comparuero di nuouo i baccini, e zendali per nettarsi le mani, e qui terminò il sontuoso conuito regio.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **S'** Altro fosse, che mi raccontasse tal conuito, eccetto il mio Sig. Asdrubale, senz'altro lo connumerarei a quelle gran merauiglie, che sparsamente si leggono negli Amadissi di Grecia, e di Canla, e tant'altri volumi di caualieri erranti, ed in particolare di Don Chissiotto dalla Mancia, con Sanzo panza suo scudiero.

Asd. Voi mostrate gran cognitione di questi libri Spagnoli, forzè che gli habbate scorsi; anc'io per mio virtuoso diporto quelli hò letto, ma questi'ultimo Don Chissiotto non mi souuene; fù egli caualiero errante?

Nic. Racconta la Storia, che questo fù vn cittadino della Città di mancia in Spagna, il quale talmente s'internò a leggere le gran papolate, e paradossi di questi Caualieri erranti, che spesso dimenticandosi di mangiare il giorno, e vigilare le notte intiere, diuentò pazzo, onde si pose in affirmatiuo pensiero, che tali spropositi fossero cose verate, e le cadde in pensiero diuentar anch'egli caualiero errante, chiamandosi Don Chissiotto dalla Mancia difensor di Dame, e vincitore d'eroiche, & ardue imprese.

Asd. Di queste sue imprese sapete ne veruna?

Nic. Vna ve ne racconterò molto gustosa, e faceta.

Asd. Ditela che volentieri vi porgo orecchio.

Prodezza di Don Chissiotto.

A Ndando vn giorno alla campagna fuor di strada Don Chissiotto con Sanzo panza suo scudiero, scopersero

persero di lontano vn tal barbiero, che da vn castello transferiuasi à vna vicina villa per rassettar la barba à vn tal suo auuentore: & essendo caduta vn poco di pioggia dal Cielo, il barbiero per non bagnarsi erasi posto il suo baccile d'ottone in capo; Veduto di lontano da Don Chiffotto, disse, allo scudiero; ecco quà Sanzo mio vna nostra gran buona fortuna, costui che ad incontrar ne viene è il famosissimo Don Splandiano figlio del valorosissimo Amadis di Gaula; Rispose lo scudiero, e come lo conoscete voi per Splandiano? hò ò benissimo lo raffiguro, portando in capo vna celata dorata; Auuicinandosi per tanto il barbiero verso loro, disse Sanzo; auuertite Sigr. Don Chiffotto, che quella qual dite essere vna celata, voi v'allucinate, essendo vn baccile; Pater del Cielo, come vn baccile goffo, che tù sei? credi ch'io sia vbricato, e non conosca vna celata da vn baccile? è vna celata ti dico, e costui è Splandiano, onde auuicinandosegli, Don Chiffotto ponendo il suo cauallo in carriera, ed arrestata la lancia sfrenatamente correndo all'improuiso colse il pouero barbiero in mezzo del petto, e fecelo cader da cauallo, disteso sul terreno, ond'egli discese, e risaglito à cauallo, ponendosi quel baccile per trofeo in cima della lancia andaua gridando à tutta uoce per la campagna Vittoria vittoria; e ben che questa prodezza non fortisca in proposito del nostro ragionamento, ritrouasi però sopra vn libro ù si leggono paradossi simili à quelli da voi raccontati nel conuitto regio.

Ald. Non vi prendete di tal conuitto ammiratione, poiche oggidì presso i Principi grandi si scuoprono ingegni eleuatisimi, che inuentano cose di stupore, modernamente habbiamo in corte del nostro Rè vno, che tra

numerosa schiera di secreti, duoi ne promette da ponerli all'atto pratico, il primo è di trasustantiare il zolfo incorruttibile in oro, il qual oro commistò con altri minerali, leuando al composto il Terrogeno, & erogeno, lo distilla in omogeneo: il qual ridotto à perferzzone chiamasi oro potabile di quinta essenza; Il secondo secreto è, far carboni con zocchi di ginepri, e mentre carboni tali sono infocati spoluerizandoui sopra vn tal suo secreto, chiamato ox box, detti carboni accesi, racchiudonsi entr' vn scatolone di ferro, con coperchio sigillante in modo, che non pigli esalatione, e questo tal scatolone quanto fosse vn scaldaletto, conserua il primo calore quattro mesi continui.

Nic. Vno di questi scatoloni comprerei volentieri da portarmi in montagna per questa futura vernata, e se costui ne facesse per vendere; saria vn gran sparagno per la povertà, in particolare nell'orrida stagione del verno; Tal secreto credo però possi essere, perche hò pur anco sentito dire, che appresso gli antichi fù vn simil secreto del fuoco eterno, poiche a' tempi nostri nel aprirsi sepolchri de gli antenati vi erano lucerne accese di migliaia d'anni, subito spente all'esalar dell'aria, à tale, che quello del scatolone tengo sicurissimo.

Ald. Viene affirmato ancora per verità, che nella Scitia vi erano alcuni popoli, che poneuano i cadaueri de morti loro in sacco di tela ben chiuso da ogni banda, poi accendevano vn rogo di fuoco ardente in gran catasta di fascine, e sopra gittauano il sacco, quel restaua illeso, & i cadaueri risoluendosi in ceneri erano sepeliti nelli sepolcri loro, mà chi è costui, che verso noi viensene piangente?

DISCORSO.

MEntre Asdrubale, e Nicolosagiustano ragionando sopra li secreti de gli antichi, in obliuione a gli Oggidiani, comparue al di loro incontro vn montanaro, ò contadino tutto tribolato, afflitto, e piangente, il quale così interrogato fù.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Contadino, e Nicolosa.

- Asd. **H** Vome da bene, che cosa hai? a che piangi?
- Cõt. **P**iangio, e viuo sconfolato, essendomi morto mio Padre.
- Asd. Amico consolati, poiche il morire è vn debito comune, che da ciascuno al suo tempo deue pagarsi sin dalla culla.
- Cõt. Non mi dolgo ch'egli sia morto, dolgo mi, che s'ei non fosse morto saria ancor viuo.
- Asd. Il Dottor Gratiano in comedia dir non può meglio, veramente mi porgi materia di ridere ah ah ah, a a.
- Nic. Sig. Asdrubale voi ridete, e costui piange, se qui fosse vn pittore, potreste esser copiati in quadro per Democrito, & Eraclito.
- Asd. Huomo da bene hai gran ragione di piangere, e tanto più, poiche se tuo padre non fosse morto, saria ancor viuo.
- Cõt. Non ridete di ciò, poiche parlo in buon senso, vdi-

Casostrauagante.

Mio Padre, a questi adietro giorni, essendo in letto febricitante d'alcuni termini, con diffenteria di corpo, inappetenza di bocca, e relaxatione di stomaco, si prese espediente mandare da vn medico qui vicino a vn Castello, acciò vedesse gli escrementi, e ne desse opportuno medicamento, vidde il perito medico tali escrementi, e determinò essere ottimo rimedio, l'infermo facesse vna canonica purga, per liberarlo dal febricitante motiuo, fece per tanto il medico vna ricetta, & ordinò all'aromatario vn minoratiuo, ed vn lauatiuo, che separatamente in duoi pentolini furono portati a casa con il chistelio, insegnandoli il modo, che tener douevano; giunto per tanto il portatore, ne sapendo niuno di noi leggere le iscrizioni de' pentolini, erano in dubbiezza; qual fosse il minoratiuo dal lauatiuo, onde la madre di mia madre disse, senz'altro questa è la medicina da pigliarsi per bocca, non vedete, ch'ella è condita come la minestra? non sentite l'ador dell'oglio, che paiono herbette? tal che dando noi credito alla vecchia, si diedero all'infermo il lauatiuo per bocca, e col chistelio seruironsi del minoratiuo, onde il pouero patiente sentendosi grandissima confusione nel stomaco, e nel ventre, auanti che venisse il medico, (che frettolosamente mandammo per esso) mio padre se ne morse; del cui strano accidente instupidito il medico, inuestigò il consiglio della vecchia nel cangiamento de gli pentolini; Perciò dunque Signor mio non vi porsi occasione di ridere, quando testè disse, che se mio padre non fosse morto, saria ancora viuo, cioè, se il minoratiuo, e la-

SECONDA GIORNATA. 73

uatiuo veniuano operati canonicamente secondo la ricetta del medico, mio padre saria guarito, e per consequenza vino, e non morto.

DISCORSO.

Restarono per tal resolutione Asdrubale, e Nicolosa sodisfatti, e consolando il contadino, lasciarono in buona pace al suo viaggio, & essi intrapreso il loro camino godemano de' gustosi vitroni occorrenti.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **S**aggiamente diceua quel nonagenario Filosofo: Ancora imparo.

Nic. Il pensiero del contadino, è stato gratioso; hora torniamo quattro passi à dietro del nostro tralasciato ragionamento: finito di raccontarmi il conuito regio, mi soggiungete, che alla corte era comparso vn'ingegno eleuatissimo, che fare voleua la quinta essenza dell'oro; questa quinta essenza dell'oro più siate hò vdito mentouare, che professione è questa? ed à che serue, sapete ne la contezza?

Asd. Questa (per quanto più siate n' hò vdito discorrere) è vna professione d'huomini saui, che volontariamente volano nella gran gabbia de matti, sotto nome d' Alchimisti, presuppouendosi intendere alcuni Autori più antichi della cicala, quali sono Geber, Paracelso, Arnaldo, Alberto, Raimondo, & altri; con questi si pongono à purgar zolfo, calcinar minerali, pestar loro, fabricar fornelli.

74 TRASTVLLI DELLA VILLA;

fornelli, azzottorare lambicchi, accender carboni, atizzar fuoco, e soffiare in bocce.

Nic. E che ne cauano di tant' intruschiate, e fatiche?

Asd. L'utile, che cauano è questo; Se vn' Alchimista, verbi gratia, ritrouasi cinquecento fiorini d'oro l'anno di rendita, attendendo à tal professione vn lustro intiero, tal numero Quinario (interpretandosi Quinta essenza) questo tale mai haurà bisogno di niuno, eccetto, chi lo conduchi all' Ospitale de pazzarelli, tutto spelato, trinciato, tinto puzzolente d'oglio, zolfo, ed acquauiè. Hora mentre costoro si distillano il ceruello, mi souuene Nicolosa vn ragionamento, che da voi sù troncato mentre ieri g' unsi in montagna alla vostra palazzina; e sù questo: che ricercando da voi la cagione, perche in tanti anni mai siate fattam vedere in corte, che dalle Regie corone, n' hauresti ottenuti fauori, gratie, e donatiui, mi rispondeste, che sopra di ciò ne trattaresti in altra occasione, ditemi in cortesia il perche.

Nic. Diuollo, la mia non è stata dimenticanza, ne tampoco ingratitude, mà appò di me modestia, e creanza, poi che all' hora il Rè, e Regina ne diedero tanto (come disse) che vno con la mia famiglia honoratamente, ne curandomi d' accumular ricchezze, mi contento dell' honesto, Se le regie corone dar mi potessero delle virtù, ò queste sì, più volentieri piglierei, che souerchi beni fortunali.

Asd. Nicolosa mia cara voi discorrete ottimamente, mà par mi bene mettervi in consideratione.

Asd. Chi hà dell'oro è amato, e riuerito.

Nic. L'amante è l'interesse adulatoro.

Asd. Chi hà dell'oro è bello, e virtuoso.

Nic.

Nic. La virtù sola fa l'huomo immortale.
 Asd. Chi ha dell'oro va per tutto il mondo.
 Nic. La fama per virtù non va, ma vola.
 Asd. Chi ha dell'oro ascende a Magistrati.
 Nic. Condanna il merito, chi gli honori compra.
 Asd. Chi ha dell'oro ha tutto ciò ch'ei vuole.
 Nic. Eccetto la virtù, che non si merca.

DISCORSO.

Questi con altri simili ragionamenti, ed auenimenti fecero ageuolare il viaggio, e renderli meno ascreuole; ù giunsero dal monte in piano, e giunti all'Osteria della posta trouarono Epifanio, l'Oste, sua consorte, con la di lui famiglia, che con allegro ciglio, e affetti d' allegrezza gli aspettauano; furono alloggiati per tanto in vn paio di stanze fresche à terreno benissimo fornite ed abbigliate, e giunti postosi à sedere, disse gli l'Oste.

RAGIONAMENTO.

Oste, Asdrubale, Nicolosa, e Tamburlino.

Oste. Signor Asdrubale, reputo questo vno de' maggior favori, che auuenir mi potesse, che Vos Signoria habbia favorito questo nostro albergo; La costituisco in tanto assoluto padrone di casa, ordinando lei quel tanto, in che deuo seruirla, ed obbedirla.

Asd. Vi ringrazio messer Oste, di tal vostro cortese affetto, e pronto desiderio, che hauete verso la persona mia; di-
 totiti

rouni per tanto il mio determinato pensiero. Oggi que-
 voglio trattenermi per dar riposo alle caualcature, es-
 sendo molte giornate, che s'affaticano, domattina vo-
 glio mandare Epifanio con mia lettera alla corte regia,
 e qui pure domani tratterrommi per aspettarne rispo-
 sta; sì che oggi, e domani acetterò l'inuito da voi fatto-
 mi per fauore.

Oste. Non parli di fauore, poiche il fauorito sarò io, e mia fa-
 miglia, sia il suo riposo oggi, domani, e quanto le pare,
 piace, poiche da me è vista con l'occhio del cuore.

Asd. Oggi per esser l' hora del pranzo tarda, e noi tutti scal-
 manati dal faticoso viaggio sole, e poluere ce la passerem-
 mo con vn poco di reficiamento, e questa sera per il fre-
 sco ceneremo allegramente, ditemi messer Oste, come
 hauete buon vino?

Oste. Trebbiano esquisitissimo, amabile, dolce, e piccante, e
 poiche volete solamente reficiarui, voglio gouernarui
 à mio modo, e vostro gusto; vn paio di bichierotti di
 trebbiano nel ghiaccio, il primo doppo vn buon popone,
 con fettucce di salame, e il secondo doppo vn paio
 d'oua allattate, star vn tantino, chiuder le finestre, e
 dormirsi in queste stanze fresche vn paio d'orette.

Asd. A me meglio non potreste dar nell'humore, e voi Ni-
 colosa, come volete passaruela?

Nic. Di buona voglia anch'io l'istesso, essendo alquanto scal-
 manata.

Tab. Vorrei fatti, e non tanti ciarlamanti, io non posso aspet-
 tar più, poiche muoiomi di fame, e crepomi di sete,
 vorrei intripparmi vn bichierotto di zuppa in quel
 trebbiano, che dite, e poi girmene ad allungare le gam-
 bazzе in letto.

DISCORSO.

Diede ordine il Sig. Asdrubale, che avanti ogn' altra cosa fosse data compita soddisfazione a Tamburlino, e poi lo mettesse al riposo, in tanto l'Oste lo condusse seco, e le fece una buona zuppa in quel trebbiano, con una pagnotta, e due fette di salame, ond' egli manicò, e trincò allegramente, inzuppandosi come un gazzotto: L'Oste (in tanto che Tamburlino faceua del resto) andò a preparare il reficiamento del Sig. Asdrubale, e Nicolosa, restandogli per tanto dicevano.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Afd. Che ne dite Nicolosa di quest' Oste, non è egli galante?

Nic. Se corrispondono i fatti alle parole, per galante lo confirmerò, mi ricordo però più volte haver udito dire che

Beltà di meretricè, è inuito d'Osti

Non puoi far, che alla borsa assai ti costi.

Afd. Il nostro trattenerci qui oggi, e domani, oltre, che saremmo accarezzati non può egli riceuere un quattrino, stando che noi altri cortegiani Regis, siamo esenti, l'Oste però non sente alcun danno, poiche il tutto pone sulla tessera del datio regio; di più egli riceue a fauore, che vi stiamo assai, poiche l'utile è anco con speranza di qualche beneficio sopra più.

Nic.

Nic. Tanto che le carezze ch'ei ne fa, non è tutta carità, ma proprio interesse.

Afd. Credetelo pure, e credete ancora, che se mai l'interesse sù praticato, Oggidì è nel fiore della di lui gioventù.

DISCORSO.

Mentre si tratteneuano in ragionamenti variati, Ecco l'Oste con la moglie, portando la colazione, e rinfrescamenti, reficiaronsi per tanto allegramente, gustando quel saporitissimo trebbiano, ne molto stettero, che assaliti da vapori, e stanchezza del caminare, sù licenziato l'Oste, chiusero le finestre, e adagiati in buoni letti presero soauo riposo; in tanto l'Oste volendo condurre Tamburlino in letto, lo tronò con la pancia a traboccone volto in giù sopra una di quelle panche lunghe da sentarsi nell'Osterie a tauola, hauendo tal tauola abbracciata strettamente, e soprani le gambe aperte, dormendo in guisa tale, che svegliato non l'hauria il terremoto. Hor mentre tutti dormiuano, passarono per la stanza u dormiuano saporitissimamente Tamburlino, due figli dell'Oste in età di dieci in dodeci anni, che andauano alla Scuola, e vedendo eglino Tamburlino dormire sopra quella panca saporitissimamente, le venne in pensiero fargli una burla; tali ragazzi erano accorti, tristi, e trincati, bastando solamente dire figli d'Oste; la burla dunque sù questa. Gli tirarono pian piano a strascinone il capo fuori della panca, e pigliando un'endima da capèzza letto in questa vi cacciarono il capo a pendolone del sonacchioso Tamburlino, legandoli i cordoni

doni di tal endima intorno al collo, poi con due fune, gli legarono le mani sotto la panca, e le gambe à trauerso, in modo, che muouer non poteuasi, ne quì terminò la festa; fecero vn paio di zaganelle, e queste con duoi aghi attaccarono all'endima, e con vn zolfarino gli diedero il foco, e nell'istesso tempo una buona dozzina di sculazzoni sopra le sue brache à gonfioni, poi in modo, che il fatto non fosse loro presero il portante verso la scuola; Si svegliò Tamburlino à quel fracasso di zaganelle, e sculazzoni, & volendo alzar la voce non poteua hauendo legato il collo, e soffocato il capo, onde venendoli ambastia fù violentato deponer la zuppa nell'endima; Nicolosa, che dormiuu iui contigua, svegliata à quel fracasso, colà corse, & udendo Tamburlino ciangottare in lingua d'oca, rammaricandosi disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Tamburlino.

Nic. **C**He hai, doue sei il mio Tamburlino?

Tāb. Lola non posso più venir dal Rè.

Nic. E perche causa?

Tāb. La causa è trouandomi col capo in vn barile di vino.

Nic. Che voce è la tua così arrochita?

Tāb. Douete sapere, che quì ci sono stati gli banditi, quali mi hanno dato dell' archibugiate, legatomi à vn' arbo-
re con mani, e piedi, e poi cacclatomi vn baril di vino
in capo.

DI-

DISCORSO.

A Questo rambazzo corseui Asdrubale, e vedendolo legato con fune à piedi, & alle mani, e poi quell' endima cacciata in capo, possono considerare i belli ingegni, quanto Asdrubale mordeuasi i denti di tanto ridere, Tamburlino da loro fu liberato: e fù chiamato l'Oste per farne risentimento, mà non sapendo chi stato fosse fù presa per una burla, tanto più che Tamburlino non haueua male alcuno; soggiunse per tanto l'Oste, quì in casa vi sono molti garzoni, e vetturini, che sò lo negheriano, e sò anco, che ciò hanno forse fatto non conoscendo il fanciullo, mà se con destrezza ne venirà in cognizione, ne farò al sicuro rigoroso risentimento. E mentre l'Oste si protestaua, risondò à gli orecchi loro vn' chioccante carrozza vetturale di passeggieri, alla quale subito vi accorse l'Oste, che cortesemente gli riceuè, & accomodò nelle stanze di sopra con gli di loro arnesi: tornato l'Oste da basso riferì questi essere trè Comici, che inuiati sono verso la Città di Lima per recitar commedie; deuono questi trattener si ancor loro domani per aspettare il residuo della loro comica compagnia: Di questi trè Comici, duoi sono marito, e moglie, il terzo è vn lor seruitore. Soggiunse per tanto, questi come già hò detto sono duoi, e voi altrettanti, se vi fosse à grato potreste tutti quattro cenare assieme, che faremmo con molto mio commodo vn piatto comune, doue si cenarà più allegramente godendo di così virtuosa conuersatione: Più che di buon' animo se ne compiacquero Asdrubale, e Nicolosa: Subito l'Oste referì il personaggio, e cominciò

SECONDA GIORNATA: SÌ

piacimento al Sig. Agefilao Comico, il quale in termine di buona creanza egli con la Sig. Clarice sua moglie si trasferirno dal Sig. Asdrubale a far complimenti, e donuto suffiego, chiese per tanto Asdrubale, che l'Oste le recasse carta, penna, e calamaio, per scrivere certe lettere a Cuzco, e la mattina per tempo spedire Epifanio a quella volta, Nicolosa chiese ancor lei licenza per andarsene dal suo Tamburlino, e gli duoi Comici ancor loro ritiraronfi alli loro impieghi tutti aspettando l' hora di cena, che in tanto si preparaua; Finito Asdrubale di scriuere, di già apparecchiata la tauola, ed imbandita la mensa, con tranquillità d'animo tutt' a quattro lauaronsi le mani, e si posero a sedere, seruendoli a tauola Epifanio, e Tartaglia lor seruidori; In tal punto tornati li figli dell' Oste dalla scuola, le fù dato in di loro compagnia Tamburlino, e mentre quei Signori cenauano, loro ragazzi merendorno, e doppo uscirono in strada a far il gioco della paronzola, ma non passò molto, che esso Tamburlino chiese andarsene a dormire, qual fù esaudito per leuarse lo di trà piedi, e fù posto in una cameruccia a meza scala. Cenarono allegrissimamente discorrendo mentre durò la cena di variati virtuosi trattenimenti, che qui non vengono registrati, per non tediar in questa seconda giornata tanto il cortese Lettore; Leuata per tanto la tovaglia, il Signore Agefilao, così intraprese.

Il Sig. Agefilao Comico.

Conoscendo io V. Signoria Signor Asdrubale per gentil'buomo della Regia corte, per consequenza
F mi

82 TRASTULLI DELLA VILLA,

mi dò a credere habbiate molta cognizione ne' pontigli d'onore; vorrei per tanto vn parere dal vostro maturo giudizio, e prudente discorso; Dico per tanto, che nella nostra comica compagnia semper per molti'anni hò recitato in commedia la parte principale dell' innamorato, e perche in detta nostra compagnia vi è vn secondo innamorato, questo vinto dall'ambizione, ed arabiato dall' inuidia, hà usato ogni termine per subintrare in mio luogo al recitamento della parte principale, ne permettendolo la mia reputazione, questo mio rivale vn giorno trasportato dal senso diede buona somma di danari a vn masnadiero, acciò mi tirasse vna archibugiata, ma come poco accorto si gouernò in modo, ch'io venuto in cognizione procurai, che il giudice ne venisse in criminal cattura, per darle il condegno castigo, ma non essendo sortito in me il mal effetto dell' auuersario, il giudice operò sotto la di lui parola farne rapacificare, con accordo, che vna volta vicendeuolmente recitassimo in commedia la parte principale, il negozio è incaminato auanti molti giorni, ma vaglia il vero, benche non vi sia pensiero d'offesa, trà di noi, però non scorre buon sangue, ond' io cedendo il luogo hò giudicato bene il mutar compagnia, lei che ne dice?

Il Signore Asdrubale.

Il rapezzamento, che passa trà di voi sotto la parola del Giudice lodo il proseguirlo auanti, ma stando la richiesta, giudico meglio il mutar compagnia, acciò, che dalla auicenda non si generi l'emulazione la quale imbuendosi dal tempo passato può pullulare, e nodrire
nouel-

novelli disgusti, ed ombreggiamenti; Rimouendo la causa, si rimoue l'effetto, i cauoli riscaldati mai buoni furono; Voi Nicolosa, che ne dite sopra ciò?

Nicolosa.

VOI Signoria à mio parere hà toccato il buon taslo, e con buona pace à voi Signore Agesilao, dirò quel tanto, che mi souuene in proposito di cauoli riscaldati, vditemi.

Nouella di vn Contadino,
e Serpe.

L Eggesi nelle reuoluzioni del zagataio, che fù nel tempo delle guerre scorse trà le due potentissime, Regine, Ancroia, & Mattabruna; racconta la storia che in quel tempo fù vn contadino, che stando sopra l'orlo d'un pozzo scorzando vna cucuzza per la cena; quini à quelli auanzumi, e rimasugli inutili di torfi, e corseui vna Serpe (ò biscia, che dir la vogliamo) per saltolarsene; accortosi di lei il contadino diede di piglio à vna ronca ch'haueua accanto per dargliene sul capo, all' hora il serpe alzando il suo spicciarado capo così fauellò all'adirato contadino. Deb amico, che pensiero è il tuo, in offendere chi non offende te? dimmi che t'ho fatt'io che così adirato meco ti dimostri? Risposegli il contadino; Essendo tu vn' animale maledetto, che altro non apporti, sol danno, e morte col tuo pestifero veneno; Replicò la Serpe; deb saluami pregoti la vita, promettendoti venir sempre teco, con difenderti in tut-

F 2 te l'oc-

te l'occasioni, che altri animali simili ò di me peggiori offender volesero te, e la tua casa, e bestiami; soggiunse il contadino, e deuo esser credulo à quanto mi dici? te ne dò fedelissima parola da biscia d'onore: Scorzata in tanto la cucuzza, fecero trà di loro intrinseca amicitia. Onde il corriuo contadino si condusse la serpe à casa; la quale subito veduta dalla moglie figli, e famiglia, tutti s'auentorno verso lei, con paletta, zampino, mazze, spiedi, e bastoni per ucciderla; O là sgridò il contadino, fermateui, che questa biscia se ne viene sotto la mia parola di non esser offesa è raccontò à tutti di casa quanto era scorso trà di loro, onde fù riceuuta nodrita, ed accarezzata, ma stando quel prouerbio sententioso.

Non sputa mele

Chi hà in bocca fele.

Questa traditrice bestia vna mattina, essendo la pentola de cauoli al foco, per il pambere de' contadini, ed opre ch'erano al campo, solleuandosi ritta e presupponendo non esser veduta, cacciò il capo nella pentola, e dentrovi vomitò il di lei pestifero veneno (buona fortuna fù accidentalmente del troppo credulo contadino, e sua famiglia) la Castalda, che amannua il pranso se n'accorse, e tutta irata raccontò alla moglie del contadino l'ecceso, la quale infuriata più d'vna megera, corse con vn ramaiolo, che haueua in mano per leuarla affatto dal mondo, ma la maliziosa serpe sentendosi la furia adosso, non fù pigra, ma serpendo frettolosamente cacciòsi entr'un pertugio, ad effetto tale da lei apostato: Qui l'instizita donna stuzzicando mai fù possibile farla sbucar fuori, essendosi talmente assicurata, che stuzzicando offender non poteuasi. A tal disordine giunse il con-

SECONDA GIORNATA. 85

contadino con l'opre per manicarsi i cauoli, qual postosi in chiaro del tradimento diede di mano à una segure, ò mannaia, che dir la vogliamo, ed accostandosi al pertugio così le disse. Serpe mia cara, sappi, che habbiamo manicato i cauoli, quali ne sono saputi molto buoni, e delicati al gusto, e perche il tuo veneno non ci hà apportato nocimento alcuno, hauendo noi in casa l'antidoto dell'Oruietano, e la conserua di mastro Martino, habbiamo reputata la tua opinione in buona parte, presupponendoti farci più grassa la minestra, dandoci voi à crede, che conoscendo tu l'errore per l'auuenire più non vi sei per incorrerui, però cara, & amata mia serpe esci, ne ci dar più passione, priuandoci della tua presenza, si come ti fo sapere, che serbata l'habbiamo una minestra di detti cauoli, che quelli ti manicherai à merenda, voglio che in tutti i modi facciamo pace, e perdonarti dell'inconsiderato errore: ma quanto pronunziaua il contadino con la bocca, nõ confermaua col cuore, stando quel detto antico tradotto in volgare.

Chi è rotto in fedeltà, fedeltà rompa.

In somma il rettorico contadino tanto ben disse, e tanto persuase con vezzi, e lusinghe, che indusse la biscia à darle credenza, e forse anco tirata per la golagginne della minestra di cauoli; onde cacciado à rischio fuori il capo dal pertugiato muro, si vidde sopra la tagliente segure in atto fulminante, onde più presto, che di fretta si rintanò dicendo: Amici i cauoli riscaldati per merenda mai furno buoni, e tanto scalcinò il muro dalla parte di dietro col bisiglia de' denti, e soda, che facendo un'altro pertugio per di dietro da quello seue sfrattò per certe macchie; e fece prudentemente, perche à di lungo

F **E** **anda.**

86 TRASTULLI DELLA VILLA,

andare, ben che rappacificati si fossero, ricordandosi il contadino del pignatto, e la serpe della tagliente segure, mai trà di loro poteua scorrere buon sangue.

Signore Agefilao Comico.

Gratiosa ed insieme morale nouella, che à mio prò e fauore, conclude, esser bene ciascuno attenda à casi suoi, e come pur anco disse quel bergamasco.

Faccia ciascun, con sua farina gnocchi.

Il Signore Afrubale.

DAlla gratiosa nouella di Nicolosa, se ne produce un gioueuole auuertimento; Effigiauano gl'arrichi Egizzi il serpe per simbolo del tradimento, non è buona pratica quella di persone note, ed inclinate alle feditione macchinazioni, ed anco sfuggite uniuersalmente dalle ciuili conuersationi, stando che,

„ Chi segue il zoppo impara zoppicare:

„ Il carbon se non brugia, almen ti tingè.

DISCORSO.

Mentre, che la saggia Nicolosa raccontaua la nouella del contadino, in tanto la Signora Clarice comica, ordinò nell'orecchio à Tartaglia lor seruitore, che accordasse, ed arretasse il Chittarrone del Signore Agefilao à lei consorte, si come da Tartaglia prontamente effettuato sù ond'essa Signora Clarice disse.

Si-

Signora Clarice comica.

BEn che ragionamenti tali rieschino utili, e morali, nulla di meno sortiscono lusinghevoli all'incitare il sonno; Qui hò fatto recare il chittarrone del Signore Agefilao, acciò ne canti adesso qualche aria, canzonetta madrigale, ò altra bizzaria di suo gusto, che il tutto sarà incitamento andarsene al letto consolatissimi.

DISCORSO.

Senza preghiere, mà con prontezza d'animo il Signore Agefilao vi condescese, e per grazia della Signora Clarice, e gratitudine di così amorevole conversatione; onde con una industrie toccata, contesta di arpeggiate tirate, scalate, durezze, e trilli, cantò leggiadramente la Cieca del Pastor fido, ornata di accenti musicali, con gratia, e maniera Oggi dà moderni praticati.

RAGIONAMENTO.

Signore Asdrubale, ed Agefilao:

Ald. Signore Agefilao (e sia detto senz'adulazione mà per mera verità) il vostro modo, e maniera di cantare, è simile à quello, che oggidì vien praticato dalli componimenti, e cantanti moderni, e poi che gli accenti da lei armonizzati sopra la cieca del Pastor Fido, sono parti del di lei viuacissimo ingegno, giudicandola intelligente di musica, desidero esser posto in chiarezza, qual

sia più degna di lode ò la maniera de' compositori moderni, ò quella de gli antichi.

Age. Il dubbio, che da Vos Signoria mi vien proposto, mi mette in certezza esser lei intelligente di materia simile.

Ald. Nella nostra Regia Corte vi sono musici di molta stima, e ne hò con mio gusto più fiate sentiti arringhi trà di loro; ne desidero però il suo parere ancora.

Age. Compendieuolmente dirò; stando, che il tempo l'hora, ne il loco, non permette prolissità; Dicono per tanto li seguaci dell'antica scuola, che sono Franchino, Zarlino, Tigrino, Pontro, Giaccone, Aretusio, Banchieri, & altri; Che gli compositori moderni non praticano le cadenze appropriate alle modulazioni; che à più di due voci mancano di consonanze; che il Dissonante non risolve; che le legature antiche erano più giuditiose; che le proportioni non corrispondono alle buone Theoriche; e così in altre imperfezzioni vanno scorrendo.

Ald. A questi inconuenienti (ragioneuolmente addotti) lei che dice?

Age. Dirò con li moderni, che le sudette obseruationi sono da farne molta stima, mà solamente nelle toccate, ricercate, Canzoni, e simili armonie, doue non entrino parole latine, ò volgari. Sentami la prego: Vsauano gli antichi compositori, attendere all'armonia semplicemente poco curando l'orazione, onde à tal effetto empiano vna cartella à più voci, con fughe tarde, e longhe; consonanze obseruatissime, con tutti quei precetti, ed insegnamenti, che si ricercano à vn Teorico, e ben fondato contrapunto; e composta tal armonica testura di note, à quella applicauano l'orazione, dalla qual maniera duoi inconuenienti ne insurgeuano, l'vno, che alle parole do-
lorose

SECONDA GIORNATA: 89

lorose vdiuansi note gaudiose, ed alle parole d'allegrezza, armonia di mestitia, e per concluderla note d'armonica dolcezza, e parole di mista confusione.

Afd. Sento gusto particolare seguiti la prego.

Age. Oggidì il moderno, e pratico compositore indistrememente compiacendosi porgere al senso dell'vdito il vero fine della Musica, qual'è il diletto; cerca quanto può imitare vn perfetto Oratore, che spiegaruoglia una sua dotta, ed eloquente oratione, come benissimo ciò auuertì il padre dell'eloquenza Cicerone dicendo. Optimus orator est vir canorus, qui in dicendo animos audientium delectat, & permouet; e questo pure, è il scopo dell'oggiadiano compositore, in volendo esprimere parole ornate d'accendi musicali, inuigila à tutto suo potere imitare con l'armonia gli affetti dell'orazione, Taccia pur chi dire piace: che nella Musica l'armonia deue soggettarisi alla locutione, non già la locutione all'armonia, poiche la locutione all'armonia, è quella ch'adorna il concetto; cioè à dire, se la parola pronuntia dolore, passione, tormento, sospiro, interrogatiuo, e cose simili andiamo scorrendo, si come per lo contrario in parole d'Allegrezza, Riso, canto, scherzo, danza, viuezza, ed'altrisimili, douersi applicare armonia appropriata con legature moderne, e proportionate; e se nel vestire parole tali, vi nasca inosservanza d'armonia, ceda pure tale inosservanza, pur che l'oratione venghi espressa all'vniuersale intelligenza, e come edieramente praticano li compositori più celebri, ed eminenti, e questo è quanto posso in ristretto dilucidare per mio giudizio; non intendo però far come praticano alcuni imbratta cartelle, che quanto più campongono spropositi, saltando di palo in frasca

tanto

90 TRASTVLLI DELLA VILLA,

tanto più si tengono scacciati, ne hauendo chi gli applaude; si lodono da loro stessi, non si ricordando di quel detto, che,

La lode in propria bocca mai non s'oda

Dice vn prouerbio fin le vecchiarelle,

Che chi si loda, ancor spesso s'imbroda.

Afd. Resto assai consolato, e benissimo hò compreso il suo breue sì, ma gioueuole discorso, restando molto obligato alla sua cortesia.

DISCORSO.

Comparuero in tanto i seruitori con caraffa di vini fresco, e tutti bebbero vn tratto, ed essendo anco allestiti i garzoni con lumi accesi dell'Oste, licentiansi tutti andarono per riposo alli proprij alberghi assegnati per aspettare il nuouo giorno, e come, già s'è detto, Asdrubale, e Nicolola stauano à terreno, à mezza scala dormiuo Tamburlino, ed in capo la scala il Signore Agesilao con la Signora Clarice à lui consorte. Essendo di già tutti sopiti nel primo sonno, sapritissimamente dormendo, e cedendo il riposo per la stanchezza del viaggio, e vapori del trebbiano: In tanto caddè nel pensiero à quelli duoi ghiottarelli figli dell'Oste far qualche burla in letto à Tamburlino, onde in oamicia, e scalzi andarono guatti guatti alla camera, v' dormiuo detto Tamburlino per sguitar con l'orecchio s'egli dormiuo, e così à brancolone, in barlume tronaronlo come per appunto lo desiderauano, ronfando à tutto suo potere, in modo, che svegliato non l'hauria quattro pezzi d'artiglieria insieme sparati, e quiui i vispi ragazzi attastando

SECONDA GIORNATA. T. 91

do pianin pianino lo conobbero supino, con braccia, e gambe larghe, che rassomigliuasi nuotare in un fiume; Presero per tanto due funi, ed à quelle in capo di ciascuna fecero un laccio scorsolo; e tutti à un tratto glie ne legorno vna per collo al piede: e perche l'Oste haueua leuati li padiglioni à letti (mercé il puzzor de cimisi, che apporta la noiosa stagione,) gittarono le fune sopra la staggia del letto à scaualgoni; e amendui tirando à un tempo con gran forza le auolsero à piedi della lettiera; onde il misero Tamburlino trouandosi co' piedi all'aria; e il capo all'ingiu, si svegliò; né sapendo in qual mondo ei si fosse, sgridaua come vno spiritato, in tanto i maliziosi ragazzi chiudendo la porta à chiau stello, che aprir non poteuasi senza l'Oste, che ne teneua la chiau, e come il fatto non fosse loro, strattorò pian piano nel letto à sentire il successo; À quei clamori di Tamburlino svegliossi Asdrubale, e Nicolosa, Agesilao, e Clarice dialogando à tre chori, in fondo, à mezzo, e sopra la scala:

RAGIONAMENTO.

Tamburlino, e Nicolosa.

Tāb. **A** iuto, aiuto Lola, doue sete? oimè Lola aiutate mi.

Nic. Che gridi bestiola? m'hai svegliata nel primo sonno.

Tāb. Son diuentato vn porcellino amazzato; ed attaccato al solaro.

Nic. Vuoi finir di ciarlare, e dormire vbrachetto?

Tāb. Non posso dormire, hauendo gli occhi strauolti al contrario.

Nic.

92 TRASTULLI DELLA VILLA.

Nic. S'io mi lieuo, che sì ti farò dormire à furia di naticoni?

Tāb. O quest'è bella, volete ch'io dorma in piedi? ma che dico in piedi se non gli hò? ò poveretto me, i piedi mi sono andati nelle mani, e le braccia nelle gambe.

DISCORSO.

Nic. **A** Questociarlume, Asdrubale uscì sù la porta, e parimente s'affaccioro in capo la scala Agesilao, e Clarice sua moglie, onde con voce alterata disse Asdrubale, (mentre Tamburlino puxsgridaua.)

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Nicolosa, Agesilao, e Clarice.

Ald. **N**icolosa per cortesia quietate quel ragazzo, il giorno si può star sù l'arcadie, mà la notte, è tempo di dormire.

Nic. À questo fanciullo da qui auanti bisogna inaquarli il vino.

Age. Se possibile è, si quieti quel ragazzo, che ne hà tolto il sonno à mè ed à mia moglie.

Clā. Siamo per la strada di quietarlo, pur hora alza le voci, senz'altro, gli è interuenuto qualche strano accidente.

Nic. E forza ch'io mi lieui, e vegga, che schiamazzo è costui.

DE

DISCORSO.

Alzava maggiormente Tamburlino le strida alle stelle, e n'hauea gran ragione venendogli in bocca le budella, onde Nicolosa, andò carpon carpone a quel gridore per quietarlo, e trouando chiusa la porta così disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Tamburlino.

Nic. **P**er che hai chiusa la porta Tamburlino? aprila.

Tāb. Non posso venire, per che non hò piedi.

Nic. Vieni ti dico camina, e spidiscila, o tu dormi.

Tāb. Volete ch'io camini col capo? volete ch'io dormi senza occhi o pouerello me m'e sfuggita la mia orina, e mi son bagnato tutt' il mostaccio.

DISCORSO.

A'Questi spropositi, e impertinenti ciarlumi, A sdrubale ad alta voce chiamò l'Oste, qual risvegliato apiccio il lume, ed in camicia così s'inuiò, e trouò tutti fuori in camicia: I Comici brontolauano, A sdrubale gridaua, il cane di casa abbaiana; diciamola in una sob parola, quiui era il ritratto della confusione. Restò stupido l'Oste trouando la porta di Tamburlino chiusa a chianistello, in tanto chiamò l'Ostessa si leuasse, e le recasse la chiave, là qual si leuò lei co' i figli, e garzoni, onde ve-

deuasi la più nobile incamiciata, che mirar si potesse; Aperta intantg la porta, trouarono Tamburlino, che ridotto a mal termine gridaua aiuto di buon cuore; Vedendo i circostanti vn così strauagante, ed inaspettato spettacolo, a prima fronte tutti restarono stupidi, e sbigottiti, ma liberatolo, essendo di gagliarda complessione, e trouandosi inuigorito del Trebbiano illeso se ne tornò in letto a dormire; A sdrubale era però di mal talento, con chistato si fosse del poco rispetto hauuto alla persona sua; fece l'Oste proteste, e scuse, non potendo immaginarsi a cui attribuir la colpa, promesse però al Signore A sdrubale farne diligente inuestigatione, e trouato chi hauesse hauuto vn tal ardimento, farne seuerissima dimostrazione; E quiui conuertendosi il tutto in una risata, per la positura in cui trouarono Tamburlino, ed anco per la gratiosa incamiciata; tutti consolati ritornarono al riposo.

Il fine della seconda Giornata,

TRA-

TRASTVLLI⁹⁵

DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSI,

E RAGIONAMENTI,

TERZA GIORNATA

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Asdrubale foriero del Rè.

Nicolosa Donna vecchia.

Oste della Posta, e Passaggiero.

COMICI.

Signor Agefilao innamorato.

Messer Tosano mercante Venetiano.

Gratiano Dottore da Francolino.

Tartaglia imbrogliatore.

Signora Clarice innamorata.

Zan Fichetto dalla vallada.

Che non parlano

Tamburlino, moglie, figli, e Garzoni dell'Oste.

DISCORSO.

Non si tosto spuntò l'alba del nascente giorno, auanti che il sole dor. se il colle, penelleggiasse il prato, e incristalasse il mare; Ch' Epifanio Seruitore del Signor, Asdrubale, con le lettere dirette al Rè, e Regina (bauute la sera auanti) montò à cavallo, e in

96 TRASTVLLI DELLA VILLA;

e in l'aura fresca à passi gagliardi s'incaminò verso la regia città; Fù però tarda la leuata di Asdrubale, Nicolosa, Agefilao, e Clarice, per il caldo, zenzale, e franzosi, che apportano la noiosa stagione, aggiungiamo il sopraggiunto accidentale, trauaglio, che gli apportò Tamburlino per la burla fattale dalli duoi figli dell'Oste; furono però Agefilao e Clarice i primi à spiumar di letto, quali scesero, le scale, e dierono il buon giorno al Signore Asdrubale; Scorri trà di loro i douuti complimenti, e cortigianesche cerimonie, comparue l'Oste con vrne d'acqua limpida, e fresca, saponetti, e saluiette per lauarsi, e rinfrescarsi le mani, e la faccia; Tornarono i Comici di sopra à gli di loro Studi, Asdrubale si ritirò à scriuer lettere (essendo giorno di spazzo) e Nicolosa fece leuar Tamburlino; Qu' l'Oste presente Nicolosa chiamò i duoi suoi figli, ed ordinogli per quel giorno vacassero dalla scola; mà per trattenimento, e sicurezza assistessero in compagnia di esso Tamburlino; li fanciulli, ch'erano trincati, ed accorti mostraronsi lontani dalle burle scorse, e volentieri accettarono in di loro compagnia, e perche non sapeuano, che farsi in casa tutt' il giorno, chiesero licenza all'Oste, e à Nicolosa, andarsene con la ciuetta zimbelli, e paine ad ucellare, e starsene tutta la giornata à casa d'una lor zia maritata trè miglia lontana di così; si come fecero in effetto, ond' alestiti, l'uno de gli duoi figli dell'Oste, diede di piglio al cartoccio dell' inuescate paine, l'altro alle gabbie, e zimbelli, e à Tamburlino fù consegnata la serla con la ciuetta; Nicolosa ne sentì gusto per leuarlo di trà piedi, ed assicurarlo non le fossero fatte più burle, come fù il giorno auanti, bauendolo legato sù la panca con la fodretta in capo, e la notte,

la notte, l'apiccatura co' piedi alla lettiera; e per non starsene nighizosa, andòsene in cucina dalla moglie dell'Oste, a passarvi il tempo sin all'hora del pranzo.

Non si narra altra mentione delli duoi figli dell'Oste, e del gustosissimo Tamburlino; E' credibile ne facessero di belle, sì come le scempierie di Tamburlino fossero di molto gusto alla zia de' fanciulli; E però di gran mortificatione, allo scrittore non esservisi trovato presente per accozzarle al filo dell'Historia: Resta solamente a dire, che la sera li tre fanciulli tornarono a casa tardi, lassi, e stracchi, per il laborioso motivo del viaggio, e fatica agitata nell'ocellare, douo fecero buona preda uina, e morta; con grand'aplausso dell'Oste, e Nicolosa, ed auendo essi grand'apetito, e maggior sonno, manicato ch'ebbero (non vi essendo huopo della culla) andaronsi a dormire. Hora tornando al nostro tralasciato filo; Asdrubale hauendo dato fine al scriuer delle lettere, nel consignarle all'Oste con ordini le ponesse nel buco della posta, mentre andò per dargliene fido recapito, sopragnuise Nicolosa qual s'attacò con Asdrubale a ragionamenti diuersi, e passando per la stanza comune dall'Osteria, viddero vn passaggiero a tauola che mangiando stauasi pieno di mal talento; onde Asdrubale curioso l'interrogò.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Passaggiero, e Nicolosa.

Ad. **B**on prò galant'huomo, a che state così pensieroso? che cosa hauete che vi traugli?

G

Pass.

Pass. Hò tanto poco, che quasi son miserabile.

Ad. E di doue deriva questo vostr' infortunio?

Pass. Deriua da vnà lite agitata in terminè di dodici anni, tenuto sempre in speranza dal mio Procuratore di vincerla, in fine hò perduta la pretesione, speso, e spato quanto mi trouaui, gettato il tempo, logorate le scarpe, corteggiato al vento, condannato nelle spese, e per ultimo ridotto andar miserabile per il mondo, a guadagnarmi il pan del dolore.

Ad. Nicolosa mia cara (lasciamolo mangiare) sappiate, che il fine del litigare, e del litigante è simile a quanto ieri discorressimo de gl' Alchimisti, quando duoi si pongano al litigio, è tanta la credenza che danno alli di loro procuratori, che per modo di dire, la lite diuenta immortale, ne si finisse il piatto, che al vincitore sommano più le spese fatte, che la lite vinta.

Nic. Non saria meglio quando duoi hanno da incaminare vnà lite; diuidere da buon compagni in buona pace il corpo del litigio, che patire tanti incomodi nella vita; e danno nella borsa?

Ad. Sono i litiganti alla condizione de' giocatori, che sempre viuono speranzeuoli di vincere, l'auidità d'acquistare affascina, ed offusca talmente loro l'intelletto, che si rendono incapaci di ragioni, e chiudono gli orecchi a' consigli che le vengono dati, come è interuenuto a costui con cui ragionauamo testè nel quale si verifica quel detto,

Chi tutto vuole spesso tutto perde.

Nic. Quando duoi litigano insieme, è ben forza; che vnò di loro habbia il torto, se gli procuratori lo conoscono dalle scritture; testamenti; e codicilli; perché non

non ne auisano per termine di coscienza il cliente?

Asd. Molti lo fanno, ed altri nò, forse non conoscendo il torto, ouero non conoscendolo lo tacciono per non perdere l'auentore; la pretesione del litigio consiste nella ragione, e quando si piatisce il litigio consiste nel torto; Quelli duoi punti ad opponendum, & respondendum, ò quanti ne rouerscia con le gambe all'aria. Racconta vn'Historico moderno, che a' litiganti interuene ciò, che interuene a' gli habitatori di Calcide, che per corruzione d'aria si generorno nella di lor terra tanti Topi, che furono forzati abandonar la patria, per lasciarsi saziar di rodere.

Al buon intenditor poche parole.

DISCORSO.

MEntre maneuanfi Asdrubale, e Nicolosa intàli litigiosi ragionamenti, fece ritorno l'Oste con la spedizione data alle lettere; Asdrubale dissegli non si sentiua di pransare, mà passarsela come il giorno auanti, però ne facesse motiuo con il Sig. Agesilao, e la Signora Clarice, e riuedeisi à cena, il che fù confermato da Nicolosa; partisi l'Oste per auisarne i Comici, ed ammannire loro il pranso. Quando nell'istesso punto comparuero nell'osteria vn vetturino con caualcata di trè altri Comici dell'istessa compagnia del Signore Agesilao, e questi per apunto erano tre parte ridicole Gratiano, Magnifico, e la parte Zannesca fecero grate accoglienze: ed hauendo l'Oste dato sicurezza à gli di loro arnesi, dissegli, che per apunto erano giunti

G 2 oppor.

opportunamente, che tutti pranserebbono di carità. Onde riposati alquanto diedesi l'acqua a' le mani, e seduti à tauola si reficiorno con molto lor gusto, toccando di bicchieri alla volta di quel buon trebbiano, finito il pranso delli Signori Virtuosi Comici, e tenuto la touaglia l'Oste mi appostato d'ise.

RAGIONAMENTO.

Oste, & Agesilao.

Oste. Signori sanità allegrezza, e il male prò vi faccia.

Age. Com'è à dire è hauer altro modo d'augurio?

Oste. Perché è non hò forse augurato bene?

Age. Il male prò vi faccia pur à voi, e tutta la vostra famiglia.

Oste. Me ne contento, ditemi (per vita vostra) come dir doueno?

Age. Dice si al nostro paese, il buon prò vi faccia, intendete?

Oste. Signor mio pretendo hauer detto ottimamente, tutto quello, che si mangia parte diuidesi in sustanza, e nutrimento, e parte in superamenti, ed escrementi, Quello che si mangia ancora; parte è digestibile, e parte indigestibile, la digestibile si nutre in sustanza, e l'indigestibile, vò in scesso, segno è, che tutto quello si mangia parte, è buono, e parte cattiuo, il buono è la parte sustentiuole, e il male, l'escrementoso, il buono non può nuocere, adunque hauendo detto il male prò vi faccia, s'intende non generi indigestione di stomaco, flati ventosi, e mille altre indisposizioni, che apportar possino i mali scementi.

DI,

DISCORSO.

Agesilao volgendosi à compagni disse; mai si finisce d'imparare, noi che facciamo professione d'accorti quest'huomo Idiota, ne hà conuinti con vna ragione, si che compagni da qui auanti il male prà ci faccia; non potendoci nuocere il tuono, e qui soggiunse l'Oste; Signori Commedianti in segno d'allegrezza à me par bene mettere à tutti i vostri in consideratione, che quiui nella mia Osteria della posta trouate alloggiato per tutti'oggi. Il Signore Asdrubale Malaguzzi, Gentilhuomo Cuzziconese, e maggior Furiere della Regia città; dico per tanto, che trouandovi quiui al numero di sei commedianti giudicherei ben fatto, posato ch'haurete un par d'hore. condunarvi insieme; e insieme concertati recitare vna gratiosa comedietta à onore di detto personaggio, il quale hà seco vna tal Donna molto grata alla corte; doue à mio giuditio non potete sperarne, se non cortesia, e gratitudine di dimostrazione alli bisogni vostri, et anco vi potranno esser fauoreuoli quando vi uadesse in pensiero recitare comedie nella Regia città. Io non mancherò farvi aiutare nell'apparato; ed anco inuitare molti primati della nostra comunità, che vi prestaranno audienza, aggiungendo di più; che anc'io mia moglie, e mia famiglia lo riceueranno à particolar fauore; à me parmi' hauer detto à sufficienza, à voi sta la determinatione; è quanto sia questo Signore Asdrubale compito Cavaliere, e parimente appresso Gentilhuomo per là di lui affabilità meriteuole, ne farà fede qui il Signore Agesilao

G 3 lao

lao la Signora Clarice, e Tartaglia, dico con quanta familiarità lersera cenarono di compagnia, A' queste cortese parole dette dall'Oste con viuaci ragioni tutti condescesero con prontezza d'animo, riputandolo di più à gratia, e segnalato fauore; Agesilao Clarice, e Tartaglia essendo venuti il giorno auanti, ed hauendo dormito, e riposato la mattina, diedero ordine al soggetto: L'Oste à tal effetto assignò duoi Garzoni à Tartaglia in accomodamento della coltrinata, ed ammanire abiti masticare, e quanto le sarà necessario; Desideraua l'Oste fosse vna nouità al Sig. Asdrubale; mà mentre con Niccolosa reficiuasi, s'vdì sopra l'Osteria accomodamento di panche, rasettamento di scaranne, e trasportamento di tavole, ond'esso Sig. Asdrubale di tal tambuffamento ne ricercò il motiuo dall'Oste: Signore (rispose l'Oste) in segno d'allegrezza essendo auanti pranso, aggiunti tre altri Comici al Sig. Agesilao in tutto al numero di sei, doppo hauer pransato in quella viuacità di spiriti giouiali hanno conchiuso trà di loro voler recitare (ben che pochi in parte) vna gratiosa Comedieta all'improviso; di già è fatto il soggetto, i Comici concertati, tirata la coltrinata, e sono in ordine, à onore, e buona gratia di Vos Signoria, che ne viene inuitata con Madonna Niccolosa. Accettò il Sig. Asdrubale il cortese inuito con molto gusto di Niccolosa, qual disse mai hauer sentito recitar Comedie, mà sommamente hauer gustato in leggerne di belle, ed in particolare quelle dell'Oddi, del Pino, del Briccio, del Scaliggeri, e altri ingegnosi capricci; Restò l'Oste in appuntamento chiamargli, in tanto sù inuitato, il Notaio, il Sere Podestà, Mastro di Grammatica, Medico, ed altri primati della comunità, done

TERZA GIORNATA. 103

doe all'improvviso fecesi numerosa coadunanza d'huomini, e Donne. Fu bene non vi fossero i figli dell'Oste con Tamburlino, perche con qualche lor fanciullaggine hauriano dato disgusto stando, che Tutti, e Polli imbrattano la casa.

In ordine i Comici, e conuitati, fu chiamata il Signore Asdrubale con Nicolosa, e tutti accomodati a sedere, la Signora Clarice per principio, di recare attenzione cantò nella chitarriglia spagnola per Intermedio inapparente la qui notata.

ARIETTA.

Giusto Saettatore
E' il faretrante pargoletto Amore,
E chi cieco lo crede
All'hor più d'Argo vede.

Scocca con stral'aurato,
In generoso petto innamorato,
E con occhio di Lince
Berfaglia coglie, e vince.

G 4 LA-

104 TRASTVLLI DELLA VILLA.

LA PAZZIA
SENILE.

Commedia in domestici Discorsi, e Ragionamenti Del Sig. Camillo Scalligeri dalla Frattà.

INTERLOCUTORI.

COMICI.

Tofano Vecchio Mercante Venetiano.
Gratiano Vecchio Dottore Francolinese.
Agesilao giouine innamorato.
Clarice giouine innamorata.
Fichetto Seruo di Val Camionégua.
Tartaglia, finto Negromante, e Mastro di Solfa.
Fanciulli scolari di Musica.

DISCORSO.

Finita l'arietta cantata in musica con le riprese nella Chitarriglia Spagnola dalla Signora Clarice; Viensene in scena correndo, e saltabellando il Dottore Gobbo Ngn. Tiene in mano vna canna in atto giostrante, e in cima vna girante bandierola di carta giocolino da bambori chiamato dalle donnicciole nella Città di Lucca in Toscana vn Girapupattolo.

A. P. D.

PRO-

PROLOGO.
IL DOTTORE GOBBO NAN.

Cor. **G**ira gira Girapupattolo mio, gira gira.

Fer. **U**en bè, perchè mi guardate? per che ridete? vengau quasi ch'io non dissi, il mal della grattavèlla, se voi mirate me, & io miro voi, e se voi ridete di me, ed io ridomi di voi, patr' è pagati; tò tò fin queste donne s'indozzinano a ridere? porgetemi ore ch'io, ch'io voglio salutarvi e dirvi per lo bene ch'io voglio, vorrei vederli tutti tempi - e gati a confidare questo mio Girapupattolo.

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano i Globi gl' influssi Sole, Luna, pianetti, Stelle, e fisse, ed erranti, per che non girati ancora?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano gli elementi, aria terra fuoco mare, centri circonferenze Emisfero, & orizzonte, e tu girati non vuoi?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano, Capo, occhio, orecchio, narici, gola, petto, braccio, coscia, gamba, deti, muscoli, vene arterie, & ogn' altro membro ab' extra, & intus, e tu girati non vorresti? ah' tu t'inganni.

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano, carro, carrozza, carretta, orologio, cavallo, barca, tamburo, pica, lancia, archibugio, mina, petardo, ed ogn' altro strumento bellico; bisogna bene che tu ancora giri.

Corte 11

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano i numeri aritmetici, le note musicali, i pentili pittrici, la scansione, compasso, archi pendolo, astrolabio, il triangolo, quadrangolo, & ottangolo, e tu vuoi star neghittoso?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano l'anello, collana, gioiello, scudo, moneta inuoglio, groppo, fagotto, valigia, pallone, palla, pallotta, pallino, botte, tina, barile, boccale, bicchiere, pentola, tondo, piatto, bacile, scaldino, tegame, pasticcio, polpetta, tomasella, cascio, salame, torta, gnocco, frittata, tortello, pane, fritella, e castagnazzi, e tu girati non vorresti? ah' che non ti verrà colta.

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Se girano gli arbori, Pero, Pomo, Pescio, Cedro, Limone, Naranzo, Cucumeri, e Melloni; Zucche, e Zucchoni; Citranzoli, e Cedroni, e tu?

Cor. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

Fer. Ma che vado girando col cervello, se ogni cosa, e il mondo stesso è in giro; si si che gira il mio cervello pieno di grilli, e parpaglioni, si si che gira anco il vostro cervello, o signorotti, pieno di capricci, molini, e castelli in aria; si si, che gira ancora il vostro le mie donne, con tanta albagia pompa, e spauoneggiamento, sì che dall'ima, a summis, ogni cosa gira, e così girando girando, a voi mi raccomando.

Gira. Gira gira Girapupattolo mio gira gira.

AT-

ATTO PRIMO.

DISCORSO.

Tofano all'uscire in scena discorre, che essendo vedouo, è in cianciume pigliar per moglie Clarice figlia del Dottore Gratiano, ne hà trattato col padre, che volentieri vi condescende è ben ch'ei sia vecchio, ed ella giovane, vguaglia però il partito esser lui ricco, ed ella pouera, dice volerne trattare con il di lui seruitor Fichetto in occorrenza del suo aiuto, e consiglio, ed anco per la segretezza, che si ricerca in tal negotio, acciò non torni all'orecchio di Agestlao suo figlio, chiama Fichetto di strada così ad alta voce dicendo.

RAGIONAMENTO.

Tofano Venetiano, e Fichetto dalla vallada.

Tof. Fichetto ò la Fichetta estù in casa?

Fic. Nol ghe più bel plasi à sta in stò mond.

Che viuer con el cor lier, e giocond fa la la la la la.

Tof. Che cosa canta sta bestia? e sento chel mena la streggia hò pur anco vendua la muletta, Fichetto aldime mi.

Fic. Nol ghe in stò mond più bel spass, e plasi
*Che mangia, e biff, e quand s'ha sog dormi
fa la la la la la.*

Tof. Ac

Tof. Senz'altro Agestlao mio fio d'ua compraò un cauallo, vò stù stù de cantar animal, se vignir da mi?

Fic. Ah si si, e u' s'è mèssir, cosa recerchef da mi?

Tof. Cosa fastu de la streia in man, adesso che'l xe vendua la muletta? O Z O O A

Fic. E strycau ol porc messir.

Tof. El porcò purr g'at'ffn, mò e digo mi, chi t'hà insegnao de streggiar el porcò? ah, ah ah ah mò ti me se ben scappolar da ridere da buon senao.

Fic. A nò sò tant cos mi, e vegh'chel ghe sà molt bù, perchè mentr' che mi ol strey, ol canta la romanz ma con mi.

Tof. Dimme un puoco stò porcò xelo gnente grasso?

Fic. Fè un voster cunt, da un'è lu ol ghe poca defferenza.

Tof. Nò te vergognistu g'at'ffo, far comparazion de porcò, al tò patron?

Fic. E hò ditt inxi per mod de creanza.

Tof. Bellà creanza certo, or suso metelo all'ordene per farlo amazzar.

Fic. Pouer porcell, perchè ol volif far amazzà? O I v b i, b i, i, i,

Tof. Cos hastù ane mal che ti piangi? O I to

Fic. E plangi, perchè havi ditt de far amazzà ol porcell, no ve vergognes assasinar in casa vostra un pouer forastier?

Tof. El porcò che hauemo in casa si xe forastier?

Fic. Messer sì, che l'è foraster oltramontan: la sira quand ghe hò fatt in la conca la sò manestra, roit la lauadura de i scudell, e la semola, mentr' che là ved la conca, l'è tant ben criad, che subit ol scomenza à dir un un v'è, mi

TERZA GIORNATA. 209

- mi ghe dimandi cosa: vòt dir vn vn vn? vòrrist forse, che mi toless vn bocchè in toa compagnia? e lù me rispond-
hui hui hui.
- Tof. Tasi là tasi là piegora, tutti porti fan stò verso de muo-
do st; non ghe hà altra rason in soa dèffesa: sanz'altro
st' altra settimana dago la sentenza: chèt st' ammaz-
zò.
- Fich. E nò de grazia messier, lassè al manc passar l' inuèrnàd.
- Tof. Perché causà?
- Fich. Perché la nòtt nù dormemma de compagnia lù m'a-
brazza mi, e mi l'abbrazz lù, e sistemmi cald, com fus-
se in t' vna stalla.
- Tof. Me mancaua sauer anco' quèsta, che la nòtte ti dormì
col porco.
- Fich. In somma messier ve domànd per gratia: nol fè amaz-
zar, sem plù prest amazzar mi in sò scambi, perché,
se ol fè amazzar lù mi me amali de desplaser, e se mori-
rò an mi.
- Tof. Sia fatta la gratia, saluar el porco, e farte amazzar ti.
- Fich. Sì mò se me fe amazzar mi, ol se amala f'ò n' de despla-
si, e si ol mor an lù.
- Tof. Hor suso daspuò che ti mel dimandi in grazia con tanta
efficacia me contento, e te dago la parola; mà ti sarà stà
causa, che se non mazzemo el porco, st'ò carneual nò ma-
gneremmo quelle spèdae de figaetti, con è sò naranzi
garbi st'uccolai de soura via; qu' lle brasnole sù la gra-
ella co' i sinochietti an' quei ceruellini, e rognòni fritti in
la paella, à chi dighio mi? Quella testa lessà ò vn piatto
de verze, e mostarda fina da farse leccari de, che ne di-
stu? e daspuò per molte zornae la mattina incàtar el cal-
ligo con vna fetta de salame ò presutto, e mādargbe drio

110 TRASTULLI DELLA VILLA;

- vn per de gotti de vini; doue còrristù bestia torna in
drio, doue vastù?
- Fich. A vaghi dal becher, che ol vegna adess à mazzarlo.
- Tof. Ghe hò fatto la gratia à toa requisition, e si non voio
più tiorzoso la parola.
- Fich. Car messir semel amazzar, che ol no ghè in casa miga
de lard, da far grassì verzi.
- Tof. Tasi là tasi là torna in casa, e non te partir, s'intanto,
che mi note chiamò, camina dago, che l' vien in qua el
Dottor Gratian, che hò bisogno rasonar con esso, nò te
partir de casa, camina.

RAGIONAMENTO.

Tofano, e Gratiano.

- Tof. **B** En venga l' eccellenza vostra, el mio caro signor
Dottor.
- Gra. Bona incordadura la mia, apunt adess au' andaua cir-
coland.
- Tof. Se u' deuentao matematico? perché me' andeuu circo-
lando? voleu' forse far la mia natiuitae? e voli dir, che
vù me andè cercando, e ben cosa ghe xè da nouo circa
el negotio.
- Gra. Iersira quando vù truttassi con mi, e mi truttà con vù,
s' ben al v' arcorda, a truttasm tutt dū.
- Tof. Ah ah ah ah ah mò che gusto, che si nù deuentemmo
vn per de bestie da vettura: e voli dir che trattasemo
insemmo, e ben?
- Gra. E al nòstr truttament sù, ch' vù desideravi spunsunar
mia fiola Carr d' radic pr' muier.

Tof.

TERZA GIORNATA: 111

Tof. Vn carro de rauanei, vostra sia Clarice per muer, chi ve intenderaue con sto vostro parlar?

Gra. Dou, che in sta mattina con vna bona oca in tal sabbion ai hò dscuert al presutt.

Tof. Con vna bona occasion ghe havi scouerto el tutto, e no el pressutto?

Gra. Ai hò ditte, ch'ai volidi far vna soura dote d'mill zecchin.

Tof. Sie digo mille burzolari, de mille zecchini.

Gra. Preterea, vna gola d'rana, con vantiucchin du.

Tof. Preterea, vna gollana con do' zecchini, ve hò ditto.

Gra. Ouer du' pindul in ti denti.

Tof. Le vorraue esser do' trippa suentrae de pettarue sul naso, dui pendenti voli inferir.

Gra. Basta mò con vna bella mannaia, accupars con la putta, e concluder al pan gratta.

Tof. Co' la putta sarà coppada con vna mannaia; nol che sarà più bisogno; ne de pan grattaò gnè de bructo.

DISCORSO:

DOppò molti spropositi concludono; chiamar Clarice, ed uscita le raccontano il pensiero di Tosano; circa il desiderarla per moglie; con farle sopra dote ori, e vestire; Clarice intesa la di loro volontà piglia onorato ripiegho per darle l'esclusiua; dice che il signor Tosano sommamente le piace essendo bello, gratioso, e galante, mà lo ricusa essendo vecchio, stando che lei douendosi maritare, vuole vn giouine simile à lei, con tale esclusiõe se ne torna in casa Gratiano dice, che non le sarà dar torto però lo consola, e parte si. Tosano, resta mol-

112. TRASTVLLI DELLA VILLA,

ta sconsolato, chiama Fichetto, raccontandole tutto il seguito, dimandandogli aiuto in tal suo innamoramento. Fichetto dice vi baurà sopra consideratione, e vedrà per quanto potrà il suo ingegno di esserle in aiuto, Tofano parte per negotij, resta Fichetto, mentre trà se discorre della pazzia del padrone, e del modo di farle qualche hurta, in questo arriua Agefilao, troua Fichetto, e così le dice.

RAGIONAMENTO.

Agefilao, e Fichetto.

Age. **C**He si fa Fichetto galante? sei molto allegro, che è di nono?

Fich. Mò nò volin, che sia alligher trattandes de nozze in casa vostra.

Age. E come nozze in casa nostra? parla, ch'io t'intenda.

Fich. Nozze in casa vostra segna si, dem la man la Signora Clariz siol d'oi 'Dotto' Gratia, se sarà sposa in casa vostra?

Age. Più dolce suono può risouarmi all'orecchio, bisogna sia stata Clarice, ch'habbia fatto il motto col Padre; di tal huona nouella ti prometto subito vestirti da capo a piedi tutto di nuouo, e come lo sai?

Fich. Ol' me l'hà ditte ol spos.

Age. La sposa vuoi dir tu, e non il sposo.

Fich. Al sposo vuoi dir mi, è nò la sposa.

Age. Sei forse ubriaco? io non sò bauerti detta tal cosa, ne son capace di tal concludimento.

Fich. Mò che importa, che vi sappiè tal concludiment? voler

TERZA GIORNATA. 113

ster Pader nò puol desponer della sua volontà senza de vù?

Age. E' vera m'èssend'io lo sposo, bisogna bene lo sappia anc'io.

Fich. Mò, e dig mi, chi ve hà ditt, che vù si ol spos?

Age. Tù me lo raccontì tutta via.

Fich. Se fusseu par mè ve d'aref vna mentida.

DISCORSO.

Fichetto scuopre ad *Agesilao*, che il sposo in *Clarice* è *Tofano* suo Padre, le soggiunge tutto il trattato con il *Dottor Gratiano*, presenti *Tofano*, e *Clarice*, & ogni cosa saria concluso, mentre non vi fosse vn impedimento, & è, che *Clarice* lo recusa essendo vecchio: *Agesilao* udendo tal concerto, si scuopre egli esser ardentemente innamorato di *Clarice*, e trà di loro è scorsa parola di fedeltà *Agesilao* mai ammoglia: si in altra donna, che in *Clarice*, E *Clarice* mai maritarsi in altr'buomo, che in *Agesilao*, *Fichetto* fatto capace del tutto, le promette ogn' aiuto possibile, con tal condizione però, le sia compagno in fare vna tal sua inuētata burla al Vecchio *Tofano*, qual seruirà per annichilare il parentado d'esso *Tofano* con *Clarice*, e concluderlo in *Agesilao*, qual promette essergli in ogni aiuto, pur che la burla sia onesta, e decēte al stato paterno, ne vi scorrino bastonate, paure, ò simili altri sinistri incontri, ma semplicemente sortischi vn ravedimento alla di lui **P A Z Z I A S E N T I L E**, ciò concluso *Fichetto* dice, sia così in termine di mezz' hora che le dirà il conchiuso, con tale determinatione si diuidono, e qui finisce l' Atto Primo.

Qui il Signore Agesilao canta nel Chittayone musicalmente la seguente Arietta.

H Non

114 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Non è ver che Cupido
Soggiorni in Pindo, ò in Gnido,
Sapete amanti, douu'ei tien ricetta?
Nella mia Donna in petto.

E chi nol crede miri
Suoi amorosi giri,
Accenditrici il quor di mille amanti,
Da gli occhi scintillanti.

ATTO SECONDO.

DISCORSO.

Escie *Gratiano*, dice volere operare nuouo tentatiuo con sua figlia *Clarice*, chiamandola in strada le mette in consideratione, che douendosi maritare in vn giouine di buona condizione, egli non hà possibilità darle dote decente al partito, però lui la consiglia per mantenimento della loro reputatione pigliar per marito il *Signor Tofano*, che le farà dote di mille zecchini, e donatiui d'ori, e vesture da sposa, come lei di già hà inteso di sua propria bocca: soggiunge, che lei è fanciulla, è lui vecchio, doue per termine di legge naturale, ei se ne morirà in tempo, che lei ancora sarà in età fresca, e restando in stato vedouile potrà rimaritarsi, ed haurà dote in conseguire onoratissimo partito.

Torna *Clarice* in casa con dire in risposta, che di quanto gli hà detto vi haurà sopramatura consideratione, e referirà auanti sera, il suo determinato concludimento; *Gratiano* torna a negozij per aspettare la conclusione della figlia al determinato tempo.

Vienz

ond'egli si ritira in disparte per aiutare in occorrenza il concertato imbroglia.

RAGIONAMENTO.

Tofano, Fichetto, e Tartaglia con Agefilao in disparte.

Tof. **B**Asta, che ti ha parlao col Negromante, ma per dirtela ti me confondi el cao, comuodostà quel che ti me disti? che costù se vede, e si nol se vede, che paradosso si xe questo.

Fich. Fè un uoster cunt, che vù ol sintiri parlar, e nol vederi, e dopp ol vederi, e si ol sintiri parlar.

Tof. Gran meraviglia certo, sò anche mi, se lù starà in casa, e mi in strada el sentirò a parlar senza vederlo, e si el vegnirà in strada el sentirò parlar, e si el vederò, mò ti disti pur le gran capochiarie.

Fich. In somma vù si per sentir cose de stupor, che non ve le sò mò mi desfarar; a concluderla mi ghe hò ditt, che vù si in età de sessantatre agn, e tri mesi, e lù subit con penna, e calamar hà tirad sù ol sò cunt, e si ol dis, che lù ve vol far calar come i siropi al terz, de mod, che chi vederà, ve giudicherà, zouen de vintiun agn, e vn mes, costù l'è allòzad qui in st'ostaria dalla gatta, andrò mi dentr, com'persona pratiga dell'Ostria, e si ol farò vegnir fora.

Tof. Horsuso camina, e torna presto, che mi ti aspetto fastu? ò che felicitae sarauè la mia, se stò Negromante (qual me diste Fichetto) me fesse deuentar zouene, e zò mi podesse affettuar stò mio desiderio inam-

H 3 raizzo,

raizzo, de bauer per moier stà zouene, della qual tanto me trouo incapricciao, e veggo vegnir Fichetto solo, per mia desgratia el negromante nò ghè die essere.

Fich. Stamm ben repiatt a dopola schina Tartaglia, e parla come te hò ditt mi, Messier l'è child ol negromant, e sintiri ol sò pensier.

Tar. Messer Tofano eccomi quà quà quà, per farvi diuentar giuine di vintiun anno e vn mese in circa cà, cà.

Tof. Costù parla in Eco, Ab Fichetto xelo el negromante, che parla ò esta ti?

Fich. L'è lù ch'è inuisibil guardeu mò de drè, che ol vederi.

Tof. Che me varda da drio?

Fich. Nò dig da quella banda, volteu dall'altra, e nò de quà via.

Tof. Ma se capucci, ti me fa instornir, tasi tasi adesso el veggo, Signor negromante, mi scomenzo a darue un gran credito, e se vù sè valent'buomo, el vederò adesso potendo esettuar el mio desiderio, con promission recognoscerue delle vostre virtue, e fadighe.

Tar. O' questo nò, non voglio da voi un bagattino per che la mia virtù, non varrebbe nulla, s'io non la dispensassi gratis tis, tis.

Tof. Senz'altro, se mi bazegho troppo con stò negromante, el me catta i occhi con le spuarze, che modo de pronuncia si xe la soa, horsuso demoghe principio, digandome quel tanto, che mi son per far in stò negozio.

Tar. Vi hò detto che per mio interesse non voglio un quancò, e ben vero, che vi si ricerca un poco di spesa per le metamorfesi, si si.

Tof. E che spesa se ghe ricerca?

Tar. Per mesamorfisfarui la bianca barba, e capigliaturà

in

in color negro, vi si ricerca vn staro di farina burattata, perche nell'incanto quell'albitudine della farina, demolisce, la negritudine.

Tof. Questa ve se darà, Tio Fichetto la chiaue della salua robba, vada in casa, e daghe vn ster de farina burattada.

Tar. Piano non partite. E per che i vecchi sono cattarosi, per leuarui quella cattaritudine, si ricerca all'incanto vn pezzo di cascio piacentino di libbre vinticinque.

Age. O che gratiosa intrecciatura, da comporui sopra vna commedia.

Tof. El mio sier negromante mi no ghe hò formaio piacentin, se le fosse in proposito certe formaielle Rimenese, che hò in casa, ve le darane.

Tar. Tanto seruiranno, pur che vi sia il peso, sò sò.

Tof. Custà sarane bon da santanar le galine, Fichetto aldimè mi, varda in quel vaso de terra in fondo della saluarobba, e daghe quella quantita che se ghè ricerca de formaielle Rimenese.

Tar. Apresto vi si ricerca vn tocco di buttiro di libbre dodici, e questo per leuare quella crespitudine della faccia, che à guisa di buttiro diuente, ete lustro quanto vn specchio.

Age. Et è pur vero, che Amore offusca ogni prudente, e saggio.

Tof. Mi in casa, no ghe hò onto sottil, tid Fichetto questo quà si xè vn zecchin, compra dodese libbre de onto sottil, daghelo, rendeme conto.

Tar. Fermate non chiudete la borsa, apunto vi vogliono duoi altri zecchini, perche quell'habito, che vestite, e da vecchio, e disdice quell'oro delli zecchini nell'incanto

il suo colore di rancitudine, vi farà somigliar vestito di ranciato trinato d'oro.

Tof. Masi cagastrazze finemola, se vù andè gnente drio, questa si xè la strada farne deuentar canuo più che nò son.

Tar. A punto hò veduto in nella borsa duoi ducaton fiorentini, quelli, e non altro si ricercano nell'incanto, perche alle donne piace assai il fauellar toscano, doue essendo tali ducaton toscani la loro toscanitudine vi farà parlare per quinci quindi qualunque, e quantunque.

Tof. O gramo Tosano, Fichetto rendime vn puoco la mia chiaue, e i miei soldi, che nò me curò pi vegnir zouene.

Fich. Nò se messier, quand ben sto incant, ve costass vinticinqu scud, che importela a vn par voster perfettuar ol pensier? nò se in mod, che stò negromant se n'accorza, perche sti negromanti son desdegnus com' i zucchetin.

Tof. Horsuso concludemola tio; Signor Negromante ecco quà, i do' ducaton consignai in man de Fichetto, mi hauò la barba negra, someiero vn zouene de vintium anno, e vn mese, non sarò cattaroso, sarò vestio de sea, e oro, e parlarò Toscan, ghe occorre altro?

Tar. Non vi occorre altro, che vna baiata di poco momento, vn scartozzo di pepe mescolato con spetic, perche essendo droghe aromatiche quella aromachitudine serue, à far voce da giouine, chiara, e sonora.

Tof. Finemola vna volta, Fichetto varda nel cardenon, de sotto via, che ghe xe vn scatolon de peucere, e spezic vegnuo da Venesia, daghene vn scartozzo.

Age. *Povero vecchio, come hà perso afatto il cervello.*

Tar. *Hor ditemi il vostro nome, e quello di vostro Padre,*

Tof. *El mio nome de mi xè Tosano, e quel della bona recordazion de mio Pare, Pantalon.*

Tar. *Andate in casa, e mandatemi all'Ostleria della gatta (dove sono alloggiato) tutti gli ingredienti, che si ricercano nell'incanto, in tanto io colà vado per effettuare il vostro intento. andate voi fra tanto alla bottega d'un varutaro, e comperate vna pelle di castrone, delle più grande, che iui trouate, e quand'in casa, ò in strada volete essere inuisibile, poneteui quella pelle di castrone à trauerse le spalle dicendo in vostra lingua così.*

Comando à ti pelle de castron,
Mua el fio de Pantalon,
De bragheffe e de zippon.

Subito sarete inuisibile, e quando vi leuarete la pelle di sopra le spalle, e quella ponerete sotto il braccio, subito sarete visibile con barba negra, e condizioni già promesse, dicendo gli istessi versi mutando vna sol parola, cioè.

Comando à ti pelle de castron,
Torna el fio de Pantalon,
Le bragheffe col zippon.

Tof. *sentime mi, la prima volta, che vorrò essere inuisibile, me metterò la pelle de castron à trauerse le spalle digando sti versi.*

Comando à ti pelle de castron,
Mua el fio de Pantalon,
De bragheffe, e de zippon.

E quando vorrò someiar de barba negra cum ceteris
requi-

122 TRASTVLLI DELLA VILLA;
requisitis, (stando el nostro appuntamento) mettendome la pelle sotto el braccio dirò.

Comando à ti pelle de castron,
Torna el fio de Pantalon,
Le bragheffe col zippon.

Horsuso no ghe mettemo suso ne oio ne sal; Vn negro-mante ande à operar l'incanto, Ti Fichetto portaghe el ster de farina, e formaielle; el residuo spende i soldi con ogni vantazzo, e rendemen conto sàstun?

Tar. *Benissimo andate pur à comprar la pelle, e sia grande.*

Tof. *Cercherò tutti i pillizer, e tiorò la pi massa grande, che ghe sia, ò Tosano auenturao.*

Fich. *Ab ab ab ab ab. Si Tosan auinturad an? Cancar Tartaria ti è un gran guidon, mò com het fatt cauargh tant bagai da i ma?*

Tar. *Voglio, che habbiamo da far delle lasagne, gnocchi, e maccheroni per otto giorni alla barba del vecchio.*

Age. *Et io hò da trouarmi à queste lasagne, gnocchi, e maccheroni?*

Fich. *Mò, e si qui patrunzi, ve hò da dir de bell.*

Age. *Ero in disparte, & hò sentito ogni cosa con molto misgusto.*

Tar. *Ancor voi vi trouarete al sgotior, l'ostessa, e tutti gli amici; tù Fichetto mentre il vecchio v'è in ronda per la pelle, vattene in casa, e recami la farina, e quanto siamo restati, io vado nell'Ostleria, e colà t'aspetto; voglio, che ci slarghiamo in cintura, e che diciamo corpo mio fatti capanna.*

Fich. *In tant che mi portarò i bagai, chiappa sti tri zecchi, e dà ducatù florenti p'cuèd da star all'igher, fin, che i dura, E vù sognur Patronzi vegni in casa con mi, che da-*

TERZA GIORNATA: 123

Vem'orden in che maniera hanem da far restar ol vecch con vn palm de nas, e haner vù per sposa la Signora Clarice.

DISCORSO.

ENtrano in casa di Tosano, Agefilao, e Fichetto, per mandar quanto occorra all'osteria, ed anco, per trattar il sposalizio di Clarice in persona di Agefilao, Tartaglia gli aspetta, e qui finiscono l'atto Secondo.

INTRAMEZZO.

Doppo l'Atto Secondo.

ARIETTA.

Cantata da Tartaglia nella Chitarrigliai

Il pargoletto amore
Gode, e vezzeggia il gionenil furore,
Mà chi'l segue in vecchiezza
Burla, sbeffeggia, e sprezza,
Scocca col stral dorato
A' vn giouinetto core innamorato,
Mà nell'età matura
Cieco scocca à ventura.

AT:

124 TRASTVLLI DELLA VILLA:

ATTO TERZO.

DISCORSO.

VEngono fuori Agefilao, e Fichetto con il sacco di farina, una sachetta di formaielle, e scartoccio di speciarie, si ridono della pazzia di Tosano, e de gl'effetti, che cagionano l'amore in vn vecchio, vanno all'osteria, e chiamano Tartaglia le consegnano ogni cosa per dar all'Ostessa; soggiungegli Fichetto se sono in casa e duoi figliuolletti dell'Ostessa gli conduca con lui; Torna Tartaglia, e concludon far la seconda burla à Gratiano, chiamano in strada Clarice, e le raccontano la burla di Tosano, e quanto in essa lei deusi ingerire, poi seguitano quella di Gratiano, concludono attaccare vn pitaffio sopra la casa di Gratiano, che dica.

SCOLA DA CANTARE.

Clarice, che sà cantare di Musica, e Tartaglia, che ne hà qualche principio insegnano alli duoi fanciulli, che li tengono dietro.

Vt re mi fa sol la. La sol fa mi re vt.

E così di concerto tutti vanno in casa di Gratiano, costituiti: scono con una toga, e scutica Tartaglia, Maestro Iusquino Musico.

Restano Agefilao, e Fichetto ridendosi de gl'effetti, che deuono partorire le due burle in persona de ribambiti
Vec.

Vecchi, e mentre c.ò discorrono giunge Tosano e vedendoli dice i versi.

Comando à ti pelle de Castron

Torna al fio de Pantalon

Le braghesse col zippon.

e mettandosi la pelle di castrone sott' il braccio, le viene incontro, Fichetto finge licenziarsi da Agesilao, ma ritirarsi in disparte; Qui Agesilao incontro Tosano dicendo.

RAGIONAMENTO.

Agesilao e Tosano, con Fichetto
in disparte.

Age. **B**Entrouato quel giouine, è forse forestiero in questa Città?

Tof. Signor sì mi son vn zouene forastiero scolare vegnuo per studiar in sta Città, al parlar che vù sè, e douè esser anche vù forastier, dighio la veritae?

Age. Signor sì son forastiero anch'io, e tengo al sicuro, che al vostro fauellare, siate vn gentil huomo sanese, nella cui città hò studiato, insegna di leggere, e in fine vi diuenterai Dottore, e con tale occasione vi appresi la lingua Toscana.

Tof. Vù l'hauè indouinada, mi son zentilhuomo sanese, e se altro nò recerchè da mi andè alle vostre facende perche hò che far.

Age. O questo non comporta l'amore, e de gli oblighi ch'io deuo alla di lei patria di Siena, voglio in tutti i modi accompagnarla sin'all'alloggiamento, com'è mio debito,

debito, ed offerirmegli affezionatissimo seruitore, e pigliar con lei familiarità.

Tof. *Ve rengratio de tutto cuor, però digo ande à i vostri affari, che non mancherà tempo reuederse, stando essa in sta città.*

Age. Sò ben to quanto siano compiti i gentil huomini sanesi, e quanta sia la di loro modestia, saria atto d'incuiltà la mia non l'accompagnare ceme hò detto.

Tof. El mio zouene, e reputo atto d'incuiltae, nò me lassar andare per el fatto mio, de nouo ve resto obligao, e me raccomando.

Age. Non perdiamo tempo accompagnato subito la lascio.

Tof. E mi ve digo, che nò voio che vegni con mi in neguna maniera.

Age. Quanto più in lei s'accende la modestia, in me arde la creanza, vada Vos Signoria, ch'io la seguito.

Tof. Bà si fauetta, nò me leuar aue sta bestia tutt'ancuo d'attorno, besogna, che mi fazza l'incanto, e minchiornarlo.

Comando a ti pelle de castron

Mua el fio de Pantalon

Le braghesse col zippon.

Age. Oimè che miro? deu'è suanito il gentil homo Sanese, era pur qui, e come in vn attimo m'è balenato da gli occhi, ò là quel gentil huom Sanese doue sese? ò che strauagante accidente mai più udito, ne veduto in vista mia, in verità rinasco, stupisco, e mi strafecolo, voglio di qui partirmi essendo il mio capo pieno di stupidizza.

DISCORSO.

PArte Agefilao, ed incontra Fichetto, e ridendo se fa auanti Fichetto à Tosano, ed Agefilao s'aguata per sentir, quanto dicono.

RAGIONAMENTO.

Fichetto, e Tosano, con Agefilao in disparte.

Fich. **O** Cancher de paia, in che manera poreua mi far, à trouar ol seignor Tosan me patru? in casa nol ghè, dou son desperà per un negozi d'importanza.

Tof. Voio tiorme un puoco de solazzo, e da spud scouerzerme, cosa vostà dal to Patron?

Fich. O là chi è quell? e sent una vos forastiera, che me chiama, e si nò la vegg.

Tof. Besogna che me scansa, che stà bestia m'ha quasi cauaò un occhio de cao, con un deo, essendo inuisibile.

Fich. O maraueia granda, ò Alchimisti curri curri tutt child, che in cambi de conzellar Mercuri, ò banari conzelad l'aria.

Tof. Tasi là bestia, che son Tosano tò patron inuisibile con la pelle de castron sott'el brazzo.

Fich. No ve cred, perche vù parlè Florentin, e ol messer, è venetian.

Tof. Mò nò fastù se i dè ducaton fiorentini me san parlar toscan?

Fich. In somma mi no son per trattar con vù se non ve vegh.

Tof.

Tof. Comando à ti pelle de castron
Torna al fio de Pantalòn
Le braghesse col zippon.

Fich. O maraueia ò maraueia vù sì ol messir?

Tof. Cria pian anemal, mi son Tosano tò patron, che ne distà de stò bell'habitò ranzaò tutto trinaò d'oro?

Fich. O maraueia ò maraueia, mò senz'olter, se ol masser della compagnia de i sartori, vien in cogniziu de stò negro-mant, ol lo fà bandir, cò diauol, con dò zecchini far un habit si son tuos, ò maraueia ò maraueia.

Tof. Tasi bestia, nò me stàr pi à criar in le recchie stà maraueia, che de botto ti m'assordissi.

DISCORSO.

Tosano racconta à Fichetto, il contrasto haunto con Agefilao suo figlio, e del modo di leuàrselo d'intorno, Fichetto le dice esser un bellissimo giouine, e fin che il negocio è in calda, esser bene farsi vedere à Clarice, e trattar il parentao senza saputa di Gratiano, accid le paia una nouità. Fichetto manda Tosano in casa, con dirgli non si parta di costì sin tanto lui hàrà negoziato con Clarice, entra Tosano in casa; Qui Fichetto con Agefilao ridono un pezzo del rimbambimento di Tosano; chiamano Clarice, e in casa Tartaglia con gli scolari, cantano con la battuta ut re mi fa sol la, La sol fa mi re ut, Agefilao con Fichetto contano con loro, molto ridendosi, in fine chiamano Clarice sola, Fichetto gli racconta il modo, che tener deue in toccar la mano ad Agefilao presente Tosano, la mandand in casa, e nell'entrare cantano un botto, ut re mi fa sola, Qui Agefilao

filao vitirasi in disparte, e Fichetto chiama Tosano con dirgli, mentr'egli sia giouine Clarice lo vuol per marito, Tosano tutto se ne ingalluzza, resta e chiamano Clarice, mentre Tosano le viene in contro Agesilao se le raffila pian piano dietro, onde Clarice così fa- uella.

RAGIONAMENTO.

Clarice in contro a Tosano, ed Agesilao distroglì, con Fichetto in mezzo loro.

Cl. Ben venuto quel giouine sete voi il signor Tosano ringiouenuto? hor si mi piacete, hor si vi voglio per sposo.

Tof. Mi son Tosano de anni vintiun, e vn mese, vestito de color rancioso tutto trinato d'oro, e per mazor vostra satisfazzion muao la lengua de Venetia in Toscana.

DISCORSO.

Fichetto dice non esser tempo di far complimenti, che non mancherà occasione, esorta quanto prima si tocchino la mano, qui Clarice porge la mano, e nell'istesso tempo Agesilao porge la sua mano anch'egli lasciando quella di Tosano, e secondo l'appuntamento dato, Agesilao piglia Clarice per mano, e vattamente corrono in casa di Tosano, e chiudono la porta; Resta Tosano tutto confuso, e dice essergli rassomigliato suo figlio, quello, che gl'ha imbolata Clarice, mentre ciò esclama arriua Gratiano, e vedendo Tosano così le dice.

I RA

RAGIONAMENTO.

Gratiano, e Tosano.

Gra. Cosa faù mesier Tosan qui in strada senza vesta, cosa voliu far d'istà pell'in spalla, siu duenta vn d'quij, ch'van scurtigand iagnie?

Tof. Comuodo me cognosciuu? se mi Tosano come Tosano sete inuisibile?

Gra. Comod Tosan inuisibil? vù si Tosan, e com. Tosan. Vi- sibili.

DISCORSO.

Tosano racconta tutto il successo a Gratiano, e concludon esser stata inuentione di quel mariolo Fichetto, Gratiano intènde come sua figlia, e stata mena- ra via da vn giouine sù le furie va a casa sua, busa, e sente Tartaglia con gli Scolari cantare. *Vt re mi sà sol la, Alza il capo, e legge il pitaffo S C O L A; D A C A N T A R E;* stupidi i vecchi, non sanno, che dirsi, Gratiano mentre per cantano a battuta torna a busare; Esce Tartaglia, e dice quella essere vna scola da cantare, e lui è Maestro Iusquino, se vogliono impa- rare gl'insegnerà, e ben che siano vecchi non le sarà vergogna, poi che Socrate Filosofo, imparò a cantare di ottanta anni, Gratiano dice quella è la sua casa non già scola da cantare, Tartaglia entra in casa, e chiude la porta tornando a cantare in questo esce Fichetto di casa di Tosano, i vecchi lo vedono, e se gli auentano adof- fo

so con minacciarlo, ò si risoluì lasciare la vita, ò dirgli la verità del fatto, Fichetto dice esser buono da bene, e non sà nulla, Tosano in tanto cacciato mano al suo pistolese, le vò alla volta della gola per ucciderlo, ò confessi, quì vi accorre Agesilao, con la spada nuda, e lo difende, in tanto Fichetto dice, che confesserà il tutto, mà vuol vi sia presente la Signora Clarice, con Mastro Iusquino, e suoi scolari cantando, aggiungendo concerto di voci Fichetto, Agesilao, e Clarice, e quani tutti adunati, Fichetto chiede attenzione, e poi se mèrita castigo al loro retto giudizio rimette si.

FICHETTO.

Epiloga, e conclude la Comedia.

VE recorder messir, quand sta mattina me chia-
massen de strada mentre che mi streggiaua ol por-
cell, e con tal occasiù me desise, che haueui trattad
con el Sagnur Dottur Gratian de tuor, per moier la Se-
gnura Clariz, e che ol tutt iera conclus, se nò, che la
Sposa mettina difficultà de non voleru, essend la se-
gnoria vostra vecch. All' hora mi sauand, che ol
Segnur Agesilao qui vester fiol iera inamorad' della
ditta Sagnura Clariz, mi per fuggir ol prim impet, e
per faru passar l'inamorament, e trouè l'inuentià d'ol
negromant, ol qual sù qui ol Sagnur Iusqui mister de
solfa, doue che lù, e mi ve chiappassem dai man la fa-
rina, ol formai, ont sottil, e quant occors in la ricetta
dell'incant, e perche vù d'ù vecchi ieri d'accord in
far tal sposalizzi, l'era ant'conuenient, farue vna bur-
la.

la, per zascun de vù, le quali son stad quella dell'in-
cant, e quella d'ol mister da cantà; che seruissen per ra-
sediment, alla sfrenada vecchiezza; quand tal frada, se
lossa traspostar dal sens concupissibel; adess mò la Se-
gnura Clariz è maridada in t'ol Sagnur Agesilao, par-
tid conuenient essend' succh d'ù zoueni, la robba; e d'iner-
dell'incant, tutt se spenderan in ti nozz de sta sera, ai
qual vien inuidad ol mister de capella con i sud scolar,
ol tutt con allegrezza, content, e consulazzin.

DISCORSO FINALE.

Restarono i vecchi dalle vinaci ragioni di Fichetto
conuinti, e dalla vergogna non seppero à che ri-
spondere; A Fichetto sù condonato, I gioueni furono
ratificati sposi, Tartaglia sù inuitato con gli di lui sco-
lari à cena, doue tutti consolati entrorno in casa di To-
sano à consegur le nozze.
Què restò Agesilao per complire con ringratiamen-
ti con gli audienti; scusando la di lui Comica compa-
gnia, se data non hauesse compita sodisfazzione; Di
ciò attribuendo il difetto alla scarsezza, e breuità del
tempo, stanchezza patita nel viaggio dalli Comici, e
il poco numero di sei con vna donna solamente, lo che
malageuolmente si può confessere, ed ordinare soggetto
compito; Il tutto però grad. sero, per mostrar pron-
tezza d'animo, e segno d'ossequio à chi de uono; Fù da
gli audienti con applauso di mano, voci d'allegrezza, e
segno di lode gridato *Viua vna, e Viua.*

RAJ

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **C**Hene dite Nicolosa di questa gratiosa commediotta?

Nic. **G**usto grandissimo hò sentito, e questa è la prima commedia da me udita recitare; Veramente giudico, l'azione di recitar commedie (mentre in esse non scorrono oscenità, e mali costumi) d'utilissimo documento in apprendere metodo di governare economicamente, e politicamente se stesso, e sua famiglia civilmente, ed honoratamente. Si come da questa commediotta à imparato à conoscere, L'inconsiderato anedimento d'un vecchio Padre verso il figlio, La cupidigia d'acquistar facoltà, che affascina l'uomo, L'amore, e trame d'un seruo à douuto fine verso il suo padrone, L'efficace amore di duoi fedeli amanti, ed in fine un rammedimento dell'inconsiderata vecchiaia, mentre trascorre ne i sensi giuvenili.

Asd. **A**presso gli antichi Greci, e Romani fù la commedia di molta stima, come scorgiamo per tradizione in Plauto, Terentio, Homero, ed altri, ed era recitata dalla studiosa gioventù in arme, & in lettere, non solo per sollennamento dalle tediose cure al diletto, ma parimente in farsi franca, ed esperta nelli negozi pubblici, e privati. Aggiungiamo di più, che mentre la Commedia (come detto hanete) stà su l'onore à mista trà il serio, e l'arguto, è azione virtuosa ed onorata; ma quando per corruzione da gnaton ignoranti, ed infami

con mille oscenità, e mali costumi e recitata sù per li panchi, e nelle pubbliche piazze, all'hora si è indignità di chi recita, ed ascolta; La vera Commedia altra non è che una copia prolotta à all'originale, dell'umane azioni; Tutto il mondo, e in comunanza distinta, che altro è solo una continua Commedia; ed al fine ridotta in Tragedia? è un cristallino specchio. Sempre vdiamo in Scena, recitanti; e gli altri audienti; Chi ascende à ottenere dignità, gradi, onori, heredità sponsalizio, e simili; eccolo in Scena recitante ammirato, quell'altro è fallito, catturato, ucciso, morto, eccolo in Scena recitante compatito, o quanti vidono recitanti, che piangono audienti? e quanti applaudono audienti, che vengono compatiti recitanti?

DISCORSO.

SFrattata di già l'audienza, e spogliati i virtuosi Comici, mentre complinano con il Signore Asdrubale, e Nicolosa, sopraggiunse l'Oste imitando tutti à cena con queste parole,

L'OSTE.

POi che questi virtuosi comici hanno dato gusto universale, questa sera in segno d'allegrezza, desidero, che li sei Comici, il Signore Asdrubale, e Nicolosa con mia moglie ed io, ceniamo di compagnia, e serui per le nozze del Signore Agesilao, e Signora Clarice, ne intendendo in tale occasione la mia habitatione sia Osteria, ma casa familiare à tutti noi, quali di nuovo à mie spese

spese inuito à cena, sù con molte cerimonie di gratitudine accettato l'inuito (azione veramente degna d'aggiungerfi per l'ottimo, & merauiglià del mondo.) Lauatosi per tanta le mani, e seduti à tavola con buona appetito, si diè principio all'offamato assalto.

DISCORSO.

Non sentiuaſi alcuno xitiro, ne formar parola. Stando quel maccaronesco Epigramma in grammatica petosa.

In principio, frangor dentium,

In mediò, ſuſſut gentium,

In fine, clamor omnium.

Qui sentiuaſi ſcroſtar pagnotte, menare oſſi di barbe, franger denti, dialoghi in concerto di coltelli, forchet- te, forchi, e piatelli, in ſomma per vn'oraud'horapaf- ſò la ſcaramuccia con molta quiete, in tanto volgendosi alla volta de fraſchi, e bicchieri, ſi propoſero, e riſpoſero brindesi, e ragioni, con pace, e ſantità; Qui gratiaſamen- te inforſe quella, che in Commedia recitò la parte zana- neſca, che ſolleuando vn bicchier di vino, e volgen- doſi diſſe, Signore Aſdrubale cheleggia giuſtitia à voi Signoria, riſpoſe eſſo Signore Aſdrubale, e doue ſete per riuſcire concordiſto ſpropoſito? replicò il Comico, anzi ſpropoſito giudico quello di voi altri, inuitando à be- re dicasi brindesi, con la riſpoſta vi faccio ragione, e come diſſe vno à chi haueua poco ſate in zucca, doue vai? Sìò con altri, quanto ti danno il meſe? zappo l'orto, coſi parimente come z'acconſanno brindesi, e vi faccio ragione? ma il dite come hò dett'io, diman-

do giuſtitia, vi faccio ragione è la ſua vera riſpoſta; Qui vi s'oppoſe la moglie dell'Oſte, e diſſe, come entra- ui qui inuitare vno à bere, e dirgli domando giuſtitia? replicò il Comediante vi entra ſtupendiſſimamente, che coſa è domandar giuſtitia, ſe non chiedere coſa giu- ſta, oneſta, e ragioneuole? onde trouandosi conuinta l'Oſteſta s'arroſi, e ſorridendo volgendosi al Signore Aſdrubale diſſegli; à voi dunque tocca il farle ragione della giuſta richieſta, quando beuete, ed à me tocca farle ragione del queſito reſoluto, in tanto ſi diedero tutti à bere allegramente, aggiungendo voci à voci, e di mano in mano regiſtri all'Organo, in ſomma ſi cenò con molte burle, ed allegrezze de gli Oſpiti Comici, e ſameglia dell'Oſte, in fine guſtato il cotognato, e pigliato in mano gli ſceccadenti, ſù leuata la touaglia, ma tornati i touaglioli, ſaſchi, e bicchieri, e per non gir- ſene coſi toſto in letto col cibo in gola, ſi venne à tra- ſtenimenti, e prima diſſe il Signore Aſdrubale.

La cortefe dimoſtratione di meſſer l'Oſte, in haue- re queſta ſera coſi lautamente cibati, merita non pic- colo ringraziamento, ed io in particolare gradisco la cortefeſta; Hora per moſtrar mi grato à tanta amore- volezza, mi diſciaro, e voglio, che voi Meſſer Oſte ſeruiate la cena di queſta ſera con il paſto di ſtà mane fatto da queſti virtuoſi ſignori Comici, con la cena di ieriſera, alla teſſera del dazio regio ſotto mio nome; A voi Signora Clarice, come ſpoſa del Signore Ageſilao in buona ſua gratia voglio, che accettiate, e godiate queſto Giacinto legato in oro, in teſtimonio di gratitu- dine, ſi come à voi altri virtuoſi Comici rendo gratie dell'oneſta recreatione, offerendomi in vn'uniuerſale, ed

in particolare a ciascun di voi, doue s'estendi la mia facultà, che impiegandola ne inforgeranno fatti corrispondenti. Voi Madonna Costesca pigliate questi vinticinque fiorini per dispensare alla fameglia vostra, come a voi pare, e piace; Qui il Signore Agesilao quanto al suo particolare, ed anco in nome della Signora Clarico, e residuo delli Signori Comici, orò quei complimenti, e ringraziamenti attinenti ad un sì cortese affetto; L'Oste anch'egli, e per se stesso, e per sua moglie, e famiglia effettuò l'istesso, così aggiungendo. Signore Asdrubale la sua liberalità la dimostra d'animo nobile, e generoso; Virtù da praticarsi nelle persone commode, e facultose, mantenere i stabili, e fondi delle rendite loro, ed esse rendite impiegare alla protezione de' virtuosi, souuenimento a bisognosi, e mantenimento di loro stessi; si come attestò un personaggio eminente, che a questi addietro giorni all'oggiò qui con me, disse, che. Le facultà sono fatte per conseruatione dell'huomo, non già l'huomo per conseruatione delle facultà. O quanti forse oggi di (tolgalo il Cielo) vi sono, che hanno grosse rendite, e con quelle si pongono gli occhiali da vista grossa.

NICOLOSA:

Messer Oste, il di voi discorso porgeria materia di ciarlare assai, ma più tosto rendesi lusinghevole et sonno, che alla recreatione, giudico però bene risorgliarsi alquanto lo spiriti per girsene consolati a dormire.

L'O:

L'OSTE,

Voi ho intesa, il mio discorso partorirua sticcità, e incitamento al bere, e così?

NICOLOSA:

Questo non dich'io, quanto al mio particolare, e però vero, che così duorata conuersatione, m'ha cagionato eccesso, io sono auuezza nella nostra montagna a bere di continuo a pasto acqua, e s'io seguitassi a ber vino, e in breue spatio di tempo caderei in qualche indisposizione di gotta, o altro nocumento notabile, sò io di quanto nocumento riesca il vino esercitato souerchiamente a chi non è auuezzo: Hora m'è per alquanto passarla in civile conuersatione, a voi Signore Agesilao tocca raccontare qualche gratiosa nouella.

Signor Agesilao Comico,

Eccomi al compiacimento, e perche da vostra bocca ho inteso, che beuendo voi vino di continuo a tutto pasto, in breue spatio di tempo cadreste in qualche graue indisposizione di Gotta, o altro nocumento notabile: In proposito tale eccomi accinto per raccontarui la cagione, che il mal di Gotta traualgia più gli agiati Cittadini, che gli Affaticati Contadini udite.

NOVELLA DELLA GOTTA,
e di lei origine.

Trouasi nelle storie antiche, che più fate gli Otramontani di barbare nazioni, Longobardi, Stragoti,

gotti, Gotti, Franzesi di Lingua d'oca, e Stati bassi, gente fittiosa ed arrischiata, non vi essendo in queste nastroe contrade fortexze, ne tampoco in quei tempi l'uso dell'artigliaria; quelli coadunauano potentissimi eserciti, e scorrendo qui trà noi, oltre gl'incendi, e saccheggiamenti, aggiungeuano mille disorbisanze, ed insolenze. I Franzesi per tanto de i Stati bassi vn tratto formando numerosissimo esercito, e scorrendo l'Italia, si generò trà essi Franzesi, ed Italiani, vn crudelissimo contagio, per infezzione, e corruzione di sangue; qual contagio non sola infettò l'Italia, ma si dilatò per tutto il giro della terra, onde oggidì ancora per contradizione vien detto morbo Gallico, ouero mal Franzese, e chi lo possiede buon prò gli appòrti; Doppo la scorsa di questi barbari Franzesi in processo di tempo. Fù vn potentissimo Re de Gotti; e Surdi, che scorrendo anch'egli l'Italia con numerosissimo esercito, fece grandissima strage, ed in particolare alla busca de' polinari, e gallinari, onde dalla souerchia crapola politica, si generò tra di essi vn'altro male contagioso, che per di loro memoria (à imitatione de Franzesi, e Galli sudetti) risolsero lasciar tal contagio à contadini, acciò, che in concorrenza, de' Cittadini ancor essi hauessero da trauiagliare; doue che compartitamente godeuansi il male de Franzesi i Cittadini, e gli Contadini il mal corroso da essi il vocabulo de Gotti in mal di Gotta (e così detto anco oggidì vniuersalmente per tal corruzione da tutti; e seguìtò questa tresca molti giorni; I Contadini di tal male sentiuano grandissimo dispiacere, non tanto per l'afflizione del male, quanto per il patimento della campagna, e danno delle lor faméglie, poiche spesse fiate nel tempo di zap-
pare,

pare, seminare, e vacorre, le bisognaua giacersene in letto; Vintò per tanto da insopportabile dolore di gotta vn rustico tangaro detto per nome Barba Garone, dalla Samba: a huomo di consue, ed auerzo al disagio; disse; al dispettaccio del balbo di mio nonno Gotta cornuta ti chiarirò ben'io, e nel maggior colmo della bestazione tutto arrabbiato; diede di piglio à vna vangà; e nel più ardente sole di mezo giorno, se n'andò al campo, e iui cominciò affadigarfi, e così disperatamente seguitando molte giornate, la trauiagliata Gotta si risolue abbandonare Barba Garone, trouando recopito adosso d'un'altro Contadino sgraziato; Vedendoper tanto gli altri Contadini, che di tal male patiuano, Barba Garone essersene affatto liberato, gli addimandauano la ricetta; purga, o modo tenuto; onde hauendone l'informatione, presero tutti tal rimedio, à tal che le pouero Gotte trouandosi à mal partito governate con pane di meliare, ed acqua, affaticate tutt' il giorno trà glebe, e zolle, per tal mal governo non sapeuano, che partito pigliar si douessero, e quanto più cangiauano padrone; tanto maggiormente da gente fresca veniuano trauiagliate, si risolsero in tanto nel tempo di vacanza far tra di loro vna congregatione, sopra à che partito appigliar si douessero; Radunate dunque tutte insieme, vna Gotta vecchia, e piena di mille gomme disse. Gotte Signore mie iustichissime, douete sapere, che quando i Galli scorsero l'Italia, lasciarono il morbo Gallico a' Cittadini, dentro le lor Città, e doue s'imposessaua, e fin oggidì s'imposessa, difficilmente ne sono abbandonati, e come cantò il Poeta,

Fanno

Fanno con lor la tregua, mà non pace.
 Segno euidente, che tali mali Gallici vi trouano il lor donere, mà noi infelici Gotte sgratiate, e così condotte in mano di questi Contadini, malissimo gouernate, ond'io direi (hora, che siamo nel tempo di vacanza) vna di voi andasse alla Città, con impossessarsi sopra qualche persona di condizione, e vedere se il nostro mutare stato fosse per apportare iouamento; Quà tutto il Senato Gottesco approvò il pensiero, e posto il partito toccorno il maggior numero de voti, alla Gotta di Barba Giarone dalla Sambuca, la quale fatte le debite cerimonie, e complimenti, con lettera di credenza s'innolò alla Città, e per appunto trouò un tal riccone sfaccendato, nemico capitale de gli agli, e cipolle, e sopra quello prese legitimo possesso; L'infelice riccone inaspettatamente trouandosi vnasal nespola alle gambe, subito ordinò fessero chiamati li Signori Fisici, quali non hauendo per l'adietro, hauuta cognizione di tal male, ordinorno, che il vessato riccone, se ne stesse in riposo, mangiasse cibi delicati, e facili alla digestione, beuesse vin piccolo, mà amabile al gusto, usasse torti d'oua freschi nel brodo di capponi, con qualche minestrina della pelle di essi, fuggisse l'estrazione di mente, e fatica di corpo, e simili medicamenti; Quando la sagace Gotta di Barba Giarone trouò queste comodità, e nutrimenti, un giorno prese licenza dal patrone, con parola di fido ritorno, e mai più abbandonarlo; per tanto ritornò allo stuol Gottesco (ancor nelle vacanze) e radunatele insieme a nuoua congregazione disse loro: Sà sà Gotte compagne amantissime, sà sà dico

dico tutte a stendardo spiegato toccate tamburo, e meco venite uene alla Città; che in con le ricette de Signori Fisici saremo gouernate da Principesse; In uece di agli, cipolle, porri, scalogne, e citrioli, hauremo quaglie, rondoni, ortolani, beccafichi, e capponi; hauremo forse per beuanda acque? Signore mie nò, mà vini delicati dolci, ed amabili; Trauaglieremo noi più alla campagna? Signore mie nò, mà poseremo in letti adagiati, e comodi; sentendo ciò tutta l'uniuersità delle Gotte, concordemente a viua voce diedero in applauso, e schiamazzi di mano, gridando viua viua la Gotta di Barba Giarone, e quini tutte concordemente lasciarono la villa, riducendosi alla Città, trouandosi cadauna di loro padrone di suo gusto, e doue fossero delicatamente nutriate, promettendo all'ingresso fedeltà, eccetto tal volta far vacanza per qualche giorno, mà non mai abbandonare il lor grato, cortese, ed amoreuolè Padrone.

DISCORSO

Dalla nouella intesa si viene in chiaro perche il mal di Gotta non trauaglia i Contadini; e se tal volta qualch'una vi torna subito la scacciando con la ricetta di Barba Giarone. Quà pertanto fecesi auanti Tartaglia, e con buona gratia del Signore Agesilao, e tesiduo della compagnia, disse, le perdonassero, se preuertiuo l'ordine essendo il minimo, mà desideraua aggiungerli un gratioso tiro, alla nouella della Gotta.

Tartaglia Comico disse.

La gratiosa nouella degna di considerazione nar-
rata dal Signore Agesilao mio Maestro, e Pa-
drone, che ha trattato l'origine, e continuatione del do-
lore di Gotta, in proposito tale mi sia lecito aggiungere
un pensiero, che in effetto pochi giorni sono fu praticato
in Città Illustrissima, e principalissima di Studio. Iui
era un Gentilhuomo malamente vestato dal dolore di
pietra, onde stauasi in letto molto male affetto, portò il
caso (per di lui maggior disauentura) che al dolore di
pietra vi s'aggiunse quella della Gotta; così stando,
vennero vn giorno alcuni Signori suoi cari amici a vi-
sitarlo, e consolarlo, tra li quali eravi vno, che faceva
del sacciato, ed era un goffa in stampa d'Aldo; il mag-
giore di quei Signori per consolare l'afflutto disse; Co-
me si sente vos Signoria? come vien trattata dal suo do-
lore di pietra? rispose, Signori miei io sono in termine,
che non potrei star peggio, poiche oltre al dolor di pie-
tra mi si è aggiunto quello di Gotta, faccino loro la con-
sequenza, in che stato mi troua, almeno poiche m'è so-
praggiunto questo di Gotta, m'hauesse lasciato quello di
pietra, poiche la Gotta è in parte tollerabile, ma la pie-
tra offatto, è insopportabile. A questa desiderata do-
manda dell'infermo, si fece auanti il sacciato, dicendo.
Signore, stia di buona voglia poiche essendoli soprag-
giunto al dolore di pietra, quella della Gotta, senz'
altro ella ha ottenuto il suo desiderio, stando quel det-
to, che Gutta cauat lapidem.

DI:

DISCORSO.

F con ghigni di quei Signori, e qualche soltau-
mento dell'infermo lodata l'applicatione del buon
cordouano, & usciti dall'infermo quella s'andò rac-
contando per la Città nella maniera, che l'ha racconta-
ta io; e qui finisce Tartaglia.

Fichetto Comico.

Signori miei, questi nostri discorsi, e ragionamenti
riescono, come le cerasse, che l'vna tira l'altra, onde
qui venendomi il popone a taglio dico, che, Vn simit
tiro in proposito d'aggiungimento di male a male, scor-
se a questi giorni passati nelle nostre contrade, e fù; che
vn giouine trouandosi bellicoso, e voglioso di spendere
allegramente, ma (per suo bene) legato stretto dal di-
tini Padre, per causa tale scorrenatà di loro poca sod-
disfazione; Portò il caso, che il vecchio Padre s'infer-
mò di febbre, e distillazione catarrale di capo, e così
stette alcuni giorni, che il male non andaua auanti, no
adietro, tal volta gli amici domandauano al giouine
come stà vostro Padre? rispondea se la va passando al
suo ordinario; Non passò molto, che aggiungendosi al-
l'infelice vecchio, oltre la febbre catarrale vn mal di
costa, in capo al terzo giorno uscì di questo mondo. In-
terrogato di nuouo il giouine da gl'amici, Vostro Padre
come si la passa del suo male? Rispondea, mio Padre?
Gli è venuto vn' anito di costa, ed è morto.

DI:

DISCORSO.

SE li valorosi Capitani in guerra fossero regalati con stalli aiuti di costa, senz'altro il mondo si vivrebbe in pace, e poi che il Signore Agesilao hebbe raccontato la nouella della Gottà, con le gratiose Appendici di Tartaglia, e Fichetto, fù pregato il Signor Tosano (come più vecebio d'età, seguitar l'ordine di raccontar nouella qual prontamente disse.

Signor Tosano Comico.

ECcomi prontissimo, e poi, che Madonna Nicolosa (come usasi dire) ne hà posto il becco à molle, io seguitando il filo, discorrerò del mal effetto cagionato dal vino, in quelli, che vi souerchiano in berne; vdate.

Nouella del Tedesco vbriciato.

TRà li confini dell'antichissima Città di Bransuich in Germania, partisì vn cittadino assai ricco, e curioso scorrere l'Italia, e in quella vedere la Regia Città di Milano, Gli stati Ducali di Parma, e Modona, La celebratissima Madre de gli Studi Bologna, il capo mirabile del mondo Roma, ed insieme il delizioso Napoli; Questo tal Tedesco dunque condusse seco vn di lui Seruitore; e perche hàcua dire inteso, che l'Italia abbonauà di vini esquisitissimi, determinò in sè stesso non solo vedere le Città, e cose notabili d'Italia; ma parimente cauarsi la volontà di bere; preso per
K tanto

132 TRASTULLI DELLA VILLA.

la, per zascun de vù, le quali son stad quella dell'incant, e quella d'ol mister da cantà; che seruissen per vasediment, alla sfrenada vecchiezza, quand tal fada, se lassa traspostar dal sens concupissibel; adess mò la Segnura Clariz è muidada in t'ol Saguur Agesilao, partid conuenient essend' tucch d'ò zoueni, la robba; e diner dell'incant, tutt se spenderan in ti nozz de sta sera, ai qual vien muidad ol mister de capella con i sud scolar, ol tutt con allegrezza, content, e consolazzin.

DISCORSO FINALE.

REstarono i vecchi dalle rimaci ragioni di Fichetto conuinti, e dalla vergogna non seppero à che risponder; A Fichetto fù condonato, i gioueni furono ratificati spòsi, Tartaglia fù mutato con gli di lui scolari à cena, doue tutti consolati entrarono in casa di Tosano à conseguir le nozze.

Què restò Agesilao per compire con ringratiamenti con gli audienti; scusando la di lui Comica compagnia, se data non hauesse compita soddisfazione; Di ciò attribuendo il difetto alla scarsezza, e breuità del tempo, stanchezza patita nel viaggio dalli Comici, e il poco numero di sei con vna donna solamente, lo che malageuolmente si può constessere, ed ordinare soggetto compito; Il tutto però grad. sero, per mostrar prontezza d'animo, e segno d'ossequio à chi deuono; Fù da gli audienti con applauso di mano, voci d'allegrezza, e segno di lode gridato Viva vino, e Viva.

RAI

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **C**he ne dite Nicolosa di questa gratiosa commedietta?

Nic. **G**usto grandissimo hò sentito, e questa è la prima commedia da me udita recitare; Veramente giudico, l'azione di recitar commedie (mentre in esse non scorrono oscenità, e mali costumi) d'utilissimo documento in apprendere metodo di governare economicamente, e politicamente se stesso, e sua famiglia civilmente, ed honoratamente. Si come da questa commedietta s'è imparato a conoscere, L'inconsiderato anedimento d'un vecchio Padre verso il figlio, La cupidigia d'acquistar facoltà, che affascina l'uomo, L'amore, e trame d'un servo a dovuto fine verso il suo padrone, L'efficace amore di duoi fedeli amanti, ed in fine un ravvedimento dell'inconsiderata vecchiaia, mentre trascorre ne i sensi giovenili.

Asd. **A**ppresso gli antichi Greci, e Romani sù la commedia di molta stima, come scorgiamo per tradizione in Plauto, Terentio, Homero, ed altri, ed era recitata dalla studiosa gioventù in arme, e in lettere, non solo per solleuamento dalle tediose cure al diletto, ma parimente in farsi franca, ed esperta ne li negozi pubblici, e priuati. Aggiungiamo di più, che mentre la Commedia (come detto hanete) sta su l'onestà mischia trà il serio, e l'arguto, è azione virtuosa ed onorata; ma quando per corruzione da gnatoni ignoranti, ed infami

con mille oscenità, e mali costumi e recitata sù per li panchi, e nelle pubbliche piazze, all'hora si è indignità di chi recita, ed ascolta; La vera Commedia altro non è che una copia prodotta dall'originale, dell'umane azioni; Tutto il mondo, e in comunanza distinta, che altro è solo una continua Commedia; ed al fine ridotta in Tragedia? è un cristallino specchio. Sempre vdiamo in scena, recitanti, e gli altri audienti; Chi ascende a ottenere dignità, gradi, onori, heredità, sponsalizio, e simili; eccolo in scena recitante ammirato, quell'altro è fallito, ratturato, ucciso, morto, eccolo in scena recitante compatito, o quanti ridono recitanti, che piangono audienti? e quanti applaudono audienti, che vengono compatiti recitanti?

DISCORSO.

Sfrattata di già l'audienza, e spogliati i virtuosi Comici, mentre complimentano con il Signore Asdrubale, e Nicolosa, sopraggiunse l'Oste invitando tutti a cena con queste parole.

L'OSTE.

Poi che questi virtuosi comici hanno dato gusto vniuersale, questa sera in segno d'allegrezza desidero, che li sei Comici, il Signore Asdrubale, e Nicolosa con mia moglie ed io, ceniamo di compagnia, e serui per le nozze del Signore Agestilo, e Signora Clarice, ne intendendo in tale occasione la mia habitatione sia Osteria, ma casa familiare a tutti noi, quali di nouo a mie spese.

spese inuito à cena, fù con molte cerimonie di gratitudine accettato l'inuito (azione veramente degna d'aggiungerfi per l'ottimo merauiglià del mondo.) Lauatosi per tanta le mani, e seduti à tavola con buona appetito, si diè principio all'offamato assalto.

DISCORSO.

Non sentiuaſi alcuna zitura, ne formar parola. Quando quel maccaronesco Epigramma in grammatica petosa.

In principio, frangor dentiūm,

In mediū, ſuſſur gentiūm,

In fine, clamor omniūm.

Qui sentiuaſi ſcroſtar pagnote, menare oſſi di barbe, franger denti, dialoghi in concerto di coltelli, forchette, forchi, e piatelli, in ſomma per vn'oraud'horapafſò la ſcaramuccia con molta quiete, in tanto volgendosi alla volta de fraſchi, e bicchieri, ſi propoſero, e riſpoſero brindisi, e ragioni, con pace, e ſantità; Quà gratioſamente inſorſe quello, che in Comedia recitò la parte zannoneſca, che ſolleuando vn bicchier di vino, e volgendosi diſſe, Signore Aſdrubale che leggo giuſtitia à voi Signoria, riſpoſe eſſo Signore Aſdrubale, e doue ſete per riuſcire concoſto ſpropoſito? replicò il Comico, anzi ſpropoſito giudico quello di voi altri, inuitando à bere dicasi brindisi, con la riſpoſta vi faccio ragione, e come diſſe vnò à chi haueua poco ſale in zucca, doue vai? Siò con altri, quanto ti danno il meſe? Rappo l'orto, coſi parimente come ſ'arconſanno brindisi, e vi faccio ragione? ma il dite come hò dett'io, diman-

do giuſtitia, vi faccio ragione è la ſua vera riſpoſta; Qui vi s'oppoſe la moglie dell' Oſte, e diſſe, come entrati qui inuitare vno à bere, e dirgli domando giuſtitia? replicò il Comediante vi entra ſtupendiſſimamente, che coſa è domandar giuſtitia, ſe non chiedere coſa giuſta, oneſta, e ragioneuole? onde trouandosi conuinta l'Oſteſſa s'arroſi, e ſorridendo volgendosi al Signore Aſdrubale diſſegli; à voi dunque tocca il farle ragione della giuſta richieſta, quando beuete, ed à me tocca farle ragione del queſito reſoſuto, in tanto ſi diedero tutti à bere allegramente, aggiungendo voci à voci, e di mano in mano regiſtri all'Organo, in ſomma ſi cenò con molte burle, ed allegrezze de gli Oſpiti Comici, e ſameglia dell'Oſte, in fine gaſtato il corognato, e pigliato in mano gli ſceccadenti, ſi leuata la touaglia, mà tornati i touaglioli, ſiaſchi, e bicchieri, e per non girſene coſi toſto in letto col cibo in gola, ſi venne à traſſeuimenti, e prima diſſe il Signore Aſdrubale:

La cortefe dimoſtrazione di meſſer l'Oſte, in hauerci queſta ſera coſi lentamente cibati, merita non piccolo ringraziamento, ed io in particolare gradisco la cortefia; Hora per moſtrarmi grato à tanta amoreuolezza, mi diſciaro, e voglio, che voi Meſſer Oſte ſcruiate la cena di queſta ſera con il paſto di ſtà mane fatto da queſti virtuoſi ſignori Comici, con la cena di ierſera, alla teſſera del dazio regio ſotto mio nome; A voi Signora Clarice, come ſpoſa del Signore Ageſilao in buona ſua gratia voglio, che accettiate, e godiate queſto Giacinto legato in oro, in teſtimonio di gratitudine, ſi come à voi altri virtuoſi Comici rendo grazie dell'oneſta recreatione, offerendomi in vniuerſale, ed

in particolare a ciascun di voi, doue s'estendi la mia facultà, che impiegandola ne infergeranno fatti corrispondenti. Voi Madonna Oreste pigliate questi vinticinque fiorini per dispensare alla fameglia vostra, come a voi pare, e piace; Qui il Signore Agesilao quanto al suo particolare, ed anco in nome della Signora Clarice, e residuo delli Signori Comici, orò quei complimenti, e ringraziamenti attinenti ad vn sì cortese affetto; L'Oste anch'egli, e per se stesso, e per sua moglie, e famiglia effettuò l'istesso, così aggiungendo. Signore Agesilao, la sua liberalità la dimostra d'animo nobile, e generoso; Virtù da praticarsi nelle persone commode, e facultose, mantenere i stabili, e fondi delle rendite loro, ed esse rendite impiegare alla protezione de' virtuosi, souuenimento a bisognosi, e mantenimento di loro stessi; si come, atteso vn personaggio eminente, che a questi addietro giorni alloggiò qui con me, disse, che le facultà sono fatte per conseruatione dell'huomo, non già l'huomo per conseruatione delle facultà. O quanti forse oggidì. (tolgalo il Cielo) vi sono, che hanno grosse rendite, e con quelle si pongono gli occhiali da vista grossa.

NICOLOSA.

Messer Ose, il di voi discorso porgeria materia di ciarlare assai, ma più tosto rendesi lusinghevole al sonno, che alla recreatione, giudico però bene risvegliarsi alquanto li spiriti per girsene consolati a dormire.

L'O:

L'OSTE.

Voi ho intesa, il mio discorso parloriuuà siccità, e incitamento al bere, e così?

NICOLOSA.

Questa non dich'io, quanto a mio particolare, è però vero, che così buorata conuersatione, m'ha cagionato eccesso, io sono auuezza nella nostra montagna a bere di continuo a pasto acqua, e s'io seguitassi a ber vino, e in breue spatio di tempo caderei in qualche indisposizione di gotta, o altro nocumento notabile, so io di quanto nocumento riesca il vino esercitato souerchiamente a chi non è auuezzo: Hora m'è per alquanto passarla in civile conuersatione, a voi Signore Agesilao, tocca raccontare qualche gratiosa nouella.

Signor Agesilao Comico,

Eccomi al compiacimento, e perche da vostra bocca ho inteso, che beuendo voi vino di continuo a tutto pasto, in breue spatio di tempo cadreste in qualche graue indisposizione di Gotta, o altro nocumento notabile: In proposito tale eccomi accinto per raccontarui la cagione, che il mal di Gotta trauaglia più gli agiati Cittadini, che gli Affaticati Contadini vdiute.

NOVELLA DELLA GOTTA,
e di lei origine.

Trouasi nelle storie antiche, che più fate gli Oltremontani di barbare nazioni, Longobardi, Stragoti,

gotti, Gotti, Franzesi di Lingua d'oca, e Stati bassi, gente furiosa ed arrischiata, non vi essendo in queste nostre contrade fortexze, ne tampoco in quei tempi l'uso dell'artiglieria; quelli coadunauano potentissimi eserciti, e scorrendo qui trà noi, oltre gl'incendi, e saccheggiamenti; aggiungeuano mille disorbitanze, ed insolenze. I Franzesi per tanto de' Stati bassi vn tratto formando numerosissimo esercito, e scorrendo l'Italia, si generò trà essi Franzesi, ed Italiani, vn crudelissimo contagio, per infezzione, e corruzione di sangue; qual contagio non solo infettò l'Italia, ma si dilatò per tutto il giro della terra, onde oggidì ancora per contradizione vien detto morbo Gallico, ouero mal Franzese, e chi lo possiede buon prò gli appòrti; Doppo la scorsa di questi barbari Franzesi in processo di tempo. Fù vn potentissimo Re de Gotti; e Suedi, che scorrendo anch'egli l'Italia con numerosissimo esercito, fece grandissima strage, ed in particolare alla busca de' poluari, e gallinari, onde dalla souerechia crapola politica, si generò tra di essi vn'altro male contagioso, che per di loro memoria (à imitatione de Franzesi, e Galli sudetti) risolsero lasciar tal contagio à contadini, acciò, che in concorrenza, de' Cittadini ancor essi hauessero da trauagliare; doue che compartitamente godeuansi il male de Franzesi i Cittadini, e gli Contadini il mal corrotto da essi il vocabulo de Gotti in mal di Gotta (e così detto anco oggidì universalmente per tal corruzione da tutti; e seguitò questa tresca molti giorni; I Contadini di tal male sentiuano grandissimo dispiacere, non tanto per l'afflizione del male, quanto per il patimento della campagna, e danno delle lor famiglie, poiche spesse fiate nel tempo di zap-
pare.

pare, seminare, e vacorre, le bisognaua giacersene in letto. Vinto per tanto da insopportabile dolore di gotta vn rustico tangaro detto per nome Barba Garone, dalla Samba a huomo di confine, ed auerzo al disagio, disse; al dispettaccio del balbo di mio nonno Gotta cornuta ti chiarirò ben'io, e nel maggior colmo della bestiazone tutto arrabbiato; diede di piglio à vno vanga, e nel più ardente sole di mezo giorno, se n'andò al campo, e inui cominciò assadigarfi, e così disperatamente seguitando molte giornate, la trauagliata Gotta si risolue abbandonare Barba Garone, trouandorecapito adosso d'un'altro Contadino sgratiato; Vedendo per tanto gli altri Contadini, che di tal male patiuano, Barba Garone essersene affatto liberato; gli addimandauano la ricetta; purga, o modo tenuto; onde hauendone l'informatione, presero tutti tal rimedio, à tal che le pouero Gotte trouandosi à mal partito gouernate con pane di mellare, ed acqua, affaticate tutt'il giorno trà glebe, e zolle, per tal mal gouerno non sapeuano, che partito pigliar si douessero, e quanto più cangiauano padrone, tanto maggiormente da gente fresca veniuano trauagliate, si risolsero in tanto nel tempo di vacanza far tra di loro vna congregatione, sopra à che partito appigliar si douessero; Radunate dunque tutte insieme, vna Gotta vecchia, e piena di mille gomme disse. Gotte Signore mie rustichissime, douete sapere; che quando i Galli scorsero l'Italia, lasciorno il morbo Gallico a' Cittadini, dentro le lor Città, e doue s'impossessaua, e fin oggidì s'impossessa; difficilmente ne sono abbandonati, e come cantò il Poeta.

Fanno

Fanno con lor la tregua, mà non pace.
 Segno euidente, che tali mali Gallici vi trouano il lor
 douere, mà noi infelici Gotte sgratiate, e così condotte
 in mano di questi Contadini, malissimo gouernate,
 ond'io direi (hora, che siamo nel tempo di vacanze)
 vna di voi andasse alla Città, con impossessarsi sopra
 qualche persona di condizione, e vedere se il nostro
 mutare stato fosse per apportare iouamento; Quà
 tutto il Senato Gottesco approbò il pensiero, e posto
 il partito toccorno il maggior numero de voti, alla
 Gotta di Barba Giarone dalla Sambuca, la quale
 fatte le debite cerimonie, e complimenti, con lette-
 ra di credenza s'innolò alla Città, e per appunto trouò
 un tal riccone sfaccendato, nemico capitale de gli
 agli, e cipolle, e sopra quello prese legitimo possesso:
 L'infelice riccone inaspettatamente trouandosi vnatal
 nespola alle gambe, subito ordinò fessero chiamati li
 Signori Fisci, quali non hauendo per l'adietro, hauuta
 cognizione di tal male, ordinorno, che il vestato
 riccone, se ne stesse in riposo, mangiasse cibi deli-
 cati, e facili alla digestione, beuesse vin piccolo, mà
 amabile al gusto, usasse torti d'oua freschi nel bro-
 do di capponi, con qualche minestrina della pelle
 di essi, suggisse l'estrazione di mente, e fatica di cor-
 po, e simili medicamenti; Quando la sagace Gotta
 di Barba Giarone trouò queste comodità, e nutri-
 menti, vn giorno prese licenza dal patrone, con pa-
 rola di fido ritorno, e mai più abbandonarlo; per
 tanto ritornò allo stuol Gottesco (ancor nelle vacanze)
 e radunatele insieme à nuoua congregazione disse
 loro; Sà sù Gotte compagne amantissime, sà sù
 dico

dico tutte d'standardo spiegato toccate tamburo, e me-
 co veniteuene alla Città, che in con le ricette de Signo-
 ri Fisci saremo gouernate da Principesse; In vece di
 agli, cipolle, porri, scalogne, e citrioli, hauremo qua-
 glie, rondoni, ortolani, beccafichi, e capponi; hauremo
 forse per beuanda atque? Signore mie nò, mà vini de-
 licati dolci, ed amabili; Trauaglieremo noi più alla cara
 pagna? Signore mie nò, mà poseremo in letti adagiati,
 e comodi; sentendo ciò tutta l'uniuersità delle Gotte,
 concordemente à viua voce diedero in applauso, e schia-
 mazzi di mano, gridando viua viua la Gotta di Barba
 Giarone, e quini tutte concordemente lasciorò la villa
 riducendosi alla Città, trouandosi cadauna di loro pa-
 drone di suo gusto, e doue fossero delicatamente nutri-
 cate, promettendo all'ingresso fedeltà, eccetto tal vol-
 ta far vacanza per qualche giorno, mà non mai abban-
 donare il lor grato, cortese, ed amoreuole Padrone.

DISCORSO.

Dalla nouella intesa si viene in chiaro perche il mal-
 di Gotta non trauglia i Contadini, e se tal volta
 qualch'vna vi torna subito la scacciano con la ricetta
 di Barba Giarone. Quà pertanto fecesi auanti Tartag-
 lia, e con buona gratia del Signore Agesilao, e residuo
 della compagnia, disse, le perdonassero, se preuertina
 l'ordine essendo il minimo, mà desideraua aggiungere
 vn gratioso, alla nouella della Gotta.

Tar-

Tartaglia Comico disse.

La gratiosa nouella degna di considerazione nar-
rata dal Signore Agesilao mio Maestro, e Pa-
drone, che ha trattato l'origine, e continuatione del do-
lore di Gotta, in proposito tale mi sia lecito aggiungere
un pensiero, che in effetto pochi giorni sono su praticato
in Città Illustrissima, e principalissima di Studio. Lui
era un Gentilhuomo malamente vexato dal dolore di
pietra, onde stanasi in letto molto male affetto, portò il
caso (per di lui maggior disauentura) che al dolore di
pietra vi s'aggiunse quello della Gotta; così stando,
vennero vn giorno alcuni Signori suoi vari amici a vi-
sitarlo, e consolarlo, tra li quali erati vno, che faceva
del sacciato, ed era un goffa in stampa d'Aldo; il mag-
giore di quei Signori per consolare l'afflutto disse; Co-
me si sente vos Signoria? come vien trattata dal suo do-
lore di pietra? rispose. Signori miei io sono in termine,
che non potrei star peggio, poiche oltre al dolor di pie-
tra mi si è aggiunto quello di Gotta, faccino loro la con-
sequenza, in che stato mi troua, almeno poiche m'è so-
praggiunto questo di Gotta, m'hauesse lasciato quello di
pietra, poiche la Gotta è in parte tollerabile, ma la pie-
tra offatto, è insopportabile. A questa desiderata do-
manda dell'infermo, si fece auanti il sacciato, dicendo.
Signore, stia di buona voglia poiche essendoli soprag-
giunto al dolore di pietra, quella della Gotta, senz'
altro ella ha ottenuto il suo desiderio, stando quel det-
to, che Gutta cauat lapidem.

DI:

DISCORSO.

F con ghigni di quei Signori, e qualche soltau-
mento dell'infermo lodata l'applicatione del buon
cordouano, & usciti dall'infermo quella s'andò rac-
contando per la Città nella maniera, che l'ha racconta-
ta io; e qui si tacque Tartaglia.

Fichetto Comico.

Signori miei, questi nostri discorsi, e ragionamenti
riescono, come le cerasse, che l'vna tira l'altra, onde
qui venendomi il popone a taglio dico, che. Vn simi-
tivo in proposito d'aggiungimento di male a male, scor-
se a questi giorni passati nelle nostre contrade, e fù; che
vn giouine trouandosi bellicoso, e voglioso di spendere
allegramente, ma (per suo bene) legato stretto dal di-
tini Padre, per causa tale scorrenatà di loro poca sod-
disfazione; Portò il caso, che il vecchio Padre s'infer-
mò di febbre, e distillazione catarrale di capo, e così
stette alcuni giorni, che il male non andaua auanti, no
adietro, tal volta gli amici domandauano al giouine
come sta vostro Padre? rispondeva se la vè passando al
suo ordinario; Non passò molto, che aggiungendosi al-
l'infelice vecchio, oltre la febbre catarrale vn mal di
costa, in capo al terzo giorno uscì di questo mondo. In-
terrogato di nuouo il giouine da gl'amici, Vostro Padre
come se la passa del suo male? Rispondeva, mio Padre?
Gli è venuto vn arto di costa, ed è morto.

DI:

DISCORSO.

SE li valorosi Capitani in guerra fossero regalati con stalli aiuti di costa, senz'altro il mondo si vivrebbe in pace, e poi che il Signore Agesilao hebbe raccontato la nouella della Gottà, con le gratiose Appendici di Tartaglia, e Fichetto, fù pregato il Signor Tofano (come più vecebio d'età, seguitar l'ordine di raccontar nouella qual prontamente disse.

Signor Tofano Comico.

Eccomi prontissimo, e poi, che Madonna Nicolosa (come usasi dire) ne hà posto il becco à molle, io seguitando il filo, discorrerò del mal effetto cagionato dal vino, in quelli, che vi souerchiano in berne; vdate.

Nouella del Tedesco vbriacato.

TRa li confini dell'anticissima Città di Bransuich in Germania, partisì vn cittadino assai ricco, e curioso scorrere l'Italia, e in quella vedere la Regia Città di Milano, Gli stati Ducali di Parma, e Modona, La celebratissima Madre de gli studi Bologna, il capomirabile del mondo Roma, ed insieme il delizioso Napoli; Questo tal Tedesco dunque condusse seco vn di lui Seruitore; e perche haueua dire inteso, che l'Italia abbonaua di vini esquisiteissimi, determinò in sè stesso non solo vedere le Città, e cose notabili d'Italia, ma parimente cauarsi la volontà di bere; preso per
K tanto

tanto vn buon marsupio di Fiorini, e lettere di credenza à cambio, s'incaminò col detto suo Seruitore à cavallo, e giunti in Italia vennero alla sfilata, sin' alla Città di Bologna, doue stà la chiave della cantina, ed iui cominciò vniversalmente a beuer bene; Qui ordinò il buon Tedesco al Seruitore, che à guisa di Foriere gli auantaggiasse vnagionata auanti per la strada maestra di Toscana à Roma, e in tutte le terre, ville, borghi, e Città iui si fermasse gustando se v'era buon vino, e trouandolo tale (non hauend'egli lingua Italiana) ponesse sù la porta dell'Osteria vn pitaffio con vna parola à lettere maiuscole, che dicesse E S T, che significaua, Qui è il buon vino; Il Seruitore volentieri obedì, essend'anch'egli ghiotto al vino, come la gatta al lardo, ed alle spese, e borsa del Padrone, à tutte l'Osterie fermauasi gustando i vini, E mentre il padrone vedea vn' insegna d'Osteria miraua la porta, se tui era il pitaffio E S T, scendeua da cavallo iui fermandosi vn giorno, E per trincare di così delicata beuanda, ed anco mirare le cose notabili di tal luogo. Ma se nella porta dell'Osteria, non era affisso il pitaffio E S T, spronando il cavallo auanti diceua N I T F O V S Z O N. Giunse per tanto il Seruitore à vn Castello fertilissimo situato trà le due Città principalissime del Gran Ducato di Toscana, Firenze, e Siena chiamato Poggibonzi, che fù patria del famosissimo Cecco Bimbi, & iui fermato il Seruitore all'Osteria di Nanni all'insegna delle chiavi, vi trouò fisci di vino di tre sorte, Moscatello, vernazza, e Trebbiano, à questo buon vitrouo fece il Seruitore nouo pitaffio triplicato;
E S T,

EST, EST, EST, EST, EST

Giunto per tanto il padrone, e visti così eccellenti liquori di Bacco, determinò lui trattenerli tre giornate, ne satiandosi di bere, e ribere, e a' suoi foue chiò dentro, che non trouando esalatione la fumosità del vino, si fortemente s'ubriacò, che sfoderando vn pugnale a guisa di forsennato si pose a correre per Poggibonzi, gridando Turcas Turcas, ubi sunt Turcas? occidimus Turcas, di questa forsennaggine temendo i castellani si solleuorno; in tanto Nanni Oste, temendo di qualche borrasca chiamò il Seruitore Tedesco, il quale trouandosi anch'egli alquanto incerato, erasi strauacciato sopra vn letto ronfante, come vna sega datauoloni, ne cessando l'Oste di chiamare, corsero a lui Betto, Picco, e vinci, suoi garzoni, e colà correndo con funi lo fermarono, legorno, e condussero a casa, chiudendolo così legato in vna stanza a chiauistello, che uscire non ne poteua, sin tanto suaporasse il vino, e tornasse in sentimenti; E perche la notte auanti gli era quasi interuenuto l'istesso all'Osteria delle Tauernelle, e vi sù aiutato dall'Ostessa con due dramme di Teriaca, sentendosi di nuouo aggravato da vn soffocamento catarrale, cominciò a gridare nella stanza Tre och, tre och, in vece di pronunziare Teriaca, Teriaca, e pure alzando la voce Tre och, tre och, l'Oste ch'era fiorentino, vedendolo gridare Tre och, tre och, di fuori rispondeua; Eh popo naccio pinchellone, grida pure tre och, o quattro pape vi a tua posta, bisogna, bisogna, che tue smaltischi il vino, e pure, il Thedesco schiamazzaua Tre och, tre och, e l'Oste, Non se ue farà altro, corpo di mene, bisogna ti dico aspettare, che il vino sbaizi fuore del-

la collottola dei capo, in fine l'infelice Thedesco, non venendo creduto il suo male, ne inteso il remedio, sopraggiunto da violenza di catarro s'affogò. Il Seruitore tutto addolorato tornato a Bransuich con tal trista nouella, a tutti gli amici, e parenti, che del Padrone le addimandauano, così le rispondeua piangendo.

Meus Patronus plus non est,
Quia propter Est est est
Trincher vaine mortuus est.

DISCORSO.

SI che concludesi con Madonna Nicolosa, che il ber vino souerchio genera nelli corpi humani disordini infiniti, Gotta, Podagra, Chiragra, catarris, e distillazioni di capo, infiammazioni di fegato, corruzione di sangue, Ern: e acquose, e carnose, dolori petrali, ed altre indisposizioni, è quanto è gioueuole ber poco vino, e quello inaffittato stando quel detto Catonico,

Vino te tempera.

Signore Asdrubale:

Novelle ed auuertenze degne da raccontare, scoprendo in esse (oltre i sensi diletteuoli) auuertimenti gioueuoli, hor seguitando l'ordine a voi tocca Signor Doctor Gratiano.

Il Dottore Gratiano.

Per non uscire dall'ordine intrapreso mi fonderò su la nouella raccontata dal Signor Tosano, in persona dell'infelice Tedesco Dico, che.

Nouella del Tedesco insaziabile.

NELLE montagne sopra la notabilissima Città di Aquisgrana pure in Germania, stando la sottigliezza dell'aria, cagionata dalla tramontana, gli habitatori di quel paese sempre hanno gusto di mangiare, e mai sentono alcun nocimento d'indigestione; paese in vero felicissimo, e succagnesco, in per tanto è posto in uso, mai manicare insalata, ne altri cibi incitauoli all'appetito. Fu per tanto un cittadino di quel paese, che le cadè in pensiero scorrer l'Italia con un suo Seruitore per goderla, e tornarsene consolato a casa; Giunti per tanto all'ingresso in Italia la prima giornata all'Ostia per farvi alloggio, il buon Tedesco interrogò l'Oste quanto pagar doueua per la cena, e dormir esso, con il suo seruitore così dicendo. O Mistrè l'Oste cante follere per teste? rispose l'Oste, Signore si pagano quattro reali per testa, e perche questo Tedesco haueua hauuto commercio per molti mesi con un Italiano, però riangotaua, ed intendeva così grossolanamente la fauella Italiana; replicò cante regale per teste? stagra costante, e purtar trino, e sgottr; apparècchiata la cena l'Oste stando la di loro inueterata consuetudine, recò in tauola un gran piatello d'insalata per ingresso;

K 3 11

Il Tedesco vedendo tal nouità guardando esso piatello con occhio biego così disse; O Mistrè l'Oste, che fufande stagr chiste? rispose l'Oste, questa chiamasi insalata, qual mangiasi la sera auanti cena per aguzzar l'appetito, Nitr, nit, mi n'stagr pestie, ne foller erbe in mie panze, mi baser appetit, senza guzze petit, mi foller roste, lesse, e trincr sgottr de bone uaine, e purtar fiè l'erb, che mi n'stagr pestie; ordinando all'Oste, che portasse via tal insalata, e quivi portando a tauola dieron principio il Tedesco, e seruitore a trangugiare a doppie ganasse, e tanto crapulauano alla disperata, che l'Oste attonito anniticchiando le braccia in corziaglioni non si satiaua mirare, e maledire l'hora, il punto, e momento, che questi lupi gli entrarono nell'Ostia; perche essendo in accordo pagare quattro reali per testa, erano a meza cena, che trangugiato se n'haueuano per otto; L'Oste per compassione se n'andò in cucina a mandar piatti in tauola; tra se dicendo, faccio conto d'hauer giocato due paia di fiorini a primiera, voglio pur vedere se posso empire queste voraggini, e mentre sopra ciò rammaricauasi, udì il Tedesco chiamare; O mistrè l'Oste, Què corse l'Oste facendo di necessità virtù, Son què Signore, che ricerca vos Signoria da me? O mistrè l'Oste dose stagra chelle piatelle de guzza petit? attesse purtar in tafele le guzze petit; Què l'Oste confuso, e voglioso di vederli crepare auenturoi, riportò il piatello con l'insalata in tauola dicendo, Eccolo Signore, ricerca altro Vos Signoria da me? Què gl'insaziabili ospiti; se ne posero un boccone in bocca per ciascuno, ma per tesser pieni (come dice lo Neapolitano) sin'allo canorozzolo, mai fù possibile.

sibile trangugiarlo, e facendo flusso, e refluxo consmor-
fie, grotteschi, mascheroni, e brutti mostrazzi l'un con-
tra l'altro, furono forzati torna-gli nel piatto dices-
do; *Cancre à ste pestre talraue, m' n' follr exp in panze,*
e qui finisco la mia breue nouelletta, seruendomi di quel
detto, che

La breuità rallegra gli moderni.

DISCORSO.

L'Ostessa v'dita la nouella di Tosano, e quella di
Gratiano, che trattauano auuenimenti scorsi in
Osterie ne sentì molto gusto, e volgendosi al marito
disse; Che ne dite marito mio? se alla nostra Osteria
capit offero di queste bocche famose, senz'altro bisogne-
ria di smettere il manicare à pasto, e tornar in uso far
conco con l'Oste; Risposegli l'Oste, non è marauiglia es-
sendo quelli partiti da vn'aria agile, e sottile, aggiun-
gendo la fatica del viaggio, e forse non douenano ha-
uer pransato, tutto cagionò vn tal disordine, per conto
di bocche famose tutto il mondo è paese.

Signor Aldrubale.

Messer Oste dice il vero; non mancano Gnatoni,
Parasiti, e Leccardi, hor lasciamoli pacchiare
tanto, che crepino, e noi torniamo al nostro trattenti-
mento; Il Signor Agesilao, Tartaglia, Fichetto, To-
fano; e Dottore hanno detta la sua, resta solo per co-
quimento, e gircene consolati à dormire, che la Signora
Clarice dia compimento con qualche graziosa diceria
di suo gusto, e nostra dilettazone.

K 4 Si-

Signora Clarice Comica dice.

Qual siasi gioco breue sempre è bello,
Et ogni bel cantar lungo rincresce,
E il mondo per variar natura è bello.

Hauendo io recitato in Commedia da fanciulla fatta
la Sposa, deuo cangiar stile, parendomi raccontare vn
grazioso auuenimento scorso in persona d'una giouine
innamorata, la quale per strano accidente hebbe il suo
amante per Sposo, con buona partecipazione delli di lei
genitori.

Nouella delli duoi fortunati Amanti.

Nell'antichissima, e Regia Città di Salerno; iuì sù
vn Gentil huomo per nome il Signore Venanzio
Lottarij, e questo Padre d'vnica giouinetta, bella, gra-
ziosa, e compariscente, detta per nome Smiralda, che
poche della di lei età, in parità di manerosi costumi,
ed amorosa attrattina rinuenir poteuasi; questa educata
non fù in età mamolesca, coll'ago, all'arcolaio, e alla
conocchia, mà nelle belle lettere, suono, e canto, orna-
menti, che maggiormente aggiungendo à bellezza vir-
tà la rendeano mirabile, vn giouinetto per tanto à lei
simile bello, ricco, ben nato, e virtuoso, chiamato per
nome Corfido, questo s'accese talmente in amore con
Smiralda, e scambieuolmente Smiralda in Corfido, che
dir poteuasi Smiralda, e Corfido duoi corpi, ed vna vo-
lontà; Fatta Smiralda da marito, con l'età aumenta-
ua gratia à bellezza, onde l'amante aspettaua con l'op-
por-

portunità del tempo, ed occasione, farne il partito con gli di lei genitori, acciò glie la concedessero per sposa; ma nel darsi (come usasi dire) d'un piede nell'altro, tanta indugiò la tardanza, che Smiralda vagheggiata da un uello amante per nome Lepido, stando l'istinto natural' Donnesco esser vagheggiata da diuersi amanti, come d'esso quasi cantò moderno Poeta. Le Donne

Fande gl'amanti come delle veste,

Molte in cassa, vna in dosso, e cangiar spesso.
Incaminò tanto auanti la pratica, e corteggio di Lepido, che Corfido ne venne in certissima cognitione; ma come virtuoso, ch'egli era, per consequenza prudente si dimostrò, dissimulando però qualche rampollo di gelosia, che gl'ingombrasse il cuore, non potendosi addurre nell'immaginativa (come veracemente fà,) che Smiralda gradisse Lepido, per leuarsi da quell'amore, che con lui nodrito s'bauuano in seno fin da fanciulli; Era per tanto l'amor nouello di Lepido inclinato a minorato fine, onde accorgendosi, che la resolutione si risolueua in pane speranze, trouandosi lontanissimo da ogni suo mal affetto pensiero, trasportato dal senso in atto vindicatio, andò per le piazze scialaquandosi la bocca dell'onore regnante intatto nell'innocente Smiralda; Vennero all'orecchio di Corfido le false calunnie di Lepido auuerso l'onore di Smiralda, e suo parentado, ond'adirato, e pieno di mal talento, incontrandolo per strada publica l'affrontò, e rimproverò di maldicente, e falso menzognero, onde sfoderato il ferro, amenduo doppo molti destreggiamenti di punta, fendente, sboccate, mandritti, e rouersi caddero a terra, Lepido però con due ferite vna in testa, e l'altra sotto

ma-

inamella manca, dalle quali iui restò morto, ma Corfido toccato leggermente, leggermente anco si risandò, informata la giustitia, e conuinto Lepido per molte testimonianze delle false calunnie contro l'infamata a torto Smiralda, facilmente fù perdonato a Corfido, giudicandolo tutti meriteuole di scusa, essendo scorsato l'inconueniente per vendicar l'innocenza del mal conceputo nome ne i petti altrui, per le calunnie sparse dal trascurato Lepido; Si risolue per tanto Corfido con animo generoso, chiedere al Signor venanzio Smiralda a lui figlia per sposa, dal quale meritamente, e di buona voglia concessa le fù; hauendo il giouine Corfido dimostrato animo virtuoso, nobile, e generoso, rintuzzando la sfrenata lingua del mendace Lepido, e nell'istesso tempo con le nozze di Smiralda, reintegrato il di lei onore, delli di lei genitori, e di se stesso.

DISCORSO.

Mentre la Signora Clarice raccontaua l'udita nouella delli duoi fortunati Amanti, Fichetto gratiosamente senza che veruno se n'accorgesse, andò in cucina a vestirsi nel di lui habito in comedia zannesco, e pigliato in sua compagnia quattro garzoni con candelieri accesi per accompagnare ciascuno alli di loro alberghi, subito finita la nouella comparue archeggiando leggiadramente la sua concaua Lira, e cessando l'armonia del suono così disse:

Fi-

Fichetto malscerato.

BRigada per dar compliment all' hora d' andà a slongar i gambazz, e destender el cord. uan, mi nò son vegnù chi d' per cuntaf nouci, gne filastò. boi, mà vn' aueniment success in persona mia de mè; e com de zà vù sanù in comedia, e me chiami Zan Fichete della nobil casada de Rastei, cittadin nassud quater zornadi sù i confin de Bergbem, e ol Lag Mazor, dou nass la bona razza, e semenza di Fachì, Murador, Marmocchi, Manouai, Zauitti, cunza Tecch, Spazzacamì, Mondadori, cunza Lauiz, con simil otra canaia de reputaziù; Ol mè Segnur mister Pader ol se chiamaua Pedrazz Rastei, e la me Signora Madonna Mader i ghe deseua Simona an lè dell' Illustrissima casada de i squaquariù; menter che mi fù vn hordelett in età circa de desdote agn, e mostrau vn inzegn veleu' istsem, e suzett da far ogni gran ruscida, dof che ol me Messir Pader, e la mè Madonna Mader con tuch ol mè parentach, i se vn dè trà de lor vn consaiament, digand tuch quant ol sò parer, in che scienza i me douess impiegà, proporzionada alla desposiz u' d' ol mè bell' inzegn, ol se sentì diuersi pareri, e variadi opiniù, in somma se conclus, che essend mi alquant gobbet de schena, e long de pè, che i mè douess metter al nobelissim essercizi dell' aguzza cortei, dof che tutt d' is, sì sì sì, nol se podeua determinà con plù madur iudici, e plù prudent descori, in tant ol fù elett d' ol mè parent homegni prateghi de i negozi d' oi mond; vn se chiamaua mister Galanotte Surchiù, e l'oter Barba Capelett d' ol Quzia, che tuch d' se pos in prate-

ga

ga de trouarm vn mister, che fust valent hom in tal professiù, dof che i me trouò vn per lunga sperienza de quarant agn prateghissim, in somma con gust vniuersal de tutta la vallada, d'ett b' principi a i quaterdes del mis de Maz, dof che in ses mesi, e trentaquater zornadi mè se prategh' impì, e suodà ol barillet dall' aigua, e in cò dell' agn imparè voltar la roda all' inanz, e all' in drè con molta franchezza, e perche ol dis vn di no' ster Duttur, che l' essercizi, è quel che da perfezz u' all' oura; mi se tanta pratega, in reuoltar la roda, che ol me mister più volt me deseua, che tal fiada mi dormina voltando la roda, anz, che per compassiù de nò mè sm'issar ol me lass' u' voltar mezz hora, che l' u' nò lauoraua plù, anz, che vna fiada l' andò a disnar, che dormina, e quand ol tornò, e voltaui ancora; In somma a farla lunga, e curta, in termen de desdote mesi, mi deuentè ol prin' aguzza cortei de tuch quei valadi, e si vegn' in tanta perfezz u', che n' incagauì al mister, che m' haueua insegnat, de mod, che tuch se stupina, che in si poc temp haues fatt si gran reuscida; Mò mi mò, che sempr per mia particolar inclinaziss ho lauorad mal uelontera, me resols vn dì trouar me Pader digandogh, che con sò bona licenza, e uolui andà per ol mond, si com ve son per far sentir in s'ò Sonett, che child' ve son per cantar in la mia Lira.

DISCORSO.

FInita la prosa del Zannesco auuenimento, mentre di nouo arbeggiava la Lira, s' inuiarono auanti li

Gari

TERZA GIORNATA. 157

Garzoni dell' Osteria con torchi, e candeglieri accesi, seguitando gli Sposi, poi il residuo della compagnia ordinatamente accoppiati; L'allegrezza era vniuersale; ma particolare nell'Oste, e sua moglie, che non capivano nella pelle; Hora siamo à sentire il grazioso Sonetto sonato, e cantato da Fichetto, mentre con grauità, e coreggio andauasi al riposo.

SONETTO in lingua Zanesca.

D'Ol mis, che i zintiomen van de fora
 Con balestre, archebusi, e sponionzi,
 E ch'ol se ved per tuch i confi,
 Chi hà la Moier per man, chi la Signora.
 La Primauera con i erbetti indora
 I camp, e manda Ros con fiur de spi,
 A segn, Pegor, e Vacch' da i contadi,
 E ott' animai à passers' ved à l' hora.
 In quel temp send mi stracc de lauorà
 Diss' à me pader, che con soa licenza
 Volui andà pel mond à retrouà
 La mè ventura, e lu me dis, che senza
 Ol consei de me Mader, e ol parentà
 Nol s' contentaua, dou fù dacch sentenza,
 Che nù diù in presenza
 De me Mader, Zampett, e Tabarin,
 Trippù, Bertoch, e Peder me cusin,
 Con barba Pedrolin,
 Zan Camozza, Fregnoccola, e Zampetta,
 Zanel, Zanol, Zanin, e Zan Paletta,
 Tognin d'ol Mastelletta,
 Bertol,

118 TRASTVLLI DELLA VILLA;

Bertol, Zaccagna, Burattù, e Pedrett,
 Arlichin, Francatripp, Zorz, e Mambrett,
 E i lò in t'vn drapellett
 Corbella, Franceschina, e zia landara,
 Ch'era vna sguerza, lè, e la sò massara,
 La Checca, Berta, e Chiara,
 La Sabadina, Nassa, Sandra, e I fotta,
 Felippa, Catalina, e Zia Franzotta,
 E tucch in t'vna frotta,
 La canaia, i parent, e la valada
 Subet fun radunacch in t'vna fiada,
 E in somma de brigada
 Mè Pader raccontè ol me penser
 Azzò ch'ogn'hom defes ol sò parer,
 E tucc d'vn voler
 Conclus esser ben fatt andà pel mond,
 E fars vn valent hom, e pò segond
 Costu adeis l'è tond
 (Dis Zan Camozza,) E chisà, che Dottor.
 Ol non tornas à cà con grand onor,
 Saltò sù ol nos mazor
 E dis bene parlauit. Zan Camozza,
 Sia facch, nol se ghe pensì sù vna gozza,
 E mè Mader sangiozza
 Con i lagrem à i occh dis' ò brigada
 Mal volontera me content, pur vada
 Vna Gatta infredada
 Nò stà sì mal contenta, e in conclusiù
 Mi mè suoltè per terra in zenochiù,
 t ve domand perdù
 Mader cara quand eri vn bordelett,
 Che

TERZA GIORNATA. 159

Che ogni mattina ve orinaua in lett,
 E quand fù plù grandett
 De tutte le bosie, che ve deseua,
 E i lauor da mangià, che ve toleua,
 E' per vegnì alla breua,
 E vuoi, che m'perdonè de tucchi a'ffagn,
 Che hauì soffert per mi in sti vint'agn,
 E de tucch quant i dagn,
 Chemi ve hauèis dacch; à l' hora lè
 Planzand à secch rouers, se leuò in pè,
 Cridand oimè oimè,
 Fiol mè car no te partir te pregh;
 Senz'oter morirò, cò nò te vegh,
 Mà daspò, che m'aucgh,
 Esser conclus, che ti deui andà
 Corin mè dolz, tò, che te vuoi donà
 Vn Tabarin fodrà
 De mezalana, tò anc quater camis,
 E cinque fazzollet (se ben son lis)
 Stò bust de color bis
 Tol volontera, e tò stò par de braghi
 Con stà facchetta, horsù fiol te laghi,
 Me Mader, e me caghi
 Adofs, de gratia nò stè à planzer plu
 Baseme mi, che ve baserò vù,
 E tucch in confusiù
 Meabbrazzaua essortandem farm vñur,
 E retornar à cà hom de valur,
 Me Pader in stò romur
 Ol mè plantò in mà vn borselli
 Con vint gazetti, e trentases quattri,

Vn
 U
 UAU

160 TRASTULLI DELLA VILLA.

Vn bù flaschetti de vù,
 Dudes pan, ses formai, scarp, e capell,
 E in spalla mi me mes el mè fardell,
 Basandom quest, e quell
 Finand i bei paroi, tols vn bastù,
 E mè spartì accompagnad da ogn'ù
 Fin fuora d'ol vallù,
 Equì lassandoi tucch; Per vià segura,
 E m'juie cercand la mè ventura,
 E bona sira, e bon agn.

DISCORSO.

Finito il Faceto Sonetto, e giunti in capo le scale, tutti si diedero augurio di notte tranquilla, e di felice viaggio il giorno venturo, li Comici saglirono le scale, ed Asdrubale restò à terreno con Nicolosa, alla quale nel licentiar se disse il Signore Asdrubale.

Nicolosa cara, ieri, & oggi hò sentito grandissimo gusto, e vi prometto dall'arriuo, ch'io feci in montagna à casa vostra, sen al presente no' è parsa una conuersazione gratiosissima, diletteuole, ed utile insieme; e vi prometto, che giunto in corte voglio rammemorarmi quanto è scorso, ed è per sortire, gli auenimenti del nostro Tamburlino insieme con gli vostri saggi discorsi, & il tutto raccolto farlo stampare in vn libro per dar maggior gusto al Rè Attabalippa, Regina Iffigenia, ed insieme a tutta la Regia corte, e tal libro intitolarlo. TRASTULLI DELLA VILLA. Poiche la maggior parte di tali auenimenti sono successi in villa, dettati, e praticati in villa.

DI-

DISCORSO FINALE.

SI diedero la buona notte, ritirandosi ancor essi al riposo, con appuntamento la mattina star in letto a di loro beneplacito, douendo aspettare il ritorno di Epifanio, con le risposte Regie. Tamburlino dorme lasciandolo riposare, ne i figli dell'Oste si sono arrischiati fargli la terza burla, ricordandosi di quel detto fanciullesca che diceasi.

La prima si condona,
La seconda si perdona,
E la terza si bastona.

Il fine della Terza Giornata.

L TRÀ

TRASTVLLI

DELLA VILLA
IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI;

QUARTA GIORNATA.

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCVTORI.

Asdrubale Forriere del Rè Atrabalippa.
Nicolosa Donna montagnata.
Oste della posta.
Terriere della Comunità.
Podestà, e Pittore.
Tamburlino fanciullo scemo.
Contadino scioperato.
Tartaglia Comediante.
Mazzafrollo taglia cantoni.
Epifanio Seruitore d'Asdrubale.
Oste della campagna.
Cassandra Moglie dell'Oste, e
Cieco Cittaredo.

DISCORSO.

Allo strepito, rumore, e fracasso dell'anitvire;
sbuffare, e calpestio de' cavalli; all'audacia;
insolenza, e arroganza de' vetturini in ra-
pitar coscinetti, valigini, bisaccie, sardelli, ombrelle,
tara-

tamburi, porta feltri, arnesi, viluppi, & imbarazzi; all'importunità, temerità, e sfacciataggine de' garzoni dell'Oste in chieder buone andate; Fecero sì, che volendo partire i Commedianti, à tale strepito, gridalefmi, e schiamazzi furono violentati il Signor Asdrubale, e Nicolosa sbalzar di letto; solo il nostro Tamburlino strauaccato à gamb'aperte stauasi sul stramazzo sonando saporitissimamente il Violone da naso, il quale per la stanchezza dell'esercitio fatto il giorno auanti, e per hauer trincato, e tracannato bene la sera, vi fù, che fare in farlo uscir di letto. Asdrubale chiamò l'Oste con ordine imbrigliasse gli duoi caualli suoi, ed anco vn terzo per Tamburlino, hor mentre l'Oste incaminaua all'esecutione disse.

RAGIONAMENTO.

Oste, Asdrubale, Terriero, e Nicolosa.

Oste. Signor Asdrubale mentr'io allestisco i caualli, Quest'buomo qui terriero della nostra Comunità m'ha raccontato vna gratiosa passata, in persona del nostro Podestà con vn Pittore; lei, che si compiace di nouità se la faccia raccontare, che al sicuro ne sentirà gusto particolare.

Asd. Volontieri l'udirò, e voi huomo da bene mi farete fauore à raccontarmela.

Nic. Anch'io porgo l'orecchio per sentire tal passata.

L 2 No-

Nouella del Podestà, e Pittore.

Terriero.

È Venuto in questa nostra Comunità di Scaramello, in officio per triennio vn nouello Podestà di nazione forastiero, ilquale (per quanto dicono) è huomo lesinante, e vorria esser reputato splendido e raffinato, e voria spacciarla di liberale, à conchiuderla vno di quelli, che si mantengono grassi à pappardelle. Questo Signor Podestà hauendo nell'appartamento della sua residenza vn Gabinetto, gli è caduto in capriccio ridurlo à studiolo, ond' à effetto tale ha scritto à Cuzcò, che per mezzo d'un amico suo le sia inuiato vn Pittore à fresco, non curandosi di molta eccellenza, come vsasi dire star bene, e spender poco; l'amico conoscendo la tenacità del Podestà, gli incaminò vn Pittore così descritto dal Fiorenzuola.

Vn huomo di statura alquanto nano,

Pittor di poca vista, e men disegno

Il quondam Giouanin da Capugnano.

Gionto per tanto il Pittore dal Podestà con vn cesto abbe spalle pieno di strafori, pennelli, colori, pentolini, ed altri ordegni spettanti all'arte di pingere à fresco sul muro. Il Podestà si dichiarò voler vn fregio circondante il di lui studiolo, nel quale vi fossero rami fronduti, e sopraui in variati scherzi, variati angellini saltanti, e gareggianti, che'l tutto assieme auuitichiato rendesse vaghezza all'occhio. Il Capugnano come persona perita nell'arte, dimandò qual condizionale d'augelli

QUARTA GIORNATA. 165

gelli gli erano di gusto, stando che lui ne pingeva da più prezzi, da dudi, da tre, e da quattro al baiocco, di quelli da un baiocco l'uno, ed ancor da duoi baiocchi per augello, i primi sariano augelli comuni, seguitando secondi, e terzi, fini, e soprafini; Il Podestà vedendo una macca di così vil prezzo, concluse dipingesse di quelli soprafini da duoi baiocchi l'uno; soggiunse il Podestà, e gli rami fronduti quanto ve gli pagherò? Nulla disse il Capugnano, tali rami fronduti sono di sopra più, mi soddisferà vostra Signoria solamente gli augelli; il Podestà contento di così gran derrata disse: cominciate a dipingere, ch'io sono aspettato in audienza a rivederci al pranso. Partito il Podestà, diede principio il Capugnano con certi suoi strafori simili a quelli, che si pingono le carte da tarocchi, con terre stemperate in colla di ritagli, rossa, verde, gialla, e nera in campo bianco; e in termine poco più d'un bora sbrigò tutto il lavoro, e cangiando gli strafori, quelli augelli, ch'hauuano il capo rosso, mutauansi in verde, giallo, e nero, e quelli, che hauuano il petto, e l'ali nere, si mutauano in gialli, verdi, e rosse; in somma tutti erano i medesimi augelli, solamente quanto terminaua il straforo vedeuasi la varietà; di già finito il lavoro, e accommodate nel cesto le tattare, stanasi il Capugnano aspettante il Podestà per pransare; farsi dare i suoi baiocchi e dirizzare il portante a Curcò; hauendo per tanto il Podestà spedita l'audienza, e doppo dato ordine a una stanza per dormire al Capugnano, presupouendosi durasse il lavoro almeno otto, o dieci giornate, giunto per tanto il vidde neghittoso con le mani a cintola, ond'ammirato così le disse.

L 3 RA

166 TRASTULLI DELLA VILLA,

RAGIONAMENTO.

Podestà, e Capugnano.

Pod. **C**he vuol dire non dipingete mastro? sete forse stracco? o pure sono troppo tardato venire al pranso? perdonate all'audienza di questa mattina, qual è stata assai più longa del solito.

Cap. Signor mio è una mezz'hora ch'hò finito tutto il lavoro, vi sono cent'augelli, deuo hauere duoicento baiocchi (essendo soprafini) pransato ch'haurò lei stando il nostro accordo mi sborserà il dannaro guadagnato, e io batterò il taccone.

DISCORSO.

Il Podestà alzando, e girando il guardo intorno al studiolo, in vedendo così gran sproposito d'augelli simili, solo variati di colore la testa, petto, e ali tutto confuso, volgendosi al Capugnano disse.

RAGIONAMENTO.

Podestà, e Capugnano.

Pod. **B**vlate mastro, o dite da douero? doue si trouano augelli simili a questi? quelli che hanno la testa tutta gialla, sono forse augelli hebrei?

Cap. Signor mio oggidì il mondo consiste in nouità, dicouo per tanto, che la Poesia, e Pittura sono consorelle, stando che la pittura è tacita poesia, e la poesia loquace pittura; e come è lecito al Poeta pigliarsi licenze Poetiche, così

cest'io à comparazione essendo Pittore, mi son seruito di licenze pittriche.

Pod. Mastro se cost'è mi contento, mà di questi augelli molti ve ne sono, che non discerno se sonq augelli, ò barbi-strelli.

Cap. Io gl'hò dipinti per augelli, e per augelli veli vendo, e mantengo, quello che hà il capo rosso pigliatelo per vn Cardellino, quello dal verde per vn Lucarino, dal giallo per Canerino, & il nero per vn Gazzoso; Signor Podesta credami, ch'è seruita.

DISCORSO.

IL Podesta, che nella pittura era tamquam asinus ad liram, stando la poca spesa, ed incomodo si quietò, consolato alle ragioni del Capugnano, il quale pransò, riceuette i baiocchi partendosi vccellante; & il Podesta vccellato. Finita la verace nouella raccontata dal Terriere, il Signor Asdrubale lo ringratiò; e come quello, che conosceua il Capugnano restò molto consolato; partito il Terriero, giunse l'Oste, e disse essere allestiti gli tre caualli, vno per il Signore Asdrubale, il secondo per Tamburlino, e il terzo per Nicolosa, ond'ella udendo tal determinazione così disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. IO non voglio caualcare, verò più di buona voglia alla pedestre, v'andremmo fauellando cost' passo passo di qualche cosa gustosa.

L 4 Asd.

Asd. Facciati come p.à v'aggrada, mà temo patirete il caldo, e la poluere per queste pianure.

Nic. Noi altri montagnari, auuezzi siamo à caminare, il sole poco ne offende, e la gamba ne serue.

Asd. Tamburlino passa quà monterai sopra questo mio cauallo.

Tàb. Ciò non farò io, temo mi darebbe vn morsicotto.

Asd. Eperche vuoi, ch'egli ti dia vn morsicotto?

Tàb. Vedete vedete, che brutta bestia, oime mi mostra i denti.

Asd. Non hauer temenza, ò che be' cauallino, vedi com'è piaceuolino, falli carezzine il mio Tamburlino, falli ben carezzine; voi messer Oste tenete vn poco il mio cauallo, sù bene Tamburlino, ah gagliardo allarga ben le gambe, e siedì quà sù, mette i piedi quà dentro, sù valent'buomo, tò piglia questa briglia in mano, e lascia venire il tuo cauallo dietro al mio; voi Nicolosa verrete nosco cost' pian piano.

DISCORSO.

L'Oste, sua Moglie, Figli, e Garzoni assistenti à cost' gustosa tresca ridonano à tutto lor potere; in fine con decente congedo inuisi la caualcata allegramente, onde Nicolosa disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. Signor Asdrubale quando colui restò nell'Osteria ne raccontaua quella gratiosa diceria scorsa trà il Podesta,

QUARTA GIORNATA. F. 169

destà, e Pittore, alla fine accennaste hauer conoscenza d'esso Pittore, tostui esser deve vn bell'humore.

Afd. Più che non dite, e poi, che siamo viaggianti, acciò la strada ne riesca meno rincrescuole, voglio raggiugliarui vn paio di progressi di questo celebre Pittore.

Nic. Dica pure, che volentieri vi porgo attenzione.

Primo progresso del Capugnano

Questo Giuannino da Capugnano è vn gratioso par suo. Il Re Attabalippa nostro hà vna galleria ornata di statue, medaglie, naturali imperiti, & in particolare tre ordini di pitture antiche, moderne, e nouissime; L'antiche sono d'Apelle, Zeusi, Profitelle, e simili; Per moderne Tiziano, Baroccio, Parmigiano, e simili, e per nouissime Caracci, Reni, e Zuccaro, e così scorrendo; in fine vi è vn quadro con le cornice d'ebano dorate, e coperto con vn zendado del Capugnano, mostrato con molta reputazione; in detto quadro vi è dipinto vna fortezza con vn ponte leuatoio, su'l quale assiste vn Capitano con vn piede sopra il ponte, e l'altro posato in terra, dipinto con tal spropositato proposito, che misurando col compasso, e l'archipenzolo da i periti architetti, la distanza delli duo piedi del Capitano riescono lontani vinti miglia l'uno dall'altro, cosa degna da ridere a gl'intelligenti, e d'intelligenza a gl'ignoranti.

DISCORSO.

Portò il caso, che Asdrubale non sentendo il calpestio del Cavallo di Tamburlino, si rimolse in dietro, e

170 TRASTULLI DELLA VILLA.

e vidde lo lontano vinticinque passi, con la briglia lenta à pendolone, ond' aspettandolo disse; Tamburlino vieni allegramente, e tien bene tirata la briglia, che t'aspettiamo; vndendosi Tamburlino dire, ch'ei tirasse la briglia, così tenace à due mani la tirò, che il cavallo inarborendosi, leuossi ritto ritto sopra duo piedi; Onde Tamburlino tutto pauroso gridò, oimè, oimè, correte, correte, che questa bestiaccia mi porta per l'aria, e mi vuol far romper la testa, vi accorse Asdrubale gridando lascia andar la briglia (intendesi quella allentasse), ma il semplice turlurà per maggiormente assicurarsi lasciò la briglia del tutto, onde caminato quattro passi, la briglia attorcigliandosi trà piedi del Cavallo, lo fece inciampare, e il sgratiato Tamburlino cadde con vn buon stramazzone; ma buona sorte fù, essendoui alta la poluere non si fece alcun male, dubitando però Nicolosa, ch'egli si fosse stroppiato, con voce piangolante correndo à quella volta così sgridaua.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Tamburlino.

Nic. Oimè pouera sgratiata la vita mia; Scendete da cavallo il mio caro Signor Asdrubale, che senz'altro il nostro Tamburlino è spedito.

Afd. Eccomi à voi, Tamburlino ò là, ti sei fatto male?

Tamb. O male, ò bene, voglio tornarmene à casa dalla mamma.

Afd. Poi, che fatto non ti sei male rimonta à cavallo, e nel modo, ch'io ti pongo la briglia in mano, così lascia venire il cavallo.

Tamb.

Tāb. Non voglio montare a cavallo come l'altra volta, lasciatemi montare nel modo, che hò veduto montar voi.

Asd. Volontieri, ecco ch'io ti tengo il cavallo, e la staffa, tò piglia prima la briglia in mano, vien quà piglia il vantageggio sopra questo troncone d'arbore.

Nic. Questo troncone non è in proposito, portando pericolo di strauolgersi, è meglio, ch'io le faccia scanello con la schiena in traboccone, che così saglirà più sicuro.

DISCORSO.

Asdrubale sgansciaua di ridere, vedendo Nicolosa così per terra a pasce pecora in traboccone per far scanello a Tamburlino, il qual pigliato la briglia in mano pose il suo piede mancino sù la staffa dritta, e saglito trouessi con la faccia voltata alla groppiera, raddoppioffi il ridere in bocca d'Asdrubale, e persuadendolo a scendere mai sù possibile, onde così restando, il Signor Asdrubale disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Tamburlino, e Nicolosa.

Asd. Tamburlino a chi dico? bisogna scendere? vuoi calualcare così in rouerso?

Tāb. Messer sì, per diruela non potrei star meglio.

Nic. Chi si contenta gode, lasciamolo venire come le piace.

Tāb. Non hauete detto al mio Babbo, e Mamma, che il Rè, e la Regina vi hanno comandato venite a casa nostra, e di costì mi conduciate a loro?

Asd.

Asd. Ollo detto, doue vuoi tã riuscire?

Tāb. Pigliate per tanto voi la briglia del mio cavallo, e questa legate alla groppiera del vostro, e così conducendomi obbedirete chi comandar vi può, ne io vedrò i pericoli, che passar deuo.

DISCORSO.

Vi accidentalmente passò vn Contadino scioperatò, e pedestre, incaminato anch'egli verso la Regia Città, Asdrubale gli comandò venisse con loro, e conducesse per le redini il cavallo di Tamburlino.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. Di gratia Signor Asdrubale non prendete meraviglia delle semplicità di questo ragazzo, poiche fin quando ei si spoppo era così semplice, e quanto pronanzia di sua bocca proferisce con pura naturalezza senza malizia dentro.

Asd. È molto meglio, ch'egli sia così semplice, che malizioso, come m'accorgo, e voi confirmate; Soleuano gl'Egizzij antichi, trà gli animali quadrupedi effigiare per simbolo della semplicità il Capretto, e per la malizia l'astuta volpe.

DISCORSO.

Il Contadino reputandosi a buona fortuna l'incontro, prese per la briglia il cavallo di Tamburlino così

così cavalcando egli in roverso, seguitando il camino, e tenendo Nicolosa una mano sù la groppa del cauallo d'Asdrubale, ricordandosi disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, ed Asdrubale.

Nic. **I**L promettere è la vigilia dell' attendere, restò esser fatta capace del secondo progresso del Pittore, che per variati accidenti fù interrotto.

Asd. Conosco l'obbligo, e volentieri scancellar lo deuo, udite.

Secondo progresso del Capugnano.

PER una discesa catarralle diuentò il pouero Capugnano quasi cieco, doue al suo oriole sempre mostrauasi ventitre hore, e ben che vedesse poco, così à tentone andaua pingendo; nell' istesso suo infortunio vi fù un ciarlatano, che volendo far pingere una tela sopra la quale vi fosse la di lui statua tutta intiera con molte scatole, e diuersità di vipere, serpenti, e biscie à i piedi; costui per spender pochi baiocchi trouò Mastro Giouannino da Capugnano, acciò lo seruisse, il qual per le poche facende prese la carica di buona voglia, e perche la tela douea ridursi in un' inuoglio, non vi essendo telaio, Mastro Giouannino detta tela alle quattro cantonate inchiodò sul muro; Essendo per tanto il muro bianco simile alla tela, e il Capugnano con vista di basso rilieuo, pennelleggiò il ciarlatano parte sù la tela, e parte sul muro; venendo per tanto il ciurmatore per il suo

stendardo

174 TRASTULLI DELLA VILLA;
stendardo, nel staccar, e schiodar la tela restò il fustò sopra la tela, e le scarpe con le scatole di sotto sul muro, e similmente il capo pure nel muro di sopra, doue il ciarlatano per il poco auuedimento del Capugnano, restò dipinto sù la tela senza scatola, biscie, piedi, e capo.

DISCORSO.

RESTÒ molto consolata Nicolosa, per la burla scorsa in persona del ciarlatano, ma molto più pieni di marauiglia chiunque incontraua così ridicola caualcata, e tanto più radoppiuasi il stupore vedendo il maggior Foriere del Rè in di loro compagnia, e finita la baiata del Capugnano, e ciarlatano, volgendosi Asdrubale à Nicolosa così la ricercò.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **H**Auendoci compiaciuta delle inezzie del Capugnano, hor tocca à voi Nicolosa raccontarmi qualche cosa di vostro gusto, e compiacimento; acciò che in ragionando il viaggiare ne fortisca meno rincreaseuole.

Nic. Gratiosa materia mi si porge di fauellare; hauendo V. Signoria poco fa detto, che appresso gli antichi Egizij la Volpe fù simbolo, ò dir vogliamo gieroglifico della malizia, in proposito tale voglio raccontarui una nouella bestiale copiosa di moralità, sali, & allegorie, intitolata.

No-

Nouella delle malitie Volpine.

REGNO DE GLI ANIMALI QUADRUPEDI.

Raccontasi per tradizione antica d'Esopo, tramandata in Transillo; che a tutti gli animali volatili, Dupedi, Guizzanti, e Quadrupedi, sù assegnato da Giove un Rè lor dominatore; a gli volatili sù assegnato l'Aquila, alli Dupedi il Gallo; a gli guizzanti il Polpo, e per ultimo il Leone a gli Quadrupedi, onde tutti impostati del lor retto dominio; Il Leone al di lui primo ingresso, fece publicare a suon di squilla, e Tromba, che in termine d'otto giorni sfrattassero dal suo regno tutti gli Quadrupedi, Cornuti, e ciò fece prudentemente, non le piacendo sotto il di lui comando cozzatori.

RESOLUTIONE VOLPINA.

Spirato il termine inclusivo de gli otto giorni, tutto lo si uol cornuto essendo allestito a sfrattare per non inciampare nella pena capitale, e rigore del bando, tra questi tali contumaci si mescolò la volpe, alla quale accostandosegli il montone all'orecchio disse; che fai qui tra noi? poi che'l bando non s'estende sopra la bestialità tua, non habendo tu le corna come habbiamo noi altri? Rispose la Volpe al Montone, sappi amico mio caro, che sò ben io quel tanto bolle nel pignatto, e ben ch'io non sia compresa nel bando, voglio però venirmene anch'io con voi altri stando che, se bene non ho pentiero

Fsiero di cozzare con altri, chi sà, ch' altri non vogliono cozzar meco? è vero ch'io non sono animal cornuto, ma se volessero, ch'io fossi? onde risolutamente prese volontario bando, e sù inhouina di quanto pensato haueua, poiche essendo contumace di molti furti, e ladronacci all'aie, e pollari de' contadini, per tali queuele criminali sù citata ad comparendum, onde essendo sfrattata maggiormente aggravò i delitti, & il Rè Leone la fece in publica ringhiera proclamare in bando, a suon di tromba, con taglia grossissima, a chiunque la daua uiua, o morta in mano del foro, o corte criminale; Diuulgata per tanto la rigorosa taglia era osservata da molte bestie, & insidiata alla traccia, ne guarisette, che s'intoppò nel Cane di razza mastina, il quale volendosegli auentare per catturarla, la spauentata Volpe accidentalmente trouò una tana, e dentro ci cacciòssi, nella quale entrar non poteua il mastino. Qui la sconfortata bestia trouandosi affediata, ricorse alle di lei malitiose astuzie, e con parole dolci melate così disse. Dimmi bel Cane galante, fedele, gentile, e cortese, a che mi cerchi uccidere, o catturare? E' un pezzo, ch'io ti vado cercando, douendo con te conferire un mio onorato pensiero, qual è per sortire in beneficio tuo, però desidero per mera benignità tua essere ascoltata. All' hora il Mastino udendosi lodare, & anco udisi dire, ch'ella desideraua trattar negotio risultante in di lui beneficio, affascinato da duo potentissimi personaggi, che sono la Molt' illustre Signora Adulatione, e l'Eccellentissimo Signor Interesse, subito a tali esorcismi arrizzando gli orecchi, degnando il muso, e dimenando la coda disse, Volontieri eccomi attento al porger ti udito.

Qui

Quel la Volpe hauendo acquistata l'attentione disse. Cane mio, Cane galante, lesto, lindo, poluo, gratiofo, & amorofo; mi dò à credere ti sieno noti tutti gli miei furti, e ladroncelli fin oggidì commeffi, ed anco credo ti fia noto il rigoroso bando, e numerosa taglia contro di me dal foro criminale (meritamente certo) in nome del nostro Rè Leone. Io per tanto ti prometto da quella Volpe, ch'io sono, d'esser pentita d'ogni ladronuccio fatto, e da mò auanti viuere onoratamente delle mie fatiche, senza l'offesa di veruno; già hai inteso, ch'io cercauo la bestialità tua, perche sò, che trà tutti gli quadrupedi tieni meritamente prerogatiua di fedele; and'io dandomi à credere trouar in te fedeltà accoppiata con la pietà, sappi per tanto. Ch'io hò sempre compatito, e tuttauia compatisco lo stato tuo miserabile, poiche notte, e giorno bisognati star vigilante alla casa del tuo padrone se vuoi viuere, ne mai dormi vn sonno, che più ti faccia, misero tè come fai à campar la vita? infelice tè à tanta fatica continua come puoi resistere? certo del tuo trauaglioso stato crepami il cuore di dolore; Hora pentita come t'hò detto d'ogni mio misfatto, vorrei teo amicheuole conuersatione, e tu m'introducessi in tua compagnia alla guardia di casa del tuo padrone, tu di giorno farai la guardia, & io di notte farò la sentinella al tuo riposo, à te stà farne il motiuo col tuo padrone, mettendogli in consideratione l'utile, che ne sentirà la sua casa, stalla, colombaia, e gallinaio, mentre haurà due guardie confinate in vincolo d'amicitia, come saremmo noi. Al Cane piacque grandemente il partito, non penetrando quanto la pratica di cost malitiosa bestia fosse risultata al danno

M di

di molti, disse. Volpe mia fida compagna, che per tale mi ti dichiaro, esti fuori della tana, ch'io ti dò parola con la zampa di fedeltà; da bestia onorata di non t'offendere, e raggugliare al contadino mio padrone, oprandomi à tutto mio potere in maniera tale, ch'egli riceua te alla seruitù guardinga di casa sua in mia compagnia, alle vigilie delle sue sostanze.

DISCORSO.

Mentre Asdrubale con suo particular gusto ascoltauua attentamente l'insidie della malitiosa volpe, furono interrotti dal calpestio d'vn corrente cauallo à tutta briglia dietro loro, e volgendosi Asdrubale raffigurò quello esser Tartaglia seruitore del Signor Agesilao Comico, e subito giunto à loro, e sceso da cauallo presentò in mano del Signor Asdrubale la lettera, che portaua così dicendo. Signor Asdrubale riuerrisco V. Signoria raggugliandola, che questa mattina partiti à buon otta li Comici Inniagbiti dall'Osteria dolla posta, doue iersera tutti di camerata con tanta allegrezza cenaffimo, tornando à filo caualcato noi per spatio di due miglia; Il Signore Agesilao Comico mio padrone fece fermare la caualcata, e sceso da cauallo aprendo il suo valigino, presa penna, e calamaio, scrisse la què da me portata lettera, comandandomi, che di buon galoppo aggiungessi con questa V. Signoria, eccola in propria mano, ne posso trattenermi hauendo ordine espresso subito resa la lettera correndo giungessi à loro, e volendo vestra Signoria fauorire di risposta, potrà recapitar la lettera alla Città di Lima, doue sarà nostra dimora per molte giornate à recitar commedie.

Si

Signor Asdrubale.

Poiche non potete trattenerui, tornate al vostro viaggio, salutando in mio nome quei virtuosi Comici, à mio agio leggerò la lettera, e stando l'ordine inuiarò la risposta alla Città di Lima, gite felice.

Nicolosa.

Cari, ed affettuosi saluti anco à mio nome à tutta la camerata, ed in particolare alla gentilissima Signora Clarice.

DISCORSO.

Mentre Tartaglia dimorò con il Signor Asdrubale, il Contadino guidante il cauallo di Tamburlino erasi incaminato buona pezza di strada auanti, Asdrubale, e Nicolosa colsero nel segno, che il Signor Agésilao Comico con la sua compagnia cercauano licenza trasferirsi, sbrigati che fossero da Lima, alla Regia Città di Cuzcò à recitar commedie, e perche viaggiavano allegramente, concludsero aprire la lettera alla prima posata, in tanto Nicolosa riprese le malitie volpine.

Seguitano il tralasciato Discorso nouelloso.

AL sincero discorso cagnesco, scappò la volpe fuori della tana, e doppo molti complimenti

M 2 feri-

ferini, accozzamenti di musi, e baciamenti di zampe, con passi lei, anzi quella; S'iniuarono alla casa del Canne, e giunti sù l'aia, subito scoperta la Volpe dal Contadino, diede di granfo à una Zappa, & alluentatosegli minacciava d'incopparla, e le riuscua; Quando la trischina trouandosi à mal partito, con belle mugghine, e destrezza, s'agguattò sotto la coda del suo nouello compagno, il quale crollando la coda, urli, e abbaiaamenti così disse. Padrone è instinto per debito di natura all'huomo ragioneuole, riconoscere i benefizi ricevuti, e chi quelli non riconosce se l'attribuisce nome d'ingrato più, che di beneuolo; Tu sai quant'anni scorrono, ch'io uiuo alla tua seruitù, la fedeltà della quale, se bene dourei tacerla, nulla di meno deuo ramemorarla; poiche di giorno sono con te venuto ouunque andato sei, e sempre inanzi à te spiando, futando, e stoprendo agguati, quelli à te manifestando; Ho parimente scaramucciato, e combattuto in tua difesa, ed anco più d'una fiata saluatoti la vita da tuoi nemici; aggiungiamo la notte sempre inuigilatò fedelmente, e custodito la tua casa, e sustanze all'acqua, alle neui, e venti; Hora stando quel saggio detto.

A' ogni fatica si ricerca premio. Essendo io hormai in età senile, età meriteuole di qualche riconosciuto solleuamento; Eccomi quì in compagnia della Volpe, la quale benche sin oggidì sia vistuta con mala nominata, bora pètita, ed emendata, vuole per resarcimèto nel tempo auenire vincere delle sue fatiche, stenti, e sudori da bestia onorata, e racquistare il mal conceputo nome nella buona opinione delle bestie di buona fama, e credito, stando quel sententioso detto.

E'mol-

E' molto meglio all'huomo giudizioso,
Per tempo rauuedersi, che non mai.

Io da qui auanti scorrerò teo euunque andrai di giorno, e la notte la Volpe mia fida compagna inuigilerà, e vedendo ladri intorno la nostra casa, da lei cautamente saremo auisati, in somma siamo concertati insieme lei dormirà il giorno, & io la notte, talche la tua casa (come hò detto) resterà munita, & io riceuerò beneficio al dovuto merito della mia fedel seruitù, si come amendue ci contenteremo, di quella lauta, o parca prouisione mangiatua per le bocche nostre, e perche sempre hotti conosciuto per huomo ragioneuole, in te sia rimesso, e poi basta col dire, *Discrezzione di Contadino*.

Il Cane tanto seppe ben orare, e persuadere, cò la buona rettorica soggiàta dalla Volpe, che il Contadino persuaso da vinaci, e varie ragioni addotte, che amendua accettò alla sua seruitù, con prouisione di quattro pagnotte mesturate per bocca il giorno, e vna lauezza d'acqua con tutte le egalie di spine, ossa, ricche, e rimansugli della cucina, e tauola, con obligo pensionario, che le molliche di pane sbriciolate sieno quotidianamente delle galline; Fatto il negotio tirò auanti alcuni pochi giorni, con sodisfattione del Contadino, Mastino, e Volpe. Intanto la malitiosa bestia Volpina, essendosi auuezzata rubbare di continuo la notte alli gallinari, e colombaie, per tanto le se rendeu mal ageuole mancarsi quel pan nero, duro, mesturato, e maffo, stando che.

Colui, che in gionentù s'auuezza ingordo,
E' come vn cieco, vn muto, o vn nato sordo.

M 3 Onde

Onde tirata dalla golaggine, andossene con bella garbatura per fauellare col Cane da solo, à sola, e ritirandosi doppo il pagliato, così entrò in ragionamento con buona rettorica.

Cane mio fido compagno, e suisceratissimo amico; poiche siamo qui soli, & in luogo, che niuno ne porge orecchio, vorrei per tanto dirti quattro parole con questo, che tu mi dia la zampa, e parola di quanto sono per dirti non farne alcun motiuo con il nostro comune padrone, la cui secrettezza ridonderà in nostra grandissima utilità. Io sò quanto ti sono obligata, e sò appressato quanto mi sei amico, e volontieri mi ascolterai.

RAGIONAMENTO.

Volpe, e Mastino.

Vol. A Che rispondi?

Maf. A Dotti parola da quell' amico, ch'io professo d' esserti, ascoltare ne riferire al padrone quanto sei per dirmi, sì che s'uo pri pure liberamente l'animo tuo.

Vol. Tu vedi Cane amantissimo il di noi infelice stato, e la nostra vile, e miserabile condizione; non niego; che il nostro padrone nè sia obseruatore di quanto cotidianamente ne hà promesso, tutta via mancando noi di continuo quel panaccio mesturato, in pochi giorni siamo smagriti in modo, che sembriamo vn paio di lanterne. Tu, e sia detto con ogni sincerità d'animo; sei stato alle fatezze, che in te si scogono vn bellissimo, leggiadro, e gratioso Cane, ma se tu ti vedessi, le tue coste si contra-rebbono à vna per ciascuna; vorrei per tanto, che noi

vscif-

uscissimo da questa vita stentata, appunto come usasi dire, una vita da cani, che dir si può peggio. Odi pertanto il mio consiglio; io mi dò a credere la pratica per molti anni, che tu hai in questa villa, e quanto hai cognitione delle case de' Contadini circonvicini; Io non sono conosciuta, perche tutto il giorno stò appiattata nel fenile; voglio per tanto, che tu la notte in mia compagnia mentre il padrone dorme scorriamo alla busca de' Gallinari, e ogni notte bustiamo un paio di polli, tu m'insegnerai il pollaio appastato il giorno, e io sotto la tua scorta destramente eseguirò l'effetto, e portando un pollo per ciascuno in bocca, nè incaueremo in qualche ascondiglio, e quelli godremo da buoni compagni, e fedeli amici; io manicherò la carne, e tu l'intenera con l'ossa tenerissime, e facile alla digestion del tuo stomaco. In questa villa vi sono molte case, e mutando ogni notte alloggiamento, per buono spatio di tempo squazzaremmo alle spese di Giovan Villano, e niuno se ne potrà accorgere.

DISCORSO.

IL Cane da viue, è potenti ragioni, lasciandosi pur ancora su bornare, e vincere dal vitio gotoso, concorse al mal consigliato consiglio della malitiosa volpe, e ponendolo alla pratica per molte note stettero in gozzigniglia.

Cicalamento di Contadine.

Trouandosi un giorno di bel tempo molte Contadine della villa à un torrente per far lucatq, do-

ne accidentalmente vi si trouò il Mastino, che doue vedea radunanza, staua spiando, se si scorreua alcun motuo; entrarono per tanto le Contadine in ciarlamento trà di loro, e una disse. Non sapete sorelle mie, questa notte al nostro pollaio ne sono state inuolte un paio di galline fedaiole, le meglio, che vi fossero, soggiunse un'altra, dite così forse per hurlarmi? al nostro pollaio si sù fatto tal furto; repliò un'altra bisogna auuertire à questo fatto, l'altra notte interuenno al nostro pollaio ancor l'istesso, e per che era sprouigginato, scoprimo dalle pedate impresse nel terreno, essere orme d'animali, e sù chi disse rassomigliarsi à quelle d'un Cane in compagnia d'una volpe, onde tutte concordemente concludero dar ordine per la notte seguente far buona guardia con varie insidie di crappole, tagliolo, e trabocchetti, e fosse volpe, o altro animale, pigliato che fosse farne crudelissima strage; una di loro disse, se questi ladri danno nella trappola, voglio con un coltello tagliamo la pelle sotto una spalla, poi con un canello gonfiarli, acciò la pelle se le distacchi dalla carne, poi legare il taglio con un spago, e così viui, appicargli sopra una antenna in mezzo l'aia, e così lasciargli morire; disse un'altra, e io voglio farli fare un'altra morte peggiore, appicargli con i piedi di dietro à un arbore, poi attaccargli alla coda un mortaio legato con una fune à pendolone, e così lasciargli morire, altre dissero altre morte; Qui il Cane, che non sù sordo, e vdi soggiungere Comare, o sia Volpe, Martorello, Faiana, o altro animale, se ve lo colgo voglio fargli un seruiale di salamoia d'olue bollente, poi cucirgli il passo dell'uscita, e così crepi; Et io rispose la Comare, voglio

glio legargli con una fune, o una catena a un palo, e dargli ogni giorno una catinella di bazoffia con un buon pugno di sale dentro bollito, e senza bere cosè se ne crepino; non più non più disse il Mastino, e cacciandosi la coda trà le gambe sene corse a casa, e diede minutissimo ragguaglio alla Volpe dell'ordine dato per la notte seguente in loro offesa, di trappole, tagliole, e trabocchetti, e crudelissima strage, onde la Volpe udito il tutto per ordine disse al Cane; Ombè, e noi non ci tornaremo più; fin qui l'abbiamo salvata netta, e in tanto essendoci un poco ingrassati torniamo al nostro asso fermo del pane mesturato, ond' il credulo Cane prestandogli fede se ne tornò al viver primiero.

DISCORSO.

IL Contadino, che conduceva per le redini il cavallo di Tamburlino essendo già un'occhiata avanti, Niccolosa lo vidde tornare a dietro, con molto gusto del Signor Asdrubale vedendo il cavallo venir in quà, e Tamburlino voltato in là piangente; fecero voltare il cavallo per vederlo in faccia, onde Niccolosa interrogando il Contadino dissegli.

RAGIONAMENTO.

Niccolosa, Asdrubale, Contadino,
e Tamburlino.

Nic. **D** che cosa piange cotesto ragazzo?
Con. Che sò io? dimandatene a lui.

Asd.

Asd. Cosa hai Tamburlino, di che piangi?

Tàb. Dimandatemi prima, che cosa non hò, e poi che cosa hò.

Asd. Stiamo pur a sentire, ombè, che cosa non hai?

Tàb. Io non hò quello, che vorrei, e non vorrei quello ch'io hò.

Asd. Che contraposti sono i tuoi, parla chiaro se vuoi essere inteso.

Tàb. Vorrei da manicare, e non ne hò, e hò fame, che non la vorrei.

Asd. In verità tu m'hai chiarito, Niccolosa, è buona da intendere, il nostro Tamburlino vuol far collazione, e poi, che siamo all'ombra di questa opaca quercia sarà bene, che scendiamo da cavallo, doue riposaremmo un tantino, io farò un poco d'acqua, Tamburlino collazionerà, e mentre riposiamo apriremo la lettera del Signor Angelilao Comico, per intendere il contenuto di quanto desidera.

DISCORSO.

SEDUTI per alquanto di riposo à una folta ombra. Niccolosa pose mano in una sua Zagaglia, e diede à Tamburlino un pane con una fetta di Salame, e un paro di pomma, in tanto aperfero la lettera, prima leggendola mansione.

Al Molt' Illustre mio Signore, e Padrone
Cendissimo, Il Sig. Asdrubale Malaguzzi

Regio Forriere à

Cuzcò.

LET.

LETTERA.

LA radunanza de Comici inuaghiti, ricerca Protettore nella Regia Città di Cuzcò, e di comune consenso hanno scortito nell' elezzione di Vost. Sig. Molt' Illustre; Noi confidati, che le cortesi offerte fattoci nell' Osteria della posta, corrispondino alla generosità dell' animo suo, speriamo al sicuro, che l' elezzione sarà eletta con il compito suo voto fauoreuole. Come protettore dunque ricorriamo acciò ne fauorisca appresso le Regie Corone, alla rinfrescata hauere il complacimento trasferirci a Cuzcò per recitar commedie, e aumentando fauore a fauore, aspettaremo tal complacimento nella Città di Lima, doue reciteremo Commedie sino a quel tempo appresso la Eccellentissima Archiduchessa Ispicratea. Salutiamo caramente Madonna Nicolosa, qual seruirà a suo tempo per memoriale a Vost. Signoria Molt' Illustre, con che le baciarno la mano.

Di viaggio il dì 30. Luglio 1627.

Di V. Sig. Molt' Illustre

Affezionatissimi alli suoi comandi

Li Comici Inuaghiti

R A-

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. Questa dimanda, e cortese richiesta, giunti che siano, questi virtuosi meritano il fauore da V. Signoria.

Asd. Non vi sarà difficoltà, anzi che le Regie Corone vi assisteranno ancor loro compiacendosi grandemente.

Nic. Hora che siamo qui seduti per alquanto di riposo vorrei, che Vost. Signoria in buon proposito mi ponesse in chiarezza di quanto ricerco; nel fine della Lettera si legge, il dì trenta Luglio. mille, e seicento vintifette, chi fu quello che con tanto bell'ordine fece il compartito dell' anno perfetto diuiso in mesi, settimane, e giorni sapetele voi?

Asd. Benissimo ne son capace, e breuemente ve ne darò conto.

DISCORSO MATEMATICO.

Romulo, e Romo, che furono i fondatori dell' Inculta Città di Roma, capo, e seggio del Mondo, sin oggidì in ottimo stato conseruata; nell' istessa prima edificatione regnante Romulo, fù stabilito l' anno di dieci mesi, principiando da Marzo a onore di Marte lor fauoreuole nelle vittorie militari, terminando a Dicembre decimo, & ultimo mese dell' anno; qual stabilimento viene ancora praticato nelle leggi Imperiali principiando l' anno come dicono i Curiali

Ab Vrbe condita.

Tal anno totalmente fù dedicato a VESTVN^o Dio de buoni

189
QVARTA GIORNATA.

budni incominciamenti. E' però vero, che in processo di tempo regnante Pompilio Secondo Rè de' Romani all'anno sudetto furono aggiunti due mesi; L'uno detto Gienajo à onore di **G I A N O** qual veniuà effigiato con due faccie, l'una à tergo, e l'altra davanti, e questo venerauano con molto trionfo al principio di buon capo d'anno, ringratiandolo per la faccia à tergo della persuatione nell'anno decorso, e per la faccia davanti pregandolo alla conseruatione dell'anno venturo. E perche in quei tempi sortiuano molti aborriti contagi cagionati da febbre acuta, e maligna, aggiunsero il secondo mese di Febbraro, à Febbraro, e principiavano alle calende di tal mese per dieci giorni continui, con allegrezze, danze, e ballate inuocauano gli loro Dei, acciò per il circolo annuale fossero guardati da tali febricitanti contagi; e di qui è da credere habbiano hauuto origine le mascare, giofite, bagordi, e ballate del Carnesciale. Stabilito pertanto l'anno di dodici mesi, fù anco compartito in quattro stagioni.

Genar, Febraro, e Marzo; **PRIMAVERA**

Verdeggia il colle, colorisce il prato,

E cantan l'augellin soauo in schiera.

Aprile, Maggio, e Giugno; **ECCO L'ESTATE,**

Che biondeggia le spiche alla campagna,

E le Cicale cantano alternate.

Luglio, Agosto, e Settembre vien l'**AUTUNNO**

Che porta frutti co' liquor di Bacco

In ranocchiesco cantico importuno.

Otto Nou'e Dicembre orrido **VERNO**

Ben fai trouar maniccia, e pellizzone,

E il porcellin cantar in stil moderno.

E cia

190 **TRASTVLLI DELLA VILLA,**

E ciascuno de gli sudetti dodeci mesi fù compartito in quattro settimane, e ciascuna settimana in sette giornate, le quali giornate veniuano venerate da particolari loro Deità Sole, Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, e Saturno, sin oggidì nominati da Matematici Astrologi, sotto nome di Pianeti.

Prima giornata fù dedicata al **S O L E**, e questa venerata vniuersalmente con molto decoro, cioè Sole, che illumina le Stelle, viuificatore delle cose create dal supremo motore; Occhio del mondo, allegrezza del giorno, vaghezza de' Cieli, e conduttiere del tempo.

Seconda giornata fù dedicata alla **L V N A**, e questa venerata da nauiganti, marinari, e vigilanti Pastori.

Terza giornata fù dedicata à **M A R T E**, e questa venerata da Capitani, e Soldati militari.

Quarta giornata fù dedicata à **M E R C V R I O** infonditore delle scienze, e questa venerata da Oratori, Poeti, Musici, e Pittori.

Quinta giornata fù dedicata à **G I O V E**, e questa venerata da tutti popolarmente, acciò le fosse gioueuole nelle raccolte.

Sesta giornata fù dedicata à **V E N E R E**, e questa venerata dall'amorosa gioventù per l'acquisto di prole, e successione.

Settima, e ultima giornata fù dedicata à **S A T V R N O**, e questa venerata da catturati, confinati, afflitti, e tribolati.

Resta solo, che li sudetti dodici mesi furono chiamati con gl'istessi nomi sin oggidì nominati, eccetto l'ottauo Mese, che chiamauano **Sestile**, cangiato in Agosto, nel tempo

QUARTA GIORNATA. 191

tempo di Cesare Augusto Imperatore, e questo è quanto posso ragguagliarvi compendiuolmente.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **R**esto molto consolata del compendio vdito; e chi benissimo considera, grand'obliquo deueno gli moderni habitatori del mondo, hauendo trouato in atto pratico tutte le humane scientifiche, e manuali operationi, lasciamo la distributione, e compartito dell'anno; mà che diciamo del lauorar la terra, ridurre il pane all'atto pratico, il lauoro della seta, e in somma qual sia l'azione operatiua, o manuale per uso, e commodo di vitto, e vestito all'humana natura, tutte opere marauigliose all'intelletto?

Asd. Aggiungiamaputo le scienze, l'arte liberali, e meccaniche, le leggi, i statuti, l'economia, e buon gouerno di tutto il mondo; molto faria che dire, mà il tempo passa, e siamo riposati assai, sia bene intraprendere il nostro viaggio, e voi mettermi in chiaro, il partito pigliato della malitiosa Volpe, alla relatione del Mastino.

DISCORSO.

Tamburlino, che non haueua gusto al ragionamento annale, sicutè la collazione erasi straualcato nell'erba con la pancia in su à gambe aperte, e allo spirar d'una fresca anretta, erasi addormentato saporitiffimamente, e perche egli era somissimo suonatore di

Na-

192 TRASTULLI DELLA VILLA;

Nasarda, toccaua contrapunti doppi, che l'Asino nella Luna di Maggio la perdona, à quella dolce armonia à guisa di nouello Orfeo haueua fatto addormentare tre bestie, il Contadino, e li duo caualli, onde Asdrubale svegliatolo disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Tamburlino.

Asd. **T**amburlino sù risalisci à cavallo, ch'io ti farò in aiuto, mà auerti non salire più in reuerso, e guida tu il cauallo.

Tàb. O' mi faresti ben dire? io, che sono vn ragazzo hò più ingegno di voi, vi dico, che voglio caualcare come hò fatto sin bora, parendomi più decante, che il cauallo guidi mè, che io guidi il cauallo.

Asd. Nicolosa mia se questo vostro Tamburlino fosse stato al tempo de gli Fili sofanti antichi, per le sententiose, e argute risposte naturali, ch'egli pronuntia, senz'altro rinscua vn'altro Diogene. Non vedi Tamburlino, che caualcando in reuerso vi si ricerca vn seruitore, condutiere al cauallo?

Tàb. E' grandezza d'animo generoso; Voi che sete ricco non potete tenere vn seruitore?

Asd. Anco quattro; mà non è cosa da gentil huomo farsi condurre il cauallo da vn seruitore.

Tàb. Et io dicouì, che chi introduce tal comodità saria senza di vero gentilhuomo.

Asd. O' questa sì mi dà nell'humore, dimmi la causa.

Tàb. Gran cosa certo; Ditemi vn poco non vedete, che i contadini

tadini caualcano come i gentil buomini? Il mio è vero caualcare alla nobile, poiche tengo vn seruitore, che mi guida il cauallo? Sapete perche causa i contadini guidano il cauallo? perche non hanno il modo di spendere in tenere vn seruitore; si che fate ancor voi à mio senno, caualcate come face'io; E s'io hò da dirui il parer mio mi marauiglio che i gentil buomini non si piglino à pontiglio d'onore caualcare come fanno i contadini, sibò m'ne vergogno da parte loro, e poi per auanzare la spesa d'vn seruitore, andare à rischio di rompersi il collo, come hò fatt'io questa mattina; vi è anco di meglio, che caualcando come fate voi, scoprite gran paese, e mai viene à fine, mà caualcando come faccio io, sempre si scuoprono cose nuoue che rendono il viaggio diletteuole, e non tedioso.

Asd. Volete ch'io vi dica Nicolosa mutiamo ragionamento, che costui hà tanta naturalezza nella persuasua, che dubiterei di me stesso non m'inducesse caualcare così in rouerso, mà se son vno al futuro carnesciale, voglio raccontare quest' inuentione di caualcare alle Regie Colone, e farne vna gratiosa mascherata.

DISCORSO.

Aferruauasi maggiormente Asdrubale nella sua opinione, del gusto, che sieno per apportare Nicolosa, e Tamburlino alla Regia Corte; in tanto risaliti à cauallo con l'ordine primiero s'inniorno di buon passo per giungere all'hora del pranso, e auanti meriggio il Sole; e qui Asdrubale pregò Nicolosa seguitare il tralasciato nouelloso ragionamento Volpino.

N

Se-

Seguitano le malitie nouellose dell'astuta Volpe.

L'Ingorda, e malitiosa volpe non potendo viuere senza ladrarie, e sgoleggiamenti trouò vna noua inuentione, e fù. Mentre la notte il Contadino, sua famiglia, e Mastino erano nel primò sonno, guatta guatta se n'andaua al pollaio, & iui buscauasi vn pollo, e quello portandolo in una cauerna se lo manicaua, e fattò il simile vn'ottaua di nottate pensando à casi suoi disse. Qui non è più tempo, dar tempo al tempo, se il padrone, o sua moglie fanno la rassegna del pollaio, il Cane senz'altro piglia l'impunità, onde il padrone scoperte le m'è nuoue ladrarie praticate in questa villa, senz'altro si verificherà in mè quel detto.

Cento buongiorno, e vna mala mattina. Trucidandomi come ladra malitiosa, e traditrice; e consigliandomi in se stessa, prese resolutione quanto prima abbocarsi con il Contadino, e appunto incontrandolo dislegli. Ben trouato padrone mio caro, ed amoreuole. Veramente io resto molto sodisfatta della patronanza tua verso di me indegna tua serua, sì come dalla cortesia tua, vengo trattata più, che non comportano i meriti miei, e perciò in vincolo di segretezza son per scoprirti vn furto, che ogni notte scorre nel tuo gallinard mentre tu te ne stai à dormire, e perche tu viui sicuro della vigilanza notturna, e diurna, che siamo in obligo il Cane, & io, tu sin hora non te ne sei auueduto. E qual furto è costeo, che tu mi dici? disse il Contadino con v'arcigno, & adirato.

TRA-

QUARTA GIORNATA 1195

TRADIMENTO VOLPINO.

Drottelo. Il Cane del quale tanto ti fidi, ogni notte nel tuo gallinaro si busca un capo di pollo, done lo porti, e di che se ne serua io non lo so.

RAGIONAMENTO.

Contadino, e Volpe.

Con. **E**T è possibile quanto mi narri.

Vol. **E** Se ciò non fosse, non lo direi per quanto amo l'onore mio.

Con. **E** come posso chiarirmi a quanto mi dici?

Vol. **V**attene nel gallinaro, e ne vedrai la mancanza.

Con. **E** chi m'acerta, che il furto fortisca sopra il mio Cane?

Vol. **I**o, che veduto l'ho con questi occhi proprij.

Con. **E** perche non ha più del vero simile sopra la persona tua? essendo noto al mondo, quanto la Volpe sia ghiotta delle galline?

Vol. **I**n tutti gli Stati vi sono de' buoni, e de' cattivi, non niego esser Volpe, ma se non mi piacesse viuere delle mie fatiche, non mi sarei appalsata teco, e s'io volessi rubbare non mi sottometterei all'altrui seruitù; ma poi, che vengo punta nell'onore qual tengo al pari di qual siasi gioia pretiosa; Deuo per accertar tè, e rassicurar me d'un tal pontiglio, farti vedere il fatto in proprio fatto; vattene prima a far il racconto de' polli nel gallinaro, che ne vedrai il suario, e sopra di ciò non far motiuo alcuno, che questa sera mi costituisco in

N 2 obli-

1196 TRASTULLO DELLA VILLA.

obligatione farti vedere il Cane in dolo, con il furto in bocca; tuoi tu maggior chiarezza, e fedeltà dalla persona mia?

DISCORSO.

Tutto iracondo l'ingannato Contadino contro l'affascinato Cane, restò in appuntamento visitare il gallinaro, e la sera vegnente corlo in frangenti crimine. Intanto licentiatasi la Volpe dal Contadino, senza porui oglio ne sale rattamente corse dal Cane, e facendo la sedocca finse trouarlo a caso, e intrando in altro ragionamento a guisa di perito Masico venne alla sua cadenza, e risoluendola disse.

RAGIONAMENTO.

Volpe, e Masino.

Vol. **I**N somma il mio Cane carissimo, e susceratissimo, io t'ho presa così cordiale affezione, che un' hora non viuo contenta senza la tua gratiosa conuersatione; il nostro andar notticando per la villa (come tu sai) non fa per noi, se non vogliamo esser colti alla trappola, e lasciarci il cordouano; Io per dirtela musioni di uolontà ci manichiamo questa notte un paio di galline.

Mal. **E** di quali vogliamo manicarei?

Vol. **G**ran cosa certo, di quelle del nostro padrone.

Mal. **E** come? ah far questo torto al nostro caro padrone, quello che chiude gli occhi sotto la vigilanza nostra? parti decente?

Volpe

Vol. Odi mè, il gallinaro del nostro padrone è numerosissimo, e per un paio di polli non può accorgersene, questo non è furto, è una gentilezza, d'onore, e splendore del nostro padrone; Lasciati consigliar da chi ti vuol bene, questa sera ventre egli sarà a dormire, io anderò dinascosto al gallinaro, e ne ucciderò un paio, e queste appiatterò doppo il pagliaio, tu colà rattene, e portane una per volta in quel soffo quì doppo la capanna confinante con l'orto, & io in tanto farò la sentinella all'inuigilanza, che scorder potesse nel padrone, poi a te me ne vengo, e quelle al nostro solito ti goderemo in amore, & allegrezza.

DISGORSO

IL Mastino dimostròssi un pezzo renitente, parendo gli atto d'infedeltà verso il suo antico padrone, ma la pessima Volpe tanto disse, & imbrogliò, che restorno nell'oppuntamento; Venuta la sera fece vedere la malitiosa bestia al Contadino il Cane con il primo pollo furato in bocca al passaggio; Qui il corrino padrone pieno di mal talento volena correre alla volta del Cane per ucciderlo in proprio furto; Fermati disse la Volpe per maggior chiarezza farotti vedere il secondo furto al passaggio, quale per molte volte ha praticato come tu vedi; Il Contadino conuinto il Cane per la rassegna fatta nel gallinaro, e trovandolo nel corpo del delitto, trattenerne non poteuasi venirne alla vendetta, ma la Volpe temendo se il Contadino abboccandosi col Cane le carte stessero in peggiorare disse. Padrone non romoreggiare, ma senz'altro strepito appigliati

N 3 al

198 TRASTVLLI DELLA VIELLA,
al mio consiglio, carica il tuo archibugio con palla, e pallini, e mentre il ladro passa col furto in bocca tiragli un'archibugiata, e così quietamente ti liberarai da questo domestico traditore. Il Contadino trascuratamente prese il malizioso consiglio Volpino, e frettolosamente caricando il di lui archibugio, appostò il Cane con la seconda gallina in bocca, e croccando il focone l'innocente, e credulo Cane fornì i suoi giorni.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Nicolosa, e Mazzafrullo.

Afd. **Q**uietatevi Nicolosa lasciamo passare questo cavaliere, che viensene verso noi, lo conosco; ben trovato V. Sig. Sig. Mazzafrullo, doue galoppa così di buon passo?

Maz. A buon viaggio Signor Asdrubale, mi perdoni se non mi fermo, com'è mio debito, che vado in fretta.

Nic. Che nome stranagante è cotesto.

Afd. Quest'è un bravazzo di quelli, che si chiamano tagliacabroni, i quali atrisciano la vita loro all'offesa, e difesa altrui.

Nic. Questi tali sono alla condizione d'un feltre, che il padrone sene serue sin che dura il mal tempo, ma scorsa la borasca cerca leuarlo d'attorno perche;

Il tradimento piace,

Mà il traditor dispiace.

Afd. Saggiamente parlate, tardi ò per tempo vi giungono, essendo soggetti a uno di questi tragicifini. Morir ferito all'ospitale, colto da un'archibugiata amazzato.

103
101

101

QUARTA GIORNATA. T 199

in chisione, ouero far bella mostra vna mattina in piazza, stando quel detto esemplare; Che li strazzi vanno all'aria, le quali quattro morte sudette cadono sotto questi quattro F. F. F. F.

Fame, Fuoco, Ferro, à Forca.

Nic. Chi offende scriue in poluere,
Chi è offeso scriue in marmora.

Ald. Lasciamo questi tragici discorsi, e torniamo al filo del nostro tralasciato discorso, che fine hebbe la Volpe con il Contadino.

Seguita il Nouelloso discorso
Volpino.

Quando la Volpe hebbe veduto il tragico, e sanguinoso esito alla vita dell'infelice Cane, tutta la notte pensando a' casi suoi disse cantando, questo paese, El non fa per mi.

El non fa per mi Girometta,

El non fa per mi.

Perche questo Villano tangaro del mio padrone, in poche hore farebbe il simile, e forse peggio della personamia, conoscendomi di pessima natura accompagnata con l'assuefazione di sgoleggiare, e perche non le daua l'animo trouar sicuro scampa fuori di quella villa soggiacendo al pericolo d'essere scoperta, e ridotta in cattura, è morta; così fantasticando pensò la nuoua malitia, e fù, che tenne la mattina in posta il padrone all'uscir di casa, e con faccia mesta, e sconsolata diedegli il buon giorno così dicendo. Credimi padrone, che tutta questa notte questi infelici miei occhi sono stati vn tor-

N 4 reu-

200 TRASTVELLI DELLA VILLA.

vn torrente di lagrime per l'infelice caso del mio compagno, e ti prometto, ch'io pagherei due libre di mio suenato sangue non fosse seguito inconueniente tale; tutta via mi vado consolando, alla consideratione, che il male egli se l'è comprato à denari contanti, ingrato Cane, che non contento della lauta portione di pane, e regaglie cotidiane dategli da te con tanto amore; hauer mostrato così mala ricognizione in furarti così à mal modo il gallinaro Suo sia il danno, chi vuol così, habbia così; hora quello, che sono per dirti è questo; Ha uendo tu conosciuta la mia sincera fedeltà, hà pensato la notte seruirti io per cane, nota per tanto il mio pensiero inclinato al tuo utile, sparagno, e buona guardia, voglio fin che il Cane è fresco, chetù le scorticchi la pelle, e la sera tà me l'accomodi in dosso, doue che i ladri credendomi il Cane hauranno temenza, e se bene non latrerà cagnescamente, maggior però sarà il lor timore stando quel trito, e commune prouerbio, Cane ch'abbaia non morde; Tu con inuentione tale auanzera i quattro pagnotte il giorno, e la casa tua guardata come prima, ne io guarderò à qual siasi incommodità per mostrarmiti fedele, e grata de benefizi ricentuti. Piacque al Contadino tal partito, e veguente la notte accomodò la pelle del Cane sul dorso alla volpe; ond'ella mentre il padrone stauasi à dormire, la malitiosa Volpe andò nel gallinaro facendo vn gran macello alla peggio di pollami, e non solo si caud il corpo di grinze, mà facendone strage ne lasciò gran quantità di morti; e poi con quel detto; Chi si può saluar si salui, sfrettolosamente sfrattò il paese, e tutti quelli che l'incontrauano tenendola da quel corso vn cane rab-

bioso

QUARTA GIORNATA. 201

bloso la scansavano, ond'uscita da quei contorni, s'im-
pose in nuovo paese per trattare nuove trame, e ma-
lizie.

DISCORSO.

IL Contadino leuatosi la mattina per tempo, ne tro-
uando la Volpe, e vedendo il macello fatto di polli
nel gallinajo, scoperse quant'era successo esserne stata
cagione la maliziosa bestia, onde rancuroso disse. Ben
mi sta, così interviene a chi piglia pratica di persone
viziose, e vitiose, che fanno precipitare chiunque con loro
tiene conversazione. Ah conosco (ben che tardo) che il
mio fedelissimo Cane è ucciso per trame congiurate
dalla Volpe; Ah ben sicuro restò, che l'ha innocente-
mente con stratagemmi condotto a morte. Onde il mi-
sero, e sconcolato Contadino prese tanto disgusto, e cor-
doglio, hauendo ucciso il suo fido, e amato Cane, che
per molti anni l'hauua accompagnato, difeso da mol-
ti agguati, e pericoli nella persona, e custodia della ca-
sa, e sostanze, che predominato dal dolore in pochi gior-
ni terminò il corso di sua vita.

RAGIONAMENTO.

Aldrubale, e Nicolosa:

Ald. **N**on si può con lingua esprimere, quanto è l'amore,
e fedeltà del Cane verso il suo padrone, onde a
proposito tale souuenmi hauer letto; Che al tempo di
Neron Imperatore, mentre fu imprigionato Sabino
con

202 TRASTULLI DELLA VILLA.

con tutti gli suoi complici, il di lui Cane mai si partì, ne
mai si potè scacciare dalla prigione, e quando il cadaue-
ro fu scagliato giù dalle scale, il Cane mandaua urli
spauenteuoli, e datogli vn pane acciò tacesse, quello por-
tò alla bocca dell'estinto padrone, il quale per ultimo
obbrobrio gittato nel Tenere, il Cane se gli auuenò die-
tro, ne potendolo solleuare, seco affondandosi s'affogò,
Hora tornando al filo; veramente Nicolosa mia cara, il
vostro discorso Volpino, non solo giudico degno da sen-
tirsi, ma conoscendolo pieno di moralità, & utilissimo
a' capi di famiglia, acciò conoschino quanto sieno per-
nitiose le cattine pratiche, alli loro figli, e nepoti, lo
giudico degno, e meriteuole essere mandato alla publi-
ca stampa.

Nic. Pria, che m'eschi di mente, ieri nell'Osteria della po-
sta, souuenmi, che diceste in altro proposito, voler
raccorre gli auuenimenti scorsi nella di noi conversazio-
ne, & il tutto mandare alla stampa sotto titolo di
TRASTULLI DELLA VILLA, desidero
sapere come fanno a scriuere con stampa questa?

Ald. È impossibile, a chi non vede darla ad intendere, ma
se voi vi tratterete in Cuzcò, m'esibisco farvi vedere
il modo; Questa è vn'arte industriosissima, e a chi l'
esercita ricercasi vna esatissima pratica, e mediocre in-
telligenza di letterè Greche, Latine, e volgari in va-
riati caratteri antichi, e moderni.

Nic. Volontieri accetto la cortesia di vostra Signoria in ve-
dere questo mirabile artificio, hò sentito dire, che il
mandare opre alla stampa è azione di molta lode, e egli
vero?

Ald. Anzi verissimo, notate; La stampa ha duo fini, l'uno
è uti-

è utile, e necessario; e l'altro curioso, e volontario; Il primo è quando il nobilissimo carattere della stampa vien praticato à beneficio delle leggi diuine, & umane, insegnamenti di sante istruzioni, moralità di costumi, e simili; Il secondo fine curioso, è vna rete (per non dire da pazzi) dirò da belli umori, e trà questi li più precipitosi sono li soauissimi Musici, e Poeti volgari, ed amorosi; Vno di questi, se à guisa di braccio vna sol fiata dia di naso alla stampa, buona notte, è spedito, questo dà in vna frenesia talmente insanabile, che manco le cent'Ona sariano bastevoli à liberarlo. Se vn Musico, o Poeta piace al mondo, o che albagia, o che profopopia; Il Zerlino, e Petrarca non sono sufficienti à portargli dietro i cartafazzi; mà che diremo quando si riducono à non pagare la stampa? e quando mirano, vagheggiano, e contemplano il di lor nome, cognome, e patria in lettere Maiuscole, con quell'appendice **CON PRIVILEGIO** all' hora scatenatamente tutto il giorno fantasticano, tutta la notte vigilano, sempre cantano, recitano, e scriuono; gl' amici, parenti, e serui di casa gustano, che tutti ascoltano, e che tutti applaudino; ne buscano in capo all' anno tanto, che stentatamente si procacciano vitto, e vestito; Mà che diremo quando professori simili non riescono, e non èanno gusto à gl'intelligenti? questi pure s'affaticano giorno, e notte per piacere, e come aspidi sordi, chiudono gli orecchi alla loro insufficienza, e dicono, che i professori sono inuidiosi, detrattori, e Momisti; e quanto più mandano alla Stampa manco l'indouinano, con perdita di tempo, logoramento di carta, e pagamento di stampe; solo vn'ultimo refugio le resta, ingegnarsi

com-

comporre vna dotta, ed elegante epistola dedicatoria, e questa appoggiata à qualche Eccellentissimo, o Illusterrissimo mio Signore, e Patrone Colendissimo, con farne legare copie in oro alla Romana sontuosissime, e spesso gettano il manico dietro alla mannaia; solo si vedono capitare vna lettera con vn sigillone da privilegio, piena di mille offerte, e complimenti cortegianeschi all' usanza d'oggi, che altro non conclude, che

fiammo senz'arresto.

Nic. Questi tali si possono registrare alla classe de' gli Alchimisti de' qualitrattissimo ieri l'altro.

Ald. A punto l'hauete indouinata, poi che molti commedi di facoltà vanno à male le di loro entrate, per occuparsi totalmente in simili lambiccamenti di ceruello.

Nic. Parmi hauere inteso, che chi manda in stampa attende all' immortalità di se stesso, non è cost?

Ald. Queste diffinitioni si possono attribuire alla Stampa

Rete di belli humori,
Flagello de' gli ambiziosi, ed anco,
Simbolo dell' immortalità;

Mà l'immortalità consiste come le medaglie antiche in rarissimi, poi che alcuni pochi d'ingegno eleuatissimo si vendono memorabili (per non dire immortali) per migliaia d'anni, altri per vn centinaio d'anni, altri muoiono con l'opre, & altri muoiono gli autori, che sono estinte l'opre. Restami solo à dire, o quanti frontespizi di Rose, Giardini, Fiori, e simili vaghezze, quanti titoli, quante inuentioni, e quanti capricciosi e capricci fioccano tutto il giorno nella rete, vno de' quali voglio che raccontare. Duo Musici compositori celebri vi erano amendui di cognome **B E L L I**, à questo vi s'aggiunse vn

un principiante musico pur anch'egli di tal cognome **BELLI**, qual procurò sette Madrigali à cinque voci dalli duo **BELLI**, & egli per compimento d'un libro intiero ve ne aggiunse gli altri sette: e questi uniti gl'intitolò, **I TRE BELLI**, questo curioso titolo fù mandato dal terzo **BELLO** à Venetia in mano di Ricciardo Amadino impressore di Musiche, cò questa condizione, che voleua fossero stampati di bando, e riceuerne copie cinquanta in donatino; Mà l'Amadino, ch'era vecellatore vecchio sensato, e pratico, argutatamente le rispose, che pensandosi egli passar per **BELLO**; ingannaua, e se voleua fossero stampati **I TRE BELLI**, gl'era necessario contribuire alla stampa tanti **BELLI** Ducati.

Nic. Argutamente le fù risposto à coppe; i nostri ragionamenti sono come le ceriegie, che l'ona tira l'altra, in proposito di argutamente rispondere; Di sopra mentre trattauano dell'argute rispose di Tamburlino, mi attestaste queste parole. Se Tamburlino fosse stato al tempo de gli Filosofanti, senz'altro egli riuscina un'altro Diogene; Cbi furono questi filosofanti, e Diogene, che voi mentouate?

Ald. Questi eran' huomini sprezzatori dell'umane azzioni, i quali studiosamente poneuano di speculare le cose naturali, la forma, la materia, la quantità, qualità, & accidenti delle cose create, come si veggono alle stampe di Platone, Aristotile, Socrate, e Pittagora, Cratete, e tanti, e tanti, che troppa proliffità renderebbe il numerargli, e trà questi vien mentouato assai Diogene Cinico, per huomo pronto, & accorto nelle rispose.

Nic. Di gratia per passar tempo se alcuna ne sapete raccontatela.

Ald.

Ald. Volontieri ma auuertite, che di Diogene, & d'altri particolari non mèn ne souengono, dirò quelle indifferente-mente, che mi verranno alla mente.

ARGUTE RISPOSTE.

VNo professaua d'Astrologia, e discorrendone con molta energia, Diogene vedendolo disse. Quanto tempo hai posto in viaggio di qua giù fin la sù?

Leggesi, che questo Diogene Cinico habitaua in Atene, e colà passando con l'essercito Alessandro Magno, mandò un suo seruo à dirgli, che Alessandro haueua bisogno di parlar seco, rispose Diogene, come fà quello, che t'è mi dici? Alessandro padrone del mondo hà bisogno parlar meco? v'è digli, ch'io son da più di lui, non trouandomi in un tal bisogno. Alessandro Magno pur voglioso di vederlo, si transferì da lui, e giunto colà lo trouò nella sua casa qual era una botte, e subito giunto Diogene le disse; Alessandro, non mi leuare quello, che dar non puoi, io hò freddo, sù in questa botte voltato al sole, e t'è mi stai dauanti.

Un Mathematico conduceua Talete Filosofo di indete, à vedere in strada l'influsso congiungibile, e gli effetti, che doueua fare una stella in processo di tempo, e mentre amendue andauano guardando il Cielo, il Mathematico cadde in un fosso. Disse gli, Talete amico mio mai più ti credo, come vuoi vedere di lontano, se t'è pericoli da vicino?

Un Poetaastro, incontrando un Poeta, le mostrò un suo sonetto dicendo. Signor mio, il Petrarca hà mai fatto un Sonetto simile? rispose il sensato Poeta. veramente no.

Nic.

QVARTA GIORNATA. 307

Vn strefina cartelle fece sentire vna sua compositione musicale in publico dou'erano periti nell' arte, ne vendola lodare disse. Signori questa canzone hò composto, e copiata in termine d'vna notte; vno di quelli accostandosi all' orecchio d'vn suo amico soggiunse, sarà buona da cantare co' grilli.

Vn Archimista prometteua à vn Principe fargli la quinta essenza dell'oro, & haueua tanta energia nel dire, che il Principe le daua credenza, mà mirandolo da capo à piedi lo licentiò dicendo. Ve stiteui prima di nuouo poi venite da me, che trattaremmo insieme.

Vn Censore di belle lettere volgari, e latine, leggendo vn libro di Prose Poetiche, da lui tassato fù di alcune scorsezioni; ricercata da persona intelligente quali fossero rispose; costui scrive Clementia, in cambio di Clemencia, quà scrive due n.n. in laoco d'vn n, dicendo, e di subito sono l'hora, quel titolo sopra l'ò fà d'aplicato n. n. che significa sonno, & anco vedete qui doue dice. Et egli vdiu? questa parola, vdiu? con l'vs di sopra vuol dire illius; quel tale, che vdiua tali goffaggini disse gli. Veramente voi sete vn grand'buomo nell'ortogoffaria.

Vn giocatore haueua perduto à banco fallito buona somma di scudi, ricercò vn'amico suo le prestasse vinticinque fiorini per riscatrarst; L'amico le rispose, che non giocate sopra la parola? disse il giocatore, non mi credono, replicò l'amico, se non vi credono i vostri compagni, che hannò il pegno in mano, meno deno credermi io.

Vno dotato dalla natura di voce cattina, e orecchio peggiore, professaua di bel cantante, questo vn giorno

vinto

or

108 TRASTVLLI DELLA VILLA,

vinto dall'albagia disse; certamente io son nato per la Musica; le fà risposto da vno, che haueua sale in T. E. S. T. A., è vero, che voi sete nato per la Musica, mà la Musica non è nata per voi.

Hauua vn tale fabricato vna bella, & adagiata casa, e per quella ridurre à perfezione fatti molti debiti, e mostrandola à certi suoi amici disse. Che ne dite Signori? vno rispose certamente è vna casa da Re; vn'altro sotto voce disse; Non per il Re di danari. E perche Nicolsa cara vsasti dire.

Che ogni bel cantar stanca l'orecchio.

Sarà se non bene lasciare questi acuti ingegni, e noi tralasciare i cianciumi perche il caldo conuincia farsi sentire, se bene poco lontani siamo dall'alloggiamento doue potremo pransare, & ui aspettare la resolutione della corte Regia per bocca d'Epifanio.

Nic. Vna sol cosa desidero in tal proposito per mia maggior capacid, quei termini di parlar nella solitudine de gli accennati Filosofi non capisco, vorrei con più chiarezza esser ragguagliata, in che consistuano gli studi loro.

Alf. La mia professione non è di materie simili, perche più hò speso i miei giorni in economia di negozi, che in filosofiche speculationi, tutta via costà alla materiale dirò quant'hò inteso; dicono, che tutto il lor studio consistua sopra dui parole, che sono queste. V N D E H O C, cioè perche questo? Talvolta erano Geomanti, speculando l'elemento della Terra, dou'ella produceua i colori, odori, e sepori, nell'erbe, piante, e fiori inuestigando vnde hoc? Poi diuentauano Hidromanti, inuestigando la multiplicatione nell'elemento dell'acqua; Poi si cangiavano in Heromanti, considerando l'elemento dell'aria,

ria,

QUARTA

via, come se fosse
ultimo del...
lemente de. fatto...
cose and: a...
vò credibile, con...
primo...
confessò, C...

DISC I.

R E s'io non...
te: filio...

quella, che per...
torno i...
rendens...
vino all'...
ini trouar...
che la mat...
lectere alla...
e dalla Regna...

RAGIO.

Aldre...

Afd. **O** Mbe Episcopi...

Epif. Signor Pastor...
e per...
hò date...
trouate...

210 TRASTVLLI DELLA VILLA,

dal nouello soggetto di Tamburlino, onde mi rimandano
à dietro con ordine à V. Signoria, che domattina per
essere il primo giorno d'Agosto applicato alla recreatio-
ne popolare, vogliono, che Nicolosa, e Tamburlino ven-
ghino onorati, e faccino sontuosa entrata in Cuzcò, con
quella magnificenza, e splendidezza, che meritano sog-
getti tali, e di già s'è dato ordine, à cu' fori, cauallari,
& altri officiali dell'ornata, che faccino inuito di caual-
cata à tale incontro.

Nic. Vh' pouerina me sgratiata; Signor Asdrubale, sarà se-
non ben fatto me ne ritorni à casa con Tamburlino sotto
qualche prete sto, non essendo decente, che tali potentati
faccino incontro, e caualcata per vna pouera monta-
gnara immeriteuole d'onoranza tale.

Afd. L'onore altro non è, che vna opinione nelle menti altrui,
questo s'acquista per merito di virtù, o vero per nobiltà,
mà quando s'acquista per mezzi illeciti vien temuto
non ammirato, e poi Nicolosa mia chi hà autorità su-
prema à lui sta onorare. Se il Rè giudicherà degni
d'onore voi, e Tamburlino sarete rispettati, e da tutta
la corte onorati, sì come per lo contrario s'egli non vi
onorasse da tutta l'istessa sorte sarete sprezzati, e viliz-
pesi, mà il nostro Rè conosce, e pratica quel detto.
Che risulta l'onor nell'onorante.

DISCORSO.

MEntre facciano tali discorsi, è l'oste con l'ostessa,
& altri di casa dauano ordine à quanto occor-
reua; il nostro Tamburlino à naso da buon bracco haue-
ua trouata la cucina, e per essere alquanto aggrauato
d'ap-

QUARTA GIORNATA. 211

d'appetito per il canalcare non vi essendo assuefatto: buona sorte fù la sua, ch'egli trouò vn pane sopra vna tanola, e quello s'attaccò à denti, e mirando per cucina vidde vna schidonata di polpette mezzze cotte, da darsegli la rosa mentre si vogliono portare alla mensa; Tamburlino, che non le voleva più cotte, ne curandosi d'altra rosa, se le pose à manicare, e di già se n'era leuato dalla guazza vna mezza dozzina, quando le sopra giunse alle spalle la mogliera dell'Oste, che per essere femina alquanto stizzosa, nè conoscendo Tamburlino diede di piglio à vna fune, e cominciò menargli alla peggior di matre frustate; Qui Tamburlino diedesi à sbragliare al suo solito con quanta voce hauea in capo, onde à quel rombarzo vi accorse Nicolosa, ed hebbe, che fare à leuarglielo dalle mani; Ma Nicolosa, ch'era donna forzuta, e di statura maggiore, afferrò nelle treccie l'Ostessa, e trà lor donne s'attaccò vna mala barabuffa, e mentre si sgarmigliauano, Tamburlino anch'egli tutto adirato contro l'Ostessa per farle maggior dispetto tornò allo schidone delle polpette, e ne volle vedere il fine, à tal conflitto donnesco v'accorsero il Signor Asdrubale, Epifanio, l'Oste, e suoi Garzoni, e vi vollero saui, e matti à spartire quelle due Megere infuriate, l'Ostessa però essendo donna più piccola, e men forzuta di Nicolosa n'hebbe le peggio, in fine con buone parole, destrezza, & autorità del Sig. Asdrubale le fecero far pace, & ogni differenza accomodata andorno à pranso, l'Ostessa non volle comparire hauendo tutto sgraffiato il viso, e sgarmigliato il capo, il Signor Asdrubale non vedendo Tamburlino à tauola chiamandolo disse.

212 TRASTULLI DELLA VILLA,

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Tamburlino, e Nicolosa.

Asd. **V**sei Tamburlino, che fai, à che non vieni al pranso?

Táb. Sono nella pelle sin à gli occhi, e perche mi sono manicato vna vintina di polpette allefso, perciò non posso venire, e à diruela hò più volòtà di bere, che di mangiare.

Asd. Buono per vita mia, mi piace, che tu sij della gola, come Orlando della spada.

Nic. Ah' goloso dal pel lungo stà sì bene eh? L'Ostessa t'ha fatto il douere, in riuederti le costure del giuppone.

Táb. Ed io hò fatto il douere à lei, in riuederli le polpette dello schidone.

DISCORSO.

Per il molto ragionare viaggiando, la polusre, e caldo patito riteneua ciaschuno di ciarlare, onde più tosto fù pranso mel anconico, che di gusto in comparatione della cena scorsa la sera auanti nell'Ostessa della posta in compagnia de' Signori Comici Inuaghiti; L'Oste, che non miraua alcun segno d'allegrezza, e mirando il conto, che faceuano di Tamburlino accarezzandolo, e tenendolo alla lor mensa, e conoscendo il Signor Asdrubale persona autorevole in corte, tutte queste circostanze lo posero in timore di qualche sinistra ageuolezza, onde aspettaua, che uscissero da pranso, e d'ogni transgressione come essa chiederne perdono, con legitima scusa, che la moglie non haueua cognitione di

Tam-

QUARTA GIORNATA. 213

Tamburlino; *Quel lasciamolo aspettare, in tanto il Sig. Asdrubale aperse, e lesse alquante lettere recate da Epifanio riscosse dal postiere, e quelle finite di leggere volgendosi ad Epifanio dissegli.*

RAGIONAMENTO. 5)

Asdrubale, ed Epifanio con Nicolosa.

Asd. **T** che sei stato in corte, hai udito alcuna nouità dopo la nostra mancanza?

Epif. Signor Padrone la scarsezza del tempo accoppiata con la fretta del ritorno, non mi hanno lasciato inuestigare alcuna nouità; vero è, che quando ritrouai il Rè, e la Regina insieme, ed eravi in di loro presenza il maggior Fiscale insieme con l'Auditore del criminale.

Asd. E di che trattauano, ne sapresti la mossa?

Epif. Trattauano publicamente sopra la causa d'un catturato ladro criminale, che per essere materia curiosa da sentire, vollero i Giudici darne contezza alle Regie corone; Questo gratioso ladro ha confessati molti furti industri, e di peregrine inuentioni non più sentite, io giunsi tardo, e di questi furti tre ne hò uditi.

Asd. Questi tre haurò caro sentirgli, che poi gli altri mi faranno raguagliati in corte.

Epif. Il primo è questo. Faceuasi in Cuzcò vn conuito nuziale al quale erano inuitati molti Signori, e parentado del casato de' Sposi, costui in quella confusione si mescolò tra' seruitori in comune, talche i seruitori della parte dello Sposo lo teneuano della Sposa, e quelli della Sposa dalla parte del Sposo. Douendosi in tanto lauarsi le mani per sedere al conuito, tutti li seruitori

O 3 piglia-

214 TRASTVLLI DELLA VILLA.

pigliauano i ferraroli d'intorno à quei Signori, costui ne prese uno ancor lui, e credendolo quel Signore vn seruo di casa glie lo lasciò, all'hora il lesto galant'huomo, agemuffandosielo intorno s'inuò giù dalle scale con faccia colerica, ed incontrando uno di quelli di casa, l'interrogò doue v'è vostra Signoria? rispose ero stato inuitato da vno di questi Signori, ma vedendo non esserui luogo per me, mi risoluo andar mene, e così partissi hauendosi leuato dalla guazza il ferrarolo.

Asd. Questo primo parmi assai gratioso, ed è vn modo di preualersi di quello del compagno ciuilmente, hora vadiamo il secondo.

Epif. Hauena questo bell'ingegno vn bignoro, ouero orzuolo, dall'oglio, di quelli dal collo stretto, e con esso andò vnà sera da vn pizzicagnolo, che dentro vi ponesse vnà libbretta d'oglio, e postolo con la misura nell'orzuolo, il compratore gittò vn testone sul banco del pizzicagnolo dicendo, pagatemi, e datemi il mio residuo; Il buon pizzicagnolo conobbe al suono, che la moneta era falsa (come era in effetto) e mirandola disse; Galant'huomo questo Testone non s'è per bottega, voglio moneta buona, rispose il compratore io non mi trouo altra moneta sol questa, però riuotatemi il vostr'oglio nel vaso, il che eseguito andossene al suo viaggio; di li à due giorni andossene pure da vn'altro pizzicagnolo, e fece l'istesso, e similmente à vn'altro, e perche la Città è grande, e vi sono pizzicaroli assai ordinatamente in processo di tempo à tutti fece tal burla.

Asd. E che utile sentiua egli di cotal trama?

Epif. L'utile era questo, hauena piantato in fondo all'orzuolo vn pezzò di spongia, che riteneua buona parte dell'oglio.

214

oglio, e giunto a casa, spremua la sponga, e da quella ne buscaua oglio per la lucerna, & acconciatura dell'insalata.

Ald. Gratioua inuentione, più tosto burla, che furto; il terzo qual fù?

Epif. Costui vestiuasi in habito di Fornaiou, ponendosi vn zerlo alle spalle da pane, e dentroni in vese di pane, aguattaua riuolto trà strazzi un fanciullino ammaestrato col capo coperto di panni lani, e lini; il huon trincatoto surbachiotto transferiuasi alla bottega d'vn casarolo di quelli, che tengono appesi in mostra salami, e presciutti, e diccua; Mastro datemi due libre di cascio, e dauale vn fiorino da barattare, e mentre il casaiolo stava chinato numerando il residua della moneta spicciolata, il furbetto guattaua per le fissure del zerlo, e mentre niuno lo vedea alzaua i panni, e destramente con vn paio di forbici tirauasi nel zerlo vn salame, ouero vn presciutto.

Ald. E che determinatione presero le Regie corone, Fiscale, & vditore di queste gratiose maniere di rubbare?

Epif. Il Rè per gratia fece dare ordine al Thesoriere Regio pigliasse minutissima informatione di tutti gli furti commessi da costui per minimo che fosse, con liberarlo dalla pena dell'infamia, similmente ordinò, che detti furti fossero stampati dall'impressore Regio, & affisi alli luoghi publici della Città, e suburbi, acciò per l'auuenire fossero auuertimento. Il Reo publicamente fù ripreso, ed auuertito, ma non punito ne castigato, e giudicandolo ingegno viuace, e copioso d'inuentioni come appare nel di lui rogato, & approbato processo fù consignato al Capitano di fortezza, acciò lo tenesse

con tutti gli suoi complici, il di lui Cane mai si partì, ne mai si potè scaacciare dalla prigione, e quando il cadauero fù scagliato giù dalle scale, il Cane mandaua urli spauenteuoli, e datogli vn pane acciò tacesse, quello portò alla bocca dell'estinto padrone, il quale per ultimo obbrobrio gittato nel Teuere, il Cane se gli auuentò dietro, ne potendolo solleuare, seco affondandosi s'affogò, Hora tornando al filo; veramente Nicolosa mia cara, il vostro discorso K'olpino, non solo giudico degno da sentirsi, ma conoscendolo pieno di moralità, & utilissimo a' capi di fameglia, acciò conoschino quanto sieno perniciose le cattine pratiche, alli loro figli, e nepoti, lo giudico degno, e meriteuole essere mandato alla publica stampa.

Nic. Pria, che m'eschi di mente, ieri nell'Osteria della posta, souuienmi, che diceste in altro proposito, voler raccorre gli auuenimenti scorsi nella di noi conuersatione, & il tutto mandare alla stampa sotto titolo di TRASTVLLI DELLA VILLA, desidero sapere come fanno a scriuere con stampa questa?

Ald. È impossibile, a chi non vede darla ad intendere, ma se voi vi tratterrete in Cuzcò, m'esibisco farui vedere il modo; Questa è vn'arte industriosissima, e a chi l'esercita ricercasi una esatissima pratica, e mediocre intelligenza di lettere Greche, Latine, e volgari in variati caratteri antichi, e moderni.

Nic. Volontieri accetto la cortesia di vostra Signoria in vedere questo mirabile artificio, hò sentito dire, che il mandare opre alla stampa è azione di molta lode, è egli vero?

Ald. Anzi verissimo, notate; La stampa hà duo fini, l'uno è uti-

è utile, e necessario; e l'altro curioso, e volontario: Il primo è quando il nobilissimo carattere della stampa vien praticato à beneficio delle leggi diuine, & umane, insegnamenti di sante istruzioni, moralità di costumi, e simili; Il secondo fine curioso, è vna rete (per non dire da pazzi) dirò da belli umori, e erà questi li più precipitosi sono li soauissimi Musici, e Poeti volgari, ed amorosi; Vno di questi, se à guisa di bracco vna sol fiata dia di naso alla stampa, buona notte, è spedito, questo dà in vna frenesia talmente insanabile, che manco le cent' Ombre sariano bastevoli à liberarlo. Se vn Musico, ò Poeta piace al mondo, ò che albagia, ò che profopia; Il Zerlino, e Petrarca non sono sufficienti à portargli dietro i carafazzi; mà che diremo quando si riducono à non pagare la stampa? e quando intrano, vagheggiano, e contemplano il di lor nome, cognome, e patria in lettere Maiuscole, con quell'appendice **CON PRIVILEGIO** all' hora scatenatamente tutto il giorno fantasticano, tutta la notte vigilano, sempre cantano, recitano, e scriuono; gl' amici, parenti, e serui di casa gustano, che tutti ascoltano, e che tutti applaudino; ne buscano in capo all' anno tanto, che stentatamente si procacciano vitto, e vestito; Mà che diremo quando professori simili non riescono, e non danno gusto à gl' intelligenti? questi pure s'affaticano giorno, e notte per piacere, e come aspidi sordi, chiudono gli orecchi alla loro insufficienza, e dicono, che i professori sono inuidiosi, detrattori, e Momisti; e quanto più mandano alla stampa manco l'indouinano, con perdita di tempo, logoramento di carta, e pagamento di stampe; solo vn'ultimo refugio le resta, ingegnanse
com-

comporre vna dotta, ed elegante epistola dedicatoria, e questa appoggiata à qualche Eccellentissimo, ò Illustrissimo mio Signore, e Patrone Colendissimo, con farne legare copie in oro alla Romana sontuosissime, e spesso gettano il manico dietro alla mannaia; solo si vedono capitare vna lettera con vn sigillone da privilegio, piena di mille offerte, e complimenti cortegianeschi all' usanza d'oggi, che altro non concluda, che **summo senz'arresto.**

Nic. Questi tali si possono registrare alla classe de' gli Alchimisti de' quali trattaffimo ieri l'altro.

Asd. A ponte l'hauete indouinata, poi che molti commedi di facoltà vanno à male le di loro entrate, per occuparsi totalmente in simili lambiccamenti di cervello.

Nic. Parmi hauere inteso, che chi manda in stampa attende all' immortalità di se stesso, non è cost?

Asd. Queste diffinitioni si possono attribuire alla stampa:
Retè di belli humori,
Flagello de' gli ambiziosi, ed anco,
Simbolo dell' immortalità;

Mà l'immortalità consiste come le medaglie antiche in rarissimi, poi che alcuni pochi d'ingegno eleuatissimo si vendono memorabili (per non dire immortali) per migliaia d'anni, altri per vn centinaio d'anni, altri muoiono con l'opre, & altri muoiono gli autori, che sono estinte l'opre. Restami solo à dire, ò quanti frontespizi di Rose, Giardini, Fiori, e simili vaghezze, quanti titoli, quante inuentioni, e quanti capricciosi capricci fioccano tutto il giorno nella rete, vno de' quali voglio lo raccontare. Duo Musici compositori celebri vi erano amendui di cognome **BELLI**, à questo vi s'aggiunse
vn

Un principiante musico pur anch'egli di tal cognome **BELLI**, qual procurò sette Madrigali à cinque voci dalli duo **BELLI**, & egli per compimento d'un libro intiero ve ne aggiunse gli altri sette: e questi uniti gl'intitolo, **ITRE BELLI**, questo curioso titolo fù mandato dal terzo **BELLO** à Venetia in mano di Riccardo Amadino impressore di Musiche, cò questa condizione, che voleva fossero stampati di bando, e riceuerne copie cinquanta in donatino; Mà l'Amadino, ch'era vecellatore vecchio sensato, e pratico, argutamente le rispose, che pensandosi egli passar per **BELLO**; ingannava, e se voleva fossero stampati **ITRE BELLI**, gl'era necessario contribuire alla stampa tanti **BELLI** Ducati.

Nic. Argutamente le fù risposto à coppe; i nostri ragionamenti sono come le ceriegie, che l'una tira l'altra, in proposito di argutamente rispondere; Di sopra mentre trattavano dell'argute rispose di Tamburlino, mi attestaste queste parole. Se Tamburlino fosse stato al tempo de gli Filosofanti, senz'altro egli riusciva un'altro Diogene; Cbi furono questi filosofanti, e Diogene, che voi mentouate?

Ald. Questi eran' huomini sprezzatori dell'umane azzioni, i quali studiosamente poneuano si à speculare le cose naturali, la forma, la materia, la quantità, qualità, & accidenti delle cose create, come si veggono alla stampa di Platone, Aristotile, Socrate, e Pittagora, Cratete, e tanti, e tanti, che troppa prolissità renderebbe il numerargli, e trà questi vien mentouato assai Diogene Cinico, per huomo pronto, & accorto nelle rispose.

Nic. Di gratia per passar tempo se alcuna ne sapete raccontate.

Ald.

Ald. Volontieri ma auuertite, che di Diogene, & d'altri particolari non me ne souengono, dirò quelle indifferentemente, che mi verranno alla mente.

ARGUTE RISPOSTE.

VNo professaua d'Astrologia, e discorrendone con molta energia, Diogene vedendolo disse. Quanto tempo hai posto in viaggio di quà giù fin la sù?

Leggesi, che questo Diogene Cinico habitaua in Atene, e colà passando con l'esercito Alessandro Magno, mandò un suo seruo à dirgli, che Alessandro haueua bisogno di parlar seco, rispose Diogene, come si à quello, che tu mi dici? Alessandro padrone del mondo hà bisogno parlar meco? uà digli, ch'io son da più di lui, non trouandomi in un tal bisogno. Alessandro Magno pur uoglioso di vederlo, si transferì da lui, e giunto colà lo trouò nella sua casa qual era una botte, e subito giunto Diogene le disse; Alessandro, non mi leuare quello, che dar non puoi, io hò freddo, sù in questa botte uoltato al sole, e tu mi stai dauanti.

Un Mathematico conduceua Talete Filosofo di notte, à vedere in strada l'influsso congiungibile, e gli effetti, che doueua fare una stella in processo di tempo, e mentre amendue andauano guardando il Cielo, il Mathematico cadde in un fosso. Disse gli, Talete amico mio mai più ti credo, come vuoi vedere di lontano, se tu pericoli da vicino?

Un Poetastro, incontrando un Poeta, le mostrò un suo sonetto dicendo. Signor mio, il Petrarca hà mai fatto un Senetto simile? rispose il sensato Poeta. veramente no.

Vn

QUARTA GIORNATA. 207

Un strefina cartelle fece sentire una sua compositione musicale in publico dou'erano periti nell'arte, ne vendendola lodare disse. Signori questa canzone hò composto, e copiata in termine d'una notte; uno di quelli accostandosi all'orecchio d'un suo amico soggiunse, sarà buona da cantare co' grilli.

Un Archimista prometteua a un Principe fargli la quinta essenza dell'oro, & haueua tanta energia nel dire, che il Principe le daua credenza, ma mirandolo da capo a piedi lo licentiò dicendo. Vt stiteui prima di nuouo poi venite da me, che trattaremmo insieme.

Un Censore di belle lettere volgari, e latine, leggendo un libro di Prose Poetiche, da lui tassato sù di alcune scorsezzioni; ricercata da persona intelligente quali fossero rispose; costui scrive Clementia, in cambio di Clementia, quà scrive due n. n. in luoco d'un n, dicendo, e di subito sono l'hora, quel titolo sopra l'ò fà d'aplicato n. n. che significa sonno, & anco vedete quì doue dice. Et egli v'dilli? questa parola, v'dilli? con l'us di sopra vuol dire illius; quel tale, che v'dua tali goffaggini disse gli. Veramente voi sete un grand'buomo nell'ortogoffaria.

Un giocatore haueua perduto à banco fallito buona somma di scudi; ricercò un'amico suo le prestasse vinticinque fiorini per riscatrarli; L'amico le rispose, che non giocate sopra la parola? disse il giocatore, non me credono, replicò l'amico, se non vi credono i vostri compagni, che hanno il pegno in mano, meno deno credermi io.

Uno dotato dalla natura di voce cattina, e orecchio peggiore, professaua di bel cantante, questo un giorno
vinto

108 TRASTULLI DELLA VILLA,

vinto dall'albagi disse; certamente io son nato per la Musica; le fà rispoſto da uno, che haueua sale in T E S T A; è vero, che voi sete nato per la Musica, mà la Musica non è nata per voi.

Un' Hauera un tale fabricato una bella, & adagiata casa, e per quella ridurre à perfezione fatti molti debiti, e mostrandola à certi suoi amici disse. Che ne dite Signori? uno rispose certamente è una casa da Rè; un'altro sotto voce disse; Non per il Rè di danari. E perche Nicoloſa cara usate dire.

Che ogni bel cantar stanca l'orecchio.

Sarà se non bene lasciare questi acuti ingegni, e noi tralasciare i cianciumi perche il caldo conuincia farsi sentire, se bene poco lontaniſimo dall'alloggiamento doue potremo pransare, & mi aspettare la resolutione della corte Regia per bocca d'Epifanio.

Nic. Una sol cosa desidero in tal proposito per mia maggior capacità, quei termini di parlar nella solitudine degli accennati Filosofi non capisco, vorrei con più chiarezza esser ragguagliata, in che consisteuano gli studi loro.

Ald. La mia professione non è di materie simili, perche più hò speso i miei giorni in economia di negozi, che in filosofiche speculationi, tutta via cost alla materiale dirò quant'hò inteso; dicono, che tutto il lor studio consistenza sopra dui parole, che sono queste. V N D E H O C, cioè perche questo? Talvolta erano Geomanti, speculando l'elemento della Terra, dou'ella produceua i colori, odori, e sepori, nell'erbe, piante, e fiori inuestigando vnde hoc? Poi dimentauano Hidromanti, inuestigando la multiplicatione nell'elemento dell'acqua; Poi si cangiavano in Heromanti, considerando l'elemento dell'aria,

via, come sostiene questa gran macchina mondiale, e per ultimo del mio dire, in Piromanti, studiando come l'elemento del fuoco di nulla faccia tanta materia, e simili cose andauano speculando dalla Natura vnde hoc è pe vò credibile, che da gli effetti naturali conoscessero vn primo motore, come leggesi, nell'Idsa di Platone, che confessò, Causa della cause.

DISCORSO.

REsò molto consolata Nicolosa della breue toccata filosofica, mà più dell'argute risposte, come quella, che per naturalezza assai n'era scaltrita, quistorno i ragionamenti perche il caldo infocaua l'aria, e rendena nasciua la poluere, nè guari stette il di loro arriuò all'Osteria della Campana, e in quella scaualcando in trouarono Epifanio seruitore del Signor Asdrubale, che la mattina del giorno auanti sù spedito in posta con lettere alla corte Regia, rimandato à dietro dal Rè, e dalla Regina con risposta tale.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Epifanio, e Nicolosa.

Asd. **O**mbè Epifanio sei di già tornato dalla corte Regia?

Epif. Signor Padrone correndo in posta, son stato alla corte, e per appunto trouati insieme le Regie corone, à quali hò date le lettere, ed anco ragguagliato in voce della tronata Nicolosa, & il gusto, qual sono per riceuere

O dal

dal nouello soggetto di Tamburlino, onde mi rimandano à dietro con ordine à V. Signoria, che domattina per essere il primo giorno d'Agosto applicato alla recreatione popolare, vogliono, che Nicolosa, e Tamburlino venghino onorati, e faccino sontuosa entrata in Cuzcò, con quella magnificenza, e splendidezza, che meritano soggetti tali, e di già s'è dato ordine, à cu'sori, cauallari, & altri ufficiali dell'ornata, che faccino inuito di caualcata à tale incontro.

Nic. Vh' pauerina me sgratiata; Signor Asdrubale, sarà se non ben fatto me ne ritorni à casa con Tamburlino sotto qualche pretesto, non essendo decente, che tali potentati faccino incontro, e caualcata per vna pouera montagna immeriteuole d'onoranza tale.

Asd. L'onore altro non è, che vna opinione nelle menti altrui, questo s'acquista per merito di virtù, ò vero per nobiltà, mà quando s'acquista per mezzi illeciti vien temuto non ammirato, e poi Nicolosa mia chi hà autorità suprema à lui stà onorare. Se il Rè giudicherà degni d'onore voi, e Tamburlino sarete rispettati, e da tutta la corte onorati, sì come per lo contrario s'egli non vi onorasse da tutta l'istessa corte sarete sprezzati, e vilipesi, mà il nostro Rè conosce, e pratica quel detto.

Che risulta l'onore nell'onorante.

DISCORSO.

MEntre faceuano tali discorsi, e l'oste con l'ostessa, & altri di casa dauano ordine à quanto occorre; il nostro Tamburlino à naso da buon braccio haucua trouata la cucina, e per essere alquanto aggrauato

d'ap-

QUARTA GIORNATA. 711

d'appetito per il canalcare non vi essendo assuefatto: buona sorte fu la sua, ch'egli trouò vn pane sopra vna tauola, e quello s'attacò à denti, e mirando per cucina vidde vna schidonata di polpette me'zze cotte, da dar-segli la rosa mentre si vogliono portare alla mensa; Tamburlino, che non le voleva più cotte, ne curandosi d'altra rosa, se le pose à manicare, e di già se n'era leuato dalla guazza vna mezza dozzina, quando le sopra giunse alle spalle la mogliera dell'Oste, che per essere femina alquanto strizosa, nè conoscendo Tamburlino diede di piglio à vna fune, e cominciò menargli alla peggio di matre frustate; Qui Tamburlino diedesi à sbragliare al suo solito con quanta voce hauea in capo, onde à quel rombozzo vi accorse Nicolosa, ed hebbe, che fare à leuarglielo dalle mani; Ma Nicolosa, ch'era donna forzuta, e di statura maggiore, afferrò nelle treccie l'Ostessa, e trà lor donne s'attacò vna mala barabuffa, e mentre si sgarmigliavano, Tamburlino anch'egli tutto adirato contro l'Ostessa per farle maggior dispetto tornò allo schidone delle polpette, e ne volle vedere il fine, à tal conflitto donnesco v'accorsero il Signor Asdrubale, Epifanio, l'Oste, e suoi Garzoni, e vi vollero saui, e matti à spartire quelle due Megere infuriate, l'Ostessa però essendo donna più piccola, e men forzuta di Nicolosa n'hebbe le peggio, in fine con buone parole, destrezza, & autorità del Sig. Asdrubale le fecero far pace, & ogni differenza accomodata andorno à pranso, l'Ostessa non volle comparire hauendo tutto sgraffiato il viso, e sgarmigliato il capo, il Signor Asdrubale non vedendo Tamburlino à tauola chiamandolo disse.

O 3 RA-

712 TRASTVLLI DELLA VILLA,

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Tamburlino, e Nicolosa.

Asd. **V** Sei Tamburlino, che fai, à che non vieni al pranso?

Tàb. Sono nella pelle sin à gli occhi, e perche mi sono manicato vna vntina di polpette allesto, perciò non posso venire, e à diruela hò più volòtà di bere, che di mangiare.

Asd. Buono per vita mia, mi piace, che tū sij della gola, come Orlando della spada.

Nic. Ah' galoso dal pel lungo s'è sì bene eh? L'Ostessa e' h' fatto il douere, in riuederle le costure del giuppone.

Tàb. Ed io hò fatto il douere à lei, in riuederli le polpette dello schidone.

DISCORSO.

PEr il molto ragionare viaggiando, la polusre, e caldo patito viteneua ciascuo di ciarlare, onde più tosto s'è pranso melanconico, che di gusto in comparatione della cena scorsa la sera auanti nell'Ostera della posta in compagnia de' Signori Comici Inuaghiti; L'Oste, che non miraua alcun segno d'allegrezza, e mirando il conto, che faceuano di Tamburlino accarezzandolo, e tenendolo alla lor mensa, e conoscendo il Signor Asdrubale persona autore uole in corte, tutte queste circostanze lo posero in timore di qualche sinistra ageuolezza, onde aspettaua, che uscissero da pranso, e d'ogni transgressione comessa chiederne perdono, con legitima scusa, che la moglie non haueua cognitione di

Tam-

QUARTA GIORNATA. 213

Tamburlino; Qui lasciamolo aspettare, in tanto il Sig. Asdrubale aperse, e lesse alquante lettere recatele da Epifanio riscosse dal postiere, e quelle finite di leggere volgendosi ad Epifanio dissegli.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, ed Epifanio con Nicolosa.

Afd. **T** che sei stato in corte, bai udito alcuna novità doppo la nostra mancanza?

Epif. Signor Padrone la scarsazza del tempo accoppiata con la fretta del ritorno, non mi hanno lasciato inuestigare alcuna novità; vero è, che quando ritrouai il Rè, e la Regina insieme, ed eravi in di loro presenza il maggior Fiscale insieme con l' Auditore del criminale.

Afd. E di che trattauano, ne sapresti la mossa?

Epif. Trattauano pubblicamente sopra la causa d' un catturato ladro criminale, che per essere materia curiosa da sentire, vollero i Giudici darne contezza alle Regie corone; Questo gratioso ladro ha confessati molti furti industri, e di peregrine inuentioni non più sentite, io giunsi tardo, e di questi furti tre ne hò uditi.

Afd. Questi tre haurò caro sentirgli, che poi gli altri mi faranno raguagliati in corte.

Epif. Il primo è questo. Faceuasi in Cuzcò vn conuito nuziale al quale erano inuitati molti Signori, e parentado del casato de' Sposi, costui in quella confusione si mescolò tra' seruitori in comune, talche i seruitori della parte dello Sposo lo teneuano della Sposa, e quelli della Sposa dalla parte del Sposo. Douendosi in tanto lauarsi le mani per sedere al conuito, tutti li seruitori

O 3 piglia-

214 TRASTVLLI DELLA VILLA.

pigliauano i ferraroli d'intorno à quei Signori, costui ne prese vno ancor lui, e credendolo quel Signore vn seruo di casa glie lo lasciò, all' hora il lesto galant'huomo, agemuffandose lo intorno s'inuò giù dalle scale con faccia colerica, ed incontrando vno di quelli di casa, l'interrogò doue va vostra Signoria? rispose ero stato inuitato da vno di questi Signori, ma vedendo non esserui luogo per me, mi risoluo andarmene, e così partissi hauendosi leuato dalla guazza il ferrarolo.

Afd. Questo primo parmi assai gratioso, ed è vn modo di prevalersi di quello del compagno ciuilmente, bora vdiamo il secondo.

Epif. Hauua questo bell'ingegno vn bignoro, ouero orzuolo, dall'oglio, di quelli dal collo stretto, e con esso andò vna sera da vn pizzicagnolo, che dentro vi ponesse vna libbretta d'oglio, e postolo con la misura nell'orzuolo, il compratore gittò vn testone sul banco del pizzicagnolo dicendo, pagateui, e datemi il mio residuo; Il buon pizzicagnolo conobbe al suono, che la moneta era falsa (come era in effetto) e mirandola disse; Galant'huomo questo Testone non fa per bottega, voglio moneta buona, rispose il compratore io non mi trouo altra moneta sol questa, però rinotateui il vostr'oglio nel vaso, il che eseguito andossene al suo viaggio; di li à due giorni andossene pure da vn' altro pizzicagnolo, e fece l'istesso, e similmente à vn' altro, e perche la Città è grande, e vi sono pizzicaroli assai ordinatamente in processo di tempo à tutti fece tal burla.

Afd. E che utile sentiua egli di cotal trama?

Epif. L'utile era questo, hauua piantato in fondo all'orzuolo vn pezzo di spongia, che riteneua buona parte dell'oglio.

oglio, e giunto a casa, spremeva la sponga, e da quella ne buscava oglio per la lucerna, & acconciatura dell'insalata.

Ald. Gratiosa inuentione, più tosto burla, che furto; il terzo qual fu?

Epif. Costui vestiuaſi in habito di Fornaio, ponendoſi un zerlo alle spalle da pane, e dentro in uerze di pane, aguattava riuolto tra strazzi un fanciullino ammaestra to col capo coperto di panni lani, e lini; il huon trincat to surbachietto transferiuaſi alla bottega d'vn casarolo di quelli, che tengono appesi in mostra salami, e presciutti, e diccua; Maestro, datemi due libre di cascio, e dauale vn fiorino da barattare, e mentre il casaiolo stava chinato numerando il residuo della moneta spicciolata, il furbetto guattava per le fissure del zerlo, e mentre niuno lo uedeua alzaua i panni, e destramente con vn paio di forbici tirauaſi nel zerlo vn salame, ouero vn presciutto.

Ald. E che determinatione presero le Regie corone, Fiscale, & uditore di queste gratiose maniere di rubbare?

Epif. Il Rè per gratia fece dare ordine al Thesoriere Regio pigliaſse minutissima informatione di tutti gli furti commessi da costui per minimo che fosse, con liberarlo dalla pena dell'infamia, similmente ordinò, che detti furti fossero stampati dall'impresore Regio, & affissi alli luoghi publici della Città, e suburbi, acciò per l'auuenire fossero d'auuertimento. Il Reo publicamente fu ripreso, ed auuertito, ma non punito ne castigato, e giudicandolo ingegno viuace, e copioso d'inuentioni come appare nel di lui rogato, & approbato processo fu consegnato al Capitano di fortezza, acciò lo tenesse

O 4 presso

presso la sua persona per seruirſene in pareri, ed inuentioni.

Nic. Potria anco essere, che costui facesse riuscita, poiche nascono tal volta al mondo ingegni eleuati, i quali se sono applicati al bene riescono, ed anco al male riescono, questi tali sono alla condizione de' molini, chi pone frumento macina frumento, s'è zizania, macina zizania.

Ald. Esempiare veramente utilissimo a' Padri di fameglia, mentre conoscono i figli loro d'ingegno viuace, non le dar greco, alleuandoli col dindelo al vitio, ma incaminargli con la sferza alla virtù.

DISCORSO.

DI già finito il pranzo, Asdrubale rimandò Epifanio alla Città con dar ordine all'entrata per la mattina seguente, e perche il giorno auuenire era giorno di spacciar lettere prese licenza ancor da Nicolosa per ritirarsi a scriuere, e mandar le lettere per Epifanio, in tanto il Signor Asdrubale volgendosi a Nicolosa disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Ald. **V**Ooglio Nicolosa farui partecipe d' quattro lettere scritte da diuersi, e perche, quelli i quali mi scriuono fanno il mio umore, che mi piace lo scriuer arguto, ma non satirico, udite (se però non v'è di tedio.)

Nic.

Nic. Come di tedio, queste quattro lettere vdirò con molto mio gusto.

DISCORSO.

IN tanto mandorno Epifanio fuori, con Tamburlino acciò non impedisce il lor fauellare con qualche solita sua sempiangine, in tanto l'Oste fuori della stanza stava aspettando.

PRIMA LETTERA.

Molt' Illustre mio Signore.

IL cuore inquieto, e l'animo perturbato sono due potentissimi nemici all'otio di chi virtuosamente opera; L'invidia accoppiata con l'ippocrisia sono due saette d'atterrire qual siasi animo ben composto. V. Signoria Molt' Illustre mi ricerca alcune compositioni in musica, ne io la posso compiacere, poiche la musica ricerca allegrezza d'animo; e l'allegrezza in me è cangiata diatonicamente in ramarichezza, se il negotio porta dilazione ni auvisi, che m'ingegnerò a suoi comandi; ma se frettoloso mi desidera, inabile mi dichiaro; con che à lei auguro dal Signore, la quiete, e me liberi dall'inquiete. Di Lima il 15. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Affettionatissimo Seruitore

Andrea Feliciano Capo di Musica
Ducale.

SE

SECONDA LETTERA.

Molt' Illustre Patrone offeruandissimo.

MO' corre l'anno, ch'io mandai à Vostra Signoria Molt' Illustre alcune seluaggine con obligatione inuitasse una mattina à far collazione il Sig. Tarquinio Luogotenente Regio; Hora mando l'istesso regale al detto Sig. Tarquinio acciò inuiti Vostra Signoria. Io vi farò per terzo, loro con l'effetto, ed'io con l'affetto, mi perdonino dell'aggrauio, e le bacio le mani.

Di Sierra 18. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Perpetuo Seruitore d'obligatione.

Prospero Falcini Commmissario
di Sierra.

TERZA LETTERA.

Molt' Illustre mio Signore.

MI sarà sempre più caro, che V. Signoria Molt' Illustre comandi assolutamente, doue mi conosce atto per suoi impieghi, che usare preamboli cortigianeschi, e scuse souerchie all'amicizia nostra; basta scriuere voglio, desidero, hò gusto, e simili imposti alla libera; Hò procurato l'Idilio intitolato PRIMAVERA, del Signor Andromico Spartini Poeta celebre, che per essere virtuoso gentiliss. il giorno della procura sù l'istesso dell'esecutione; E' in mia mano lo faccio copiar in buona

QUARTA GIORNATA. 219

buona forma, e con prossima occasione comparirà in sua mano, si come in sua gratia sempre desidero conseruarmi. D'Arbique il 21. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Obligatissimo alli di lei impieghi.

Lattantio Spartani.

QUARTA LETTERA.

Molt' Illustre mio Patrone sempre offeruandissimo,

Sono stato vn pezzo ambiguo, qual sia maggior obbligo, ch'io deuo à V. Signoria, ò la filza d'Augelli, ouero il fauore d'hauermegli mandati; mà quando vi hò ben considerato, trouo, che il fauore principiando per F. significa Fummo, e gl' Augelli concludono Arrosto; In tanto ringratio vostra Signoria del Fummo, e goderà dell' Arrosto. Io la tengo in concetto d'amico, e di padrone, ne posso darvi à credere m'habbia mandato vn simil dono d'Vccelli per vccellarmi, sia come le piace per la sicurtà, che hà meco restò contento m'habbia vccellato. Io però non vccello lei, mà dico di buon cuore, che le voglio bene, e le desidero bene.

Di Spira il dì 17. Luglio 1627.

Di V.S. Molt' Illustre

Obligatissimo, e perpetuo Seruitore.

Tranquillino Artù.

DI-

220 TRASTVLLI DELLA VILLA.

DISCORSO.

Restò Nicolosa sommamente gustata delle quattro lettere scritte con tanta familiarità, ed argutezza dal Signor Asdrubale; leuati per tanto da tavola uscìrno Asdrubale per ritirarsi à scriuere, e suggerlar lettere, e Nicolosa con Tamburlino andarsene al riposo per la stanchezza del pedestre viaggio, e quiui all'uscire del camerotto, s'affacciò lord incontro l'oste così dicendo.

Signor Asdrubale patron caro, restò grandemente sconcolato dalla mal'agevolezza scorsa trà la quì Madonna Nicolosa, e Cassandra mia consorte; quanto al mio particolare non deggio chiederne perdono in persona mia, poiche in me non sù colpa ne mancanza; Dirò per Cassandra, ch'ella merita perdonanza, poiche giunta in cucina non conoscendo Tamburlino quello giudicò vn Lachè, ò paggio di corte insolente, e da strapazzo in vedendolo manicarvi vna schidonata di polpette ancor non cotte, ed infilzate; In atto tale, chi non l'haurebbe giudicato fanciullo inciuile, e di vil condizione? Se poi trà voi donne vi sete tambuffate vaglia il verò Cassandra ne sù prouocata, e ne hà hauute le peggior, tenendo i capelli spelati, e il viso sgraffiato, tutta via non se le deue oltre il male le beffe; Io vnilmente in di lei nome, e di lei mente glie ne chiedo perdono, essendo nostro scopo, che niuno forestiero parti mal soddisfatto dal nostro Ospizio, & in particolare loro, che sono dependenti dalla Regia corte.

R. A.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, Nicolosa, Oste, e Tamburlino.

Afd. **V**Oi intendete Nicolosa, vaglia il vero Madonna Cassandra moglie dell'Oste è degna di scusa, e meriteuole di perdono. Se tambussò Tamburlino con una fune, le cause, che a ciò la spinsero non meritano emenda, hor sia come piace, in mia gratia desidero tutti noi restiamo pacificati, ve ne contentate Nicolosa?

Nic. Anzi contentissima. Madonna Cassandra uè si troua?

Oste. Sta in sua stanza ne è comparsa hauendo sgarmigliato il capo, e lacerato il viso.

Nic. *Vh.* pouerella; crepamene il cuore, e pagheria una libra di sangue, non fosse scorso un così strano accidente. Quanto al fanciullo hauendomi manicate le polpette dallo spiedi, fù la sua simplicità, essendo tale in tutte le sue azioni; Ch'io perdoni à vostra moglie? ah, che non conuiensi, à me si deue, e lo ricerco conoscendomi di gran lunga più colpeuole, sì come auanti la mia partenza voglio visitarla, consolarla, e con lei reconciliar mi di presenza, si come à tempo, e loco le darò segno dell'affezione, che le porto, e condoglianza del suo male. E tu Tamburlino perdoni à Madonna Cassandra delle staffilate?

Tāb. Madonna sì, e Madonna nò.

Afd. Eccoci su le nostre, e come madonna sì, e madonna nò?

Tāb. Delle staffilate hauute le perdono, Madonna sì, perché doppo hauermi manicate le polpette mi fù dato da bere, ma se non me ne dauano, no le perdonauo Madonna nò.

DI-

DISCORSO.

L'Oste ringratiando tutti, ed in particolare il Sig. Asdrubale, si partì molto consolato, per auuisarne Cassandra sua moglie, sì come della visita, e buona intentione di pentimento, e perdono in persona di Nicolosa verso loro, e quiui licentiandosi ciascuno si ritirò al suo comodo, ed aspettare passasse il giorno, e venisse l'hora di cena; E mentre Asdrubale con Epifanio si ritirarono à scriuere, e riposo, Tamburlino anch'egli pieno di polpette ronfaua sopra una scaranna in cucina; In tanto Nicolosa andò à visitare l'Ostessa, e alla presenza del marito non solo scorsero trà di loro offettuosa perdonanza, ma fecero amicizia intrinseca, sì come Nicolosa ne mostrò segni al ritorno hauendoli impetrate alcune esenzioni, ed immunità dalla corte regia utilissime. Licentiate si le donne restò in riposo Cassandra, e Nicolosa per non manersene neghittosa in mancanza dell'Ostessa, andò in aiuto della cena all'Oste, e in trouandoin cucina Tamburlino, così dormiglione lo prese in braccio, e lo portarono sul letto di Nicolosa, il quale era tanto intrippato, che tanto si svegliò, così spassorino il tempo fin all'hora di cena, laquale giunta, Nicolosa andò dal Signor Asdrubale, che appunto hauua di nuovo spedito Epifanio con lettere, e nuouo ordini alla Regia Città, e venirsene à quella volta, onde Nicolosa preuenendo disse.

RA-

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, & Asdrubale.

Nic. **A** Punto Signor Asdrubale m'incaminauo alle dilettanze, parendomi ormai, che l'ora di cena si vada approssimando.

Asd. Il simile faceuo anch'io, che fa il nostro Tamburlino?

Nic. L'intrippatura delle polpette lo fa dormire sopra il mio letto, to chiamaremo quando sarà allestita la cena.

Asd. Come v'ha oggi trattato il caldo? in vero essi fatto sentire.

Nic. Certo sì, quà giù in piano s'essi sentire più, che in montagna, e ciò credo fortisca essendo il paese di là sù predominato da' venti, e l'aria più scoperta.

Asd. In verità hò invidia à quella vostra aria tranquilla, mà quì credo la calzata di quel prouerbio.

Ogni medaglia hà il dritto, ed il rouerso.
Se hauete fresco l'estate, deue anco maggiormente farvi sentire il freddo nell'horrida stagione, e come fatte à difenderui?

Nic. Con fuoco, esercizio, e panni, che apportano utile, e non pompa.

Asd. È vero, io però stò nella Città con fuoco, esercizio, e benissimo vestito, e pur patisco il freddo stranamente.

Nic. Non sapete quell'altro prouerbio, il freddo viene secondo i panni.

Asd. Voi non dite prouerbio, che non habbiate la sua dilucidatione, che, il freddo viene secondo i panni, sapetela?

Nic. La sò, & è prouerbio praticato, sin al tempo, che gli antichi

NOVELLA DEL FREDDO.

R Accontasi, che nella Città di Vigevano in Lombardia vna mattina di mezzo Verno dominaua (mercè la tramontana) vn' eccessiuo freddo; Stauasi in tal mattina vn gentil'huomo sopra la sua porta di casa, e questo era vestito con camicciola di scarlato rossa, brache, sottobrache, colletto, borzachini, scalfarotti, pantofole, cappello, guanti, e per concluderla vn pelliccione di volpe, stauasi per tanto tutto in stecchito, & arvanicchiato dal freddo; Occorse, che se gl'affacciò vn miserabile, il quale chiesegli carità, questo era mal vestito, e tutto rattopato in modo, che per molti pertugi mostraua il nudo, scapellato come vn sparuiero, e calzato come colombo, mà era grasso, tondo, e allardato come vn beccafichi, ne daua verun segnale hauer premura di freddo così eccessiuo regnante; volgendosi per tanto à lui il gentil'huomo (con voce, che rassomigliauasi al tremolo dell'Organo) dissegli. Com'è possibile io, che vestito sono doppiamente muoio mi di freddo, e tu, che nudo sei non lo temi? Rispose il pouer'huomo; Dicami Signore per virtù sua, hà ella in casa altri drappi per vestirsi, eccetto quelli, che tiene in dorso? Replìcò il gentil'huomo, da estate, e vernata, da Città, e campagna, trouomi per lo meno vna vintina d'habiti; soggiunse il miserabile; Vostra Signoria faccia dunque quel tanto, che le sono per dire, si metta quella ventina d'habiti tutti intorno, io non hà in casa altri panni, che que-

sti quattro strazzi, e non sento freddo, così interverrà a
lestando, che

Il freddo viene secondo i panni.

DISCORSO.

Hauendo l'Oste aspettata la cena venne a darne
motto, acciò se lauassero le mani, e sentassero a
cena: Disse gli Nicolosa; di gratia messer Oste andate
di sopra nella mia stanza u dormo, e date vna voce a
Tamburlino, che il pouero fanciullino forse deue anco
dormire; L'Oste andato se ne di sopra non lo troua nella
stanza, chiama, e richiama; cerca, e ricerca, volta di
qua, gira di là, mai fu possibile trouarlo, fattane dili-
gente ricerca, in fine l'Oste tutto disgustato, e insospet-
tito tornò da basso così dicendo.

RAGIONAMENTO.

Oste, Nicolosa, & Asdrubale.

Oste **H**o usata ogni diligenza possibile ne il fanciullo se
troua.

Nic. Hauete guardato sopra il letto della mia stanza.

Oste. Benissimo.

Nic. Vb' sgraziata me, doue può esser questo ragazzo?

Oste. Di sopra non è senz'altro, hò cercato il cercabile.

Ald. Mandate i vostri garzoni, per vedere se fosse uscito
fuori dell'Osteria.

Nic. Presto non si perda tempo, fatte ogni possibile per rin-
uenirlo, mandate, andate, cercate, che solo s'vsi ogni
diligenza, què bisogna, ch'ei sij.

P DI

DISCORSO.

ERano alloggiati alcuni altri passaggieri, e tutti su-
rono comandati dal Sig. Asdrubale, si posero in
vn attomo dieci Caualli in ordine, i passaggieri, Oste,
Garzoni tutti uscirono a tutte le strade, e viottoli, si
fecce dar campana a martello, corsero tutti i Contadini,
si pose sopra tutto il vicinato, in scompiglio tutta la
villa, in fine non ne hauendo contezza per verun ver-
so, tornarono a casa tutti trauagliati per la perdita del
gratioso Tamburlino. Qui Asdrubale, e Nicolosa mi-
nacciavano l'Oste giurandolo di sospetto, onde Asdra-
bale con l'autorità Regia intimò all'Oste, sua Moglie,
passaggieri, Garzoni sin a i gatti, che sotto pena della
confiscatione de beni, e disgratia della Regia corona
tutti la mattina seguente douessero costituirsi nella Re-
gia Città di Cuzco, al foro criminale; Il pouero Oste,
che si trouaua innocente, in cuor suo malediuu vn tal-
infausto giorno per lui, e sua famiglia, e vedèdo Asdra-
bale così alterato non sapeua a che partito pigliarsi; Ni-
colosa in tanto andò a ritrouar Cassandra moglie dell'
Oste minacciandola le disse, che fine haueua fatto
Tamburlino, ed era in tanta rabbia, che li cadde in
pensiero ciò hauesse fatto per vendetta della baruffa
scorsa; L'Oste in tanto le venne in pensiero tornar di so-
pra a farne nuoua ricercata. Haueua egli fabricate due
stanze nuoue da' fondamenti con molte commodità a
uso de forastieri ciuili, le quali stanze essendo fonda-
mentate all'hora, per consequenza humide ne per an-
che ammobilite, ed habitate. Tamburlino (come v'sa-

no i ragazzi) mentre Nicolosa era scagliata a basso egli se n'entrò in detto appartamento nuono, ed essendoui un camerino dentroui a l'uso di necessità non più praticato, egli vi cacciò il capo dentro al buco dell'asse a forza, e tenendouelo un pezzo stando a pendolone il capo s'ingrosso, e nel volerlo cauar fuori mai vitrouò il verso, e quanto più s'affaticaua la zucca cresceua, doue non trouandoui rimedio su sforzato starsene così per quattro bore, e gridando non era sentito; entrato per tanto di nuouo l'Oste in tale appartamento per ultimo refugio, chiamando, e niuno rispondendo, alla fine sentendo un streffinar di scarpe nel camerino, entrandoui trouò il povero Tamburlino sgambettante a tutto suo potere; in questo mentre Nicolosa uscì dalla camera di Cassandra tutta infuriata, vi tornò con animo deliberato prenderla per la capigliatura, e strascinandola per terra farla manifestare u fosse Tamburlino o viuuo, o morto, ma Cassandra vedendolo a così mal partito, e vedendo Nicolosa arrabbiata come una Megera, guatta guatta scesa di letto habbeua chiusa la porta a chiavistello, onde a Nicolosa s'accrebbe la credenza, e mentre era in atto per gittar a terra la porta della stanza; in tanto l'Oste non trouando altro rimedio frettolosamente pigliò un martello, scalcinò l'asse, e quella leuando dall'uso necessario restò appesa al collo di Tamburlino; L'Oste tutto allegro gridando andò da basso, e conducendolo dritta; Allegrezza allegrezza, s'è trouato Tamburlino; Onde Asdrubale, e Nicolosa tutti rinfancati vi accorsero in contro, con tutti li Forastieri, Seruitori, e Garzoni, l'Oste raccontò il caso, Nicolosa tutta attonita non sapeua aprir bocca vedendo Tamburlino con quel-

P a l'asse

l'asse al collo; Asdrubale si gittò trauerso a una panca sganasciandosi di tanto ridere, in tanto volgendosi a Tamburlino dissegli.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Tamburlino.

Asd. **D**immi Tamburlino, doue sei stato tanto, che non l'habbiamo mai potuto tronare?

Tāb. Mentre mia Nonna Nicolosa venne giù da voi, io andando vedendo la casa, sentij in una stanza da basso un gran rombazzo, ond'io affacciandomi a questa finestra, che hò al collo, viddi una scaramuccia simile alla chistione scorsa l'altra mattina a casa della nostra gattuccia con un Topo, ond'io curioso vederne il fine mi stetti a questa finestra, e viddi la gatta, che ammazzò il Topo, e quello si manicò, ma poi volendomi leuare dalla finestra mai hò potuto, è venuto l'Oste, e volendomi leuare dalla finestra hà leuato la finestra, e me tutto a un tratto.

Asd. Tamburlino mio questa non è una finestra, è un'asse da necessità.

Tāb. Sia quel che vuole, a me hà seruito per finestra.

DISCORSO.

Tamburlino volendosi leuare quella finestra dal collo, mai sù possibile, tutti vi si prouarono, ma tutto era frustatorio, onde acciò potesse cenare, e dormire, si prese rimedio mandar a chiamare un falegname

che

QUARTA GIORNATA: 219

che con una sega, e destrezza gliela segò dal collo, con tanto gusto d'Asdrubale, che niente più; Quietati i trauagli, e le risa andarono a cena, e perche Tamburlino non haueua merendato, e fatto molto esercizio nel sbattersi, gridare, e sgambettare alla finestra, per tutti questi accessori a tauola menaua le mani da Piffero, sempre con tre bocconi in atto pratico, vno in bocca, l'altro in mano, e il terzo ne gli occhi, si cenò per tanto con grand'allegrezza, e tutti con vn'appetito da Zanni; Asdrubale hauria pagata ogni gran cosa, haueua potuto far l'entrata di Tamburlino in Cuzcò, con quella finestra al collo, andò pertanto scriuendo sopra vn suo biugiardello i capi di tutte le simplicità di Tamburlino, e le sagaci moralità di Nicolsa, per darne minutissimo racconto al Rè, e Regina, suoi Signori, tenendo al sicuro ne sieno per sentire gusto incredibile; Finita la cena, e leuata la tauaglia; Il Signor Asdrubale disse a Nicolsa volergli raccontare vn caso seguito in similitudine del già scorso della finestra di Tamburlino.

Nouelletta dell'Ambasciadore di Trugillo.

Hauendo il nostro Rè Attabalippa concesso alcune esenzioni, e priuilegi alla Comunità di Trugillo, questa mandò vn'Ambasciadore, a render grati complimenti a sua Regia corona, e perche questo tale Ambasciadore haueua più fiorini, che dottrina, fece si dittare vn'elegante, e breue diciticcia, il cui principio era vn'Quantumque, e questa puntualmente in vn' semestrie imparò a mente; giunta per tanto la mattina

230 TRASTVLLI DELLA VILLA;

dell'ambascieria comparue nell'anticamera Regia per essere chiamato all'audienza; e perche vi erano altri personaggi anteriori. Mentre egli aspettaua d'essere introdotto, stauasi sì la soglia dell'anticamera, ramemorandosi l'orazione ambasciatoria alla mente, tanto stauasi affiso con la memoria ed attenzione, che giocolando con vna mano intorno all'occhietto del chiauistello della porta vi cacciò dentro vn dago; In tanto s'affacciò il maggior domo, e disse; venga l'Ambasciadore della Comunità di Trugillo; Ma l'infelice essendo tanto intèto, all'Oratione, il dago hauendo nell'occhietto passato il nodo, in eua ingressato in modo, che non lo poteua cauare, e quanto più sforzauasi, tanto più ingrossauasi; Il maggior domo di nuovo alzando la voce replicò; Entri l'Ambasciadore della Comunità di Trugillo, ne venendo auanti affacciandosi alla portiera vn palasferniere lo chiamaua: ma vedendolo immobile quanto più gli accennauano, egli fuori di se stesso non sapeua, che si rispondere e dalla vergogna, e roffore; in fine accortosi gli palasfernieri della cagione, lo dissero al maggior domo, che lo referì al Rè, il quale conoscendo la qualità del soggetto personalmente s'appresentò sulla porta Regale a sentire di lontano l'Oratione, ma l'Ambasciadore hauendo impedita la mano, esercitata al gesto, e vedendo la Regia Maestà tutti ridenti, si perdè d'animo, e smarrito il Quantumque mai sù possibile potesse aprir la bocca; Qui s'aumentò vn riso vniuersale, onde restando solo, furono chiamati li supi serui, e comitiua, iquali vedendo il sinistro accidente sù d'huopo chiamare vn magnano, che con vna lima tagliò l'occhietto qual le restò in dago, e fruttolosamente piena di

di confusione, e rossore, se ne tornò con quell'anello di ferro in doto alla Comunità di Trugillo.

DISCORSO.

Piacque grandemente il risibile incontro dell' Ambasciadore di Trugillo à Nicolosa, e mentre vi discorreuano sopra venne l'Ofite, e disse, che si trouaua costì fuori vn Cieco chiamato il Citharedo, qual càta nella Cetra molti suoi capricci, e vorria dare al Signor Asdrubale vn poco di trattenimento sin tanto giungesse l'hora della dormitione, le fù concesso l'entrata armonizzando alcune sue toccatine con molta garbatura, alquale Asdrubale così disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Cieco Citharedo.

Afd. **H**omo da bene se sei qui per cantare, e darvi gusto, auuerti, che se bene noi siamo in vn' Osteria non è però vn chiaffo.

Cie. A che fine dice vostra Sig. parole tali?

Afd. Perche in simili luoghi voi altri ciechi cantate alla cieca, però non mi piace sentire canzoni oscene, ne malediche, ma cose morali, & argute.

Cie. Vi canterò vn Capitolo della nascita del famosissimo Mecenate, sin all'età di vint'anni, il progresso, ch'egli fece in detto tempo, la magnificenza, e sua liberalità, che sempre resterà celebre al mondo per essere stato vero amatore de' virtuosi; dalli vinti anni in sù, chi ne vuol contezza legga. Il dotto, & arguto Poeta Perugino Cesare Caporale, che in variati Capitoli descrive la vita di essa Mecenate.

CAPITOLO

DELLA NASCITA

DI MECENATE.

FV' ver, che MECENATE haueua il naso,
La fronte, e gli occhi come habbiamo noi
Naturalmente fatti, e non dal caso.
Egli hebbe giusto dui piedi, e duoi
Gambe da caminar, orecchie, e grugno,
Ed altri membri, in far i fatti suoi.
Dicon, ch'ei nacque à li venzei di Giugno,
E nel vscir dal ventre di sua Madre
Diede sù gli occhi, à l'auaritia vn pugno.
Monodor de Porfenni fù suo Padre,
La Madre fù vna donna, come accenna
In lettere larghe, tonde, obliqu', e quadre.
Vn tallibraccio in stampa scritto à penna,
Qual fù trouato al lido di cert'acque
Ne l'anno de la rotta di Rauenna.
Questa trouata in ver non mi dispiague
Per dir d'vn tal Heroe sin à vent'anni,
Che il Caporal non sò perche gli tacque.
Musa velocemente spiega i vanni,
E conciarla di Gazza si spedita
Canta di MECENATE entr'i suoi panni.
Hebba la Mamma sua gioia infinita,
Il Padre più, che più, è in contihente

QVARTA GIORNATA. 233

Lo dierono à lattar à Mona Bità.
 Lattante diede segno equiualeute,
 Ch'esser doueua huòmo liberale
 Ondè la Bità n'hebbe vn tienti à mente.
 Nel dargli vn cocco tosto senza sale
 Mentre la Bità gli affetraua il pane
 Gli diè vn rouerso, e gl'imbrattò il grèbiale.
 Di trenta mesi, e noue settirane
 La Mamma risoluè mandarlo à scuola
 Da la moglie d'vn t'chè fea campane.
 L'a, bi, ci, di, è insiem, tutta la tola
 Di legere à la compura, e distesa
 Apprese in tre meta mesi, e non fù fola.
 In tanto Monodor la fama intesa
 D'vn Humanista, lo chiamò in disparte
 Qualle promesse di abbracciar l'impresa.
 Dicen'lo Monodor circa quest'arte
 Sappiate, che ne cuius son versato
 Gratie, che à pochi il Ciel largo comparte.
 Comprate al vostro putto in tanto il Cato,
 Guerino, Viues, che con lor döttrina
 In raen d'vn lustro velo d'vmanato.
 Peccèta compra il Padre, e la mattina
 Lo risuegliò à buon'otta, e i libri pose
 à l'armacollo, entr'vna sacchettina.
 Sua Mamma allegra dentr'ella vi pose
 Vna pagnotta, e posto man gli diede
 Vn soldo per comprar pommi, e balluose.
 Allegro MECENATE sielse il piede,
 Mà giunto in scola non cauò il capello
 Perchè sua Madre à casa non gliel diede.

Dato

oo

oo

234 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Dato il buon giorno, à l' hora : Ottauianello
 Accede huc disse il Mastro, cui dico?
 Iste stabit contiguo al tuo scabello.
 MECENATE ad Ottauio venne amico
 Perche, nel voler far la collazione
 Donolli due castagne, e vn secco fico.
 Restaua il mastro pien d'admiratione
 Del gran profitto, e il Padre dentr' a' panni
 Non coppia d'allegrezza, e in conclusionè.
 MECENATE in età di dodici anni
 Pigliò lingua latina sì elegante
 Più, che la Bergamasca vn che fa il zanni,
 Tutto per gli buon thema del Pedante
 Quailo fondaron sì, nel quare? quia,
 Che licentiò la scola, e in vn'istante.
 Monodor risoluè, di longo via
 Cappargli quattro Mastri tutti à vn botto
 Non gli essend' huopo più pedanteria.
 Il Primo BARTOL fu legista Dotto,
 Che gl'insegnò in Senato d'arringare
 Con tanta ciarla, che pareva vn gazzoto.
 Il Secondo ARCADELT, che di cantare
 Gl'insegnò sopra i libri di Iusquino
 Onde Cantor diuenne singolare.
 Il Terzo fu MELISSO Spoletino,
 Che'l condusse in Parnaso auanti Apollo
 Co'l verso Italianato etiam latino.
 Il Quarto fu Fracasso FRANGICOLLO
 Che gl'aditò la Scrimia, ma il sgratiato
 Per dar rouersi à borse allungò il collo.
 Diuenne MECENATE sì garbato,

Chè

Che in età di vent'anni fe stupire
 In splendidezza, e in esser letterato.
 In casa sua per tanto fece aprire
 E vn' accademia colma d'huomin dotti
 Videasi in varie scienze scaturire.
 In regali, in donare, e far ridotti,
 E in far carezze a tutt'i virtuosi
 Spendea ogni mese mille cauallotti.
 Da Musici, e Poeti curiosi
 Le lor virtù veniuan dedicate
 Riceuendo da lui premi pretiosi.
 E dal suo tanto dir M E C E N A T E
 La sera al lor partir (lo dice il testo)
 Il nome s'acquistò di M E C E N A T E
 Leggasi il C A P O R A L chi vuol il resto.

D I S C O R S O.

Finito il capitolo, il cieco toccò alcune gratiose tiratine nella sua mellifua Cetra, ed anco leggiadramente cantò vn Madrigale sopra gli occhi di bella Donna; Appreso vn Idillio à Flora, e Primavera con altre gustose, e gratiose compositioni Poetiche, in fine essendo l'hora tarda, Asdrubale diede al Cieco la buona mano, ond'egli partì soddisfatto, e gli audienti restorno consolati; Qui Asdrubale volgendosi à Nicolosa disse.

R A

R A G I O N A M E N T O.

Asdrubale, e Nicolosa.

- A**sd. **C**he vene pare di questo Cieco? è come tocca leggiadramente quella sua Cetra, e quante belle inventioni vi canta dentro.
- Nic.** Resto merauigliata, che essendo cieco habbia imparato alla mente tante sonate, e cantate.
- A**sd. Dicono i Naturali, che doue manca la potenza visua, tutti gli ogetti, che in lei vengono priuati si riducono all'imaginatiua, e tutto quello, che si fanno leggere facilissimamente apprendono, e ritengono alla memoria. Raccontano alcuni Ambasciadori mandati à questi anni adietro dal nostro Rè del Perù in Italia per Roma, che in quei paesi vi è vna Città detta Bologna Madre di Studi, e referiscono, che nel studio di detta Città al di loro passaggio eravui due ciechi publici Lettori Eccellentissimi, l'vno Bolognese di casa Fantuzzi, e l'altro Modonese di casa Scapinelli, il primo raro in Filosofia, e l'altro eminente in belle lettere d'umanità.
- Nic.** Signor Asdrubale l'hora è tarda, e domattina habbiamo da leuarci per tempo, e poi, che il nostro vltimo ragionamento in questa sera, e di Ciechi, concludiamo con quel detto comune, quando si vuole andare à dormire, dicesi; Andiamo à far beffe à ciechi.

DI-

QUARTA GIORNATA: 337

DISCORSO FINALE.

Piacque il motivo, onde comparve l'Oste, e suoi garzoni co' candellieri, e tutti licenziatosi andaronsi al riposo.

Il fine della Quarta Giornata.

TRA

238 121
TRASTVLLI

DELLA VILLA
IN DOMESTICI DISCORSI,
E RAGIONAMENTI,

QUINTA GIORNATA:

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Asdrubale Regio Foriere.
Nicolosa Montanara.
Capitano Tiffuff Trapatà.
Epifanio Seruidore d'Asdrubale.
Oste, e sua Moglie.
Contadino scioperato, e
Tamburlino fanciullo ridicolo.

DISCORSO.

L'Eccessiva scalmata notturna, cagionata dalle zenzale, e pulci, mercè la noiosa stagione estiva, aggiungendomi l'inquietudine d'un triholato passeggero, che in tutta notte mi posò, tutti questi incomodi fecero sì, che il Signor Asdrubale insieme con Nicolosa lenaronsi di letto assai più per tempo, che fatto non hanrebbono, ed uscì fuore sotto il portico dell'Ostaria, e vi godendosi all'aura fresca de mattutini albo-

albori; Restò Tamburlino in letto accid foss: in tuono, e vispo per fare l'entrata nella Regia Città di Cuzcò con gusto particolare delle teste coronate; Parimente aspettauano il ritorno di Epifanio per intendere in che maniera si douessero gouernare, e quiui per trattenimento di ragionare disse Asdrubale.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **A** Questi alberghi da passaggieri, chi le disse Ostaria dire non poteua meglio; Ostia, cioè, sà il possibile non vi alloggiare poiche, è Stanza; hauete inteso Nicolosa in questa notte quel passaggiero sopra noi, mai hà fatto altro, che fremere, sospirare, e percuoter le mani?

Nic. Pur troppo bollo sentito, e con mia grande inquietudine; ne hò ricercata la cagione dall'Oste, & ammi detto; Che colui viene dalla Città di Lima, di doue hauendo riscosso cento fiorini per residuo della dote di sua moglie, e douendoli portare à casa iersera l'altra, trouandosi doppo cena in vn'Ostaria con tal quantità di danari (inuitato da certi surbacchiotti auuantaggiatori hà perduta in gioco.

Asd. In gioco eh? dunque il sciocco volgo appellagioco, à sà dice tanto da douero, ed all'ingrosso? Volete ch'io vi dica quale è gioco? l'estate per sfuggir l'otio, e nociuo dormire, spassarsi vna par d'hore, à tarocchi, sbaraglino, à scacchi, doue vi scorra vn paio di reali al pin nelle persone di mediocre condizlone; ed à comparatione in mag-

maggior somma, à quelli, che hanno cauana da gondola, ò rimessa di carozza; questo si chiama gioco; mà questo sgratiato di cui sauelliamo perdere cento fiorini? gioco eh? nò nò gioco diciamoli nome più significante. Foco. Mi souuene in tal proposito quattro prouerbi comunali, che sono

Accender Foco,
Attizzar Foco,
Metter Foco,
E' tutto Foco.

haueteli mai vditì mentouare?

Nic. E di che sorte, pur troppo per chi toccano, e questi sempre s'interpretano in sinistra parte, poiche causano risse, discordie, inimicizie, e ruine d'huomini, case, Città, e Regni, mà come acconsaunosi tali Focosi prouerbi al gioco?

Asd. Stupendamente, e voi stupendissimamente gli hauete applicati; ombè questi quattro prouerbi bngiati di gioco in Foco, fortiscono in quelli cittadini, à artisti, che praticano vicio cotanto dannuole. E primo quando vn paio di tali campioni s'accingono in duello con la carta da resto, alla tagliata, primiera, banco fallito, pentolini, ò simili, ouero co'l Dado à massa, siancie, ò passa diece, e che s'intaccano all'ingrosso, quello cui volta la disdetta inarca le ciglia, straluna gl'occhi, arruota i denti, calpesta il piede, morde il detto, muggisce come vn toro, freme come vn leone, e sibilla come vn serpente; maledice (Ahime, chi hà orecchio intenda) e di peggio; eccoti cessata la disdetta, e trasmutati nell'auido auersario, oimè oimè quanto Accendimento di Foco, veniamo all'Attizzar Foco, s'odiano, si mirano con occhio

QVINTA GIORNATA - 241

occhio biego, sguardo arcigno, e ciglio irsuto, si villipendono, strappazzano, e s'ingiuriano, ne si partono d'assieme questi duo giocatori, che sono tutto Foco, e di questi l'uno ha vinto, e l'altro ha perduto, e quiui si verifica quel detto, che

Il gioco vien da ira;
Vn perde, e l'altro tira.

Torniamo al vincitore; Ecco i compagni mammionisti Accender Foco invitandolo alla taverna, e luoghi infami, ed infami, a far buon tempo, e gozzuiglia, e perche i danari vinti vitiosamente in gioco scortiscono di male acquisto, ecco ruffiani, meretrici, tavernieri, e gnatoni Attizzar Foco, restandogli alcuni rimansugli di danari, eccolo tornar in gioco, per Attaccar Foco, ne si finisce il ballo, che il perdente E' tutto foco; Seguiamo il perditoro, se ne corre a casa per Accender Foco, all'impegnare mobili, biancherie, ori, vesture, e corredi della moglie, o figlie; La moglie s'oppono, i figli esclamano, quella riceue buffe, e liuidori, e questi guanciate, e naticoni, o che gran metter Foco, e con talè Accendimento di Foco, ecco il disperato, ch' E' tutto Foco, corre alla pietà, all'hebreo, ed all'incanto, per trouar danari al riscattarsi.

Nic. Voi hauete discorso con molta efficacia, e volesse il cielo, che foste stato udito da quell'infelice, e simili macchiati di tal pace, sopra questo particolare souiemmi vn gratioso detto per epilogo del vostro saggio dire,

Chi perde perde,
E chi non perde perde.

Ald. Chi perde perde, questo camina bene; Ma, chi non perde perde, questo è vn dire paradossale, volete dire.

Chi

242 TRASTVLLI DELLA VILLA,

Chi perde perde,
E chi non perde vince.

Nic. Ho detto ottimamente, perche nel gioco, questo nome vince, significa perde, il tutto verificandosi, da quanto vien da voi significato nell' antecedente toccata in materia di chi vince, che non finisce la tresca, che il vince cangiasi in perde.

Ald. Vi sono però di quelli, che per vincita di giochi sono diuentati commodi di beni fortunali, e di poueri diuentati facultosi, e d'incomodi adagiati, e di strazzosi ben vestiti.

Nic. Piano lodiamo il fine, se gli danari vinti sono di mal acquisto, qui calza quel detto.

Delle robbe, che son mal acquistate,
E' sicur non goderne il terzo.

Giocatori auantagiosi, usurari baccanei, ed imbroglioni; questi se acquistano facultà, non le godono; per lo più hanno i figli discoli, o le mogli vane, doue tutto il giorno combattono con l'onore, riputatione, e rimordimento della propria coscienza, e giunti al capexzale eh? felici quelli, che arricchiscono per impieghi di Principi, o meriti di virtù, più felici quelli, che tralasciando il gioco, s'occupano in arte decente alle di loro condizioni, onde ne guadagnano col proprio sudore il Pane del dolore.

Ald. Nicolosa mia cara per Döna idiota, che voi sete, nõ credo, che scierzata dir poteste meglio; concludiamo pure.

Chi mal fa, mal fine aspetta.

E affermiamo di nuouo, che dal gioco ne seguita,

Accender Foco,
Attizzar Foco,

Met;

Metter Foco,
E' tutto Foco.

Tal repetitione sia per sturar gli orecchi; Ben troppo vi saria, che dire, lasciamo costoro nel lor Foco, e noi attendiamo al godimento di quest'aura fresca, e garriamento de' soavi augellini.

Nic. *Pur troppo bene utilmente discorso, e laconicamente toccati i buoni tasti; Infelici Padri, e Figli, che hanno Figli, e Padre immersti nel gioco; Tapine Mogli, che hanno mariti simili; e chi non sa, che questo gioco (ò Foco da voi dichiarato) è lo stendardiere, il trombettino, e la squilla di tutti i vizij? ò quanti infelici portenti, ò quanti tragici, abominuoli, e vergognosi successi?*

Ald. *Nel dirmi, ch'io tocco i buoni tasti, e dalle vostre sagge risposte parmi essere vn' Organista, perche s'io tocco bene i tasti, e voi alzate bene i mantici, e perche i nostri ragionamenti sono come i setchi delle cisterne, che l'vno tira l'altro in proposito tale di sonar Organo, ed alzar mantici per tornar sù l'allegrezza voglio raccontarui una nouella scorsa in vna prouincia d'Italia, raccontata da altri in altra maniera, ò vera, ò mendace, per il prezzo da me comprata per tale ve la vendo.*

NOVELLA DELLO ORGANISTA
Bergamasco,

SI partì dalla Città di Bergamo, vn ragazzotto di buona forza, ma non molto acuto d'ingegno chiamato per nome Bartolomeo, e non ad altro effetto, che

Q 2 scor-

scorrere il mondo, e guadagnarsi il pane; costui capitò a Ferrara (all'hora Città Ducale;) Iui era vn' Organista di molto valore chiamato Luzzasco Luzzaschi; co'l quale s'acconciò per seruitore Bartolomeo, con obligatione gli andasse ad alzare i mantici nell'occorenze di Corte, e Duomo ò era Organista; s'incaminò il negotio, ma essendo Bartolomeo (come s'è già detto) di basso rilieuo, gli Musici che lo quadrarono le diedero ad intendere, e se fecero vedere in effetto, ch'egli era quello, che alzando i mantici faceua sonar l'Organo, e quando non alzaua l'armonia cessaua; In somma tutti lo moccavano chiamandolo il Signor Bartolomeo da Bergamo Organista, ed egli da buon gambuso credeualosi, e se ne gonfiava d'albagia con molto ridere di tutta la corte, e Città; Occorse, che alcuni fiaschi l'insol sanorno tanto, che lo fecero scriuere una lettera a Bergamo diretta a suo Padre, dandogli nuoua a lui, e suoi parenti del profitto acquistato in eccellenza nella professione di sonar Organi, e nel fine con la sottoscrizione, vostro figlio assezzionatissimo Bartolomeo da Bergamo Organista Ducale. Fu sparso il grido, e fama di tal acquisto pertutta la Città di Bergamo, e se bene a molti pareua cosa incredibile, nulla di meno l'eccellenza del Signor Luzzasco molti, e quasi la maggior parte vedendo la lettera, le diedero credenza, ed i parenti di vile condizione se ne tenenano di buono; Portò il caso, che in pochi giorni morse l'Organista primario di Bergamo, onde tutti a vna voce concorsero ad inuitare al detto carico il Signor Bartolomeo da Bergamo, onde li Signori Assunti, diedero ordine al Capo Mastro di Musica le scrivesse, e lo inuitasse a honorare la di lui patria, con

la

la solita mercede ordinaria, ed aumento di cinquanta Ducati annui, fù scritta, e mandata la lettera d'invito to à Ferrara, ond'egli facendosela leggere, e vedendo ventura tale, ne diede parte, e chiesene licenza dal Signor Luzzasco, e da tutti i Musici, e Corte Ducale, con molto gusto, e risate vniuersali della di lui goffaggine, e semplicità de gli suoi compatriotti Bergamaschi; preso congedo, e d'alcuna somma di quattrini auanzatali del suo salario, si vesti assai competentemente, di duo abiti l'vno da campagna, e l'altro da Città; Vi fù vn capriccioso humore, che s'offerse accompagnarlo sin à Bergamo à sua spese per vedere il fine, in che riusciva il negotio; Partito da Ferrara in compagnia del curioso compagno gionsero allegramente à Bergamo, e fù visitato in casa di suo Padre da tutti li Musici della Città, chi per interesse d'udire, e chi per imparare, ed il doppio pranso con l'istesso suffiego fù accompagnato à pigliare il possesso dell'Organo primario della Città qual doueua egli sonare, andò su l'Organo, si fece mostrare ogni cosa, doue si sonaua i registri, come si apriuano, e chiudeuano le pareti laterali; e in che maniera alzauansi gli mantici, in somma mirò ogni cosa minutissimamente, e dieronsi l'ordine dar principio all'onorato carico per il giorno vegnente. Si diuulgò tal fatto per tutta la Città di Bergamo, e la mattina due hore auanti furono appostati i luoghi, con tanta folla, e concorso popolare, che vn acino di miglio non saria d'alto caduto in terra. Essendo l'hora il Signor Bartolomeo Coriandoli (cosi era il suo cognome) andò su l'Organo, e in istona aperte la parete laterali, e poi andatosi

Q 3 alla

alla volta de mantici iui troua vn Facchino, che per molti anni essercitaua tal fatica, qual non essendo informato di tal fatto, ne conoscendo il Sig. Bartolomeo, lo miraua fisso, onde detto Signor Bartolomeo in suo linguaggio così le disse tutto collerico.

RAGIONAMENTO.

Il Signor Bartolomeo Coriandoli,
e Fachino.

Bart. CHI è stacch culù, che hà auerzù i sportei d'ol mè Orgagn?

Fac. Perque? e sù stacch mè, che v'importa stò facch à vù ol mè zintiom?

Bart. Ol mè importa, perque sù mè quel, che sù deputacch da i nos Assuncch à fastò lauor.

Fac. Burlet, ò ditt da bù segn? ol vù per quatordes agn, che sù chilo per alzadur da Foi, e si nò te cognojs ti per vergott.

DISCORSO.

QVÌ una parola tirane vn'altra, essendo finito da basso il canto, e tempo di sonare l'Organo, venne ro à casi fatta batosta à chi doueua alzare, che il Facchino alzò vn pugno sul mostaccio al Signor Bartolomeo, ond'egli vedendo ciò non si tenne le mani à cintola, e come huomo di buona forza si tambussorno di matti sgrugnòni sopra il viso alla peggio; Da basso tutti stauano à bocca aperta per sentire il nouello Organi-
sta,

QVINTA GIORNATA. 247

Sta, mà passando l'hora, & udenlo il rombazzo, e top-
pamento di sgrugnoni, corsero di sopra li Signori Af-
sunti, Maestro di Capella, e Musici, e viddero con loro
gran gusto il Signor Coriandolo, e Facchino concertare
vn Duò di buoni Gamautti à battuta ordinaria, e ses-
quialtera in proportionè; In fine vi vòltero saui, e matti
à diuidergli tantò erano azzuffatti, ed arrabiati, quie-
tati, intesero il perche, con grandissime risate di tutta la
Città, sì come fecesi à Ferrara al racconto di quel cu-
rioso Musico, che accompagnò il Signor Bartolomeo Co-
riandoli al possesso de sgrugnoni. Bè che ne dite Nico-
losa di questa gratiosa nouella?

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, e Capitano
Tiffioff Trapatà.

Nic. **N**ouella di molto gusto, se bene è di materia da me
non troppo capita, non hauendo cognitione di
paesi così lontani; parmi Signor Asdrubale ci siamo le-
uati assai per tempo, poiche pur hora dà principio al
spuntamento dell'alba.

Asd. Così è, mà poco è di rilieuo godendo vn così grato ruffi-
ro, che ne consola molto; Mà chi è costui, che viene al-
la volta nostra, alla statura non è Epifanio altrimenti;
Fermate di gratia hora lo raffiguro, questi è vn gra-
tioso humore di Corte, che ci darà non picciol gusto;
State pur à sentire Nicolosa. Ben tronato il S. Capitano
Tiffioff Trapatà, doue va la brauura vostra così per
tempo, ecci di nouo?

Q 4 Cap.

248 TRASTVELI DELLA VILLA,

Cap. Perdonimi V. Signoria Signor Asdrubale, che cono-
sciuto non l'haueno per lo scurore dell'aria; vi è di no-
uo, che nella Regia Città di Cuzcò, oggi preparasi
corte bandita, ed io sono incaminato per operare domani
qualche mia prodezza, ed in occasione tale mostrare
il valor mio, e quanto sia magnanimissimo.

Asd. E qual causa muoue le Regie Coronè à tal corte bandita
sapetela voi?

Cap. Dice si douendo fare entrata in Cuzcò vna vecchia, ed
vn ragazzo soggetti, e personaggi desiderati dal Rè, e
Regina senza saper si chi sono; io le vengo incontro à
buon'otta hauendo dire inteso, che vengono da questa
volta, perche desidero darmegli à conoscere, e voglio
ancor io in tal corte bandita farui la parte mia.

Asd. E che hà in pensiero oprarsi la brauura di me del mio
Signor Capitano in questa corte bandita?

Cap. Mi sono incaminato così passo passo fin qui à vn tal luo-
go vicino quaranta miglia per comperare vn Gambu-
so, e quello far cuocere nella gran Piazza regia, e su-
bito cotto darne vna scodella per bocca à tutta la ple-
bea moltitudine masculina, feminina, o neutra.

Asd. È d'vn Gambuso volete far migliaia di mine stre?

Cap. Signor mio sì, e che vi pensate? Questo è vn Gambuso
nato in mezzo à vna valle, che circonda trentaquattro
miglia, sotto la cui ombra l'altra notte per difendersi
dalla pioggia vi si ricouerò il Capitano generale delle
militie Regie; con mille, e cinquecento soldati à ca-
uallo.

Asd. Capperi? questi è vn gran Gambuso, e come lo condur-
ressi alla Città?

Cap. Oh! si condurrà facilissimamente, o vi si faranno sotto
rote,

vote, rotelle, rotelline, rotellone, e rottellacie tirate con leggiadria da doicento para di Boui.

Ald. E come entrerà nella Città questo Gambuso, stando l'altezza, e larghezza della porta scarse?

Cap. A questo pure essi pensato dno i argani con canapi grossissimi, che lo tireranno per aria in piazza.

Ald. Posto che sarà il Gambuso in piazza, che pentola si piglierà a cucinarlo?

Cap. Non vi sarà bisogno di pentola, mi fù donata a questi giorni passati una Balena, la quale affondò un nauilio d'oglio di doicento, e cinquanta botte; e tutte le tiene tranguagliate nel suo terribilissimo ventre, questa Balena con gli argani da condurre per aria il Gambuso in piazza si tirerà ancor lei, la quale voltata con la pancia in sù s'aprirà per la longa come le tince rouerse, e il suo ventre seruirà pien d'oglio per condimento, e pentola.

Ald. Gratiosa inuentione di cucinare a gli esserciti in campagna, restami solo un dubbio, mentre il Gambuso sarà nella Balena cuocerà senza legna, e foco?

Cap. Non vi occorrono legna, ne altra materia da brugiare, si farà con un zolfarino solamente; sotto la Balena vi sarà una mina, e una contramina con vinticinque pettardi, che l'uno darà fuoco all'altro, e l'ossa della Balena con le doicento, e cinquanta botte, il tutto seruirà per bollimento, e subito bollito il Gambuso, se ne faranno le minestre, si manicheranno, e manicate, buon prò vi faccia, perdonami Vostra Signoria Signor Asdrubale non hò tempo da trattenermi a lei mi va comando.

Ald. O là due parole solamente, non haucto detto di sopra che

che sete venuto a questa volta per intendere di questi duo personaggi?

Cap. E' verò l'hò detto, sapete chi sono, e doue sono?

Ald. Questi duo personaggi, vi dirò io chi sono, u sono, di doue sono, e doue sono inuiati; Il fauciullo è un Heroe detto il Principe di Mattelica, e la vecchia ancor lei una Heroessa chiamata la Regina di Aneroia; amenduo ricchissimi, liberali, splendidi, e magnanimi, questi vengono per viaggio incogniti, e conforme alla generosità dell'animo loro, e longezza del viaggio, non hanno il modo di spendere alla magnifica, quando partirono dalle contrade loro condussero mille Muli (tra li carviaggi) carichi di Fiorini, ne hanno spesi sin' hora cinquecento muli, e temendo non li manchino per il ritorno, perciò vanno viaggiando incogniti, e positiui.

Cap. Hanno da far questa strada per venir a Cuzcò?

Ald. A' sale eff' ito qui sono; questa notte sono alloggiati all'Osteria della posta lungi di qui dieci miglia, vengono a questa volta, e oggi, o domani faranno l'entrata splendidissima in Cuzcò.

Cap. Altro per hora non mi occorre sapere, hor hora men vado a quella volta, in uno istesso tempo farò un viaggio, e duoi seruigi, complirò co' personaggi, e mi trasferirò al Gambuso.

Ald. Vdite una sola parola poi vi lascio; Parmi (perdonami se troppo ardisco) poca decentia alla spettabilità d'un Capitano così insigne come è vostro Signoria tremendissima sciorire la campagna così solingo, hà bisogno d'un seruitore?

Cap. La ringratiò Signor mio no; vi dirò il mio seruitore l'altro giorno, erami dietro alle spalle, ne io lo vedeuo, onde

onde improvvisamente volgendomi a sputare lo colsi con lo sputo in vn'occhio, e fù così violente l'esito sputacchioso, che le cacciai vn'occhio di capo, e gli uscì per la collottola di dietro, costui per tal inauertito accidente si sdegnò meco, preso licenza le feci i suoi conti, diedi il salario, e più non l'ho veduto, in tanto non hò preso sin'hora altro seruitore sperando, che passata la collerasia per tornare.

Ald. Le fece torto costui a partirsi per bagattella tale, e tanto più, che l'occhio fù cauato inauertentemente; ancora dicami perche vassi vostra Signoria così pedestre? si disdice a vn par suo, a che non caualca?

Cap. Vengo priuato di tal soddisfazione non poter più caualcare.

Ald. E perche? s'è lecito il saperlo.

Cap. Perche in termine d'un semestre, mi sono morti sotto quattro Caualli; per accidenti non più vediti.

Ald. Caro Sig. Capitano dicami per curiosità questi strani accidenti scorsi.

Cap. Il primo fù vn Cauallo della razza Buzzefala del Magno Alessandro fatto venire a mie spese da gli Antipodi, che tra la prima inuestitura, & viaggio d'un lustro, costauami circa sedici mila fiorini, questa indomita bestia essendo bizzara di testa nel montarui la prima volta sopra, io per tenerla imbrigliata presi le redini cortissime, nel salire amendue dessimo così sferzante sbrigliatura, e sterminato strappotto, che la testa spiccofegli dal collo; e restò intorcigliata nella briglia, doue che in vn atemo tutta dua ci trouassimo sul terreno io viuo, e lui morto.

Aldi

Ald. Doucua essere vna bizzarra bestia; il secondo?

Cap. Il secondo mi costò nulla, lo riceui per fauore, che me lo mandò in dono il gran Monopetopa, nato nell'Isola di Topinò, questi era vn mulo di sterminata statura intrazzito d'una Caualla, e d'vno Elefante; volendolo caualcare la prima fiata (accid non m'interuenisse come del primo) lo feci tenere per la briglia da quattro fortissimi sacchini, ed io pigliando vn mezzo miglio di scorsa battendogli la man ritta su la groppa, e la mancina su le natiche, sbalzai sopra esso mulo cinquanta pertiche, e con le gambe aperte infrontandomi in sella, fù così precipitoso il cadente colpo, che diuisa la sella con il mulo in due parti, ed io cadendo in terra nel sangue, e sterco rouinai vn habito fatto di piume di Camaleonti, che valeua mille fiorini la fattura, qui il Mulo essendo diuiso restò morto, ed io viuo.

Ald. Questa sua seconda prodezza supera di gran lunga la prima, hor veniamo al terzo.

Cap. Il terzo anch'egli fù vn Cauallo Straniere mandatomi per fama del mio nome, dal potentissimo Rè del Quinsai, questo tal potentato tiene vna tal razza di Caualli detti Gigantissimi colossi di così sterminata misura, che in volendogli caualcare vi si ricercano scale di viaticinque, e trenta scalini; io solamente con forza di questo mio adamantino braccione di ferocissimo Leone lo ridussi mansuetissimo pecorino. vditè.

Ald. Come s'ò odo, e di buona voglia dica pure.

Cap. Vditè dico, stravagante accidente; vn giorno nella gran piazza regia alla presenza del nostro Rè mentre a quella indomita bestia dauo il maneggio, nello spiccare vn salto di coruetta, la folminante rabbia fece sì che

che scagliò sopra la cupola della torre, doue sono due campane vna dell'ore, e l'altra inuitatrice al gran Consiglio regio; ed à punto affrontò con il corpo alla sommità di essa cupola, onde per il gran peso della colossità mia personissima gl'entrò in corpo: Io non m'essendo accorto spronai impetuosamente la bestia (che non essendo ancora uscita affatto da lei la sensitua) traforse auanti, e spiccò netta la cupola con dentro le campane dalla torre, che in corpo le restò, e mentre precipitauamo al basso, amendue le campane dal moto velocissimo sonauano, la cupola in tanto restò sul mattonato con le campane in piazza, il Gigantissimo morto ed io uiuo, sbrigando i piedi dalle staffe spiccai vna capriola di trenta tagli, mi cauai il capello, e feci riuerenza al Rè, qual non potendo contenersi, e con applauso di mani, ed alzamento di voce pronuntio più fiate uia il tremendiss. Capitano Tiffstoff Trapatà.

Ald. Questa veramente fù azione memorabile, e quelle due campane sonanti per'aria, senz'altro applaudeuano vn atto tant'eroico, e faceuano vago contrapunto alla Regia voce, uidi il tremendissimo Capitano Tiffstoff Trapatà; resta solo, ch'ella narri l'esito del quarto Cavallo, e poicon mille ringraziamenti la lascio al suo intrapreso viaggio de' personaggi, e Gambaso.

Cap. Il Rè nostro Attabalippa conoscendo la mia mala fortuna, ne' Caualli stranieri, mandommene vno in dono della sua razza Stornello rotato di mantello sauro, balzano in fronte, e stellato ne' piedi; questo essendo Cavallo di statura ordinaria per salirui sopra piaceuolmente, per non diuiderlo in due pezzi come interuenne del secondo Cavallo, mi feci legare vn canapo sotto le braccia,

è con

e con quello calarmi adagiamente da vinti huomini giù da vn altissima finestra in positura tale, che à gambe aperte restai in sella senza trasollo; ma uide nuoua strauaganza, doue posaua il Cavallo era terreno rimosso non matonato, onde per il smisurato peso di questo mio corpaccione, e debolezza di gambe del Cavallo, il meschino sottentrò nel terreno con tutte quattro le gambe; Io giungendo co' piedi pure al terreno, sbrigai le staffe, e mi rizzai per scendere, ma operai tutt'il contrario, che aggrauando il peso, io pure mi sottentrò sin' alla cintura, e il Cavallo sepulto: fù referta al Rè tal mia pesante forza, ne credendolo venne personalmente in fatto, doue fù d'huopo, con vn'argano dalla sudetta finestra disortentrarmi uiuo, e l'infelice, (ma che dico) il felicissimo Cavallo restò sepulto; all'hora il Rè ordinò, che così restasse à futura memoria della posterità, e trofeo della mia gran possanza, con erigere vna ornata fabbrica con Mausoleo à stile Ionico, e Corinto, e sopraui inciso nel marmo vn

E P I T A F F I O.

Per mancanza di fiato

Qui resta sottentrato

Quel felice Destriero

Del Capitan Tiffstoff forte Guerriero.

Ald. Garbato in vero il mio Signor Capitano restouì molto obligato de' cauallereschi trofei ragguagliatimi.

Cap. Ab' ab', ab' ab', ab'.

Ald. Ombè di che ride Vostra Signoria?

Cap. Toccami da ridere, del ridere, che mosse à ridere duo giorni scorrono il Rè Attabalippa nostro.

Ald.

Ald. Acciò possi anch'io ridere del ridere, che mosse a ridere il Sereniss. Rè nostro, ne desidero il perché.

Cap. Dirollo. Duo giorni scorrano nella gran piazza Regia sei Pallonieri giocatori sfidaronsi tre per tre, a una stringata partita, alla presenza del Rè Regina, Corte, e gran corteggio di Cavalieri, e Dame alle finestre; Trouandomi io in piazza spettatore incognito, & alquanto accimmorito, e rabbuffato, con vn tal vigliacco, che incontrandomi non si caudò il capello, come era suo debito; mentre che coloro giocauano, mi venne il gioco al balzo, ond'io per sfogare l'alteratione, e per mostrare vn solito mio atto di forza a così numeroso ritrouo, diedi col semplice guanto di seta in su al pallone, vn colpo con tanta smisurata possanza, che vicino al tetto del palazzo essendomi appesa ad'vn rostro vna gabbia dentro a vn Papagallo; il pallone, gabbia, e Papagallo, il tutto attorcigliato in vn globo tant'alto sormontò, che suauè a gli occhi de' pallonieri, ed assistenti con straordinaria lor merauiglia, e stupore; il Rè vedendo tal mia gran forza mandò quattro Cavalieri principali di Corte a pregarmi, che più non interrompessi il gioco, come per debito d'obbedienza feci.

Ald. Questa à mio giuditio sù cosa degna da vedere, e quando fosse successa in altro, e mi fosse raccontata la reputarei vn gran paradosso ne lo crederei.

Cap. Piano questo non sù nulla sentite l'esito, che ne successe. Il giorno seguente l'istessa partita nell'istessa piazza con l'istessa raunanza, ed istessa hora, punto, e momento dell'antecedente giorno, viddeffi precipitosamente scattare dall'aria vn conglobato masso, qual precipitando in piazza conobbero essere il Papagallo cotto arrosto,

rosto, onde finito il gioco il Rè fece chiamare a se molti Astrologi, Matematici, o Cosmografi i quali conclusero, che il pallone, gabbia, e Papagallo erano giunti alla sfera del Sole, il pallone, e gabbia erano restati arsi, & il Papagallo era caduto à terra cotto arrosto; Per tanto gli sudetti Astrologi, Cosmografi, e Matematici calcolando, e bilanciando l'ascesa, e discesa, à quo ad quem, del pallone, gabbia, e Papagallo, & il tutto equiparando alla forza del mio potentissimo braccionaccio, conclusero, che in termine di vintiquatr' hore poteuasi dare tal moto. Che ne dite?

Ald. Non potrei dir tanto, quanto merita il valore di Vostra Signoria celebratissima; E perché il tempo passa non perdetevi l'occasione, che trouarete i personaggi per strada, e senz'altro questa è la volta, che vi buscate per il meno vna collana di cinquecento fiorini.

Cap. Bacio le mani di vostra Signoria, e la ringratio dell'auuiso.

DISCORSO.

Sfrattato il Capitano restarono molti appagati Asdrubale, e Nicolosa dell'opportuno, e gratioso passatempo, e perché Nicolosa era donna accorta, e se altrimenti accorgendosi dell'umore pazzesco, voltossi ad Asdrubale, e disse.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, ed Nicolosa, poi il Cieco.

Nic. Chi è costui forse vn Gnatone di Corte?

Ald. L'hauete indauinata, questo è vn gratioso par suo
còpio.

copiosissimo di questi suoi paradossi, si spesa in Corte, & altroue, e dà gusto talvolta alle Regie Corone; ecco il Cieco di iersera, buon giorno Cieco doue vassi così per tempo con il cane?

Cie. O' Signore Asdrubale il cielo la salui, ancor lei essi leuata si per tempo, vuol forse viaggiare?

Asd. Se non vedete, come conosciuto m'haute?

Cie. O' oh' iersera sentij la sua voce l'ho in mente per sempre bastami una sol volta rdir sauellare (e massime persone di rispetto) come lei; io per tanto sono inuiato a una terra vicina, doue si fa grossissimo mercato, colà mi trasferisco per bascarmi il viuere, questo cane è cenni anch'egli sa doue sono incaminato, e meglio restio seruito di questo cane, che d'altra guida.

Asd. Non saria più in proposito vn fanciullo?

Cie. Signor mio ud, ho pronato più volte questi ragazzi sfancendati senz'arte, oggidì sono troppo capesivi, se mi è donato vn fiorino dicano è vn reale, se mi vien donato vn reale dicono vn baiocco; à tauola poi, se compro cose mangiatue mi smorfiscono il meglio boccone: e poi bisogna vestirli, spesargli, questo cane due pagnotte il giorno cò rimansugli del mio vitto lo satollano.

Asd. Qui si verifica quel duplicato detto.

Sà meglio il pazzo, e il cieco i fatti sui

Che il sauo, e l'auueduto quei d'altrui.

Il mio Cieco appena è giorno, vi è tempo di giungere al mercato, io sono alquanto melanconico per la notte scorsa, cantatemi vn poco vna delle vostre galanterie per allegarmi la melensaggine del capo.

R DI-

DISCORSO.

IL Cieco accordata la sua Cetra, disse volere cantar: gli vn Poemetto di cinquanta octave, d'onta delle male lingue, ma cantatone vn paio, gionse Epifanio dalla corte Regia con lettere, doue il Cieco fù mandato al suo viaggio, hauendo Asdrubale nuoui impieghi.

POEMETTO.

NON m'accingo a cantar d'arm, e d'amore
Del furioso innamorato Orlando,
Nè di Buglion l'intrepido valore,
Ch'egli acquistò col sanguinoso Brando;
Ma con la Cetra pien d'ira, e furore,
Accompagnar la voce, e gir cantando
Di certe raffilate linguettine,
Che pungon più, che spade adamaschine.
Tù che guidi la penna io t'assicuro
Polimnia, non saltar sopr' i balzelli
Gli allori di Parnaso non procuro
Se non per tramezzar i segatelli,
Sol vuol cantare trà il bi molle, e il duro,
Talia tiemmi le mani nei capelli
Mentre, che inuideo Mommo acciò m'aiuti
Per tirar giù le croste a' linguacciuti.

Signore Asdrubale,

Fermatevi Cieco, ecco qui Epifanio con vna lettera in mano staremo a sentire che arca di nouo; ombe Epifanio, che lettera è costea?

DI-

DISCORSO.

Di già spedito il Cieco a' suo viaggio; Epifanio viderente consegnò la lettera datale dal Secretario Regio in nome del Rè, e gli accennò succintamente.

RAGIONAMENTO.

Epifanio, Asdrubale, e Nicolosa.

Epif. **Q**uesta è la lettera in risposta della sua data mi dal Sig. Secretario Regio.

Ald. Nicolosa state allegramente, che ogni cosa sortirà felicissimamente.

Nic. Così credo; pur, che non si tratti d'incontri, quali seruirò al grado mio (come già dissi) più per beffa, che per onore.

Epif. Madonna Nicolosa.

Sapete qual'è il testo d'Aristotile?

Quando tu puoi hauer del bene totile;

Qui soggiunse la glosa di Platone

Colui, che non sel piglia è vn gran babbione.

Ald. Capperi Epifanio tu sei vn mezzo Dottore.

DISCORSO.

Asdrubale superse il biglietto, e con ciglio brillante, e faccia gioniale lo scorso; poi volgendosi a Nicolosa disse gli esserui buone nuove di suo particolar gusto per accerarla lesse la lettera in di lei presenza.

R a L E T -

LETTERA.

Signor Asdrubale. Patrone S.

Diedi la lettera di V. Sig. al nostro Rè, e con suo gusto intese la ritrouata Nicolosa, con il gusto di Tamburlino, e del tutto se n'è data parte alla Serenissima Regina, lo che con molto lor gusto vengano desiderati. Domattina hanno determinato si faccia al'entrata per essere giorno baccanale di Ferragosto; Questa sera potranno amenduoi albergare al Palazzo Regio fuori della Città, e V. Sig. anticipando verrà oggi, che darà quelle informazioni, e ordini, che le parranno decenti alla qualità de' soggetti; con che venghino allegramente in sanità.

Cuzcò il 31. Luglio 1627.

Di V. S. Affettionatis. Seruitore.

Truchiasso Prafitelli Secretario in nome del Rè.

DISCORSO.

Diede ordine Asdrubale intanto, che lui allestiva la solita caualcata, che Nicolosa allestisse Tamburlino, ond'ella sagliendo le scale con Epifanio per far spiumar di letto Tamburlino, giunti alla stanza lo sentivo.

QVINTA GIORNATA. 261

divono con voce strauagante tagliare, che non discernano se piangena, ò rideua, onde Nicolosa l'interrogò.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Tamburlino, & Epifanio.

- Nic. **C**He versi son cotesti pazzarello, piangi, ò ridi?
 Táb. Rido per l'allegrezza, essendomi andata via la febbre.
 Nic. Vb' sgratiata me, che sento, e quando hai haunta febbre?
 Táb. Non vi ricorda l'anno passato quando il mio Babbo haueua la febbre, vna notte suddò, e tutti diceuate, che quell'era segno, essergli andata via la febbre.
 Nic. A che fine dici cotesto scempiarello?
 Táb. Perche questa notte quando mi son sugliato, et tutto sudato, e le lenzuola ancor loro molle di sudore.
 Epif. Ab' ab' ab' questo bamboccio hà profumato il letto.

DISCORSO.

Nicolosa scoprendo Tamburlino, s'accorse, che per haueue trincato la sera senza misura, mentre dormina haueua suinato in letto; Epifanio scagliò subito le scale per darne raccontò al suo padrone, ch'ancor lui molto se ne rise: Mà Nicolosa, che le spiadque tal disordine, acciò non v'ineapasse più, gli diede vna buona spogliatura di molte sferzate, con vn capezza letto di piuma in fine quietatò, che fù, et uestito, di già essendo in ordine la caualcata s'inhaggiorno al solito ordinatamète;

R 3 andaua

262 TRASTULLI DELLA VILLA.

andaua precedente per araldo auanti Epifanio a cauallo poi seguitaua il Sig. Asdrubale, e doppo Nicolosa pedestre, & in fine il contadino conducente Tamburlino in reuerso al suo ordinario, in tanto fecero complimenti, e nuoui rapattumi Nicolosa con l'oste, e sua moglie, quali rideuano à tutto lor potere in vedendo il modo caualcabile di Tamburlino, di già inuiati, al solito del giorno antecedente Nicolosa tenendo vna mano sopra la grappa del cauallo di Asdrubale disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, ed Asdrubale.

- Nic. **H**Or, che mi souuene in mente, quel poner Capitanò; perche l'hauete fatto camminare in vano, forse per burlarlo?
 Asd. Cersa sì per farlo caminare un giorno, in ogni modo, quando racconta le di lui gagliardezze dice, che quando camina di passo supera qualsiasi barbaro Destriero.
 Nic. Questa volta le giouerà; bora fin, che mi souuene in mente di gratia Sign. Asdrubale fuggiamo gli aplausi, ed incontru, quel Secretario (per quanto comprendo dalla sua gentilissima risposta) mi pare vostro confidente amico.
 Asd. Amico vero, e che amami cordialissimamente e faremo per gusto vostro ogni possibile acciò restiate consolata.
 Nic. Senso gusto, ch'egli sia vostro certo amico.
 Asd. E perche ponete quella particola (certo amico)?
 Nic. Perche vi sono amici certi, & amici incerti.

Di.

Ald. Di grazia fatevi capace di tal' differenza.
 Nic. Uditele raffigurate in questo Ottavico.

O T T A V I C O.

Tant'è il bene, e il favore, che non gioua
 Qu'ar'è il mal, che nō nuoce (stiamo à l'erta)
 Amico di proferta ben si troua
 Qual sempre offre con la borsa aperta,
 Mà se tū vieni à l'atto de la proua
 Chiachiare, è barzellette à la scoperta,
 Il vero amico è quel quand'è in altezza
 Fà T E S T A in solleuar l'altro in batezza.

O' che scarsezza d'amici certi, e trouā tofene, sono come
 le Medaglie antiche sotto nome di Ravissime (cosi des-
 te dagli antiquarij) o, che abbondanza d'amici incerti
 sono più, che l'arene del Mare, e questi si dividono in
 cinque classe.

Ald. E quali sono queste cinque classe d'amici incerti?
 Nic. V' diseli, e considerateli ordinatamente.

1. Amici Interessati.
2. Amici d'Obligatione.
3. Amici da Buon tempo.
4. Amici Ingrati, &
5. Amici Finti.

Ald. O', che gustoso discorso, datemi la conoscenza.

I. AMICI INTERESSATI.

Sono quelli, che mai si ricordano dell'amico, se non
 quando insegnano dell'opera sua, questi se vengono
 R 4 per-

personalmente, recitano vn bellissimo preambolo copio-
 so di lodenoli effetti, e complimenti; Se seriuono (mer-
 cè la lontananza) lettera, nell'aprir la vedesi là sù in
 capo vn Patron mio Colendissimo subintrando in ceri-
 monie, scuse, offerte, e carne di Lodola à tutta pranso;
 poi con bella garbatura vengono alla cadenza finale
 dell' Interesse, se ottengono quanto ricercano restano
 amici come prima, e se non l'ottengono mai più mira-
 rano inuerso à stà l'amico; se ottengono, e siano stret-
 ti alla pariglia, vi concorrono come l'auido Pescatore, e
 che

Getta vn Lasca per pigliare vn Luccio.
 O' come il rustico Contradino, che
 Semina vn grano per raccorre spica.
 Di questi tali amici interessati udite vn

C A S O S E G U I T O.

VNo amico Interessato hauendo ottenuti molti
 seruizij da vn'amico, sù forzato (ben; che con-
 tro sua voglia) prestare al di lui benefattore il proprio
 Cavallo, per andarsene fuori della Città in vn suo ne-
 gozio, ond' acciò detto Cavallo fosse governato, seco vi
 mandò il Seruitore; portò vn tragico accidente, che il
 caualcante nel passare vn fiume per soprauegnente pie-
 na, le bisognò abbandonar'le Staffe, caduto in acqua
 per vertiginosa vista, guidato dalla torrente gagliar-
 da, e gorgogliosa infelicamente s'affogò; Il Cavallo pe-
 rò per nuoto naturale riducendosi alla riuu saluossi; Fù
 per tanto il detto Cavallo ritenuto dal Famiglio, e sù
 condotto à casa racchiuso in Stalla, e governato in tem-
 po,

po, che il Padrone era per la Città, ritornato, che s'è a casa, il Famiglio gli andò incontro con lagrime, e clamori dicendo. Il Signore Ernesto, cui prestato havevo il Cavallo nel passare il Fiume s'è affogato da una rapida torrente d'acqua; Allhora l'amico interessato diedesi a conoscerlo dicendo; ò sgratiato mè s'è poi tu servizio? questa mattina mè lo diceva il cuore nò ghe lo prestare, e pure hoglielo prestato? piando disse il Famiglio à che vi rammaricate? il Cavallo si pose à nuoto, e tronasi illeso nella vostra stalla; ò s' tu benedetto, m'havevi posto un batti cuore, che mi passava l'anima, manco male, che s'è salvato il Cavallo. Apresso l'amico interessato registriamo.

II. L'AMICO DOBLIGATIONE.

Questa è una tal razza d'amici, qual sempre ricerca servizio; ma con una loro massima nel capo, mai renderne la pariglia, usando questo termine, (mentre ricevono il beneficio) vi resto molto obligato, ne havendo pensiero di subligarsi, per consequenza restano amici obligati sopra questi tali vdiamo un

CASO SEGVITO.

A vendo molti oblighi un amico obligato, à un vero amico; occorse, che il benefattore douendo andar fuori della Città in un suo servizio, si risolvè chiederli il di lui Cavallo in prestito, presuppouendosi non dimandare in vano.

RA-

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

- Asd. **F**ermatevi Nicolosa, che tornate nel vostro discorso. Havete veduto quel povero huomo, qual m'ha chiesta carità, ed io hogliel la fatta?
- Nic. L'ho veduto, e parmi tanto povero, che dir se gli può mendico, e miserabile.
- Asd. Ombè costui, se il Re nostro gli lasciasse godere tutto il suo sarebbe ricco quant' il Re.
- Nic. E da, che viene? forse il Re per qualche suo delitto gli ha confiscati i beni?
- Asd. Credete, che voi sola siate arguta: ho detto se il Re gli lasciasse godere tutto il suo; cioè del Re, saria ricco quant' il Re havesemi mò inteso?
- Nic. Benissimo, e mi ci havete colta; à buon rendere.
- Asd. Ora torniamo al nostro tralasciato discorso, che lasciate, che l'amico benefattore presupponeva, non chiedere in vano il Cavallo all'amico obligato.

Nicolosa seguita.

Porto il caso, che l'amico obligato scopersè la preferenza, che far doueva, onde risolutamente determinò non volerglielo prestare ritirandosi in casa con tal determinato pensiero. Ne guardò fette, che l'amico vero picchiò il battaglio della porta; qui s'affacciò Rizzolina sua serua al balcone dicendo. Chi è la giù, chi picchia? Ditemi ecci in casa il Signor Tolomeo? Aspettate

QVINTA GIORNATA. 167

sate bor bera saprouelo dire; Ridiratafi Rizzolina dentro le sopraggiunse il Padrone, e diffeli; Affacciandosi di nuouo, e disse, che questa mattina son caualcato in Villa, e starò due giorni il mio ritorno, e disse forte in maniera che l'amico di strada il tutto udì; Affacciossi di nuouo Rizzolina, e referse quanto comandato gli haueua il Padrone: Non m'occorre altro, solo, che quando il tuo Padrone ritorna di Villa digli ch'io mi raccomando a lui, e partissi; Il Signor Tolomeo uedendo, che la carota era ben radicata ne restò molto consolato; Restò però di tal maniera mal soddisfatto l'amico, che mordendosi il doto disse in se stesso. Se mi viene il popone al taglio, aspettati pure pane per foggaccia; Non varcorono otto giorni che il deluso amico essendo in piazza intese, che il Signor Tolomeo era in necessità aronare cento Fiorini; ciò udito se n'andò a casa per aspettare la lepre al varco, e fù più indouino, che cieco, poiche sentì picchiare alla di lui porta; ond'egli affacciandosi alla finestra disse. Chi è chi buja? Son io Signore Andromico, che di fidero confidato nella sua solita buona gratia un seruiuo da lei, e questo ponere con tanti altri oblighi, che le deuo. Siate il ben venuto il mio caro Signor Tolomeo, vi sò sapere, che questa mattina per tempo mi sono transferito in Villa caualcante. O questa è d'un'altra, che siate in Villa burlate meco? bè così è son caualcato in Villa; E come sete in Villa se di presente fauellate meco? Il mio Signor Tolomeo mi fate torto, e riceuo per affronto il non mi dar credenza; Quand'io fui l'altra giorno a casa vostra per chiedermi il vostro Cavallo in prestito, uiderono questi miei orecchi dire di vostra bocca a Rizzolina

168 TRASTVLLI DELLA VILLA;

ziolina vostra serua: disse, ch'io non sono in casa, e sono in villa per duoi giorni, ed io glie lo credetti; Se dunque io prestai credito alla vostra serua, perche hora non volete voi credere a me, che sono il padrone? Si che dateui pace, e credetemi da corrispondente amico; ch'io sono in Villa per far vno sborso di cento Fiorini a vn'amicomio che molti altre fiate hò fatto simile seruitio; e chiusa la finestra dissegli.

Chi hà buon'orecchio intenda

Al buono intenditor poche parole.

Qui compariscono in Scena? gli

III. AMICI DEL BUONTEMPO.

RAGIONAMENTO.

Tamburlino, Afrubale, e Nicolosa.

Tàb. **L** Ola ò Lola correte a sotterarmi, ch'io son morto?

Afd. **L** Come se tu morto se fauelli?

Nic. Appunto pazzarello, che vai dicendo?

Tàb. Non vi ricordate Lola quando morse Trottoletta mia sorellina, la sotteraste, perche haueua chiusi gli occhi?

Nic. Questo è vero, ma non ciarlaua come hora fai meco.

Tàb. Dunque son morto, & viuo in vno istesso tempo; son morto hauendo chiusi gli occhi, & viuo perche ciarlo, rò rò rò, che stranagante stranaganza.

Nic. Dicoti che sei viuo, e non morto.

Tàb. Ditemi vn poco Lola; I morti mangliano?

Nic. Come viui, che mangino se vengono priui di tutti i sentimenti humani.

Tàb. Dunque son viuo, perche hò vna fame che pelà.

DI

DISCORSO.

A Sdrubale si sgansciaua di ridere, mirando in faccia Tamburlino, che ringuettata, e teneua gli occhi chiusi dal sonno; Qui Nicolosa per svegliarlo pose mano alla zagaglia, e diedegli da far collazione, ond'egli aperse gli occhi, e manicando alla disperata. Nicolosa inerpreso il di lei tralasciato fauellamento, de' gli amici dal buon tempo. Questi sono certi falconi da cappellette, che vanno cercando con il quaglierino corruui, che habbiano il modo di spendere, e trà questi scieglirne uno, che le faccia manicare le di loro sostanze allegramente; trouandolo ò che corteggio, lo lodano, magnificano, esaltano, e se gli offrono seruitori, e veri amici pure, che si spenda, e si stia in gozouiglia udite un.

CASO SEGVITO.

VN tale Cittadinotta, haueua case, terreni, e censi, in modo tale, che uilire con seruitù poteuasi delle sue rendite onoratamente. E perche era buon compagno, trouò due paio d'amici dal buon tempo, che di continuo lo corteggiavano; e tanto s'erano fatti suoi domestici, e famigliari, che quasi continuamente si speserano alle spalle del buon cordouano, quando in casa, quando in villa, e tal fiata alla tauerna, senza cercare altro de' fatti del compagno: e perche l'uscita auanzaua in capo dell'anno l'entrata fece il buon compagno censi, stocchi, e bistocchi, in somma à dirla laconicamente, ei si ridusse senza credito, e con fallimento di molti.

NO TRASTVLLI DELLA VILLA.

molti debiti, che lo tranagliavano, talche trouandosi l'infelice à mal partito, per la vergogna, disgusti, e patimenti talmente d'accordò, che in pochi giorni si ridusse la candela al verde. Qui gli amici vedendolo à mal termine ridotto, e cessato il lucro più non comparivano; ma egli per mostrarseli amico fece testamento, e lasciò heredi di tutto il suo auere, gli quatro amici dal buon tempo nominatamente. Morso il testatore presuppouendosi gli heredi vi fossero facoltà à gli debiti sopra più, accettarono il testamento, dichiarandosi veri, e legittimi heredi; ma scoprendosi i creditori, nel computo, e somma de' gli debiti, e ualsente trouarono i debiti superiori, in assai centinaia di Fiorini, ond'eglino uolendo renouciare il testamento, gli creditori resero informato il Giudice, qualmente il testatore haueua fatto quei debiti per spesare molti anni sociall'acquatamento gli nouelli heredi; ond' il Giudice decretò, che tali heredi sodisfacessero proprio à re gli creditori, e come legittimi heredi, e come propri lor debiti. Lasciamo gli amici interessati, obligati, e dal buon tempo, e veniamo à gli

IV. AMICI INGRATI.

LE sudette tre specie d'amici sono in parte tollerabili, ma della quarta specie uidiemo un

CASO SEGVITO.

NEl territorio Senese vi è una Terra grossa detta Assano, nella quale un giorno della settimana fassi

fassi un grossissimo mercato, a uno de quali trouauiasi vn contadino, che haueua gran quantita di cascio di Chiusurino da vendere, con il quale eraui vn terrazzano a prezzo, e compra di cinquanta libre per uso di casa sua, mentr' d' a patto, Agnolino (cosi chiatmauasi il terrazzano) tirato su per una manica del saio da vn fittuario, che chiamasi Tanano, sotto pretesto bauer bisogno di fauellar seco, ritiratisi in disparte disse Tanano ad Agnolino non pigliate quei cascio, che re ne mande io da' miei poderi quanti ne vorrete a prezzo vantaggioso, doue che restati d' accordo Agnolino condusse Tanano a casa sua, le sborsò il danaro per duoi pesi di cascio, e di più essendosi per altre volte conosciuti, volle ch'ei stesse seco a pranzo con molte carezze, e cortesie; Nel partirsi disse Agnolino: Tanano mi raccomandando a voi di gratia seruitemi d' amico, volete altro (rispose Tanano) sol ch'io vi mandi cinquanta libre di cascio da darvi a vn amico? altro non voglio concluse Agnolino. Il giorno seguente Tanano mandò la cinquantina di cascio ad Agnolino, per vn suo Terzaiolo, qual facendo presuppusto fosse cosa squisita, lo trouò tutto l' opposto, cioè vna pasta di cascio arida, secca, e tarlata, cascio più tosto cattiuo, che mediocrementemente buono; Agnolino di tal fatto sgastato subito lo fece chiamare pro prima die non impedita, davanti al Signor Podestà d' Assano. All' hora citata comparue Agnolino con il cascio entr' vn sacco, comparue parimente Tanano, onde il Signor Podestà volgendosi ad Agnolino disse in fauella Fiorentina cruscatica; Che pretendi tue Agnolino così da Tanano? Ditouui Signor Podestà, ritrouando mil' vltimo mercato qui in Assano, mentre pattuino

con vn contadino la compra di duoi pesi di cascio buono Chiusurino, cotesto galant'huomo di Tanano offerratomi nel saio, tirouui in disparte, e disse mi ne hauria dato egli tal quantita, ed a prezzo migliore, ond'io tenendolo in concetto d' amico, lo condussi a casa mia, gli sborsai il danaro per il costo accordato, e di più lo rattenni meco a pranzo; e quando credo mi mandò buon cascio, veda vostra Signoria quello, che glie ne pare; Il Signor Podestà mirando, e futando il cascio lo giudicò cattiuo, onde interrogatus, Che ne dici Tanano, alla lesione d' Agnolino? Respondit. Signore gli hò dato il cascio stante il nostro accordo; Ditemi Agnolino quando mi partij da voi non mi diceste queste formate parole? Tanano di gratia seruitemi bene, ed io vi risposi. Volete altro, ch'io vi mande d' cascio da darvi a vn' amico? e voi rispondeste così desidero, su così? Soggiunse Agnolino così è, e con appuntamento tale restaffimo; Il Podestà volgendosi (mentre il Notaio scriueua) interrogatus, Tanano ti par cotesto cascio da darvi a vn' amico? Respondit. Signor sì, questo cascio mai haurai venduto, se per apunto non lo smaltiuo a vn' amico, poiche vn straniero hauria volsuto vedere il fatto suo; sì che quant' hò promesso, ne più ne meno hò mantenuto, e così si contentò egli. Il Podestà stando il di loro confesso volgendosi ad Agnolino disse gli? Dalle parole scorse trà voi, & in mia presenza rimificate da tutta dua ore proprio, tu hai il torto, vn' altra volta apri gli occhi ben bene, onde da tal caso seguito statui il qui rogato Decreto.

Decreto sia del Podestà d' Assano.
Chi compra gatt' in sacco, e vien fraudato
S'ar-

S'arruoli con gli amici di Tanano.
Qual decreto conzerreto s'è in proverbio dicendosi

AMICI DI TANANO.

Questi sono amici, che à fargli seruitio è un lauare il capo all'Asino, che si getta fatica, lisciana, e sapone.

Resta la quinta, & ultima specie de gli

V. AMICI FINTI.

Questi vengono effigiati al naturale da Maestro Cino da Pistoia, col raso al labro, e col rasoio in manica.

Di cotai razza d'Amici il Ciel ciascun ne liberi, questi sono traditori, e peggio de' nimici scoperti, poscia che da questi l'huomo se ne può scansare, e se ne viene offeso, hauendo preuista l'offesa, si serue di quella trita sentenza, che

La piaga antiueduta assai men duole.
Il nemico scoperto ti mostra mal animo, non ti saluta, ti mira d'occhio bieco, e potendo t'offende. Ma il finto amico; ti ride in bocca, ti s'offre seruitore, finge honorarti, ma sotto mano, ti mena con l'anello per lo naso, come il Buffalo, ti morde, punge, e stassila da vetturino, concludiamo, che questi

Altr'hanno in bocca, ed altro hāno nel core.
Che mangiato le sia dall'Auoltore.

RAGIONAMENTO.

Asdrubale, e Nicolosa.

Asd. **V**eramente utilissima distinzione, e degna di considerazione, per apprenderne documenti morali.

Nic. Notate per chiufo di questo discorso duoi contraposti

1 Tal in presenza t'vnge,
Che in assenza ti punge:

2 Tal ti loda in presenza,
Che ti biasma in assenza:

Asd. Che regola potria tenersi in conoscere

AMICI BUONI.

Nic. **R**egola d'acquistar questi, è il commercio de' Virtuosi, e di buona nominata; lasciando onninamente la pratica di quelli, che altro non attendono, che stancar panche, e muriccioli; scorrer contrade, praticare hostarie, trebbi, e luoghi infami, ridotti da giouchi illeciti, mormoratori così mordenti à bocca aperta; questi tali onninamente deuonsi fuggire, e li capi di famiglia leuare in tutti i modi, ed inuigilare sopra i lor figli, e nepoti, acciò sfuggbino il commercio di questi tali:

Vn fior, che renda puzza

liffetta ogni bel mazzo:

È vero, che tal fiata questi tali vengono puniti ma

A' piaga incancherita,

Non gioua oglio d'abezzo.

Dicono, ed accertano per verissimo; Che in Italia vi è una Illustrissima Republica, laquale ogni Semestre fa esatissima inuestigatione de' discoli, e questi senz'altro delitto vengono banditi, ne vengono rimessi, se non si rendono di buona fama.

Ald. Raccontasi Nicolosa mia saggia, un' esempio per tradizione, ed è. In Città famosissima, il Giudice del foro criminale, hauendo condannato a pena capitale un tale conuinto, & approbato per Reo, mentr' egli s'andaua riducendo all'atto esecutivo, fu visitato da un amico suo disinteressato, ed in atto di visita, intese dal condannato, ch'egli saria morto volentieri, quando hauesse un termine prorogatorio di quindici giorni, in accomodamento d'alcuni affari di casa, e famiglia sua, (essend' egli forastiero in detta Città, l'amico commosso a pietà, ratto s'inuolò dal Giudice, ed impetrò termine di quindici giorni a beneficio del catturato; ed egli costituirsi alla pena capitale; non ritornando al termine assegnato; tant'era la fede, ch'haueua di ritorno nell'amico; Fu grandemente ammirata la credenza, e da molti reputata gran scempietà, tenendosi al sicuro comunemente, che il Reo posto in libertà più non saria ritorno al costituito per sostituto; Spirando il termine ne comparendo fu annuntiata la morte al credulo amico, ed apunto mentre condurre lo voleuano in conforteria giunse il Reo alla substitutione; con molta meraviglia vniuersale; onde il Giudice in vedendo l'animo generoso di duò fedeli amici, commendò il sostituto; condonò il Reo, ed egli abbracciando amenduo si dichiarò lor terzo amico.

Nic. Tal racconto è notosin' alle vecchie. Sà Vost'ra Signoria

gnoria Sig. Asdrubale, che in altra occasione hà detto, che i veri amici sono seminati radi; di costui duo amici chi giudica degno di maggior pregio?

Ald. Senz'altro il costituito, poiche se il Reo non tornaua, molti errori commetteua, era micidiale del vero amico, non cancellaua la dovuta pena per il delitto, ed acquistauasi nome, mancatore di parola.

Nic. Resto sommaramente apagata; ma l'esempio raccontato termina, che il Giudice commendò il sostituto, e condonò il Reo, ma chi m'assicura, che ne succedesse col tempo? poi che falso saria quel divulgato, e sententioso proverbio, che

Tal fiata vn segnalato beneficio

Bagasi d'altra tanta ingratitudine.

Ald. Souuient'mi in cimento tale dirui, che il Re nostro tiene nel di lui Museo un bellissimo quadrono in pittura, opera del celebratissimo Titiano, e questo raffigura il vero Amico, effigiato in cotai guisa.

IL RITRATTO DEL VERO AMICO.

VN giouine sbarbato, a capo scoperto, che col pollice della man ritta mostrasse il cuore aperto.

Nic. E che significa quell'essere giouine sbarbato, a capo scoperto, e col dito della man ritta mostratesi il cuore?

Ald. Concludesi, che il vero Amico, sempre deve aggiustarsi a un giouine sbarbato, cioè viuace, forte, e costante; A capo scoperto, significa reale, schietto, e sincero. E quel pollice della man ritta monstrantesi il cuore; denota, che l'amico, all'amico deuesi manifestare i pensieri, allegrezze, e tribulationi per riceuerne reciprocamente consiglio, vita, e facoltà.

Nic.

Nic. Questo bellissimo quadrono di Titiano, senz'altro deve essere originale in molta stima press' il Rè, poiche oggidì poiche (anzi rare) copie si veggono attorno.

Ald. Nicolosa voi favellate per lo più biperbolicamente & con scherzanti parole, ch' alludono, e concludono à buon senso, e per darvi à conoscere, che pur anco oggidì si trovano veri Amici, vdate un nuovo caso seguito, modernamente in Cuzcò.

Nic. Dite lo, che volentieri l'ascolto.

C A S O S E G V I T O.

Habitava in Cuzcò un giovine affai comodo di beni fortanali, ma molto più abbondevole di virtuose operationi, e tra queste grandemente inclinato nella Poesia: Questo tale come vero amatore delle virtù, per conseguenza osservatore de' virtuosi, ond' in volendo accarezzare, contribuire, e regalargli, tutto il di lui hauere ha consumato, ed anco fatti debiti famigliari, e tra questi uno di due mila Fiorini; vedendosi per tanto ridotto à mal partito, pigliò resolutione assentarsi dalla patria stando, che

Spesso troua ventura il cangiar loco.

Fu referta tal resolutione al creditore delli due mila Fiorini, qual trouando il virtuoso debitore disegli. E' egli vero quanto mi vien referto, che voi vogliate abbandonare l'amata patria? verissimo rispose; E qual causa à ciò muouem? Il mio più non poter comparire in publico commercio; Tntè il mio hauere speso con l'aggiunta di molti debiti, ed in particolare quello di due mila Fiorini con Vostra Signoria. Replicò il creditore; Tolgalo il Cielo, che la nostra Città venghi

privata d'un virtuoso à voi simile per interesse di rebba, e danari; Ond' pigliando lo scritto creditore, quello trucidò con fargliene l'hero assoluto, ne qu' sermandosi, fecesi dare in nota tutti gli altri suoi creditori, e come à lui proprij fecero quelli satisfece; ne qu' cessando la generosità d'animo chiamò un publico Notaio, e costituì il virtuoso suo fratello uterino, al dimidio di tutte le sue rendite, e facultà, e questo caso è seguito ultimamente, che ne dite Nicolosa di questo vero Amico?

Nic. Ammiro quanto dite, ma potressimo ancor dire, che tal atto amicheuole possi denominarsi interessato da amendue le parti; quanto al creditore dico, che vedendo il caso disperato non poter recuperare gli duo mila Fiorini, sù bene fargliene dono, poiche habbiamo in verace prouerbio.

E' buon dornar le cose,

Che non si posson vendere.

Quanto al sodisfacimento de' gli altri debiti, e costituito à lui fratello, la virtù della liberalità ha simili fini; Vediamo un liberale fabricare un' edifitio, se determina fare un' appartamento, vi aggiunge stanze à stanze, per acquistarne lode à chiunque lo mira; Quando poi al Virtuoso non può di meno non affezionarsi à tanti doni, e benefici, ma tale affezione deriva dall'interesse, onde dice comunemente.

Il fin dell'opra loda s' la sera,

Il nauigante loda, giunt' in porto.

DISCORSO FINALE.

Con questi, e simili virtuosi ragionamenti diedero fine al di loro gustoso viaggio, e giunti vn miglio fuore della Regia Città di Cuzcò, si fermarono à vn Palazzo, doue tutti scaualcati furono riceuuti da vn' agente con molta carezza, ed atti di cortesia; hor mentre il Sig. Asdrubale consignaua, e daua ordini all' agente, Tamburlino uscì dalla porta di dietro al Palazzo, ed iui vidde vn fiume corrente cosa simile non mai più veduto in vita sua; portò il caso, che in detto fiume (stando l'estiuastagione) vi erano alcuni fanciulli, e giouani nuotatori, ond'egli vedendo altri spogliarsi, e gittarsi in acqua, fece anch'egli il simile, e perche haueua il capo grosso subito andò à fondo, e senz'altro affogauasi, se non gl'era vicino vn giouinotto, che lo liberò; Fù referto à Nicolosa, e vedendo Tamburlino nudo, e spumante acqua dalla bocca l'appicorno co' piedi al solaio, tanto che vomitasse l'acqua beuuta, ma perche gli era di gagliarda complessione dimandò da manicare, onde le fù fatta vna buona zuppa, e manicata la posero in letto, onde per il viaggio, e sinistro incontro non le fù d'huopo di culla, poiche s'addormentò saporitissimamente.

Fecero in tanto i debiti complimenti, onde Nicolosa restò per aspettare il ritorno del Sig. Asdrubale per la mattina seguente; Asdrubale in tanto diede de sproni al cauallo, ed insieme con Epifanio entrarono nella Regia Città, e gionto in Palazzo alla presenza del Rè, e Regina, breuemente ragguagliò le sagacità di Nicolosa.

ACT

S 4 sa,

sa, e scempiaggini di Tamburlino, con molto gusto, e desiderio di tutti venisse la mattina seguente di Ferr' agosto per incontrare questi duoi gratiosi personaggi. E qui Asdrubale licentiatosi dalle teste coronate, fece chiamare à se tutti i Sartori, e altri fabrizieri, acciò vegliassero tutta la notte per far liuree, ed altri apparecchi, i quali s'vdranno nella seguente giornata.

Il fine della Quinta Giornata

TRA-

TRASTVLLI
DELLA VILLA
 IN DOMESTICI DISCORSI,
 E RAGIONAMENTI,
 SESTA GIORNATA.

Del Sign. Camillo Scaligero della Fratta.

INTERLOCUTORI.

- Aldrubale Forriere del Rè.
- Rè Attabalippa.
- Regina Ifigenia.
- Nicolosa Montagnara.
- Tamburlino fanciullo.
- Capitano Triftoff Trapatà.
- Ferrante gentilhuomo di Corte.
- Maggiordomo Regio.
- Malcherata di Fanciulli à liurea, e
- Palafrenieri cortegiani.

DISCORSO.

A L dindiridon delle campellanti campane
 nella gran Torre Regia, la mattina di Fer-
 ragosto à buon'otta; per l'ingresso nella Cit-
 tà di Cuzcò delli duo personaggi Nicolosa
 e Tamburlino concorse alle publiche contrade tutta la
 plebea moltitudine, sì come la grā piazza del Rè tutta

attornata, ed abbigliata di tappeti per l'assistenza di
 Dame e Cavalieri, Rè, Regina, e tutta la corte. In
 tanto il Signor Asdrubale allestito à cavallo, hauendo
 dato gli ordini attinenti all'entrata, s'ingaloppò fuori
 della Città all'habitatione u'erano questi duo gratiosi
 buhon tanto desiderati. Guntò cola, di già Nicolosa,
 e Tamburlino erano allestiti (per essere assai di giorno);
 Fu di nuouo ordinata la solita caualcata con Tambur-
 lino in rouerso, e giunti alla porta della Città, Asdru-
 bale diede una manata di soldati di quelli della For-
 tezza con quattro Tamburi avanti per accompania-
 mento di così ridicolo drappello; temendo che i ragaz-
 zi non le facessero qualche insolenza stando l'uso del
 fanciullesco furore, con sassi, penna, e torse. Asdrubale
 il tutto incaminato spronando il cavallo andò in palaz-
 zo. Il Rè, Regina, Corte, Dame, e Cavalieri tutti erano
 alle finestre, aspettando con molto lor gusto così ridicola
 capricciata, hauendone hauuto minutissimo racconto
 di tutte le azioni scorse nel viaggio delle cinque gior-
 nate antecedenti; In tanta sboccorro alla punta della
 piazza. Ecco Nicolosa avanti a lei seguendo il contadi-
 no con Tamburlino in rouerso à cavallo, aggiungiamo
 l'accompagnamento soldatesco, il romore de' Tamburi,
 gridi, e fischiate dell'insolente plebe minuta, che il tut-
 to empua l'aria d'applauso, ed allegrezza. Il Rè, e Re-
 gina di vista tale ne presero non piccolo godimento, al-
 lo scendere di Tamburlino, uscirono molti Mazzieri,
 Scalchi regii, che co' bastoni, e mazze fecero grand'a-
 la, e piazza avanti la porta del Palazzo, ueniua per-
 tanto avanti Tamburlino, e dietro gli Nicolosa, ne gua-
 rdi stettero, che uscirono fuori quaranta Puggi vestiti

SESTA GIORNATA. T 283.

in liurea alla martingala, tutti d'età, ed habito simili al detto Tamburlino, i quali tutti intrecciamente al suono di Trombe, e Naccari fecero una grariosa morskca, con pane, salame, e si schi di vino in mano, trincando, e manicando, con applauso brindesi Signor Tamburlino, alla sua sanità Signor Tamburlino alzando le mani all'aria; hor mentre manicavano alla disperata, a Tamburlino veniva l'acqua in bocca; ne hauendo fatta colazione cominciò a tagliare con quanta voce haueua in corpo le d'ffero a lui ancora da sgrozzare, ma non venendo udito, ne esaudito si cacciò nella folla alla peggio, lanciandosi d'ue poteva giungere, il ridere vniuersale era incomparabile, onde finita la tresca sù introdotto in Palazzo con Nicolosa semplicemente, e chiusa la porta d'ordine regio, e nell'istesso tempo furono sparate sù la Torre del Dindirindon cinquanta vessiche di porco gonfie, e gittate dalle finestre alla plebe gran quantità di castagne, lupini, e nocelle, e subito saliti le scale furono introdotti nella gran Sala Regia, tutti curiosi d'udire questo ridicoloso bamboccio; Nicolosa entrò auanti con vn bellissimo reppone, e nell'aprire la bocca sù preuenuto dal Rè, che le disse.

RAGIONAMENTO.

Il Rè, Regina, e Nicolosa.

Rè. **B**en trouata, e tornata Nicolosa, godo vederui viuere.

Nic. Ed io viuendo, per veder viue le Maestà vostre, nè ringratia i Corbi, che cauati non m'habbiano gli acchi.

Reg. E me conoscetemi Nicolosa.

Nic.

284 TRASTULLI DELLA VILLA.

Nic. Tali sono gli oblighi, ch'io le deuo, mercè i donatissimi riceuuti alcuni anni scorrano, mentre fui in questa Corte con mio figlio Bertolino, che sempre dall'hora in qua hò tenuto impresso nella mente l'effigie loro; e ciò detto sia senza vn minimo neo d'adulazione; E ben ch'io sia vna povera montagnara, sempre però la realtà emmi piaciuta dicendosi, che

1 Vn pouero superbo
E come vn frutto acerbo;
Mà vn pouerbo benigno
E come l'oro in scrigno.

2 Vn pouero bugiardo
E come'l topo al lardo;
Ma il pouero reale
Tant'oro à pelo vale.

Rè. Queste due sentenze grossolanamente referte, meritando impressione à lettere d'oro, hora sfuggiamo i complimenti, ditemi dou'è Tamburlino?

Nic. Eccolo qui meco, Tamburlino fatt'auanti, oimè dou'è restato questo fanciullo, era pur meco allo salire delle scale, o la Tamburlino u' sei?

DISCORSO.

I Palfresieri in questo alzata la portiera della sala, fecero entrare Tamburlino, conducente a strascino vn'uscio di legno bianco; Il Rè, e Regina a questo gustoso ingresso smascellauansi di ridere, ne sapuano il perche, ne penetrando stravaganza tale; ma ben più attonita restò Nicolosa di tal nouità. Quando il Major-domo, che lo conduceua ridena à tutto suo potere al cui ridere,

ridere, il Rè, e Regina ridevano, eccetto Nicolosa, che rassomigliavasi vn'oca bagnata, e cessato il ridere disse il.

M. A. I O R D O M O.

Serenissime Corone sappino, che nel salire le scale mentre, che Nicolosa entrava in sala questo fantoccio disse volere orinare, mentr'vn Palafroniero gl' insegnò doue, e uscendo fuore non chiudeua la porta, gli fu detto; o là fanciullo tirati dietro l'uscio, ond'egli tenendo tal uscio di gangari se lo tirò dietro a strascione, ond'io vedendo tal atto ridicolo, così l'hà introdotta.

R A G I O N A M E N T O.

Il Rè, e Tamburlino.

O là Tamburlino perche tiri quell'uscio a strascione?

Tāb. Che importa a voi il saperlo?

Rè. M'importa, perche sono il Padrone di casa.

Tāb. Quest'uscio dunque è vostro? costoro m'hanno detto ch'io me lo tiri dietro, oue l'hò io da condurre?

Rè. Lascialo andare per li fatti suoi.

Tāb. O là uscio vattene, che il Padrone te lo comanda; vattene dico per li fatti tuoi, che non ti posso più reggere, sei troppo pesante; che sì, che sì uscio, se tu non obbedisci il Padrone farati dare cinquanta Staffilate.

DI

D I S C O R S O.

A Questa semplicità s'oppose Nicolosa, e leuato l'uscio di dorso ordinogli, che inchinandosi a terra baciasse la mano al Rè, e Regina ond'egli con bella garbatura si chinò con la pancia su' mattonato dicendo.

R A G I O N A M E N T O.

Tamburlino, e Nicolosa.

Tāb. Signor Rè, e madonna Regina, eccomi chinato a terra, come m'hà detto mia Lola; hora porgetemi la mano, acciò ve la baci fate presto; ch'io hò fame.

Nic. Che fai pecora, così traboccone per terra? leuati su.

Tāb. Non m'hauete voi detto, chinati a terra, e bacia la mano al Rè, ed alla Regina? s'io hò fatta la parte, che mi si deue, che non fanno ancor essi la loro?

D I S C O R S O.

LE Regie Corone risero tanto, che ancor ridono, e leuato da terra fu ordinato al Signor Ferrante Gentilhuomo familiare di Corte, lo condusse a far collazione; Restò Nicolosa a compire, e far scusa alle semplicità di Tamburlino.

R A

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Rè, e Regina.

Nic. Serenissime Corone sappiano, che questo nostro Tamburlino non è men semplice di quello, che già in questa Corte fu Bertolino suo Padre, tal fu l'albero, tal è il frutto, però non prendino ammiratione delle sue inezzie; Io volontieri hòlo condotto in Corte per obbedire al Signor Asarubale in di lor comando, vogliosa però quanto prima far ritorno in montagna, per li molti affari, ch'io tengo all'economia di casa, e famiglia nostra.

Rè. Bertolino vostro figlio è egli viuo?

Nic. E' viuo, ed all'uscire di fanciullaggine diuenne accorto, pigliando per moglie una giouine sufficiente, e mercede gli donatimi, e regali già ricevuti in questa Corte, ha hauuta sufficiente dote in danari, e corredo, onde viuamo comodi per pari nostri, dalla cui moglie è nato il nostro Tamburlino.

Reg. Tanto, che douste essere de' primati colà su nella vostra montagna ne?

Nic. Serenissima Signora dicesti, che tutti gli estremi riescono vitiosi; Se dirò, che siamo i primi della nostra montagna sarò vantatrice; poi, che vi sono de' gli da più di noi; e s'io dirò che siamo pueri eccomi dissimulatrice, poiche non habbiamo bisogno delle mercedi altrui, e perchè trà li duoi estremi d'auto, e dissimulatione, sta nel mezzo la verità, eccomi verace; e dico, che in stato nostro potiamo contentarci.

Rè.

Re. Il vero stato, è il contentarsi, chi è povero è compatito, e chi è ricco è inuidiato. **NOUVELLA**

Nic. Dicesti, che l'inuidia non morrà mai; L'inuidioso è come il fulmine, che più percuote nelle Città le sublimi torri, che le sotteranee cauerne; e in campagna più gli acuminati de' monti, che le paludose valli; L'inuidioso non mira con occhio maligno, ed infetto, i più miserabili, vià i più di lui riguardevoli; si come è instinto naturale dell'inuidioso opporsi alla virtù, e meriti altrui.

Reg. Benissimo, ma torniamo un passo adietro; ed è vero quanto ne dite di Bertolino vostro figlio?

Nic. Verissimo, e di già essendomi dichiarata verace troppo inconueniente saria dir le bugie a loro, hauendo benissimo in mente questi versi Sanazareschi.

Si ricerca al mendace hauer memoria

Corte di gambe son (dice il proverbio.)

Le mendaci bugie; che ben s'aggiungano.

Si come in questa cadenza mi souiene una moralità che quando il mio fauellare non apportasse tedio, racconterei.

Rè. Ditela pure, che sentiamo gusto de' vostri sententiosetti.

Reg. Più nobile, e gustosa conuersatione, oggi per essere il sexagesimo poteuamo desiderare.

NOVELLA dell'inmemore bugiardo.

IL Prencipe teneua nella sua Corte, un Corteggiano, l'asai suo caro, e familiare; occorse, che un Mercante da grano vedendo la stretta intrinsechezza del Corteggiano appresso il suo Signore, lo ricercò imperante

trante d'una tratta di frumento promettendoli subito segnata la licenza ipso facto vn donatino di cento Fiorini d'oro; al cui suono sù promesso operare il possibile; restati nell'apuntamento, l'auido Cortegiano trouando vn doppa pranso il Prence di buona temprà, prese la lepre al varco, e principiando col solito preambulo cortegianesco, qual è l'adulazione disse.

Principe magnanimo, tanti sono gl'oblighi, ch'io deuo all' Eccellenza sua, mercè gl'infiniti fauori da me riceuuti in questa Corte sotto la protezione della mia seruitù, che inuigorito dall' adito della di lei buona gratia, vengo vnilmente a pregarla farmi vn fauore in persona d'vn mio fratello, qual desidera facultà estraere sua mila rubbi di grano, come il tutto intenderà nell'incluso Memoriale, sperando esserne consolato sortendo la gratia (come hò detto) in propria persona d'vn mio fratello.

Il Prence riceuè il Memoriale, dicendogli, che sopra questo negozio vi haurebbe matura consideratione, ed essendo tal gratia fattibile sarebbe compiaciuto; Pose per tanto il Principe tal Memoriale da parte, mà perche al bugiardo ricercasi esser memore, la notte pensando il Principe sopra questo negozio le souenne à memoria, che il Cortegiano alcuni giorni auanti per modo di ragionamento detto gli auena non bauer fratelli, onde per venirne in cognitione diede vna scorsa al Memoriale, e sopra vi lesse, che il Mercante era pur suo fratello; fece si per tanto chiamare à se il Mercante qual comparso disse gli il Principe; O tu dimmi la verità à quanto ricerco, o tù sù priuo della gratia mia; Tancredi mio Cortegiano è tuo fratello? Eccellētissimo Signor nò.

I Non

Non essendo tuo fratello, perche gli hai chiesto la gratia d'una tratta di grano? Hauendo à lui promesso subito ottenuta donargli vn centinaio di Fiorini, conchuse il Prencipe sborsa à me il centinaio di fiorini, e siatì fatta la gratia, sù sborsato il danaro, & il Mercante partì consolato, con espresso, e rigoroso comando, di ciò non facesse consapeuole. Tancredi. Tancredi, che non era informato del trattato, trouando vn giorno il Prence di buona temperatura le raccordò la gratia di suo fratello, ond' egli vedendosi di nuouo in faccia confirmata la bugia, con occhio biego, e ciglio arcigno argutamente le disse. Tancredi menzognero vatti procaccia vn'altro fratello, perche quel tuo fratello, che ti spigneua ad ottener la gratia, di tuo è diuenuto mio fratello, e riprendenolo agramente lo licentiò di Corte, e fece ottimamente perche

Doùe principia la diffidenza
Lui termina l'amicizia.

RAGIONAMENTO.

Regina, Rè, e Nicolosa.

Reg. **O**nd' applicando il fratello di Tancredi era il centinaio di Fiorini.

Rè. Accorta risposta di Principe retto, Tancredi senz'altro sù esaltato da basso lignaggio, & vile condizione, e non da nobiltà d'animo, e generosità di sangue; que sti tali (per lo più.)

La prosperità se le cangia in ardire
L'ardire, in temerità, e
La temerità in albagia.

Onde

Onde abusando sinistramente la buona gratia del Principe inciampano, e ben spesso traboccano in precipitio.

Reg. Chi acquista la gratia del Principe più facilmente si mantiene con realtà, e modestia, che con dopiezza, ed arroganza.

Rè. Hora torniamo al nostro ragionamento primiero, per qual cagione in tanti anni decorsi non haueste mai data contezza dello stato vostro, che da noi haureste tal fiata hauuto gratie, e fauoreuoli aiuti?

Nic. Quello, che non si contenta del'onesto, è indiscreto; sù la di loro grandissima liberalità, quando alla nostra partenza ne fù donato mille Fiorini, quattro pezze di panno, cento braccia di tela, vinti some di grano, ed altre tante di vino, le quai cose da noi vendute, del danaro comperassimo tanti terreni, che ne potiamo agiatamente viuere più, che da montagnari pari nostri.

Reg. E perche non vi vestiste di quel panno, e tela, non mangiaste quel grano, e beueste quel vino.

Nic. Perche il nostro felice paese di montagna, ricerca vestiti rozzi, che apportino uile, e non pompa, il pane mestrato a noi è più sustantiuole, e bere più acqua, che vino, il cui uestito, e uitto ne conserisce alla sanità di corpo, e sparagno di borsa.

Rè. Chi si contenta gode, potendo mangiar pan bianco, e beuere uin puro; parmi semplicità il nutrirsi di mestrato, ed acqua.

Nic. Sia detto con riuerenza dell' Eccellenza sua, chi mangia pane in fior di farina, la vita otiosa, e ritirata instichisce, e la vita stentata, e laboriosa non muerisce; la sù d' a noi più ne gusta quelle nostr' acque fresche liquide come un specchio, e chiare quant' un cristallo, le

quali

T 2 quali

quali inefficientemente con dolce mormorio scaturiscono da erte pendici, in concaue fontane, non dall' arte fabbricate, mà da natura prodotte, e queste non solo habbiamo in comunanza senza fatica, se non d'attigerla, mà ne preseruano illesi dalle stigmatiche indigestioni.

Reg. Presupponendoci, che voi Nicolosa siate stanca dal laborioso viaggio di cinque giornate fatte pedestremente, andate a reficiarui, e riposarui, oggi poi in compagnia di Asdrubale nostro Forriere fate ritorno a noi, e siaui Tamburlino hauendo destinato questo giorno a virtuosità, e spasseuole trattenimento.

DISCORSO.

Qui comparue Asdrubale, onde Nicolosa pigliando la palla al balzo, e parendole occasione opportuna volgendosegli disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Asdrubale, Rè, e Regina.

Nic. Signor Asdrubale dice si.

Colui, che preftodà, due volte dà. Hor parmi tempo chieder la gratia affettuosamente ricercata per mezzo nostro da i Signori Comici Inuaghiati, che ne dite?

Asd. Il tempo, e la cadenza è opportuna, sperate nella Regia generosità, e liberamente chiedete e tanto chiedendo gratia onesta.

Rè.

Rè. In bocca chiusa, entravi mosca, chiedete Nicolosa liberamente, che quando la gratia sia fattibile ne sete sicura, e quando apportasse difficoltà (pur che non sia liberatione di monetario, ribello, o assassino) sappiate, che il Principe, tiene dai punti in mano, che lo differentiano dal suddito può liberare un condannato di pena capitale, e può dispensare una gratia senza rompere una legge, o ordine da lui stabilito.

Nic. E' atto di conuenienza, e ciuità.

Ricercar dall'amico cose honeste:

E maggiormente a' Padroni; Tersera il Signore Asdrubale, ed io alloggiassimo da un'oste cortesissimo (cosa però insolita) parimente pure alloggiò nosco una virtuosa compagnia di Commedianti, i quali per darne gusto recitarono all'improviso una gratiosa Commedietta, che a tutti diede compiuta soddisfazione, tra questi vi è uno, che recita la parte dell'innamorato il quale ne hà fatto con lettera affezionata istanza a me, e al Signore Asdrubale (che prima dir doueno) amenduo le siamo impetratori, che alla rinfrescata possino trasferirsi qui alla Città Regia al recitamento d'un corso di loro Commedie, e quest'è la gratia da noi in di lor nome ricercata.

Rè. E doue si trouano di presente, e come si nominano questi Comici?

Nic. Vengono nominati li Comici Inuaghiti, e doue recitano, lo sa il Signore Asdrubale.

Asd. Hora deuono recitare nella Città di Lima appresso la Signoria Arciduceffa Ipsicratea.

Rè. Recitano appresso una nostra Vassalla Signora gentilissima; Questa non intèdo sia gratia, anzi pretèdo, che la

nostra Corte restarà favorita di Virtusitali, habbiate voi cura. Asdrubale scriuergli lettera di nostra credenza; con queste condizioni però; Che non permetti mo nel nostro Stato recitar Commedie, mà queste tolleriamo per euitanza di maggior male, che interuenir potesse nella sfrenata gioventù parimente le Commedie siano oneste, e morali; che il ridicolo naschi d'lie argutie, non dalle oscenità; lo che obseruando saranno da noi veduti con l'occhio del cuore, onorati, favoriti, premiati, e regalati.

Reg. Il simile aggiungete alla lettera in mio nome, mentre offeruaranno quant'ordina il Rè mio Signore, faranno tal volta da noi sentiti ancora per solleuamento dell'nostri più ardui affari.

DISCORSO.

Nicolosa licentiandosi ringratiò le Regie Coronate per la gratia ottenuta; E per essere giorno di spaccio; Asdrubale si licentiò da Nicolosa per scriuere, e incaminare la lettera Regia di credenza alla Città di Lima diretta a' Signori Comici Inuaghiti, Il Rè per tanto ordinò al Maiordomo, che a Nicolosa, e Tamburlino fossero assignate stanze onorate di foresteria nel Regio palazzo se bene di già era esequito; Giunta pertanto Nicolosa all'appartamento di Tamburlino trouollo disteso in terra raggante con quanta voce haueua in capo, e la pancia supina, ne potendolo il Signor Ferrante quietare, Nicolosa tutta attonita chiedendone il perchè disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Ferrante, e Tamburlino.

Nic. **O** Me' sgraziata, che tragico spettacolo è cotesto?
 Fer. **S**appiate Madonna Nicolosa, che questa zucca scapita di Tamburlino, doppo hauer merendato disse mi voler dormire, ond'io non lo credendo tanto cordo- uano le disse; Se vuoi dormire monta sopra il letto, e dormi; Et egli subito à guisa di quei fanciulletti, che in occasione di allegrezze s'aggrappicano sopra l'antenne à prendere l'Orta, così anch'egli s'aggrappicò con braccia, e gambe sù dietro à vna colonna della lettiera, e peruenuto alle staggie, che sostengono le bandinelle della trabaccola essendo tali staggie irresistibili al peso, vna d'esse si scauerzò à trauerso, ond'egli con vn buon stramazzone hà fatta la caduta, che qui vedete.

Nic. Non v'ammirate il mio Gentiluomo, posciache nella nostra montagna non vsansi coteste trabaccole à letti, ond'egli vedendo chiuso il letto d'intorno, s'è creduto, che il coperto della trabaccola sia il letto, e sopra questo è salito, come vsasi trà noi salire sopra i castagnari, e da qui è nato vn cotal disordine; ma pouerella me- tapina, costui testè gridaua, hor più non fiata; Tambur- lino d'là, che fai?

Tab. Dormo, di gratia non mi svegliate.

T 4 RA-

DISCORSO.

Nicolosa leuandolo di terra così dormiglioso lo pose sù'l letto chiudendo le finestre, acciò che pigliaf- se il suo riposo; quì Ferrante con suo grandissimo gusto si transferì volante al Rè, e Regina, che commendaua- no, e si stupiuano della facondeuole memoria di Nico- losa; ne si satiauano di ridere della postura di Tambur- lino, mentre stauasi à traboccone in terra aspettando le poneessero le mani alla bocca per baciargliele; A questo gusto Ferrante v'aggiunse la salita sopra il coperchio della trabaccola doue anco aggiunse ridere à ridere, e tanto ne sentiuano godimento, che se là fecero resu- mere da capo, ordinando di nuouo à Ferrante, che ritor- nasse all'appartamento di Tamburlino, e ragguagliasse di punt' in punto quanto succedeva, sì come il lesto Fer- rante esattissimamente eseguì; Mètre Tamburlino dor- miua, parimente Nicolosa stanca dal faticoso viag- gio, e ciarlamenti si reficò, e postasi in vna stanza so- pra vn letto, contigua à Tamburlino, mentre saporiti- tamente dormiuasi fù spauentosamente svegliata da vn Toff. qual fù vn buon stramazzone giù dal letto; attualmente in persona di Tamburlino; che per apunto parue vn pallone sbalzante da terra in aria, ond' il mi- sero ballocco si pose al suo solito sbargliamento in voce risonante.

RA-

RAGIONAMENTO.

Tamburlino, e Nicolosa.

Tāb. **O**imè oimè capino doue son io?Nic. **C**he diamise hai tutt'oggi? ò là Tamburlino, che rombazzo è stato quello, che m'ha svegliato?Tāb. **S**on caduto ne sò di doue, e mi sono cauato gli occhi doue sono i miei occhi, che non li veggo?Nic. **O'** suenturata la vita mia, che diranno Bertolino tuo Babbo, e Mengbina tua Mamma, quando sapranno che tū hai perduto gli occhi? sei forse cieco, doue sei.Tāb. **C**ome volete ch'io sappia ù sono, se dite, ch'io son cieco?Nic. **A**spetta ch'io apra le finestre, per vedere doue sei.Tāb. **A**llegrizza Lola, mi sono tornati gli occhi in capo, che hauuo perduti.Nic. **V'**h' scempiarello aimela quasi fatta dire, tu eri cieco essendo chiuse le finestre, ti sei fatto male?Tāb. **O'** bene, ò malo non me ne curo, per l'allegrezza d'auer trouato i miei occhi.

DISCORSO.

STando Nicolosa, e Tamburlino in coteste loro inez-
zie, Ferrante, che stava appiattato doppo una bis-
sula dell'anticamera, lesto come un gatto, non potè
contenersi correre à dar raguaglio della perdita de gli
occhi, prima dal Rè, poi dalla Regina, e perche Fer-
rante era un Cortegiano di quei scozzonati referiva
con

con molto lor gusto; Impose la Regina à Ferrante di-
cesse à Nicolosa in di lei nome, che hauena d'huopò fa-
uellar seco d' sol' à sola, e perciò non conduceffe Tam-
burlino volendo trattare sul serio; Ferrante al coman-
do della Regina sua Signora fece l'ambasciata, onde
Nicolosa andò da Tamburlino, e disse.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Tamburlino.

Nic. **T**amburlino caro il mi habbo bisognami andà-
re dalla Regina, e vuole ch'io vi vada sola, pe-
rò restati fin al mio ritorno, e subito sbrigata sarò con-
te, sailo?Tāb. **V**oglio venirui anch'io, perche s'io restassi solo, hò pau-
ra perdere un'altra volta gl'occhi.Nic. **N**on vi è pericolo, restati, e trattienti fin' al mio ri-
torno.

DISCORSO.

Tamburlino voleua sgambettar seco, ma Nicolosa
con vezzi, e lusinghe destramente chiuse la porta
à chiaustrello, acciò non le tenesse dietro, ond' egli si
pose à smergolare con gridi, ed interrotti singhiozzi; in-
fine trouando da trattener si quietò; Nicolosa sù accom-
pagnata da Ferrante alla Regina, qual tornossene à die-
tro da Tamburlino, e Nicolosa, ruerendo la Regina,
disse.

RA-

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, e Regina.

Nic. **S**erenissima Regina, eccomi obedente alli suoi impieghi.

Reg. Ho da trattar vosco vn tal mio pensiero conforme alla vostra arguta inclinatione.

Nic. Eccede il fauore di gran lunga la basezza mia; dica pure (non per comando) ma vogliosa di seruire.

Reg. La ragione, ch'io v'ho fatta venire a me è questa, vn giorno della settimana, qual'è il Giovedì in Corse facciamo vna recreatione di Cavalieri, e Dame, doue vengono praticate danze, ballate, e giochi, e simili galanterie da sfuggir l'otio vn paio d'hore, e perche sò quanto voi siate copiosa di varie cose, vorrei per tanto me insegnaste qualche gratiosa obseruatione di memoria da proporre; cioè a dire, Indouimelli, Enimmi, che sò io?

Nic. Io le ricordo,
Che Montagnara sono.

Reg. E come s'acconfanno
La Luna con i granchi?

Nic. Per che pianta seluatica,
Non fa frutto domestico.

Reg. Anzi frutti soauì,
A' chi sà far l'innesto.

Nic. Quello cui manca il sale
Minestro fa sciapito.

Reg. Quello, cui manca il sale
Si serue del prosciutto.

Nic.

Nic. Signora i Montagnari
Son gente grossolana.

Reg. E' vero, mà ogni regola
Patisce eccezzione: dice il prouerbio antico.

Nic. Perdonimi l'eccellenza sua; in dire ogni regola patisce eccezzione, non è prouerbio per uso, mà per abuso introdotto.

Reg. E perche non è prouerbio per uso?

Nic. La ragione il vieta; dicami, che cosa è regola?

Reg. E' vn aforismo d'osservanza indestruttibile di viuere; ouero operare correttamente, e regolatamente.

Nic. Così è; dico per tanto, mentre la regola patisce eccezzione, non è più regola, eccone gli effempi; Se il Fifico appropriata all'infermo regola di viuere, se a questa si transgredisce detto infermo, è sregolato ò irregolato; parimente se il Gramatico, Poeta, Musico, Pittore, ò simili altri variati professori danno regola d'operare, se il Seolaro non offerua tal regola, ò sregolato, ed imperfezziona l'opera, vn'opera imperfezzionata non è fatta con regola, dunque la regola non è regola, mentre patisce eccezzione.

Reg. Se voi Nicolosa studiuate in gioventù reusciui vna gran filosofessa, mà parmi siamo saliti di palo in frasca, però torniamo al nostro ragionamento primiero.

Nic. Deuo compiacerla, in ogni modo, se bene le dirò cose di basso rilieuo, in di lei bocca faranno pretiose gioie, stando, che; Se tal volta vna persona d'autorità dice qualche capocchieria, che non la saltarebbe vn Cavallo da soma, in sua bocca viene interpretata sentenza giudiziosa; volendo però ch'io le dica cosa di garbo mi si ricerca tempo da pensarui sopra poiche dicesi.

Huo-

Huomo affaltato, è mezzo perduto.

Reg. Come, una vostra pari ricerca tempo? non so se mi burlate, o diciate da senno.

Nic. Io burlar lei? non sarà mai vero si come accertai tuffe presente il Rè Attabalippa suo Marito, stando, che d'una sgratiata, ch'io ero sono ascesa (stando la mia condizione) al pari d'ogni altra abitatrice della nostra montagna.

Reg. Questo Mondo è un arbore, che produce fruttitali, un ricco diuien povero, & un povero in ricco si conuerte.

Questo Mondo, è fatto à scale

Vn lo scende, & vn lo sale.

Nic. Potiamo ancora aggiungere in proposito simile.

Il Mond'è fatto come le scarpette

Vn se le caua, e vn'altro se le mette.

ed anco dice si più elegantemente,

Chi sù, e chi giù.

si come in proposito tale mi souiene in mente una grauiosa, e morale nouelletta d'una Volpe, ed un Orso.

Reg. Questa pria voglio udire, poi torneremo sù'l corso de' nostri ragionamenti, per giungere al palio de' nostri pensieri.

Nouella della Volpe, & Orso.

Quell'anno, che scorse la sanguinosa battaglia per una Secebia in Italia, trà gli Petroni, e Gimignani sù anco nell'Isola di Ogamaogoga, una scaltrita Volpe, che accidentalmente passò per un cortile di certi signorotti in villa, e questa salita sù l'orlo d'una Cisterna, entro laquale erasi disseccata l'acqua per la grand' siccità.

302 TRASTVLLI DELLA VILLA.

siccità, ch'aporta la noiosa estiu stagione; mirandopertanto l'ingorda Volpe nel fondo della cisterna, vidde in una pescolla piena di pesce, onde lasciandosi sfrenatamente vincere dalla golaggine prese inconsiderata resolutione, e sù; vidde alla cisterna duo secchi appesi à una catena, e senza pensare al fine sbalzossi entr' uno de' duo secchi, e perche ogni graue tende al basso, conseguentemente scorse al fondo, e colà peruinuta si tranquigiò tanto pesce, che s'empìe (come dice lo Napoletano) sù'n'allo cannoruszzolo, e quando sù bene intrippata ritornata in se stessa per l'improvisa, e inconsiderata resolutione di scendere al basso non premeditando il risalire, e trouandosi in cattività, così con voce flebile cominciò à querelarsi, e dolersi. O misera, ed infelice mè, che hò fatto io? chi mi redimerà da così profonda carcere? Se i padroni vengono à casa, e quà giù mi trouano, eccomi catturata; Per una scendente pioggia eccomi effogata; Se il castaldo verrà per attingere acqua eccomi una archibugiata; Ah ben mi stà, il vitio della gola à ciò condotta m'haue, mà che?

Pentisi dopp' il fatto nullagioua.

Hor si, s'hauro manicato le candele, mi bisognerà euacuare i lucignoli; Hor qui mentre la Volpe in cotal guisa doleuasi, passò accidentalmente per il sudetto cortile un Orso, il quale udendo un tal lamento, saltò anch'egli sopra l'orlo della cisterna, di doue conchbe quella essere la Volpe, onde cefi l'interrogò.

RAGIONAMENTO.

Orso, e Volpe.

Orf. **O** Sfortunata te, che fai colà giù? a che così divotamente t'affliggi, e rammarichi? sei forse caduta, ne ti dà l'animo di risalire?

Vol. Orso forz'è ch'io pianga, e mi rammarichi, ma sappi, che il mio dolore è perche hò il brodo troppo grasso, son discesa quà giù, & hò trangugiato tanto pesce, che non posso più.

Orf. Perchè dunque ti conduoli.

Vol. Non mi condoglio del pesce manicato, ma di quello, che mi conuien lasciare, ò come è buono, ò come delicato, e saporito.

Orf. Eccene più?

Vol. Se ne caricherebbono due some, forz'è ch'io mangi ancor questo, ò come è grasso rassembra un beccafichi.

Orf. Ah' giottarella taci, che mi sento scorrere strangueli, ò ni di libra giù per la gola; Dhe Volpina mia belluccia poiche così eccellente, e delicato pesce ti soprabbonda, voglio scender anch'io per cauarmi il corpo di grinze, e diré corpo mio fatti capanna; Ma dimmi come hai fatto à saltar colà giù? tu sei agile, ma s'io vi salo senz'altro rompomì l'osso del collo.

Vol. Orso amico mio sà come hò fatt'io, slanciati à quel secchio, che per la tua grazia scenderai comodamente.

DI

DISCORSO.

Essendo per natura l'Orso goffo, e deſtro, subito inconsideratamente anch'egli prese il consiglio Volpino, e poselo in esecuzione; all'hora l'astuta Volpe entrando nell'altro secchio, essendo l'Orso maggiormente graue precipitosamente scagliò al centro, e la Volpe tornò bene alla sua libertà, e mentre i secchi scorreuano incontrandosi la Volpe con l'Orso dissegli, fratello mi raccomando.

Chisù, e chigiù.

RAGIONAMENTO.

Regina, e Nicolosa.

Reg. **B**ella morale, & insieme utilissima nouella, dalla quale se ne producono duoi considerabili auuertimenti; Taluolta trouasi l'huomo in estrema miseria, & in un atomo ascende alla felicità, e tauolta da somma felicità à ima infelicità; aggiungiamo, chi è inclinato al vitio auanti si ponghi à imprese vitiose hauere consideratione al fine, ne si lasciar trasportare dall'ingordigie, & appetiti osceni, e sensuali: Hora torniamo l'acqua al nostro molino, insegnatemi Nicolosa quanto promesso m'bauete stando che

Quel che promette, al debito è obligato.

Nic. Voglio impararui due Enimmi, e due Indouinelli, con le di loro dichiarazioni resolute.

Reg. Meglio non potrei desiderare, eccomi attenta.

PRI

PRIMO ENIMMA.

Nic. **S**ondi natura vn'animal si pazzo,
Che tengo ascosto il viso nel cappello.
Volo à mal grado mio, ne son'augello,
E se mi vedi correr, è vn solazzo,
Vò per campi, e stò sempre al mio palazzo,
E fuor dipinto son senza pennello,
E ben ch'io scorri questo luogo, hor quello
Pur dormo sempre sopr' il mio stramazzo.

L A T E S T I D I N E.

SECONDO ENIMMA.

Volo d'intorno, e pur senz'ala sono,
Non son giostrante, e pur la lancia arresto,
Non corro in posta, e la cornetta suono,
Non grido forte, e pur chi dorme desto,
Non son barbier, e pur hò gratia, e dono
Di cauar sangue; e se sapere il resto
Tù brami; sel'esser mio, ben il saprai
Dal primo verso il nome scorgerai.

L A S E N Z A L A.

Questi sono li dui Enimmi promessi, mò per adempire il debito senta gl' Indovinelli Enimmatici.

Reg. *Se gl' indovinelli farãno equivalenti à gl' Enimmi, senz' altro m' afficuro farmene onore; e però vero, che man-*

V dero

305 TRASTULLI DELLA VILLA,
derò il mio Secretario alla vostre stanze, al qual ditterete gli Enimmi, & Indovinelli per poterme gli applicare alla memoria.

PRIMO INDOVINELLO.

Qual'è quell' Augello,
Che non è Augello,
Sta sopra vn' arbore,
Che non è vn' arbore?
Viensene vn' huomo,
Che non è vn' huomo?
L'ammazza con vn sasso,
Che non è vn sasso?

DICHIARATIONE.

Quest'è vn Pipistrello nottola, ò Vespertiglione, mentre stà sopra vn sambuco, passa vn Ermafrodito, e l'uccide con vna pomice.

INDOVINELLO SECONDO.

Qual'è quell'augello senza penne?
Stà in vn arbore senza rami,
Viene vn' huomo senza piedi,
Selo mangia senza bocca?

DICHIARATIONE.

Produce si da gli sudetti versi interrogatori. Questo è vn'

vn' Angello costò nello schidone, ò spiedi, senza piedi, e becco, viene vn'huomo, e se lo manica, che il buon prò li faccia.

Reg. Non potrei dirui Nicolosa quanto mi sono di gusto, e gli Enimmi, e gli Indouinelli, de' quali ve ne ringratio; Hora hauendo dimorato voscò assai più di quello mi persuadeuo (mercè la vostra grata conuersatione) bisognami mò attendere à certi altri miei particolari affari, mentre voi tornate uene dal vostro Tamburlino, che aspettar vi deue.

Nic. Auanti mi parti da lei, in licentiandomi, voglio dirle dui capricciotti ancora, il primo v'dito da persona di viuace ingegno, e persona eminente, e l'altro di mio capriccio.

Reg. Breuemente spiegateli, che gl' ascolto, e poi vi lascio.

Nic. Dicami Signora, come faria diuidere vinti in cinque parti, e tutte le cinque parti fossero dispari?

Reg. Aritmeticamente dico, 1. 3. 5. 7. fa sedici resta 4. non può stare. 3. 3. 3. 7. similmente, Nicolosa bò l'abbaco à mente, compartite vinti in cinque parti, e tutta cinque siano sasse non è possibile.

Nic. Lei intende il compartito di numeri aritmetici, ed il compartimento rieste nelle lettere alfabetiche; cioè **VINTI. V. I. N. T. I.**

Reg. Bellissimo pensiero, all' altro disse la Merla.

Nic. Qual' è quel Canallo, che non è cauallo? per non tenerla à bada, questo è vn Mondatore, Ch' à vallo; cioè vallo, ò criuello da mondare il frumento, e così la lascio in buona pace.

D. I. S. C. O. R. S. O.

Torniamo al nostro gratioso Tamburlino; si disse che Nicolosa partendosi dalui per trasferirsi al dimando della Regina, disse gli si tratteneffe fin' al di lei ritorno; ondè Ferrante che appiattato al suo solito struasi, glie ne vidde fare vna co'l manico, qual subito corse à darne contezza al Rè, qual intendendo, che Tamburlino era solo, ordinò lo conduceffe à lui; subito con velocità Ferrante esequì, e sotto pretesto volerlo condurre à bere, lo condusse al Rè.

R A G I O N A M E N T O.

Rè, Tamburlino, e Ferrante.

Rè. Che vuol dire tù sei così imminestrato?

Tàb. Dimandatelo à questo cerà di matto del vostro Seruitor.

Ferr. Diuollo. Hauendo il sguattaro di Cucina fatta vna catinella di colla d'ordine del sotto Credenziere à fine di rifare l'impannate alle finestre della famiglia bassa. questo mamalucco vedendo tal catinella di colla tirandosela trà le gambe tutta esela tranguggiata, e seruendosi delle mani per mestolino se n' b' fatta vna buona scorpacciata, e però le sono restate le mani & viso così in impastruglio.

Rè. E' egli vero Tamburlino, che ti sei mangiata la catinella di colla?

Tàb. Messer sì, quando mia Lola si partì da mè per andarsene

ne da vostra moglie. Regina disse mi Tamburlino resta, e trattienti sin tanto ch'io à te ritorni, ond'io non hauendo in che trattenermi, per non starmene otioso, mi son trattenuto boccone, giando quella scudella di polenta, e mò questo vostro seruitore se ne ride, e mi dà la burla, e di più m'ha vacellato in cambio di condurmi à bere, come promesso haueuami m'ha condotto quì da voi, mirate un poco, che bel garbo è il suo, mancar di parola à vn foreziere par mio? se merita vna vinticinquina di randellate.

D I S C O R S O .

L Re vedendolo così collerico, e mirandolo così incolato rise durissimamente, ed hauria pagato ogni gran cosa fossesi assistente la Regina, Ordinò per tanto nell'orecchio à Ferrante conduceffe Tamburlino da essa Regina, acciò partecipasse ancor lei di tal trattamento, disse per tanto il Re con voce intelligibile, Ferrante mena Tamburlino à bere, il tutto eseguito fù; vedendo la Regina così impastrucchiato, Tamburlino sogbignando le disse.

R A G I O N A M E N T O .

Regina, e Tamburlino.

Reg. **T**amburlino à che tieni così impastrucchiato il viso, e le mani?

Tāb. Perche hò merendato con vna buona scodella di polenta, vorrei mò che voi faceste stroppiare questo vo-

— A —

V 3 stio

stro seruitore, sentite di gratia se questa è bella, il Re gli hà ordinato in mia presenza mi conduchi à bere, ed egli non l'ha obbedito altrimenti, di gratia Madonna Regina fatemene dar voi, che sono gonfio come vna vesca di porcellino.

Reg. Proportionata à similitudine; appunto di presente altra cera non hai, che di porcellino.

D I S C O R S O .

E Facendosi raccontare da Ferrante tutt'il successo, rise tanto, che se non s'urino sotto fù assai; poi ordinò lo conduceffe à bere, e poi da Nicolosa, acciò le lauasse il grugno, e le mani. Era di già peruenuta Nicolosa alle sue stanze assignate, ne vi trouando Tamburlino tutta si rammaricaua, e mentre così stauasi, ecco à lei Ferrante con Tamburlino, ond'ella inteso il successo della colla disse.

Oi povera mè tapina, questa pecora balorda ammi svergognata per tutta la Corte, e nel voler lauargli il viso, e le mani, era così tenacemente appiccata la colla, che fù d'huopà l'acqua bollita per leuarla; con grandissimi piangolamenti del patiente, lauato ch'ei fù tutta collerica con alcune sferzate lo racchiuse, poi si risoluè andarsene dalle Regie Corone con chiedergli buona licenza, e tornarsene al suo amato paese di montagna; Buona fortuna fù la sua, che giunta le trouò insieme, e giuntale auanti con vn' repettone così le disse:

R A-

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Rè, e Regina.

Nic. S'erenissime Corone, trouandole qui insieme interuenimmi come à quel fortunato uccellatore qual prende duo tordi à vna pama, eccome à chiederle licenza per far ritorno con Tamburlino al mio montagnaro paese, posciache dimorando quui, porta molt'incomodo la mia mancanza alla famiglia, saranno dieci giorni, che di colà son partita, e perciò la di loro buona gratia prego à compiacersene.

Rè. Volendo voi ritornarvene à casa per le ragioni addotte; mene contento; se bene il vostro dimorar nosco qualche giorno à noi sarebbe di grandissima consolatione.

Nic. Il contentarsi dell'onesto è prudenza, il suddito co'l Prence non deue domesticarsi alla lunga, perchè se vn giorno non lo treua di tempra, fa come il gatto scherzante co'l topo, tresca, ruzza; e scherza vn pezzo seco, poi le dà vn paio di graffiate, & vna schiazzatura di capo. Si deue seruire il suddito del Prence, come si fa del foco la vernata.

Non s'accostare tanto, che ti scotti,

Ne si scostare tanto, che non scaldi.

Reg. In proposito tale non deuo tacere vna bella botta detta da vn nostro Cortegiano gratiofo in conuersatione; Fù posto vn motto sopra vna Sciminea da foco al piede d'vna pittura, che leggeua

NEC PROPE, NEC PROCVL.

Il bell'umore Cortegiano fingendo non intendere il la-

V 4 uno

sino disse. Questo fuoco non fa per il mio bisogno di scaldarmi quando hò freddo, non seruendo. Nec propè, nec procul, ne per il piede, ne per le natiche; hor seguitate Nicolosa il vostro dire.

Nic. Tre cose, che cominciano per P. sono amate vniversalmente

Pane, Padre, e Patria,

e poi concludo, che il mio dimorar troppo in Corte potrà cagionare,

Che vn lungo conuersar genera noia.

Reg. Gli accidenti, e similitudini da voi addotte mai scorderiano in questa Corte alla persona vostra; conoscendoui noi per donna schietta, sagace, e sincera; pure douendo andare sia in voi rimessa, se bene quanto al mio particolare godrei vi trattene sti à seruitù onorata in Corte.

Rè. E' però vero in confirmatione di quanto hà detto Nicolosa, che si legge nelle storie di Romani; che Cretero fù fauoritissimo di Alessandro Magno, e dall'istesso Alessandro priuato di vita. Domitiano non fece il simile à Raso suo cameriere? Diocletiano non per altro nome che di compagno chiamaua Patritio; e pure l'uccise.

Reg. Quanto dice la Regia Corona sua tutt'è vero, mà ogni diritto hà il suo reuerficio; Si leggono però altri, che sono stati fauoriti per sempre; il famosissimo Mitridate Rè di Ponto, tanto amò Menodoro Padre di Mecenate; che doppo morte gl'esse una statua; Marc' Antonio non donò ad Annasserone la rendita d'vna Prouincia? Francesco Petrarca quanti presenti non riceuè da Roberto Rè di Aragona? Alessandro, che non fece per Aristorile?

Nic.

Nic. Chi viue in libertà viue à se stesso,

E chi di lei si priua, e vende altrui

In altrui viue; ond'è morto à se stesso.

La corte, con vna mia similitudine alla mia condizione di montagna, rassomiglio al mare, doue sono tanti pesci grossi, li quali vanno parturendo le ona, e quelli di pena nati vengono dimorati, stando, che

Il pesce grosso, mangia il piccolino.

Di modo, che di cento pesciolini vno ne viene in essere.

La corte è simile à vn Lotto di cento polizzini, vno viceue la benefiziata.

La corte è simile alla Gallina, di cent' uoua nasce vn pollo, e per ultimo dirò che

La corte è simile al Palio; molti corrono, ed vno giunge alla meta.

Re. Non biasmate Nicotosa il seruire in corte, poiche il cortegiano è spesato; honorato, pensionato, & esaltato, e quando altro non ne produca vutresi di speranza, e gode seruendo persona di condizione, che ammorza il roscio della seruitù.

Reg. Ciascuno è fabro della sua fortuna, à confusione di colere, che dicono,

Ventura, e dorme.

Il corteggiano ha da seruire, offequirare, obedire, ed inuigilare all' auore del suo Signore, e confidarsi in quel detto

Virtute duce, comite Fortuna,

Mà lasciando tali discorsi, dico, che volèdo andare, anch'io me ne contento; con patto però, che frà qualche giorno à noi facciate ritorno, con vostro figl. o, vostra nuera, e Tamburlino, vi soggiungo però di nuouo, che se

non

non haueste l'interesse della famiglia, vorrei veniste al sicuro, ad habitare in corte, che son sicura viuereste con felicità.

Nic. Eh' Signora, ogni mondana felicità apporta intoppi, doue in proposito tale sono per raccontarui vna moralità, che mi souene in mente.

Re. Questa volentieri udiremmo.

Novella delle Ranocchie, Cicale,
e Corbastri.

NE' piani di Buuolenta, all'appendici del monte Battaglia, per lunga pionosa intemperie si congregarono molt'acque in concaue palade, nella quale corrutibilmente si generò no gran quantità di Ranocchie, lequali in sito remote viuèuano con molto lor contento; E quui gracchiando, e sgnazzando con molta allegrezza se la passauano giorno, e notte; Venne pertanto l'estiua stagione onde maggiormente (mutata l'acqua in pantano) augumentandosegli l'orgoglio diuennero tanto insolenti, che dal loro strepitoso gracchio le Cicale di quel contorno furono astrette allontanarsi, posciache le discordauano il di loro soaue concerto; ma perche le mondane felicità, come dice il Poeta di val pelosa in lingua Fidentiana,

Durabunt tempore curto,

il paludoso pantano cominciò à disseccarsi, onde le sgratiate Ranocchie gracchiando acqua, acqua, ne venendo esaudite restarono in seccaggine, restando cibo de' venenosi rospi; Vi restò però in detta pallude vna pescolla d'acqua, entro la quale tra le molte Ranocchie

VNA

una dentrui si salvò, onde estinte tutte le compagne fortunatamente in quella solitudine godeva, e sguazzana, visse per tanto molte giornate, ma arrendendosi la terra per il latrar di Sirio, e vantar Cerere; cangiò la di lei felicità riducendosi in seccaggine, gridava con quanta voce baveva in capo acqua, acqua; onde apportò la sua buona sorte, ebe accidentalmente fecero per di costì passaggio due gracchianti Corbastri, i quali udendo i clamori della tribolata Ranocchia; fecero a lei, e di sua bocca intesero la sopraeugente sciagura; mossi per tanto i Corbastri a pietà la consolorno, e le soggiunsero volerla estrarre di quella sopraeugente seccaggine, e traghettando per l'aria il monte l'habebbono collocata in un lago d'acqua chiara, limpida, e indeficiente, rese molte grazie, e restò sommamente obligata la Ranocchia a gli amici Corbastri, e di buon cuore gli pregò a pergerli tale aiuto in così calamitoso bisogno; E ben che le Ranocchie non habbino denti, la natura gli ha fatta offatura così forte, che le serve per dentatura, e tanto più essendo Ranocchia vecchia (proprietà de' vecchi a quali cadono i denti) onde per traghettarla restarono in tale appuntamento. Presero una bacchetta longa tre palmi, e questa li Corbastri con il di lor becco afferrorno uno per punta la bacchetta, e in mezzo la Ranocchia afferrò tal bacchetta; e così con felice viaggio sollevaronsi in alto per trauersare un'altissima montagna, hor mentre per aria vedeuasi un così ridicolo dra pello di tre strauaganti passaggieri, fu veduto dalle Cicale, che per importunità della Ranocchia faròno violentate abbandonare il piano, e ridursi al colle, onde cominciarò a gridar d'alto dal-

li

li dalli alla Ranocchia gaglioffa, all'infame, alla surfanta, e lei cheta seguitava il suo sotiabile viaggio, vedendo le Cicale, ch'ella non temeva grattaticcio, si rivolsero alli Corbastri gridando dalli dalli a i carbonari gracchioni sgarbati, e loro cheti, in fine trouando noue ingiurie gridauano dalli dalli alle carogne, alla ciarliera; Quando i Corbastri vdironsi dire carogne, e la Ranocchia ciarliera, non potendosi contenere tutti tre a un tratto lasciarono la bacchetta, dicendo canaglia berettina mentite per la gola, qui verificandosi.

Non scherzar, che dolga,

Ne motteggiar del vero.

La risentita Ranocchia per esser femina nel dargli una mentita, da una altissima amenità caddè in una profondissima seccaggine oue miseramente morì.

Rè. Nouella di molta moralità, onde quiui si verifica;

A cader va, chi tropp' in alto sale.

Le mondane felicità sono come è la Musica mescolate di dissonanze, ed ogni dolce armonia ha termine di cadenza; aggiungiamo ancora, dicèdo a un sobrio, e parco, tu sei un'ubriacone sardanapalo non l'ha a male; ma se lo dice a un crapuloso beuitore, basselo a male, e se ne risente, e così in altri vizij andiamo scorrendo; hora torniamo al nostro traslasciato ragionamento.

Nic. Credami Serenissimo Sire, che s'io lasciassi quella nostra aria aperta di montagna, più non mangiassi cibi grossi, e bere di quelle nostre fresch'acque, per venire ad habitare in questi luoghi murati, bere di continuo vino, e mangiare cibi squisiti pieni di zuccheri, e drogherie, in breue spatio di tempo cadrei al sicuro in graue indisposizione; Sì come s'io habitassi in corte, non saria mai possi-

SESTA GIORNATA. 317

possibile, che assuefar mi potessi alle gnatonarie, & adulatorie finzioni, douè porterei pericolo, che l'inuidia cagionar mi potria morte violente, e detestabile.

Reg. E come intendete morte violente, e detestabile?

Nic. Il d'èngno, che di gran lunga più opera ne' vasi d'oro, che di terra.

Rè. Noi altri Prencipi habbiamo antidoti, e perfettissimi preseruatiui contr'i veneni.

Nic. Il vero antidoto, è la vita priuata, e poi come hò accennato non potrei compatire certi cortegiani Simioni interessati, Gnatonni, & adulatori, che infettano le corti.

Reg. E come si conoscono questi tali da voi raffigurati?

Nic. Questi; Se il mio Padrone è otioso, lo dicono solitario; s'è prodigo, lo nominano liberale, di disonesto, Galant-huomo; Di temerario, generoso; al Discolo, conuersuole, e in simili contraposti andiamo correndo; Sò che non trouasi più soaue concerto all'udito di certi Signorotti, quant'è la lode, ò verace, ò mendace, ch'ella sia. O quanti vi sono, che con tal arte adulatoria, non hauendo fondamento di merito importunano eminenza, presuponendosi coprire il di loro ambizioso difetto potendo giugnere alla srofignatura di molte scarpe, non la cedendo all'istessa prosopopea.

Rè. E questi tali come si deuono conoscere?

Nic. Serenissimo Sire, esequisca cōseglio di moderno scrittore, legga libri, che trattino di materie simili, Historie verasi, e casi seguiti; stando, che la penna raffilata, discorre meglio della lingua interessata. E poi che siamo in ragionamēto mi souengono alcuni Terzetti d'un tale adulatore, che la copia poco è differente dall'originale.

Reg. O questi saranno curiosi da sentire diteli.

TERZETTI

318 TRASTULLI DELLA VILLA

TERZETTI DELL'ADULATIONE.

VN vero adulator siamo à notare,
Se il Padron dice hò fame; apunt'apunto

Signore è scoria l'hora di pransare;

Se il dì seguente nell'istesso punto

Il Padron dice non hò fame, ei presto

Il tempo di pransar non è ancor gionto;

Se il Padron chiama ò là? Signore ei lesto

Con il capello in man, che sia frustato

Chi'l veste la mattina, e vada il resto.

Vn gratioso tiro fù notato

Sputando il suo padron sù'l pauimento

Co'l piè à pena sputò, ch'ei fù scasciato.

L'orecchio da man manca fischiar sento

Vn cancar da costui viemmi augurato,

Ma raggchio d'Asin si risoluè in vento.

Vn Cortigian forbito assai ben nato

Dicea. Se il padron ride, i rido anch'io,

S'è mesto, son piagnone accotonato.

Chi viue in corte stando il parer mio,

Quasi nouello Giano rassomiglio

Con due faccie.... già....

L'vna è mostrarsi con allegro ciglio

Mentr' il padron è in bona, e l'altra quando

Non è di temprà allontanarsi vn miglio.

In somma l'vna, e l'altra andar cangiando

In Democrito, ò Eraclito di fuore,

Ma dentro col pensier gir ruminando.

O quanti in corte dicon, Seruitore

Si-

Signor padrone, à voi offromi schiauo,
Mà interni poi son peggio d'auoltore.

Da questi tali vn bel pensier ne cauo
Lor complimenti hauer per ciancie e fole
Come d'vn Spacca in scena, che fa il brauo.

Vn che t'honora più che far non suole
Inueterata habbiam sentenza antica,
O t'hà tradito, ò che tradir ti vuole.

O quanti son, che sotto pelle amica
Di pecora, ricercan gl'altrui fatti,
E poi sott' il mantel ne fan le fica?

Questi son Can sagaci, ratti ratti
Scorron quà, e là portando il priuilegio
A, letre d'or, che si concede à i matti.

E à guisa di caualli dal maneggio,
Calpestan slinguazzando quest'è quello,
Alla cieca tirando giù alla peggio.

Tal'hor con ghigni, così bello bello,
Da vn terzo il padron scuopre il loro intento
Et all'offeso mostransi fratello;

Orsù finiamo vn tal ragionamento,
Questa sentenza sola dir mi vaglia,
Il Prencipe, che viuer vuol contento

Si lieui dall'orecchio tal canaglia.

*Reg. Capitoletto breue sì, ma in picciol ristretto degno di grã
consideratione; questi tali però sono difficili al cono-
scergli, poiche per lo più vengono tenuti per affezzi-
nati, bisogna chi vuol seruire in corte, e rendersi grato,
cangiarsi in vna banderola da campanile, che si volge
à tutti i venti.*

*Re. Non ci date però terminata resolutione, ò di restar ne-
sc*

Ico in corte, che sarete honorata, ò di ritornar à noi tal
volta.

*Nic. Il mio venire à stantiare in corte, Di padrona mi con-
stituirei serua, di libera, schiaua, e di vna morta; quan-
to al ritornar tal volta à loro, se mi sarà concesso lo pro-
metto e me ne dichiaro obligata, ma chi non sa?*

Ch'oggi siamo in fattura,

Domani in sepoltura?

*Ma che? Il Signore Asdrubale andò per scriuere il
compiacimento, alli Signori Comici Inaaghiti potere
alla rinfrescata venire à Cuzcò, per recitar Comedie, e
mai più s'è veduto. V'h' poverina me, non vorrei già di
quà far partenza domattina senza vederlo, per non ri-
ceuer l'assa di male creanzata, essendole molt'obligata
per la dolce conuersatione, ed affezione mostrata per
sola persona mia.*

DISCORSO.

*M*entre Nicolosa faceva tal protesta con le Re-
gie corone in mancanza del Signore Asdruba-
le, in questo giunse, ond' il Re, che il primo s'è veder-
lo disse.

RAGIONAMENTO.

Re, Nicolosa, & Asdrubale.

Re. A punto Nicolosa usasi dire, Il Lupo, è in fauola,
desiranate Asdrubale auanti la di voi partenza,
e seco compire eccolo apunto.

Nic.

Nic. Signor Asdrubale per appunto seta apparso mentre di voi fauellauamo; Hò preso congedo dalle Serenissime corone per ritorno domattina in montagna per li molti affari della nostra casa, e famiglia, pareuami però ad ascro, ne t'haurei compatito partirmi senza vederla, ringratiandola della conuersatione, carezze, e cortesi affetti di beneuolenza praticati in queste sette giornate nella persona vostra; Io non posso rendergliene equiuale periglia, solo significargli vn' ardente desiderio, ed efficace volontà, e supplisca il cuore à mancano le forze, offrendogli in dono vn verso di Poeta celebre.

L'animo è pronto, ma il potere è zoppo.

Ald. Saggiamente in poco ristretto di parole hauete epilogato i mei complimenti co' vostri, e quel tanto, che detto hauete in persona mia; applicateli alla vostra in nome mio, soggiungo solo, che sempre vi serò uoglioso impiegarmi; doue sarò atto per voi, e vostra famiglia, alla quale giunta che siate in montagna, farete nominatamente mie efficaci raccomandationi, à Bertolino, Polifena, e Castalda.

DISCORSO.

Fatti per tanto i debiti complimenti Asdrubale con Nicolosa, volgendosi alle Regie corone disse: Che così fuori della sala eraui il Gran Capitano Tiff toff Trapatà uoglioso di complire con Nicolosa; E quiui in succinto di parole ordinatamente, le raccontò quant'era successo la mattina del giorno auanti sott' il portico dell' Osteria, le disse del cauolo, le ragguagliò d'auerlo fatto caminare per incontrare i duoi personaggi, cioè il Prèce

X di

di Matbelica, e la Regina Ancroia. Ond' essendo giorno di Ferr' agosto, applicato alle godeuoli conuersationi d' allegrezza; il Rè tramò una gratiosa burla con molto gusto della Regina da farsi al Capitano Tiff toff, e su questa; egli s'appiattò doppo vna portiera, e pose nel di lui seggio regale Nicolosa; idest la Regina Ancroia; con la corona in capo, e in mano lo scetro, stante alla man destra della Regina Iffigenia; Nicolosa per tanto donna accorta, e scaltrita capi il zergo, e postasi nel regio trono con grauità, Asdrubale fece entrare il Capitano, e perche la mattina sotto il portico dell' Osteria era in berlume, ne Nicolosa mai aperse bocca, per tanto egli raffigurare non la potèua. Entrato per tanto il Capitano restò molto ammirato, vedendo una Regina ornata di scetro, e corona in trono regio, poi vestita abiettamente di tela grossissima; pure giudicandola incognita riuertentemente gli comparue auanti, e prima fatti i douuti repettoni alla Regina Iffigenia, volgendosi à Nicolosa così proruppe.

RAGIONAMENTO.

Capitano Tiff toff, Nicolosa, e Regina.

Cap. E Ccellentissima, Sublimissima, Euidentissima, Arcicolendissima, mia Signorissima Regina Ancroia, hauret di gran longa mancato alla mia Magnanimità, Generosità, Valerosità, e Terribilità del Capitano Tiff toff Trapatà, à non far comparire questo colosso auanti una così eccellissima personaggia, intonandoli con questa mia altitonante, risonante, e rimbombante

b.ite

bante voce, che quà mi sono scagliato, vibrato, e fulminato, con questi miei Atlantici pedoni, quali hanno (non dirò caminato) ma saettato tre giorni intieri in manco d'un' hora per compiere come deuo.

Nic. E chi sete voi huomo da bene, che cotanto m'honorate?

Cap. Chi sono? dimandate, chi è colui, che tutt' il mondo conosce?

Reg. Non vi merauigliate, poiche il mio stato è quattro giornate di là dal mondo.

Cap. Apunto mi faceuate strascolare, per dirui dunque ch'io sono sappiate che?

Prima, le marauigliose mura di Babilonia.

Seconda, il terribile colosso di Rodi.

Terza, la sublime Guglia d'Egitto.

Quarta, il celebre Mausoleo di Semiramis nel Regno di Carintbia.

Quinta, il venerando Simulacro di Giove in Acaia.

Sesta, il famoso Tempio di Diana in Efeso.

Settima, il Magnificentissimo Obelisco di Artimisia in Armenia.

E per ottaua merauiglia del Mondo, il gran Capitano Tiffiff Trapata, nel gran Regno del Perù, che son io.

Nic. Resto molto fauorita, che l'ottaua merauiglia del Mondo sia comparsa à compiere con me così in atto affabile, gentile, e cortese.

Cap. È debito per eminente, che sia il Cavaliere compiere, riuerire, corteggiare, ed onorar Dame di Regio Scetro, e Corona com'è l'Eccellenza sua, sì come di Capitano trasformato in moderno Arcipoeta le recito il qui registrato Sonetto.

X 2 SO-

SONETTO MODERNO.

Regina Ancroia io mi rallegro molto
Come scorgete potete nel mio volto:
Sapete doue nasce la mia gioia?

Vedendo voi bella Regina Ancroia.

Chi effigiare vuol Marte, e Bellona

Dipinger può la vostra, e mia persona.

Voi sete tutta gratia, e tutt'amore,

Io tutto son coraggio, e tutt'ardore.

Questa Spada fatal, ch'io cingo à lato,

Verrà sempre in difesa al vostro Stato.

O quanto, ò quant'è lieto questo giorno

Ridono i prati, e le campagne intorno.

Cantando gli Augellin versi dolcissimi

In piano, in colle, e sopra i monti altissimi.

Questo Sonetto dò, donò, e dedico à voi splendidissima
Dama, che trà le Regine posso ben dirui per la trà
le conchiglie, diamante trà le gioie, topatio trà le gemme,
oro trà i minerali, Tito trà le medaglie, Sole trà i
luminari, avia trà gli elementi, e per vltimo trà i Capitani,
il gran Tiffiff Trapata.

Nic. Resto molto fauorita, e del Sonetto, e de gl'Encomi verso la Regia persona nostra.

Reg. Siam lecito Signor Capitano il dire, non per ostare, ma per imparare, più siate per mio virtuoso diporto mi son trattenuta leggendo il Petrarca, Tasso, Marini, Guarni, ed altri Poeti celebri, nè trouo gli Sonetti contesti da loro, con l'interceciatura da voi in versi recitata.

Nic. È vero, che questi tali componono gli loro Sonetti
di

di quattordici versi endecasillabi, distinti in duo quaternari, e dui ternari; mà che? Io che son Poeta trà Poeti il primo Poeta; si come Capitano trà i Capitani il primo Capitanò, hò da soggiacere a' capricci loro? Il mio Sonetto ancor lui è di quattordici versi endecasillabi, e si come i loro sono di due quaternari, il mio è di sette binari, che aritmeticamente fa la somma computista; con i suoi sensi allegorici, rettorici, metaforici, anfibologici, astrologici, pitagorici, & anagorici, e chi vuol dire, che non stia bene eccomi in campo Poeta, e Capitanò per difenderlo in disputa, in arringo, in giostra, in lotta, intenzione, in duello, a piede a cavallo, in carrozza, in barca, in lettiga, a tavola, a letto, e doue più le pare, e piace Trapatapatà.

Nic. Le prometto Signor Capitanò da quella Regina ch'io professo d'essere, che di tal cortese affetto ne haurà memorabile corrispondenza nella nostra Regia Corte, e persona nostra, & acciò conosca segno di gratitudine subito giunta alli miei Stati le manderò vn insigne fauore, qual desidero porti ad armacollo in gratia mia, & acciò ne sia capace, questa sarà vna collana di perle secche grossissime, che nascono in pungenti conchiglie nella nostra montagna, si come a detta collana vi sarà a pendolone vna gran medaglia dell'istesse perle macinate, che il tutto vende vista mirabilissima; E perche sono come vedete in habito incognita, la mia partenza sarà in breue, doue non hò più tempo da trattenermi con la brauura vostra douendo trattare negozi importantissimi con la regina Ifigenia; però andate, & aspettate il fauore.

Cap. È grā fauore il fauore, che per fauore di sua Eccellēza

inuitissima Eroessa mi vien promesso, ond'io per corrispondere fauore a fauore, voglio aggtungere alle grandezze sue vn nuouo titolo non più sentito in Donna; Habbiamo per tradizioni Istoriche, vn Alessandro Magno, Carlo Magno, Alberto Magno, ed altri Magni: a lei dunque dona questo titolo; che per l'auenire tenghi nome con titolo di Regina Ancroia Magna.

DISCORSO.

SI licentiò, e partì molto consolato il Capitanò Tiffstoff con speranza riceuere quanto prima la collana con il medaglione appeso. Il Rè ch'era stato in disparte, & udito il tutto, uscì fuore, e rise gran pezza con le Regine, ed in particolare della grauità, e sputar tonda della Regina Ancroia Magna, onde disse.

RAGIONAMENTO.

Rè, e Nicolosa.

Rè. **E** Che collana, e medaglia strauagante sarà costea da voi promessa al Capitanò?

Nic. Vna collana di perle secche, che nascono in pungenti conchiglie nelle nostre montagne, con la medaglia dell'istesse perle macinate; S'intende vna sfilza di marroni, o castagne, che nascono ne gl'hirfuti, e pungenti sgarzi di montagna, a quella pendente medaglia vna gran fritella, o castagnazzo fatta dell'istessa farina macinata.

DISCORSO.

E Perche l'hora faceua si oscura: Il Rè fece chiamare à se il Maiordomo, e le diede comissione ne andasse dal suo Tesauriere, e si facesse sborsare doicento fiorini, per fare vn donatiuo à Nicolosa, similmente ordinasse al lettighiere, che la mattina seguente à buon'hora fosse allestito per condurre in lettiga Nicolosa, e Tamburlino à casa loro: Ond' il Maiordomo partendosi per eseguire il comando del suo Signore co' l' Tesauriere, rannicchiandosi, e stringendosi nelle spalle così proruppe.

O gran cecità di certi Signori simili al mio, i quali rifondono largamente à Gnatoni, Scimioni, e ciarlioni tutta canaglia adulatrice; mirate transcuraggine? donare doicento fiorini à quella vecchia gabrina di Nicolosa, e Babum saluatiso di Tamburlino, e poi perche per quattro sciapite scioccherie; E tal volta vn virtuoso le dedica vn sua laboriosa, e studiosa fatica di belle lettere, musica, o poesia, & à pena n'è ringratiato, ne altro consegue, che sparpagliate di parole, e lettera di barzellette, concetti ordinari, con vn gran sigillone improntato à maglio, e scarpello, che altro non le recano in borsa, che castelli in aria, e fallite speranze, tutte monete dall'aggio con vna negatiua auanti alla Napolitana, che s'intendono monete dal non l'agio, saluando però quelli, che arriuanò, e rimunerano, con parole in accompagnatura di fatti ne seguaci dell'azioni virtuose: vna per sempre à perpetua memoria della posterità, il coraggioso Alessandro Magno, che al suo Maestro Aristotile fece Città la Villa di Stagirita, oue era nato detto Aristotile, ne faccia testimonio Omero, Dio-

gene, ed Anasarco, e quando vdiua, che vn virtuoso era infermo, ò in stato miserabile personalmente lo visitaua, consolaua, e souueniua: E qui tacendo il Maiordomo se n'andò al Tesauriere, e Lettighiere: In questo mentre Nicolosa scesa di trono, e doposto la Corona, e Scetro, con le Regie teste coronate così complè.

RAGIONAMENTO.

Nicolosa, Rè, e Regina.

Nic. I Doni, e fauori da me riceuuti in questa Corte sono incomparabili al merito di verun valore. Il Principe generoso, che dona, onora, e fauorisce il suddito, mostra la candidezza dell'animo, e così facendo si scuopre vero amico più, che temuto Superiore.

Rè. Nicolosa mia cara,

Nelli stati felici

Trouansi molti amici

Nic. E' vero. Mà se Fortuna volta

Ciascun suona à raccolta;

Reg. In occorenza tale souuemi vna gratiosa nouelletta qual voglio raccontare per dar tempo all'aruid del Maiordomo, & è.

Nouella della Turba adulatrice:

A llhora, che il celebratissimo Poeta Lodouico Ariosto compose il suo Poema Orlando Furioso, vi fu vn Rè, che leggendo questi versi.

Alcun non può saper da chi sia amato

Quando felice sù la ruota siede,

Poi-

Poiche da tanti amici è circondato
Tutti concordi à vna medesima fede,
Mà se Fortuna gira in basso stato
Volta la Turba adulatrice il piede:

Se gli accese desiderio venire in cognitione di tal Turba adulatrice; Onde hauendo alla di lui seruitù vn Capitano da esso Rè molto amato, onorato, ed arricchito di molte rendite, sapeua arco quanto sotto l'ombra Regia veniuà riuerito, rispettato, & ossequiato da tutto il Regio dominio, e quando comparuà in Corte, ò quanti amici seruatori, sberrettate, baciamani, offerte, e strisfinate di scarpe gli abbondauano; Il Rè vn giorno curioso di ciò, mentre stauasi nel maggior corteggio fretolosamente fecesi chiamare à se il detto Capitano, e giunto all'anticamera, ed in sala riceuè i saluti cortigianeschi, e comparso auanti il Regio trono, fù mirato dal Rè non come il solito, vna cò occhio biego, e sguardo minaccioso: Il stupido Capitano esaminando se stesso, e trouandosi innocete, & vedèdo il suo Signore pieno di mal talento, tutto restò còfuso, ne ardì aprir la bocca, sù che dal suo Signore non fosse interrogato, in tãto il Rè leuatosi di trono, licentiò il corteggio, e si partì lasciando il Capitano pieno di confusione: All'hora tutti li Signori e Cortegiani mirandosi l'vn l'altro in faccia restarono attoniti, ne capiuano il filo di tal metamorfosi; Il giorno seguente il Capitano tornò al corteggio, e seguitàdo così per otto giorni, tutti credèdolo in disgratia del Rè, quãdo giungeua niuno più lo riueriuà, ciascuno lo sfuggiuà, e da tutti q'li, che se li mostrauano amici abbãdonato. Il Rè veduto, ed ottenuto il di lui intèto, in publico corteggio lo chiamò, e cò'l solito allegro ciglio le pose al collo

vna

vna grossissima collana d'oro con vna medaglia di Regia effigie dicendogli: Capitano questa godete per amor mio in testimonio dell'amor mio verso la persona vostra, e quindi licentiato il corteggio il Capitano se n'andò consolato, e la Turba adulatrice rammorechita.

Nic. Alle persone di comando tutti si mostrano affezzionati, chi per timore, e chi per interesse, il maggior numero, però hà origine dalla base fondamentale dell'interesse: Il Signore interesse, h'è questo h'è seguito numero sissimo nelli Stati publici, e priuati, e se mai fù Caualliere di credito, oggiai fiorisce; Questo Signore interesse, è così giusto nelle di lui operationi, che nò mira in faccia, ne al'ami o, ne al parente, questo è però d'ima, e bassa condizione, hauendo lei Serenissima Regina, nella fauolletta descrittola col Poeta,

Mà se Fortuna d'alto in basso cede
Volta la Turba adulatrice il piede.

Rè. A punto ecco à noi il Maiordomo, da lui riceuete li doicento fiorini, e ritornateci almeno vna volta l'anno à darne gusto, tal somma di danari godeteli per amor nostro, ricordateci, che cò Principi ogni promessa è obligo, questa notte dormite riposatamente, e domattina per tempo anderete con il vostro Tamburlino à casa in lettiga, sicuri sempre della gratia Regia.

Reg. Poiche il Rè uestro Consorte vi hà fatto vn donatiuo di doicento fiorini, anch'io v'aggiungo questo smeraldo in anello legato in oro, donatelo in mio nome à Polifena madre del nostro gratioso Tamburlino, per bauerla allenato così gustoso vmore.

Nic. Corone Serenissime leggesi, che Alessandro Magno donò à Democrate Filosofo vna tal somma d'oro, ed egli la ricusò;

ricusò: questa Filosofia da molti fu commendata, ma da Magnanimo Alessandro s'odata; poiche le ricchezze non si devono desiderare per cupidigia; ma servirsene ne gli bisogni necessari, e del soverchio praticare la nobilissima virtù della liberalità; il Filosofo ricusando il dono ingiuriò la magnanimità d' Alessandro, pose se stesso in necessità, ne giurò al prosimo; Io per tanto delli duecento fiorini con lo Smeraldo legato in oro ne rendo infinite grazie alle Règie Corone loro; E qui nel pigliare l'ultimo congedo, acciò non restino ammirate, che una Donna montagnara habbia pronuntiate sentenze, e discorsi cortegianeschi sappino, che mio Padre fu buono di Corte in di lui gioventù, ma perche conoscevasi di molto merito, & inequivalente fortuna, si ritirò alla montagna godendosi della vita priuata, inui prese moglie, dalla quale hebbe vnica figlia, e quella san'io, che per suo gustoso trattenimento m'insegnò leggere, seruire, ed insieme il viuere cortegianesco, ond'io leggendo molti libri per mio diporto di molte cose restò insarinata.

Serenissimo Sire da Donna montagnara desidero notiate alcune auuertenze, ò ricordi gioueuoli al di lei ottimo gouerno.

Serenissimo Rè fateui amare dalli Sudditi vostri con duo potentissimi mezzi, che sono Giustitia, ed abbondanza; I vostri Giudici Civili, e Criminali sieno insieme rigorosi, ed humani, non distorchino le Leggi, & ordini Regi, lasciandosi abbagliar la vista dallo splendor dell'oro: Fate che i Sudditi temino i Magistrati, Officiali, e Leggi; Sieno i Giudici scueri, e giusti, & voi mite, e clemente; E' atto d'animo generoso, che.

chi impera tal' volta rimetter la pena à chi riconosce l'errore, il Cielo manda più toni per spauentare, che faette per punire: Sia obseruata la legge di Costantino, che danna all'ingresso de Principi la venalità delle portiere. E per ultimo non leuate à tempi di recreationi le giostre, i palij, & altri publici spettacoli stando l'uso della Città, posciache con trattenimenti tali si conserva la domestichezza trà i Cittadini, & esaltationi nella Plebe, dissimulando più tosto vn' abuso di poco rilieno, sb' habbia gran seguito, che mettere à rischio l'autorità di chi impera; E chi non è ciabattino, non cerchi rattoppare il Mondo: Finisco con augurarui sanità, felicità, prosperità, vita longa, e prole insigne, con tutti questi veraci beni, che vmanamente si possono desiderare.

DISCORSO FINALE

Restarono per tanto il Rè, e Regina grandemente merauigliati dell'eloquenza di Nicolosa, ne fù da loro giudicata Donna da starsene nelle montagne, ma meriteuole di maggior bene: E quini essendo notte le teste coronate andarono alli di loro appartamenti, e Nicolosa dal suo caro Tamburlino.

Il fine della Sesta Giornata.

TRA

333
TRASTVLLI
DELLA VILLA

IN DOMESTICI DISCORSI
E RAGIONAMENTI,

SETTIMA GIORNATA.

Del Sign. Camillo Scaliggeri della Fratta.

INTERLOCUTORI.

Afdrubale Forriere. } che parlano.
Nicolosa montagnara. }
Littighiere di Corte, e } che tacciono.
Tamburlino ragazzo. }

DISCORSO.

Nicolosa licenziatafi la sera auanti dalle Regie Corone se n'andò a prender riposo al suo appartamento per poterfi leuare la mattina auanti giorno, così incordata col Lettighiere, che condarla doueua in montagna, e per nonauer da perder tempo in far spiumare Tamburlino di letto, la sera lo misero a dormire nella Lettiga. Era di già allestita Nicolosa, quando a lei comparue il Sig. Afdrubale per vederla, e farle un'ambasciata in nome della Regina, in tanto giunto alla Lettiga disse.

RAS

334 TRASTVLLI DELLA VILLA,
RAGIONAMENTO.

Afdrubale, e Nicolosa.

Afdr. Pensauate forse Nicolosa, ch'io fossi un dormiglione, e non fossi più lesto per tempo in campagna di voi?

Nic. O' poverina me, troppo resto confusa, che un pari di vos signoria si sia leuato così per tempo, e poi per chi?

Afdr. Nicolosa sia da bene, chi serue è obligato d'obbedire; chi serue in Corte bisogna bene spesso cangiarsi in Gallo, o in Sparauiero, leuarsi a mezza notte, e cibarsi in pugno, e chi non può accommodarsi all'incomodarsi in breue tempo viene scartato dalla Corte.

Nic. Credo, che qui vi calzi quel sententioso proverbio, chi sta in Corte.

O' serua, come Sertio,

O' fugga come Ceruo.

Afdr. Così è, o' godersi nella libertà, o' affezionarsi nella seruitù, nella quale affezionandosi ogni fatica è riposo, ogn'incomodo è trattenimento, ed ogni inquiete d'animo risoluasi in contentezza. Hora lasciando questi ragionamenti, non lo permettendo il tempo per miei affari, e vostra partenza; la causa della mia leuata per tempo è per raggiugliarui il grandissimo gusto, quale hanno hauuto le Regie Corone da vostri saggi discorsi, e sententiosi detti, aggiungendo appresso il gustoso trattenimento del ridicolo Tamburlino, che veramente ambiduo ne lasciate memoria per molto tempo. Vi dico però in nome delle Regie Corone, che ogni volta volete

veni-

venire ad habitare in Corte, si trouarebbe anco onorato ripiego alla vostra famiglia, non intendendo però leuarui la vostra liberta, restando essi appagati dell'efficaci ragioni addotegli ieri mattina.

Nic. Resto di quanto detto m'kauete molto consolata, ne mancherò una volta l'anno trasferirmi alla Corte per riuerire chi tanto m'onora, e contribuisce così all'ingrosso contr'ogni mio merito.

Afd. Questa scedula, che qui vedete, tengo ordine daruella in propria mano. Questa è vn Memoriale, che la Regina vostra commune Signora, e Padrona desidera le mandiate al ritorno del Littighiere, ouero ad altra vostra comodità, alcuni indouinelli, giuochi, nouelle, moralità, ed altre simili galanterie per recreatione, delle quali manifatture ella è capace quanto voi ne sete redundante.

Nic. Non mancherò obbedire à chi tanto deuo, e mi sforzerò darle ogni compiuto gusto; Voi in tanto Signore Asdrubale conseruatemi in gratia vostra, e credami che mai sarò immemore della nostra gustosa conuersatione in queste sette giornate, che stati siamo insieme.

Afd. Di già altre volte vi hò detto, & bora ratifico di nuouo, che il tutto voglio rammemorararmi, e porre ordinatamente in istampa con titolo di TRASTVLLI DELLA VILLA, e quando manderete quanto da voi ricerca la nostra Regina il tutto aggiungere à compimento di questa settima giornata, e di nuouo farle ristampare, per gusto, e passatempo virtuoso, e di qua cauarne moralità, buoni esempj, documenti, con mille altri gustosi trattenimenti.

DISCORSO FINALE.

IN tanto il Signor Asdrubale ritirò il Littighiere in disparte ordinandoli, che offeruasse quanto occorreua per strada, e giungendo à casa, tutti i motini di Tamburlino, i complimenti di Bertolino, e Polifena, in somma quanto succedea. E perche non si ricercaua più perdimento di tempo fecero lieti, e cari abbracciamenti; non volle però Nicolosa montare il Lettiga sin tanto non fosse partito il Signor Asdrubale, al cui partire partì anch'ella col suo caro Tamburlino.

Il fine della Settima, & Vltima Giornata.

TAVOLA PRIMA

delle Nouelle.

N ouella delli duo Compari.	4
Nouella della Donna ostinata.	9
Nouella delli due vicini.	11
Nouella della Quaglia.	18
Nouella de' Cani, Gatti, e Topi.	22
U d' a c c	20
Nouella della Gatta di Masino.	22
Nouella del Figlio mal capitato.	28
Nouella del Guidone Calcante.	32
Nouella della Mensa Regia.	64
Nouella di D. Chisciotto.	68
Nouella del Minoratino, e linitiuo.	72
Nouella del Contadino, e Serpe.	83
Nouella della Gotta.	138
Nouella Gutta cauat lapidem.	142
Nouella dell'aiuto di costa.	144
Nouella del Tedesco vbricato.	145
Nouella del Tedesco infatiabile.	149
Nouella delli duo fortunati Amanti.	152
Nouella dell'aguzza cortei.	155
Nouella del Podesta, e Pittore.	164
Nouella di Giovanino da Capugnano.	169
Nouella delle malitie della Volpe distinta in quattro capi.	175. 179. 194. 199
Nouella dell'Ambasciadore di Trugillo.	229
Nouella del freddo secondo i panni.	224

Y No

TAVOLA

Nouella dell'Organista.	243
Nouella de gl' Amici interessati.	263
Nouella de gl'amici obligati.	265
Nouella de gl'amici dal buon tempo.	268
Nouella de gl'amici ingrati.	270
Nouella de gl'amici finti.	273
Nouella de gl'amici fedeli.	274
Nouella de gl'amici veraci.	276
Nouella del Corteggiano bugiardo.	288
Nouella delle Bugatate.	183
Nouella della Volpe, & Orso.	301
Nouella delle Ranocchie, Cicale, e Corbi.	314
Nouella del Capitano Tiff toff.	322
Nouella della Turba adulatrice.	328

TAVO

TAVOLA

delle cose più Notabili.

A Cademia di Parnaso, e suoi siti	63
Anfione Tebano Musico.	64
Alchimisti, e loro autori.	74
Autori celebri di Musica	88
Animo nobile è anco liberale.	137
Amanti veri <u>sono</u> fedeli.	153
Amici di cinque conditioni.	263
Alessandro Magno con Diogene.	206
Autorità porta credito.	301
Amore della patria è naturale.	312
Avvertimenti di buon governo.	331
<u>Bel</u> riguardo luogo di <u>villa</u> .	18
Ballo del <u>Terzo</u> di villa.	61
Balletto delle Muse.	66
Bugia, e suoi mali effetti.	388
Conuersione, e <u>suoi</u> effetti.	11
Concerto di Pastori, e Mammole.	29
Caccia del Cignale.	65
Caccia del <u>Tonno</u> .	65
Comedia, e loro autori moderni.	103
Comedia, e loro autori antichi.	133
Comedie oneste, quanto vtili.	133
<u>Comedie</u> oscene quanto dannuoli.	134
Cattive pratiche dannuoli.	196
Cane è simbolo di fedeltà.	202

Y a Cic

TAVOLA

Ciechi nati, bellissimo ingegni.	294
Capretto è simbolo della simplicità.	174
Corte, e sue similitudini.	313
<u>Donne riescono illustri nelle virtù.</u>	37
Donne riescono cerimoniose.	25
Donne riescono <u>al ballo</u> .	61
Diogene, e detti di Filosofi.	202
Duo veri amici.	197
Ecco voce in villa.	58
Enimmi sciolti.	223
E' prudenza l'antivedere.	201
Filosofi antichi in che <u>speculauano</u> .	208
Fortuna è instabile.	300
Felici fini cortigianeschi.	312
Felicità mondana simile alla Musica.	316
Gotta, e sua origine.	138
Gola è pessimo vitio.	181
Genti infami, sono da non fidarsi.	194
Gioco qual tollerabile.	239
Gioco per vitio, quanto dannuole.	240
Giocatori ruina di famiglie.	241
Giocatori di vantaggio.	241
Gioco sentina d'ogni vitio.	242
Gioco s'intende foco.	242
Heredi ingrati à testatori.	33
Inganno va sopra l'ingannato.	54
Interesse, e suoi fini.	36
Infamatori fanno <u>mal fine</u> .	154
Inuentori meritano lode.	191
Inuidia, e suoi effetti.	187

Indo

TAVOLA.

Indovinelli sciolti.	306
Infelici fini cortegianeschi.	312
Leandro Pastore Musico.	56
Lucerne di foco eterno.	70
Littiganti, e suoi fini.	98
Libri spagnoli citati.	68
Ladro premiato.	230
Lettere facete.	217
Libertà quanto sia cara.	313
Lettura di libri è gioueuole.	317
Mirinda Cantatrice, e pudica.	3
Muse di Parnaso, e nomi loro.	63
Muse à quali inclinate.	65
Musica antica, e moderna.	87
Musica moderna è meglio intesa.	88
Mal francese, e di Gotta.	100
Mali effetti.	153
Modo di mantenersi con i Prencipi.	291
Nomi humani mutati da' contadini.	7
Narciso trasformato in fiore.	66
Nuouo modo di caualcare.	193
Nascita di Mecenate.	232
Orfeo amante d' Euridice.	66
Oro, e suoi effetti.	74
Oro potabile di quinta essenza.	70
Onore mondano, in che consiste.	214
Osteria è da fuggirsi.	238
Ogni Regola non patisce eccezione.	359
Padri, e Madri di mal esempio.	5
Piccaro Gusmano de' calcanti.	5

Pitto,

TAVOLA.

Pittori Illustri antichi, e moderni.	169
Pittura in che consista.	166
Pittura, e Poesia sorelle.	167
Paradossi strataganti.	248
Prencipe risentito.	290
Pane Dio delle selue.	65
Platone diede vn primo motore.	206
Quinta essenza dell'oro quale.	74
Ricchezze à beneficio di se stesso.	137
Ricchezze à beneficio del prossimo.	138
Rimedio di guarir la gotta.	101
Regno degli animali.	174
Ritratto di Titiano.	376
Re, e Regina discorrono seriamente.	28
Strumenti di villa.	29
Splendidezza Regia.	67
Scaldaletti moderni.	69
Stampa, e suoi effetti.	202
Sette merauiglie del mondo.	313
Tela che resiste al foco.	70
Taglia cantoni, e suoi fini.	198
Terzetti all'adulatore.	318
Virtuosi per tutto accarezzati.	81
Vetturini quanto insolenti.	162
Volpe è simbolo della malizia.	255
Virtù della liberalità.	278
Vitio non vuol sentir reprehione.	316
Vita humana quanto falace.	320

IL FINE

960522

Proof